

5610

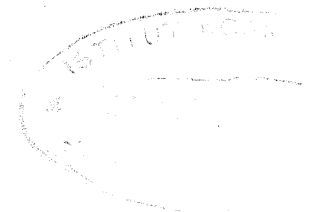
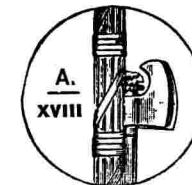
ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA
STUDI E MONOGRAFIE

N. 14

MONOGRAFIE DI FAMIGLIE AGRICOLE

XVI.

CONTADINI DELL'ALTO ADIGE



R O M A

1939 - ANNO XVIII E. F.

PROPRIETÀ LETTERARIA
DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

L'Istituto Nazionale di Economia Agraria regolato dai RR. Decreti 10 maggio 1928, n. 1418, 20 ottobre 1932, n. 1548, 19 febbraio 1934, n. 322, è un Ente parastatale avente personalità giuridica e gestione autonoma sottoposto alla vigilanza del Ministero della Agricoltura e delle Foreste. Esso ha i seguenti scopi :

- a) promuovere ed eseguire indagini e studi di economia agraria e forestale con particolare riguardo alle necessità della legislazione agraria, dell'amministrazione rurale e delle classi agricole nei loro rapporti sindacali ;
- b) promuovere, in conformità di direttive da esso stabilite, la graduale costituzione di uffici di contabilità agraria ;
- c) indirizzare e coordinare l'attività di Osservatori locali di economia agraria.

Tali scopi l'Istituto persegue a mezzo di propri organi centrali e periferici. Sono organi dell'Istituto :

- al centro* : il Comitato Direttivo, la Presidenza, il Comitato Scientifico e la Segreteria Generale con Uffici tecnici ed amministrativi ;
alle periferie : gli Osservatori.

Gli Osservatori, i quali hanno circoscrizione compartimentale o intercompartimentale, hanno sede : in Torino (per il Piemonte), in Milano (per la Lombardia), in Bologna (per l'Emilia), in Firenze (per la Toscana e la Sardegna, con sezione in Pisa), in Perugia (per l'Umbria, le Marche e gli Abruzzi), in Portici (per la Campania), tutti presso le cattedre di Economia rurale delle Facoltà agrarie delle RR. Università ; in Verona (per le Tre Venezie) presso quell'Amministrazione provinciale, in Roma (per il Lazio) presso la Sede centrale dell'Istituto, in Palermo (per la Sicilia) presso il Banco di Sicilia. Gli Osservatori di Firenze e Verona sono in collegamento, rispettivamente, con la Reale Accademia dei Georgofili e con l'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona.

Raccolsero le notizie per le monografie di famiglia contenute in questo volume :

il Dr. AUGUSTO FIORITO per la monografia di una famiglia dell'Oltre Adige ;

il Dr. GIULIO CESARE FACCINI per la monografia di una famiglia dello altopiano di Meltina ;

il Dr. LEONE ENDRIZZI per la monografia di una famiglia della conca di Bressanone ;

il Dr. CIRO MOSERI per la monografia di una famiglia della conca frutticola di Merano.

Il capitolo introduttivo sulle condizioni generali della regione fu compilato dal Prof. OSVALDO PASSERINI, Direttore dell'Osservatorio di Economia Agraria per le Tre Venezie, il quale inoltre rivide e coordinò le singole monografie.

CAPITOLO PRIMO

NOTIZIE DI CARATTERE GENERALE

1) L'ambiente fisico. — 2) L'insediamento umano. — 3) Il regime fondiario. — 4) L'impresa di tipo latino ad economia aperta. — 5) Il maso chiuso ad economia familiare. — 6) Il maso chiuso con prevalente allevamento zootecnico. — 7) Il maso frutticolo viticolo.

1) L'AMBIENTE FISICO. — Fra le regioni montuose del versante padano l'Alto Adige è quella che più si addentra nel sistema alpino. Tre gruppi rocciosi principali la costituiscono: quello cristallino (scisti), quello porfirico e il dolomitico.

Il gruppo cristallino si stende a guisa di arco dalla Svizzera al confine tedesco della Carinzia, con l'Ortello, le Alpi Venoste, Breonie e Aurine.

Caratteristica è la regolare e uniforme pendenza di queste montagne, la loro dotazione in soddisfacente misura di acque sia alle diverse altitudini sia trasversalmente — ciò che permette l'insediamento umano e lo sfruttamento pastorale a notevoli altezze — le ottime selve e le fertili terre coltivate.

Il gruppo centrale porfirico, con rilievi altopianici (Renon) e improvvise degradazioni, povero di acque e di vegetazioni sui fianchi, si estende attorno alla confluenza dell'Isarco coll'Adige e giunge quasi alle porte di Trento.

Il terzo gruppo calcareo-dolomitico ad oriente imprime le caratteristiche della sua costituzione sul regime idrico, sull'insediamento umano, sui pascoli e sulla selvicoltura. Con l'aspetto fiabesco dei loro scenari queste rocce fanno della regione dolomitica una delle zone turistiche più attraenti e più frequentate.

Tre corsi principali confluenti formano il compluvio della regione: l'Adige, l'Isarco e la Rienza. Il primo riceve a Bolzano l'Isarco e quest'ultimo a sua volta la Rienza nella conca di Bressanone.

Profonda e vasta è l'incisione trasversale dell'Adige nella Venosta ove frequenti si incontrano le conoidi di deiezione formate da detriti d'origine glaciale e alluvionale, sulle quali le colture richiedono copiose irrigazioni.

Fra Merano e Bolzano la più intensa frutticoltura si è affermata sui terreni alluvionali di fondo valle resi freschi dalle infiltrazioni dell'Adige, ma talvolta, in circoscritte depressioni non bonificate lungo il corso del fiume, vegeta ancora la canna con altre piante palustri per eccesso di umidità. Sui banchi morenici a sinistra dell'Adige (Appiano-Caldaro), con scarsa disponibilità idrica, si trova una intensissima viticoltura.

In questa pittoresca e varia regione l'andamento climatico passa dal tipo mediterraneo (sub-litoraneo), che si manifesta nei dintorni di Merano e

Bolzano, al tipo alpino continentale con precipitazioni che aumentano dalla primavera all'estate (massimo nel luglio) per decrescere fino alla magra invernale. Questo regime è ottimo per i pascoli e le selve, ed in genere per ogni sorta di colture, cereali compresi, in quanto nel periodo di più intensa vegetazione sopraggiungono le provvide piogge.

Difforme è la distribuzione quantitativa delle precipitazioni, che sono un po' meno copiose di quelle delle prealpi venete e trentine ma giungono talora sino verso i 1500 mm. sugli alti fianchi montani delle Alpi Venoste, Breonie e Aurine, mentre nel fondo valle della media Val Venosta, ove non mancano esempi di flora steppica, scendono anche sotto ai 500 mm. (Silandro).

Al clima, nei dintorni di Merano e di Bolzano per quanto riguarda la temperatura simile al mediterraneo, corrisponde la flora di viti, fruttiferi e piante ornamentali nelle città. Troviamo in queste gli ultimi cipressi, nei dintorni di Merano si spingono gli ultimi olivi e a Corzes, sopra Silandro, le ultimi viti raggiungono i 950 metri.

2) L'INSEDIAMENTO UMANO. — Nell'Alto Adige, regione di confine, vennero fra di loro a contatto popoli differenti che determinarono nel corso del tempo diverse fluttuazioni etniche.

Dal sud l'elemento latino risalì la vallata dell'Adige e percorrendo l'intero fondo della Venosta superò il passo di Resia, scese nel retrostante Vorarlberg e di là si spinse verso il Lago di Costanza. L'influenza latina è manifesta:

- nell'insediamento umano, e cioè con villaggi accentrati;
- nello stile murario e nella disposizione addensata delle case, perfettamente corrispondenti alle forme costruttive delle valli del Noce e dell'Avisio;
- nel regime terriero.

La proprietà fondiaria è qui, infatti, frammentata e dispersa nelle località più discoste del colle e del fondo valle; i beni silvopastorali spettano ai Comuni per la massima parte e sono soggetti all'uso collettivo delle popolazioni.

Tale struttura pressochè integra si mantenne nella Venosta e nelle zone di Caldaro attraverso le più svariate vicende storiche.

Dal nord penetrarono i Baiuvari che occuparono la conca di Bressanone e si infiltrarono nella zona centrale: nel Sarentino e nella Passiria e fino oltre Bolzano e Merano. A differenza del tipo latino, l'insediamento baiuvarico si presenta con casolari isolati, ovvero con minuscoli nuclei sia sulle dorsali montane e sui ripiani porfirici, sia ai margini dei colli e del fondo valle.

Per questo tipo di insediamento umano le aziende agrarie constano di particelle distribuite in genere organicamente intorno ai caseggiati e mantengono da secoli un loro spiccato carattere tendente all'economia chiusa.

La frammentazione porterebbe in tali proprietà alla disgregazione e dissoluzione completa delle aziende, e per ciò si venne formando e si impose il

costume giuridico dell'unità poderale contadina, il così detto *maso chiuso*. Fanno parte dell'azienda, oltre le particelle coltivate, una discreta estensione di beni silvo-pastorali — in forma individuale o consortile — sempre vincolati sia gli uni che gli altri al complesso fondiario e sempre connessi per destinazione con l'esercizio aziendale.

In numerosi Comuni si riscontrano, in sostituzione dei beni individuali o consortili, i così detti *boschi ripartiti*, nei quali la proprietà del suolo spetta al comune mentre il godimento del soprassuolo (pascolo, legnatico, stramatice ecc.) compete ai poderi singolarmente. Ad ogni potere viene assegnata, mediante un documento che precisa l'estensione e la natura dei diritti silvo-pastorali, una determinata superficie di bosco delimitata sul terreno da termini e confini.

L'area coltivata di queste aziende contadine si aggira intorno ai 5-6 ettari dovendo essa supplire al mantenimento di una numerosa famiglia in confortevole modo.

Questa struttura aziendale persiste da secoli superando contrasti giuridici e disposizioni amministrative in virtù delle ferree tradizioni e dell'equilibrio successorio.

Nella Pusteria si ebbero infiltrazioni slave, che vennero in parte riacciate e in parte assorbite dall'elemento baiuvarico. Ma ciò non ostante gli slavi riuscirono a lasciare tracce del loro regime fondiario e dei propri caratteri somatici e psicologici.

L'elemento ladino delle valli Gardena e Badia si mantenne isolato attorno alle Dolomiti e si salvò dalle pressioni dei Baiuvari e degli Slavi per la ubicazione appartata di questa regione.

Qui il regime della proprietà fondiaria assunto dalle precedenti stirpi retiche, venne influenzato dal diritto latino e successivamente dai regimi instaurati nelle zone circostanti dalle stirpi baiuvariche.

Transizioni molteplici, per coincidenze ed incidenze storiche ed agrarie di vario genere, si ebbero fra questi tipi principali cui abbiamo accennato, e particolarmente, come è naturale, nelle plaghe di contatto e lungo le vie di agevole comunicazione.

3) IL REGIME FONDIARIO. — L'influenza delle signorie nobiliari — laiche ed ecclesiastiche — fu notevole nel medio evo. Esse invasero con i loro castelli particolarmente la vallata dell'Adige da Bolzano a Merano — il così detto paradiso della nobiltà — e la Venosta. Vicende analoghe subirono le valli dell'Isarco e della Rienza.

La nobiltà ecclesiastica si estese anche nelle valli secondarie e quivi contribuì efficacemente al dissodamento dei territori montani. L'una e l'altra favorirono in genere l'elemento baiuvarico senza per questo sacrificare il loro diretto interesse. Ancora notevoli tracce di questa struttura feudale rimangono

lungo le valli dell'Adige e dell'Isarco — in ispecie nei dintorni di Bolzano e di Merano — non ostante il profondo rivolgimento terriero avvenuto nel secolo scorso per l'attrazione che la carriera militare e burocratica esercitò sui nobili, i quali in parte alienarono i beni fondiari. Inoltre dopo il 1848 si liquidarono per effetto delle leggi eversive i rapporti di diritto terriero costituitisi attraverso il secolare dominio.

Tuttavia anche nel Medio Evo la proprietà dei contadini si affermò mediante l'accennata formazione del maso chiuso e in seguito si estese, nelle zone maggiormente infeudate alla nobiltà, attraverso la dissoluzione feudale.

In tal modo prevalse ovunque nella provincia di Bolzano l'azienda *contadina autonoma* e *contadino-capitalistica*, intendendo per quest'ultima quella che in parte ricorre per i lavori all'aiuto di salariati. L'ampiezza e l'ordinamento di tali aziende risultano predisposti da secoli in armonia con i bisogni alimentari di una numerosa famiglia.

Nella zona di Caldaro — per quanto non manchino anche colà i masi chiusi — si devia in notevole misura da tale organizzazione terriera in quanto si è affermato il sistema latino con frequenti aziende particellari e cioè non autonome. Altre piccole aziende non autonome, formate da particelle fondiarie « *volanti* » (1) si riscontrano ovunque sul fondo valle e ai margini dei colli per opera dei così detti *casanti* (Kleinhäusler), cioè di piccoli proprietari che attendono ad altre professioni od a lavori su altre aziende per integrare il mantenimento familiare.

Dacchè subentrarono sul fondo valle le colture frutticole intensive, molte aziende mutarono per gradi l'ordinamento colturale passando dall'economia chiusa a quella aperta. E talora l'azienda del contadino, tramandata integralmente, si trasformò in un podere capitalistico in quanto i proprietari, pure esplicando in misura accessoria un'attività manuale, attendono prevalentemente alla organizzazione aziendale e assumono per la ordinaria lavorazione salariati fissi ed in speciali circostanze gli avventizi (raccolta).

In taluni casi la trasformazione dell'ordinamento produttivo aziendale si è spinta tanto oltre da eliminare non solo i seminativi ma persino i prati e quindi la relativa stalla. Ciò si è verificato nelle adiacenze di Bolzano e per lo più ad opera di proprietari borghesi, e solo in qualche caso di proprietari contadini.

A Merano, pur essendosi sporadicamente manifestata questa tendenza, prevale ancora l'azienda frutticola con notevole consistenza zootecnica (prato-frutteto).

(1) « Volanti » si dicono le particelle che si possono alienare in quanto non fanno parte del patrimonio soggetto al vincolismo familiare.

Le strutture e la genesi di alcune tipiche imprese familiari, che riassumono gli aspetti più importanti e più caratteristici dell'ambiente rurale altoatesino, sono riferiti nelle monografie del presente lavoro. Figurano in esse descritti l'impresa contadina :

- di tipo latino ad economia aperta, viticola (Oltre Adige) ;
- di tipo vincolistico (Maso chiuso) ad economia familiare di monte (Meltina) ;
- di tipo vincolistico con prevalente allevamento zootecnico (Naz Sciaves) ;
- di tipo pure vincolistico, frutticola, viticola, capitalistico, contadina (Marlengo).

4) L'IMPRESA DI TIPO LATINO AD ECONOMIA APERTA. — Da semplice lavoratore salariato, ovvero da colono, mediante un risparmio feroce, una tenacia insuperabile, il contadino giunge nel giro di circa 30 anni a divenire proprietario di una minuscola superficie di terra che varia dall'ettaro e mezzo ai tre ettari. Talvolta questa terra viene aggregata alla quota ereditata, costituita sempre da particelle distanti e frammentate. L'acquisto avviene in alcuni casi gradualmente, in altri si ricorre all'accensione di debiti.

La famiglia dell'agricoltore è, durante tutti questi anni, sottoposta allo sforzo più intenso di tutti i suoi componenti ; sia per il lavoro, a cui sono chiamate non solo le donne ma persino i ragazzi in tenera età ; sia per l'alimentazione sempre parsimoniosa e talvolta stentata — allorché le traversie aziendali premono sul bilancio — sia infine per ogni genere di spesa contratta al minimo (vestiario, istruzione, ecc.).

Ma quando tutto ciò ancora non basti, si ricorre a nuovi debiti per sopprimere alle esigenze della famiglia, e perfino alla restrizione dell'alimentazione, alla vendita di qualche utile capo di bestiame ed infine, « ultima ratio », si procede alla alienazione di qualche particella di terreno.

Sovente i più accorti, intraprendenti ed attivi, oltre alla lavorazione del proprio campo, esplicano altre attività : sono talvolta coloni, come dicemmo, hanno, tal'altra, affitti particellari, emigrano durante alcune stagioni agrariamente meno attive, assumono occupazioni varie e transitorie pur di riuscire nel loro supremo intento : l'acquisto della terra.

La sproporzione fra la famiglia e la proprietà si ripercuote non solo sulla alimentazione stentata e sull'eccessivo lavoro, ma altresì sulla intensificazione dell'impresa, che risulta non adeguata per la deficienza di mezzi finanziari, la quale si ripercuote a sua volta sulle sistemazioni edilizie, sulla possibile utilizzazione di acque irrigue, sulle scorte di bestiame, di attrezzi ecc.

Il sistema qui descritto si riscontra nelle plaghe viticole di Caldaro ed Appiano ; esso è però quello vigente e comune nell'adiacente Trentino ed in genere in Italia.

Di questa proprietà contadina, come di quelle capitalistiche — nobiliari e borghesi — la tendenza è verso l'economia aperta, di scambio, mediante adeguate specializzazioni viticole e frutticole.

5) IL MASO CHIUSO AD ECONOMIA FAMILIARE. — L'altro sistema è quello del vincolismo familiare cioè del così detto *maso chiuso*, assai diffuso nell'Alto Adige, dove costituisce la forma caratteristica. Esso si affermò, ad onta delle opposizioni della nobiltà e d'insigni giuristi, per la forza di lontane tradizioni e di specifiche concezioni economico-terriere della popolazione. Non è di origine germanica, come comunemente si crede, bensì di carattere alpino contadinesco.

Solo nel 1900 l'istituzione venne codificata dalla Dieta provinciale di Innsbruck, ma nel 1929, con l'introduzione del codice civile italiano, la legge fu abrogata. Nella pratica però si perpetua secondo le tradizioni fin qui seguite (1).

Per la legge del 1900, sopra richiamata, che altro non faceva che codificare le consuetudini, potevano divenire masi soggetti al vincolismo familiare quelli che fossero bastanti per una famiglia di oltre 5 componenti, il che corrisponde all'incirca a 4-8 ettari di terreno lavorato oltre le corrispondenti dotazioni silvo-pastorali. Ne erano esclusi i poderi capaci del mantenimento di oltre 20 persone.

Il maso chiuso, il podere cioè in cui si applica il vincolismo familiare, viene trasmesso integralmente in eredità ad un figlio designato dal padre che sia *contadino*, e ciò mediante una modesta liquidazione dei coeredi. Questi però alla morte del padre sono assai spesso già sistemati in altre attività al di fuori dell'azienda. Al notevole vantaggio dell'erede privilegiato corrispondono dei vincoli quali il divieto di disintegrazione o comunque di frazionamento particellare del complesso fondiario ed inoltre non può essere esercitato il diritto di alienazione dell'intera azienda per alcuni anni dopo l'eredità. Infine si dovrebbe sempre dare la preferenza, nel caso di vendita, ai ceti contadini. L'azienda viene lavorata dai familiari con il concorso, ove è necessario, di famigli (salarati fissi), accessoriamente con avventizi.

Caratteristiche di questo sistema sono la solidità dell'azienda, non ostante qualche debito acceso all'epoca della liquidazione dei coeredi mediante ipoteche; il lavoro intenso ma non eccessivo di tutti i familiari, la nutrizione ricca ed abbondante, l'ottima attrezzatura del fondo sotto ogni riguardo.

Va posto nel dovuto risalto il perfetto accordo che regna in questi masi tra il proprietario e il lavoratore e il trattamento di quest'ultimo in tutto identico ai familiari, il che denota un grado assai elevato di solidarietà sociale.

(1) Qualche divisione di ex « masi chiusi » si comincia tuttavia a riscontrare. Casi mi sono stati segnalati a Colle Isarco e Tubre dando origine ai noti inconvenienti.

Non bisogna per altro scordare che i famigli, derivando dalla proprietà contadina, sono della stessa categoria sociale dei proprietari, che particolarmente curata risulta l'istruzione e l'educazione e che tradizioni ferree, non imposte ma volontariamente e liberamente accettate, reggono ogni aspetto civile, religioso e rurale della vita. Il termine *contadino* (Bauer) per designare il coltivatore dei propri fondi, rappresenta un titolo d'onore fra i ceti sociali.

Questo stato di cose spiega come le ereditiere del maso chiuso sposino sempre un contadino e persino un abile *famiglio* che diventa il conduttore dell'azienda: in pratica il consorte esercita il diritto di proprietà e di gestione dell'impresa a mezzo procura. Tale caso si è verificato nell'azienda di Meltina e in quella di Naz-Sciaves delle nostre monografie.

In questo sistema la struttura sociale tende a specializzarsi: il proprietario del maso chiuso deve essere agricoltore; gli altri coeredi, occupati in altre forme o per mezzo di altre attività, tendono sempre a mansioni specializzate quali: artigiani, in luogo o in città, camerieri o cameriere, nei centri turistici, famigli o lavoratori specializzati nell'agricoltura.

È facile intuire di quale vivo interesse riuscirebbe uno studio che dicesse una parola definitiva o almeno chiarificatrice su parecchi punti discussi del sistema vincolistico familiare dell'Alto Adige nel periodo presente, in cui si sta introducendo anche nella nostra legislazione l'istituto dei beni di famiglia e del patrimonio familiare, che potrebbe presentare alcuni punti di contatto con il maso chiuso per quanto riguardo la sua applicazione nel campo rurale.

Dobbiamo per altro precisare che il maso chiuso trova il suo ambiente più adatto nelle zone di monte dove si presentano limitate le possibilità colturali e dove inattuabili sono le intensificazioni a mezzo di colture quali le viti ed i fruttiferi.

Del maso in parola — situato sul ripiano di Meltina ad oltre 1000 metri — va messa in particolare rilievo la natura del reddito aziendale, il quale risulta per l'83% costituito da prodotti consumati e solo per il 17% da prodotti venduti e tradotti in moneta. Queste percentuali esprimono in che misura si attui l'economia domestica fra podere e famiglia. Altro particolare aspetto di tale economia riguarda i prodotti di diretto consumo: nessun peso ha per essi il prezzo di mercato sull'esito economico dell'impresa familiare.

6) IL MASO CHIUSO CON PREVALENTE ALLEVAMENTO ZOOTECNICO. — A differenza della precedente azienda che rappresenta il classico sistema dell'economia chiusa, in questo maso — ubicato fra l'Isarco e la Rienza — l'allevamento zootecnico costituisce la spina dorsale dell'impresa. Il prodotto dei seminativi deve pertanto essere integrato mediante notevoli acquisti di generi alimentari. La famiglia è numerosissima, come di frequente avviene nei masi chiusi, e parecchi componenti non sono atti al lavoro. Tale situazione

si ripercuote sul suo tenore di vita che nella particolare congiuntura — molte unità consumatrici contro poche lavoratrici — risulta modesto e ridotto.

Concorre ad appesantire la situazione l'andamento sfavorevole dei prezzi del bestiame, che costituisce il principale prodotto di scambio con il mercato. La frutticoltura modesta ma non trascurabile, oggi non ancora produttiva, rappresenterà domani un nuovo utile e preziosissimo prodotto di scambio.

Anche in questo caso l'ereditiera scelse a marito un abile contadino, il quale, originario da altre regioni, passò lavorando su diverse aziende ed esercitò mestieri differenti, dando prova di duttilità ed energia.

7) IL MASO FRUTTICOLO VITICOLO. — Questa monografia riassume la struttura delle aziende contadine della conca meranese, dove fino alla metà dello scorso secolo predominava una intensa viticoltura sui colli, ed al piano il pascolo con la palude. Ogni podere possedeva, in località discoste, lungo il fiume, degli appezzamenti palustri per la raccolta dello strame (carice) e talvolta anche degli ontaneti da legna. Dopo la sistemazione dell'Adige si diffusero i fruttiferi con ritmo rapidissimo ed intensivo, profittando delle bonifiche eseguite nelle zone acquitrinose lungo il fiume. Su tali estensioni crescono ora le più floride e produttive piantagioni di meli e peri.

Per tale motivo l'azienda possiede le particelle fondiari a varie altitudini ed in diversi Comuni: l'ampiezza complessiva di ettari 8,45 (di cui 6,34 a colture viti-frutticole) supera la media estensione delle aziende meranesi (4,5 ettari di area coltivata). Mancano i seminativi, ma abbondano i prati irrigui, coi quali il podere mantiene un discreto numero di bestiame da latte e da tiro (pressochè 2 capi grossi per ettaro). Sui prati e sulle piantagioni frutticole si regge la struttura economico-finanziaria dell'azienda.

Il podere è bensì ad economia aperta, dovendo acquistare la massima parte dei prodotti alimentari sul mercato, ma l'equilibrio fornito dalla stalla rende l'impresa meno esposta ai contraccolpi che le gelate o i bassi prezzi dei prodotti frutticoli possono apportare sull'esito economico-finanziario dell'impresa. La passività di cui si parla nella monografia per un avallo cambiario firmato dal proprietario — fatto questo avvenuto assai sovente verso il 1930-34 nelle campagne alto atesine — non comporta alcun pericoloso aggravio per la consistenza aziendale.

I consumi di questa famiglia rilevano una condizione di elevato benessere che di frequente si incontra nella zona frutticola del fondo valle: cibo esuberante, vestiario e mobilio se non ricco più che decoroso, regime di vita parsimonioso per costume ma in nessun caso mancante o deficiente.

La famiglia, attraverso i consumi, si mostra pressochè pari ai ceti impiegatizi di un certo grado.

Ben poche famiglie contadine del nostro Paese possono superare e forse stare alla pari con quella qui descritta. Va per altro posto in risalto, la sua

situazione eccezionalmente favorevole al momento del rilievo in quanto tutti i familiari lavorano e quindi portano un efficiente contributo all'impresa.

Quando gli acquitrini e la malaria infestavano le bassure dell'Adige nessuno avrebbe potuto prevedere una trasformazione così profonda di questi terreni, oggi fonte di tanta prosperità e agiatezza.

* * *

Le aziende rurali alto atesine — in grande prevalenza familiari di piccola e media ampiezza — si presentano più efficienti di quelle delle contermini provincie alpine per le seguenti cause:

- per l'assenza della frammentazione, e la conseguente persistenza del podere contadino, che risulta così solido e ben attrezzato;
- per l'equilibrio sociale che si esplica alla successione ereditaria col mantenere l'istrumento agrario possibilmente vitale e per la perfetta collaborazione fra capitale (proprietario) e lavoro (salarati od avventizi);
- per l'elevata educazione ed istruzione dei ceti rurali ad onta spesso della scomoda dislocazione dai centri e delle difficili vie di comunicazione.

Sotto l'aspetto economico si differenziano due tipi ben distinti di imprese contadine: quello ad economia di consumo e quello ad economia di scambio.

Il primo prevale sulle dorsali e sugli alti fianchi montani in genere, in virtù dell'ordinamento silvo-pastorale e della notevole ampiezza dell'azienda; il secondo si trova sul fondo valle e sugli adiacenti colli in grazia della intensa viticoltura e frutticoltura.

La prima economia è faticosa e risulta alquanto appesantita e costretta ai più elementari consumi; la seconda, benestante in genere, è suscettibile di ulteriori progressi. La sua presente prosperità si manterrà per altro fino a che l'unità fondiaria rimanga di debite proporzioni e non si diffonda una specializzazione eccessiva e pericolosa.

Il vincolismo familiare dell'Alto Adige tende al conseguimento del benessere sociale mediante il consolidamento della proprietà terriera ad opera di un ceto di contadini proprietari benestanti.

In tale ordinamento fondiario il proprietario è favorito dalla continuità ed integrità della famiglia rurale — nella quale la forza delle tradizioni si viene ad armonizzare alla efficacia della specializzazione tecnica — e dalla indivisibilità del podere che evita la dispersione e il polverizzamento fondiario, dannoso alla singola famiglia e alla collettività.

L'Alto Adige, in virtù di questo ordinamento, è oggi — se non l'unica — certo una fra le pochissime regioni immuni da spopolamento montano. Anzi in alcune sue zone si nota qualche aumento della popolazione. È per altro

CAPITOLO SECONDO

UNA FAMIGLIA CONTADINA DELL'OLTREADIGE

1. L'Oltreadige. — 2. Il comune di Caldaro. — 3. La proprietà terriera della famiglia. —
4. La famiglia di Ermano R. — 5. Modo di esistenza. — 6. Fonti di entrata.

1. - **L'Oltreadige.** — L'Oltreadige, per la posizione geografica, per le caratteristiche di clima, di suolo, di ambiente in genere, può considerarsi giustamente una continuità ecologica della valle dell'Adige.

Il territorio è delimitato a N. E. del massiccio montuoso della Mendola e dagli scoscendimenti del Roén, Penegal e Macaiòn, che segnano anche il confine tra la Provincia di Trento e quella di Bolzano; a S. O. dalla riva destra del fiume Adige e dalla dorsale del Monte di Mezzo, a partire da Castelfirmiano fino al termine del bosco sotto Castelchiaro, verso la zona paludosa del Lago di Caldaro.

L'Oltreadige — secondo la denominazione comunemente adottata per indicare la zona in esame — comprende praticamente la superficie territoriale dei comuni di Appiano e Caldaro, ossia uno sviluppo complessivo di 10764 ettari.

L'altimetria prevalente del territorio è compresa tra i 250 e gli 800 m. s. m. La massima altitudine riscontrasi nei pressi della Forcella Grande (m. 1866) ubicata in territorio di Appiano e la minima (m. 214) nel Lago di Caldaro.

Questo ampio territorio, visto dall'alto, si presenta come un altopiano collinare dolcemente ondulato, separato bruscamente dalla valle dell'Adige da un ripido gradino orografico costituito dal Monte di Mezzo.

La natura favorevole dei terreni, di origine morenica in genere assai fertili, la ottima esposizione a ridosso delle pendici montuose, nonché la forte insolazione di cui gode l'altopiano tutto, hanno permesso nella plaga lo sviluppo della frutticoltura e della viticoltura, quest'ultima altamente intensiva e specializzata, nota per la produzione di rinomati vini particolarmente accetti sui mercati stranieri, per le pregevoli qualità organolettiche e per il sapore amabile.

Nel complesso montuoso ed alpestre dell'Alto Adige, questa plaga collinare, per le sue caratteristiche ambientali ed agrologiche, rappresenta una oasi di coltura intensiva a tipo mediterraneo.

Degno di rilievo è poi il fatto che tra la ridente vegetazione di Oltreadige spuntano qua e là numerose le vestigia di antichi castelli, parte in rovina, parte ancora eretti, che dominano superbi dall'alto dei colli donando al paesaggio una nostalgica caratteristica romantica.

Numerose sono anche le case patrizie e dinastiche confuse tra i pergolati delle viti, una volta teatro di lotte (1) feudali secolari ed implacabili, che segnarono nei secoli i destini della regione, oggi, in massima parte, tranquille residenze degli agricoltori di Appiano.

Se si pensa che dei 300 castelli disseminati in tutte le valli dell'Alto Adige, sovrastanti i dirupi ed i passi più impervi, ben 14 riscontransi nella zona di Caldaro ed Appiano, appare giusto l'appellativo dato alla regione di « paradiso della nobiltà ».

Tra i principali sono da annoverare: Castelchiaro, Castelvarco (2) e Castelfirmiano che, posti a cavallo del Monte di Mezzo, dominano la valle dell'Adige ed ebbero senza dubbio, nell'evo antico e medio, grande valore militare. Castel Corba, con la robustissima torre romanica, che costituiva un posto avanzato nel sistema di resistenza difensiva del tempo; Castel Boimont che troneggia nel folto del bosco, e l'edificio romanico di Castel d'Appiano grandioso e pittoresco sullo sfondo delle pendici del Macaiòn, dominante ai confini di Oltreadige verso Nalles.

Tra le mura vetuste di queste rocche è compresa tutta la storia del periodo romano e feudale della regione, nelle leggende di questi castelli e tra le ombre delle ville patrizie è racchiusa tutta l'anima ed il carattere della popolazione di Oltreadige.

La natura dei terreni è fondamentalmente porfirica, come già tutto il sistema montuoso degli altopiani intorno a Bolzano.

Infatti, sulle falde montane della Mendola e sulla dorsale del Monte di Mezzo (Lago di Monticolo) appaiono evidenti gli strati porfirici (3) con una gamma di colori che dal giallo-bruno vanno al bruno scuro, fino ad assumere una tinta grigio-verde nei pressi di Appiano di Sopra e del Castello Boimont.

La parte centrale della zona in esame (Castelfirmiano, Appiano, Caldaro) è ricoperta da materiali morenici dovuti al grande ghiacciaio dell'Adige che ivi passava in uno stadio di ritiro (Bühl) (4).

(1) Particolarmente degne di nota quelle combattute tra la storica famiglia dei conti di Appiano e quella dei conti di Tirolo (XI-XIV secolo).

(2) ETTORE TOLOMEI, *Archivio per l'Alto Adige*. Anno 1918.

Nei pressi di Castelvarco la strada romana, che fino a Vadena aveva percorso il fondo valle dell'Adige, saliva nell'Oltreadige per proseguire poi verso Merano.

(3) ODOMAR GUGENBERGER, *Geologische Studien aus Überetsch mit besonderer Berücksichtigung glazialer Fragen*. Wien 1929.

(4) Dalle osservazioni e dalle ipotesi formulate da alcuni geologi pare infatti che il fiume Adige, nei tempi preistorici, non seguisse l'attuale corso, ma, prima di giungere nella conca valliva di Bolzano, deviasse verso sud-ovest, attraversando intieramente l'Oltreadige fino al Lago di Caldaro, ricevendo poi nei pressi di Ora la confluenza del fiume Isarco.

Secondo l'ipotesi su accennata, l'Oltreadige sarebbe quindi il resto dell'antico letto dell'Adige durante il periodo glaciale.

In genere, nella plaga di Caldaro ed Appiano, riscontransi terreni porfirici, scistosi, sabbiosi, argillosi, sortumosi e paludosi.

L'impaludamento che è dovuto al rigurgito fluviale dell'Adige e al ristagno delle acque freatiche trasversali, si nota nelle zone di Riva di sotto e nella piana del Lago di Caldaro verso Termeno.

La regione non presenta alcun corso d'acqua degno di rilievo. Si notano soltanto i seguenti rii che scaturiscono tutti dalle pendici montane della Mendola: Rio Nero, Rio Firmalin, Rio Gaida, Rio Bianco e Rio Castelvecchio.

Sulla dorsale del Monte di Mezzo trovansi poi due laghetti — il Lago grande ed il Lago piccolo di Monticolo — racchiusi in una ridente cornice di conifere, i cui riflessi donano alle acque una colorazione verde intensa bellissima.

Il Lago di Caldaro è ubicato invece a sud del Comune omonimo (214 m. s. m.) e costituisce il più grande bacino di tutta la provincia con una superficie di kmq. 1,5 e una profondità di m. 7.

Per le caratteristiche geologiche, climatologiche ed agrologiche su accennate, per gli avvenimenti storici che si sono succeduti nel tempo, nonché per alcune particolarità toponomastiche, l'Oltreadige può ritenersi giustamente una unità territoriale ed antropica ben definita nei confronti del resto della provincia.

I centri principali dell'altopiano sono Caldaro ed Appiano ubicati rispettivamente a 411 e 426 m. s. m., con una popolazione presente che secondo l'ultimo censimento (1936) ammonta a 12.341 abitanti, in massima parte dediti all'agricoltura (68,1%), per il resto nell'industria dei trasporti (14%) e al commercio (6,6%) (1).

La superficie agraria e forestale del territorio è di ettari 10.138, ripartita tra 1673 piccole e piccolissime aziende agrarie (2).

	Appiano	Caldaro
Superficie territoriale	ha 5.969	4.795
Superficie agraria e forestale.	» 5.762	4.376

	Su 100 ha. di superficie agraria e forestale	
Seminativi semplici.	3,1	4,2
Seminativi con piante legnose.	5,6	5,9
Prati semplici e con piante legnose.	4,9	3,6
Pascoli permanenti	2,6	0,4
Colture legnose specializzate.	25,8	24,0
Boschi (compresi i castagneti da frutto).	55,0	58,3
Incolti produttivi.	3,0	3,6
	100 -	100 -

(1) Il percento è riferito alla popolazione attiva (6153).

(2) Dati desunti dalla pubblicazione del catasto agrario della provincia di Bolzano.

	Su 100 ha. di colture legnose specializzate	
Vigneti	73,6	82,3
Frutteti	22,3	13,6
Vivai	0,3	0,4
Tare.	3,8	3,7
	<u>100</u> —	<u>100</u> —

Dalla ripartizione delle colture balza evidente l'importanza che nell'Oltreadige assume la viticoltura specializzata, la quale si estende su una superficie di ha 1956, pari ossia al 77,8% della superficie destinata a colture legnose specializzate.

Ma a questo punto occorre rilevare anche che, nei prospetti precedenti, non figurano 442 ha di vigneto in coltura promiscua, perchè compresi sotto la dizione: seminativi e prati con piante legnose.

Riassumendo quindi, nel territorio dei comuni di Caldaro e Appiano, la viticoltura (specializzata e promiscua) occupa la ragguardevole estensione di ha 2398, estensione che rappresenta il 23,6 % della superficie agraria e forestale, pertanto si può agevolmente affermare che le risorse economiche della regione di Caldaro ed Appiano sono imperniate fundamentalmente sull'esercizio della viticoltura.

La produzione complessiva di vino si valuta in media a 130.000 ettolitri e comprende, come è stato precedentemente detto, alcuni tipi di vino rinomati sia all'interno, sia all'estero. (Caldaro, Lago di Caldaro, Missiano, Colline di Oltreadige).

La produzione frutticola oscilla intorno a 80.000 q.li ed è costituita da mele e pere. Tra le varietà principali di melo riscontransi: la Rosa di Caldaro, la Rosa Gentile, la Rosa Mantovana, la Grafenstein, il Permain dorato, il Rosmarino bianco; tra le varietà di pero: la William, la Moscatella e l'Alexandro.

La produzione, tanto frutticola quanto viticola, nella quasi totalità è destinata all'esportazione nelle altre zone della provincia e sui mercati dell'Europa centrale (Svizzera, Germania, Austria).

Gli scambi di sì ingenti quantitativi sono basati sull'azione cooperativa che presenta in Appiano e Caldaro dimensioni veramente notevoli, tanto che ha provocato nel passato, come verrà detto dopo, alcuni fenomeni addirittura patologici.

Nella regione esistono attualmente 9 Cantine sociali, un Consorzio tra frutticoltori, una Cassa rurale (1), e due Cooperative di consumo.

(1) La Cassa rurale di Caldaro e quella di Appiano sono attualmente in liquidazione.

Si riportano qui di seguito gli elementi principali relativi al funzionamento degli Enti predetti.

N. d'ord.	ENTI COOPERATIVI	Comune	N. dei soci	Anno di fondazione	Possibilità di incantamento Hl.
1	Cantina Sociale di S. Michele Appiano	Appiano	124	1907	14000
2	Cantina Sociale di S. Paolo Appiano	Appiano	120	1907	22500
3	Cantina Sociale Cooperativa Transatesina	Appiano	72	1925	7000
4	Cantina Sociale di Cornaiano	Appiano	65	1923	7000
5	Grande Cantina Sociale di Caldaro	Caldaro	226	1908	33000
6	Nuova Cantina Sociale di Caldaro	Caldaro	99	1925	8500
7	Cooperativa Vini Barone G. Di Paoli	Caldaro	45	1932	8000
8	Prima Cantina Sociale di Caldaro	Caldaro	85	1905	10000
9	Cantina dei Contadini	Caldaro	38	1906	3000
10	Consorzio tra frutticoltori	Appiano	64	1924	20000
11	Cooperativa di Consumo S. Paolo	Appiano	155	1919	—
12	Cooperativa di Consumo	Caldaro	200	1925	—
13	Cassa Rurale di Cornaiano	Appiano	130	1900	—

Poichè una larga percentuale della produzione vinicola è assorbita dagli Enti Cooperativi (in media Hl. 65.000) ne risulta che la più gran parte delle aziende agricole del territorio sono strettamente legate alle vicende economiche delle Cantine sociali.

Quest'ultime, durante l'imperversare della crisi vinicola (1930-35), hanno attraversato dei periodi veramente critici tanto da destare preoccupazioni non lievi presso le autorità centrali che vedevano coinvolti, nella rovinosa situazione finanziaria degli Enti predetti, gli interessi economici della massima parte degli agricoltori della plaga di Caldaro ed Appiano. È d'uopo altresì osservare che questa grande struttura cooperativistica di vendita esistente nella regione e che governa le economie della maggior parte delle aziende agrarie, costituisce quasi un unico organismo complesso, in quanto i rapporti di carattere commerciale e creditizio esistenti tra le Cantine, le Casse rurali, il Consorzio ed i privati, sono talmente dipendenti tra di loro che possono a ragione considerarsi anelli di una stessa catena. Perciò la situazione precaria di un Ente è destinata fatalmente a riflettersi su tutto l'organismo cooperativo.

A commisurare la vasta estensione dell'azione cooperativa, basta osservare che su circa 3900 proprietari di terreni esistenti nel territorio, più di mille rappresentano gli interessi dei vari Enti economici, (soci delle Cantine sociali, delle Cooperative di consumo, della Cassa rurale, del Consorzio frutta) e ciascun proprietario trovasi naturalmente nella situazione di essere legato ad Enti diversi.

Le altre produzioni agrarie della regione (frumento - granturco - patate) non sono sufficienti al fabbisogno locale e si deve quindi ricorrere annual-

mente alla importazione di derrate alimentari da altre zone della provincia e del Regno.

Il patrimonio zootecnico, dati gli ordinamenti produttivi imperniati sulle colture legnose, ha scarsa consistenza ed è costituito prevalentemente da bovini di razza grigia di Val d'Adige, a triplice attitudine, per ottemperare ai diversi lavori agricoli della zona e conseguire nel contempo anche una limitata produzione di latte che, peraltro, risulta complessivamente insufficiente a soddisfare i bisogni alimentari della regione.

Gli equini, suini, ovini, sono scarsamente rappresentati.

La vegetazione boschiva è circoscritta sulle pendici montane della Mendola e sulla dorsale del Monte di Mezzo. Le principali essenze forestali sono: l'abete rosso, il pino silvestre, il larice, il faggio, il castagno.

Lo sviluppo meraviglioso assunto dalla coltura della vite in tutta la plaga dell'Oltreadige, favorito senza dubbio da alcune particolari condizioni pedologiche ed ambientali in genere del territorio, è dovuto anche a taluni caratteri che contraddistinguono in modo singolare il regime fondiario della zona. È utile pertanto metterli in evidenza, qui di seguito, unitamente ad alcuni aspetti demografici e sociali, allo scopo di poter meglio individuare la fisionomia particolare di questa regione che, come è stato già detto, costituisce una unità antropo-geografica ben definita, che si stacca nettamente da tutto il complesso economico fondiario e sociale dell'Alto Adige.

La popolazione è tendenzialmente agglomerata nei centri principali di Caldaro ed Appiano.

Dall'esame dei dati relativi ai vari censimenti, risulta che la popolazione di Oltreadige è andata gradualmente aumentando nel tempo e precisamente da 8.185 abitanti nell'anno 1869 è salita a 12.341 nel 1936, segnando un incremento numerico del 51%.

Analizzando però separatamente i dati relativi ai due comuni, si osserva che, mentre il Comune di Appiano dimostra un aumento continuo e crescente dal 1869 al 1936, quello di Caldaro invece palesa un decremento del 5,5% a partire dal 1931 al 1936.

Tale diminuzione — giova rilevarlo — non si deve attribuire a spopolamento ma ad una forte diminuzione della natalità nel periodo anzidetto: da 134 nati vivi nel Comune nel 1930 a 72 nel 1936.

Questo fenomeno è da ascrivere, in generale, alle difficili condizioni economiche attraversate dalla popolazione rurale di Caldaro durante il periodo 1930-1935.

La diversità che si nota poi nei due Comuni è dovuta, tra l'altro, alle differenze che ivi riscontransi nel regime fondiario e nelle origini e modalità che caratterizzarono la formazione della piccola proprietà coltivatrice, la quale in Appiano, contrariamente a quanto si verifica in Caldaro, vanta origini più antiche e le unità colturali si presentano più armoniche e complete nella

loro costituzione, e così anche la ripartizione della proprietà tra Enti e privati.

La densità della popolazione per ettaro di superficie agraria e forestale è di 1,21 per l'intero territorio di Oltreadige, di 1,31 per il Comune di Appiano e di 1,09 per quello di Caldaro.

Per quanto concerne la ripartizione della proprietà fondiaria, il territorio di Oltreadige è diviso quasi a metà fra proprietà dei Comuni (48,5%) e proprietà di privati (49,6%), con una lieve partecipazione anche degli Enti ecclesiastici (1,50%).

Nel territorio di Appiano si riscontra una leggera prevalenza della proprietà privata (55,4%) rispetto a quella di pertinenza comunale (42,4%).

La proprietà dei Comuni, nell'intero territorio, è formata per il 94% da boschi; poi da lievi percentuali di paludi (3%), vigneti (2%) e prati (1%).

La proprietà privata invece comprende soltanto il 19% di boschi, di fronte al 36% di vigneti, al 18% di seminativi, al 15% di prati, al 10% di paludi e al 2% di pascoli.

È agevole dedurre quindi come la monocoltura viticola costituisca la base essenziale dell'ordinamento delle singole aziende agrarie, le quali non possono poggiare la loro vitalità su altre branche dell'agricoltura, in quanto il seminativo ed il frutteto sono scarsamente rappresentati, mentre il bosco praticamente non figura nella proprietà privata essendo di pertinenza dei comuni.

Dalle indagini compiute risulta inoltre che nel comune di Appiano esistono tuttora 192 masi chiusi e nel comune di Caldaro 32 masi chiusi.

La superficie produttiva del complesso delle aziende a diritto ereditario tuttora tradizionalmente vincolato, è di ettari 1744 ad Appiano e di ettari 335 a Caldaro, ossia il 54,1% ed il 17,3% del complesso della proprietà privata.

È da osservare che i « masi chiusi » (1), per ragioni connesse con la loro origine, presentano un ordinamento colturale fondamentalmente sano che assicura condizioni di maggiore stabilità.

Infatti, in tali aziende, figura anche il bosco, una giusta estensione a palude, a seminativo e a prato. L'ampiezza media delle aziende predette risulta di ha 9,33 per Appiano ed ha 11,16 per Caldaro.

Appare anche evidente nella zona di Oltreadige, a differenza di quanto verificasi in tutta la zona montana della provincia, lo scarso numero di aziende soggette a vincolismo familiare. Ciò è dovuto alle influenze di carattere latino

(1) Sebbene con l'estensione alle nuove provincie del codice civile italiano, l'istituzione del maso chiuso debba considerarsi ormai tramontata, pur tuttavia è da rilevare che di fatto essa vige e si tramanda tacitamente: ciò dimostra che i ceti rurali ne apprezzano ancora oggi tutta la sua potenza plasmatrice che è valsa a potenziare le unità fondiario-agrarie della montagna alto-atesina e la sua compagine sociale.

che si sono manifestate attraverso il tempo in tutta la plaga predetta, in dipendenza della vicinanza della regione trentina.

I fenomeni patologici della struttura fondiario-agraria del territorio di Caldaro e Appiano possiamo infine riassumerli così :

- 1) disquilibrio nella ripartizione della superficie produttiva tra Enti e privati ;
- 2) frammentazione e dispersione eccessiva della proprietà fondiaria ;
- 3) danni derivanti dalla monocoltura viticola.

Infatti, nelle aziende ove non esistono tradizioni vincolistiche — e sono la quasi totalità — la struttura fondiaria e l'ordinamento colturale presentano gli aspetti patologici su accennati che rendono difficile l'esercizio dell'impresa e presentano la massima vulnerabilità di fronte ai più lievi disagi di carattere economico-commerciale.

Da alcune indagini effettuate risulta inoltre che l'ampiezza media delle aziende non soggette a vincolismo familiare è di ha 2,20 per il comune di Appiano e di ha 0,62 per quello di Caldaro (1).

Pertanto, se si pone in relazione l'ampiezza media della proprietà con il carico demografico della zona in esame, si deduce che essa presuppone un'intensificazione colturale elevatissima con grande apporto di lavoro e di capitale.

È anche fuor di dubbio che non appena tale intensificazione colturale mostrasi in contrasto con le condizioni del mercato, la vitalità della azienda appare minata alle basi.

Questo fenomeno si è verificato in modo chiaro ed evidente durante gli anni 1930-35.

Su così angusti limiti della proprietà, la monocoltura viticola, spinta all'estremo della specializzazione, si è insediata sorretta ed incoraggiata in special modo dalla organizzazione cooperativistico-commerciale formatasi sopra tutto nel dopo guerra, in dipendenza dello svilupparsi di grandi correnti di esportazione vinicola verso l'estero.

Con l'imperversare della crisi economica, venuta meno la possibilità dell'esportazione, furono di conseguenza stroncate le risorse economiche della plaga, provocando il dissolvimento delle singole aziende agrarie il cui ordinamento produttivo non poteva logicamente orientarsi verso altre combinazioni colturali per mancanza della base stessa dell'esercizio dell'agricoltura: la terra.

Anche il bosco, come è stato messo in evidenza precedentemente, contribuisce alla precaria situazione fondiario-agraria della plaga di Caldaro ed Appiano.

(1) Siamo pervenuti a questi dati ripartendo la superficie totale dei terreni soggetti ad imposta (esclusa la proprietà comunale, le opere di carità, beni ecclesiastici, consortelle, masi chiusi) per il numero dei proprietari del comune di Appiano (1.500) e del comune di Caldaro (2.460).

Infatti, dei 5719 ettari investiti a bosco nel territorio predetto, 4721 ettari sono di pertinenza dei Comuni e la rimanente estensione — ettari 998 — è praticamente ripartita nella totalità tra le aziende a vincolismo familiare (ettari 820).

Il bosco pertanto, è completamente assente dalla piccola proprietà coltivatrice a monocoltura viticola specializzata, tipica della plaga (ettari 152) (1).

Tale particolare situazione rende maggiormente precaria la vitalità delle aziende.

Altro fattore connesso col regime fondiario e che costituisce elemento di sensibile instabilità e precarietà per le aziende viticole, è quello della dispersione particellare, per cui le unità aziendali, già anguste, appaiono ulteriormente frammentate in piccoli e piccolissimi appezzamenti ubicati in zone tra di loro discoste e di difficile collegamento.

Questi fenomeni patologici, come è agevole dedurre dai dati su riportati, sono maggiormente sentiti nel comune di Caldaro.

* * *

L'Oltreadige è collegato al centro di Bolzano da una ferrovia elettrica e da una strada camionale (2).

Attraverso queste due principali arterie si svolge il traffico commerciale della zona e il movimento turistico diretto verso la Mendola, particolarmente attivo durante i mesi estivi (luglio-agosto).

Una ardita funicolare parte poi da S. Antonio di Caldaro e superando un dislivello di 850 m. giunge fino al passo della Mendola collegando, anche in quest'altra maniera, l'Oltreadige alla vicina Valle di Non (Trento).

Nel passato, ed anche attualmente, gli scambi dell'Oltreadige con il vicino Trentino sono stati sempre attivi e tale fatto, come è stato già detto, ha portato ad una vera e propria influenza di carattere latino in tutta la plaga di Caldaro ed Appiano, che appare evidente nella fisionomia della struttura fondiaria, nella toponomastica, ed in alcuni caratteri e costumi della popolazione

2. - **Il comune di Caldaro.** — Caldaro vanta origini remotissime e secondo un'antica leggenda, la fondazione è attribuita a S. Vigilio, attuale Patrono (3).

I diversi resti di opere antiche rinvenute nel territorio, tra cui la strada

(1) I restanti ettari 26 appartengono ad enti vari.

(2) La costruzione della strada (carrozzabile) risale al 1889.

(3) KARL ATZ und ADELGOTT SCHATZ, *Der deutsche Anteil des Bistums Trient*, Band II.

romana (1), che notasi ancora oggi nei pressi di S. Antonio, e le varie scoperte archeologiche stanno a dimostrare che questo fertile territorio era colonizzato da tempi remoti.

Per quanto concerne poi l'origine del nome di Caldaro, alcuni ritengono che derivi dall'esistenza, nell'epoca romana, di uno stabilimento balneare (Termae) chiamato appunto Caldarium.

Ciò sarebbe confermato dallo stemma (2) del comune raffigurante appunto una caldaia, probabilmente adoperata per apprestare l'acqua necessaria alle « Termae ».

Il comune, oltre al capoluogo, comprende le frazioni di Pianizza di sotto, Pianizza di sopra, Villa di Mezzo, S. Antonio, S. Nicolò, S. Giuseppe al Lago e Castelvecchio. Quest'ultima è la frazione ubicata a maggiore altimetria (600 m.), ed anche più discosta dal centro abitato (ore 1 ½ circa di strada). In questa località trovansi le aziende più alte del comune: maso Piazza e maso Eder (650 m.).

Le abitazioni sono prevalentemente accentrate nel capoluogo ed il paese ha una fisionomia decisamente rurale.

La popolazione attiva per il 69 % è dedita all'agricoltura per il 12,2 % all'industria dei trasporti, che trae origine prevalentemente dagli scambi di vino e derrate con la città di Bolzano, e per il 6,6 % è dedita al commercio.

Per quanto riguarda gli ordinamenti produttivi è da rilevare che, mentre in tutta la zona collinare di origine morenica si riscontra la coltura della vite col classico allevamento a pergolato, nella piana del Lago di Caldaro esistono invece larghi appezzamenti investiti a seminativo (granoturco) e a prato fruttetato (mele-pera), e vi compaiono anche modestissime superfici investite a frumento.

Questo vasto territorio, fertilissimo, risulta frammentato tra la maggior parte degli agricoltori di Caldaro, i quali, in questo modo, trovano la possibilità di completare, in parte, il deficiente ordinamento produttivo delle proprie aziende, imperniato sulla monocultura viticola specializzata.

Nella zona che circonda il bacino del lago (3) vaste aree paludose sono ricoperte da vegetazione palustre (*Arundo Phragmites*) che viene falciata dagli agricoltori ed utilizzata nella stalla come lettiera per il bestiame.

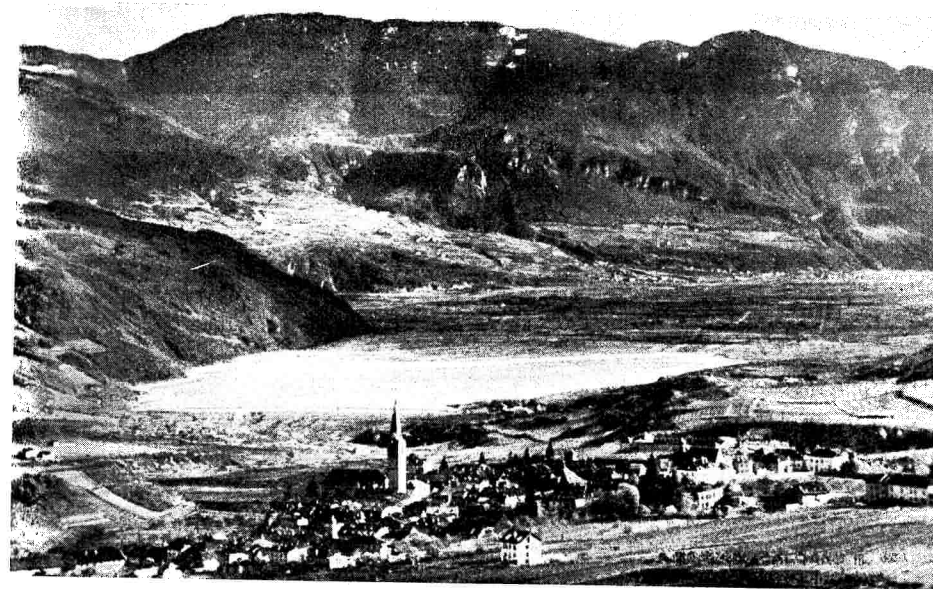
(1) Nell'anno 16 a. C. le gloriose legioni romane, capitanate da Druso, passarono per l'Oltreadige dirigendosi al Brennero per ricacciare i Reti e i Vindelici che saccheggiavano di frequente il territorio Alto-Atesino.

(2) Lo stemma è stato scoperto nella chiesa di S. Nicolò nell'anno 1536.

(3) La bonifica della zona predetta è affidata al « Consorzio Atesino Monte S. Michele » che comprende una superficie di 4.600 ha. ed interessa i comuni di Caldaro e Vadena per la provincia di Bolzano, quelli di Ora, Egna, Montagna, Salorno, Faedo, Grumo, S. Michele, Termeno, Cortaccia, Magré, Cortina, Roverè della Luna, e Mezzocorona per la provincia di Trento.

Anche questi appezzamenti a palude sono fortemente frammentati e ripartiti tra gli agricoltori, in modo che ciascuno di essi possa fare affidamento su un certo quantitativo di stame, necessario a sostituire od integrare la deficienza di paglia che è molto sentita nella plaga in seguito all'assenza o quasi dei cereali.

Per poter meglio comprendere l'importanza a cui assurge lo stame nelle aziende predette, è utile rilevare che la produzione che si ricava dalle paludi



Il centro abitato di Caldaro con in fondo la piana del lago.

di proprietà comunale (ha 84), per antica consuetudine, deve essere venduta agli agricoltori del comune di Caldaro, in modo da facilitare loro il compito di approvvigionamento per le proprie aziende.

A differenza di quanto avviene per le altre zone dell'Alto Adige, nella plaga di Caldaro vigono contratti di affitto e di colonia parziaria per gli appezzamenti a seminativo della piana del lago.

Tale fatto è facilmente spiegabile se si pensa a quanto è stato precedentemente esposto circa le deficienze produttive che si palesano nelle aziende agrarie della zona.

Tra la popolazione rurale è difficile riscontrare segni di analfabetismo.

Per quanto concerne l'istruzione, oltre alle scuole elementari, vi è in Caldaro un corso di avviamento professionale a tipo agrario che viene frequentato con interesse dai giovani figli degli agricoltori e risponde pienamente alle esigenze della zona.

Il clero, come già in tutte le vallate della provincia, esercita una decisiva influenza sulla popolazione rurale, la quale, a giudicare dal modo con cui professa le varie pratiche religiose in famiglia ed in chiesa, si direbbe profondamente cattolica e convinta.

Le feste religiose di maggiore importanza per Caldaro coincidono con la data del Corpus Domini e del Santo Patrono, S. Vigilio.

La popolazione è tendenzialmente stabile e non accenna ad alcun movimento migratorio importante.

È da rilevare soltanto che nella frazione di Castelvecchio si sono riscontrate, negli ultimi anni, alcune migrazioni di famiglie verso il limitrofo comune di Termeno (Trento).

Nel paese esiste inoltre una leggera corrente migratoria, a carattere temporaneo, di giovani donne, figlie di contadini, diretta verso i centri urbani del Regno e le località turistiche della provincia, per prestare la loro opera come donne di servizio.

In tempi passati, ossia quando erano favorevoli le condizioni della viticoltura, esisteva verso Caldaro ed Appiano una immigrazione di lavoratori agricoli, provenienti dalle provincie di Belluno e Trento, per eseguire lavori colturali alle viti, oggi del tutto cessata in dipendenza delle mutate condizioni della viticoltura e della popolazione.

Il Comune è sede di pretura.

3. - **La proprietà terriera della famiglia.** — Per la compilazione della presente monografia, si è ritenuto opportuno prescegliere la famiglia di Ermanno R. che, tra le tante esistenti nel territorio, è sembrata sotto molti punti di vista rappresentativa della zona.

La famiglia dimora nel comune di Caldaro in una ridente abitazione contornata da ubertosi vigneti e da piante da frutto, in località solatia e tranquilla, a pochi passi dalla piazza del paese.

L'abitazione, come risulta dal disegno planimetrico e dalla fotografia, consta di due piani, di cui il primo è abitato dalla famiglia R., mentre il secondo invece è affittato.

Il caseggiato è costruito in muratura e forma un corpo unico con gli annessi rustici, stalla fienile, legnaia, magazzino.

Tale unità costruttiva che non riscontrasi nelle aziende agrarie della montagna, è tipica invece per la zona di Caldaro-Appiano e del fondo valle dell'Adige.

Al di sotto del fienile è un porticato che serve di deposito per i carri ed attrezzi agricoli vari.

Accanto alla casa riscontransi la concimaia e l'apiario. La cantina è ubicata nella parte sotterranea dell'abitazione.

Tutti gli annessi rustici, sebbene abbiano dimensioni modeste, risultano

proporzionati ai bisogni dell'azienda e, per quanto concerne le caratteristiche costruttive, non si discostano dal tipo comune della plaga.

Prima però di prendere in esame il nucleo familiare è d'uopo conoscere la composizione dell'azienda agraria che, come risulta dal prospetto, consta di n. 7 piccoli e piccolissimi appezzamenti distinti ed ubicati in località differenti.

Elenco degli appezzamenti che compongono la proprietà terriera della famiglia R.

N. d'ord	QUALITÀ DI COLTURA	Superficie ha	Ubicazione degli appezzamenti	Distanza dalla casa di abitazione	
				Km.	a piedi orc
1	Vigneto	0,40	Mazzoni di sotto.	1	0,15
2	Vigneto	0,51	Palurisco	3	0,45
3	Palude	0,46	Campo sabbione	6	1,30
4	Prato fruttetato irriguo	0,14	Lavasone	2	0,30
5	Prato fruttetato irriguo	0,20	Lavasone	2	0,30
	Bosco	0,25	Lavasone	2	0,30
6	Medicaio	0,16	Prati	3	0,30
7	Vigneto (casa abitazione)	0,13	Mazzoni di sopra.	—	—
	Totale	2,25			

È da tener presente che oltre ai 7 appezzamenti di proprietà indicati nel prospetto, la famiglia R. conduce, con contratto a colonia parziaria, anche una modesta superficie investita a vigneto (ha 0,42) ubicata nei pressi della casa di abitazione, di modo che la superficie dell'impresa agraria di Ermanno R. risulta complessivamente di ha 2,67, così ripartita fra le singole qualità di coltura :

Vigneto	ha	1,46
Prato fruttetato	»	0,34
Palude	»	0,46
Bosco	»	0,25
Prato avvicendato (medica)	»	0,16
Totale	ha	2,67

Dal prospetto precedente emerge anzitutto chiaro il forte parcellamento della proprietà terriera e la conseguente dispersione di essa in località distanti tra di loro, che rendono oltremodo difficile e dispendioso il normale svolgimento dei lavori agricoli.

Come è stato accennato nel capitolo precedente, questo fenomeno costituisce anche una caratteristica saliente e negativa della struttura fondiario-agraria del territorio di Caldaro-Appiano.

La vite rappresenta la coltura principale di tutto l'ordinamento produttivo dell'impresa, assorbendo il 55 % della superficie complessiva, mentre il prato fruttetato è scarso (12,7 %) ed il seminativo compare soltanto con una modestissima superficie investita a medica (6 %); il resto della superficie è occupato da palude (17,2 %) e da bosco (9,3 %).

Sebbene nell'azienda non figurino altre superfici investite a seminativo, praticamente però la famiglia consegue modestissimi quantitativi di cereali (frumento-orzo) e di derrate (fagioli-patate) che ottiene da coltivazioni effettuate sotto i pergolati del fondo condotto a colonia parziaria.

In genere tutti gli appezzamenti sono di buona fertilità.

I vigneti insistono su terreni di origine morenica, sono di natura tendenzialmente siccitosa e piuttosto deficienti di sostanza organica.

L'impianto è costituito dal tipico pergolato semplice che riscontrasi in tutta la zona viticola dell'Alto Adige.

In questi ultimi anni sono stati effettuati nell'azienda nuovi impianti di vite su piede americano, con porta-innesti molto adatti alle condizioni pedologiche dei terreni.

La distanza tra i pergolati varia da m. 2,50 fino a 3. La produttività oscilla intorno ai 120-150 hl. di graspatto per ettaro.

Le varietà principali delle uve sono: la schiava grossa, la schiava gentile e la schiava grigia, che producono il rinomato vino delle colline di Oltreadige.

Alla vite vengono praticati di solito da 5 a 8 trattamenti antiperonosporici e 2 trattamenti contro la tignola dell'uva, di cui il primo, a base di arseniato, avanti la fioritura ed il secondo, con prodotti nicotinici, alla fine di giugno o primi di luglio.

Nel modesto frutteto dell'azienda (ha 0,34) l'investimento è razionale e tutte le pratiche colturali (raschiatura dei tronchi, trattamenti antiparassitari, potatura, ecc.) vengono eseguite con diligenza e metodo.

L'impianto è effettuato in aiuole rialzate secondo il caratteristico sistema dell'Alto Adige.

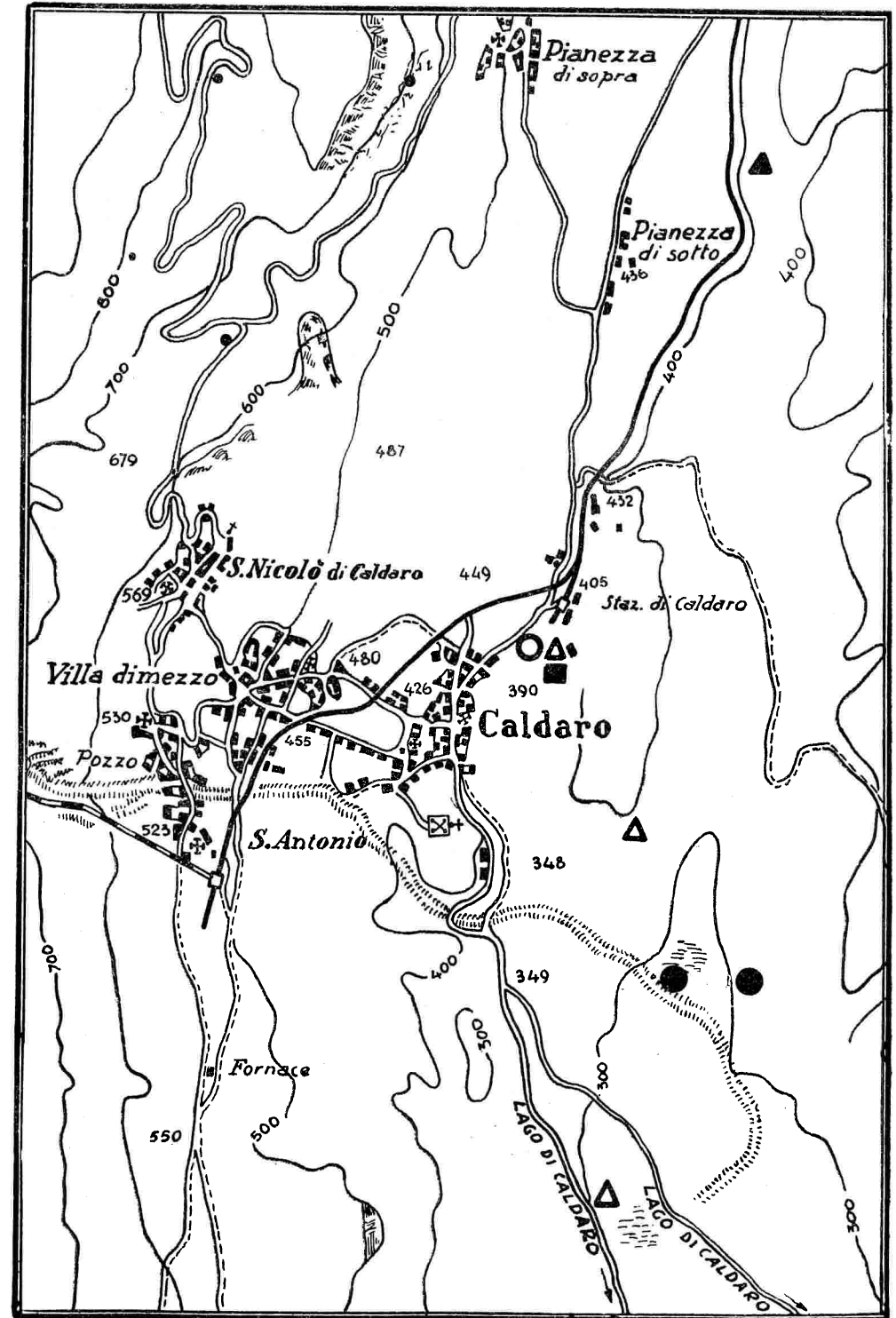
I trattamenti antiparassitari che si praticano nel frutteto sono rivolti a combattere le cocciniglie (*Epidiaspis piricola* e *Aspidiotus ostraeformis*), la ticchiolatura (*Venturia pirina*), il verme delle mele (*Cydia pomonella*) e gli Afidi che inferiscono in annate particolarmente caldo-umide.

La potatura viene effettuata personalmente da Ermanno e così anche eventuali innesti o sovrainnesti che sia necessario eseguire nell'azienda.

Dal prato naturale polifitico irriguo sottostante al frutteto, si conseguono facilmente 3-4 tagli di fieno normale. Tale produzione, sommata a quella ritraibile dal medicaio, alle poche rape o barbabietole da foraggio che si ricavano da colture furtive praticate sulle aiuole delle piante da frutto, costituisce la totale disponibilità foraggiera della azienda.

Dall'appezzamento a palude, ubicato nei pressi del Lago di Caldaro, si

UBICAZIONE DEGLI APPEZZAMENTI DEL FONDO



SCALA 1:25'000

- | | | |
|---------------------|------------------------------|------------|
| ○ CASA D'ABITAZIONE | △ VIGNETO | ▲ MEDICAIO |
| ● PRATO FRUTTETATO | ■ VIGNETO A COLONIA PARZIALE | |
- (UN'ALTRO APPEZZAMENTO A PALUDE È SITUATO AD OLTRE 5 Km. DALLA CASA DI ABIT. ED È POSTO A SUD OVEST DEL LAGO DI CALDARO)

consegue un quantitativo sufficiente di strame, indispensabile per fare fronte ai bisogni della stalla (lettiera), in mancanza di paglia di cereali.

L'allevamento del bestiame, nell'azienda in esame, costituisce un elemento di particolare interesse se si tiene conto della modesta superficie agraria complessiva e delle limitate risorse foraggiere di cui essa dispone.

I due capi bovini (un bue da lavoro ed una mucca) che vengono allevati, sono di razza grigia di Val d'Adige, e, sebbene di scarso valore ezoognostico e zootecnico, pur tuttavia riescono a soddisfare pienamente il fabbisogno in lavoro e in latte dell'azienda.

Il bue viene adoperato per compiere i lavori di aratura sotto i pergolati della vite ed i trasporti vari dell'azienda (liquidi antiparassitari per i trattamenti alle piante da frutto e alla vite, graspatto alla Cantina sociale di Caldaro, letame per la concimazione dei differenti appezzamenti, ecc.).

La produzione di latte risulta modesta, in media di litri 7 al giorno, di cui una parte viene consumata in famiglia ed il resto venduta (1).

La concimazione chimica, date le difficoltà in cui trovasi attualmente l'azienda, viene usata saltuariamente e soltanto in modestissimi quantitativi per le colture di patate o frumento praticate sotto i pergolati della vite. La concimazione letamica è invece adoperata largamente tanto per le colture frutticole che viticole.

Il proprietario, pur riconoscendo tutta l'importanza della concimazione chimica, è dolente di non poterne fare maggiore uso per difficoltà di carattere economico.

L'allevamento degli animali da cortile consiste in un nucleo di galline di razza livornese bianca (n. 13) la cui produzione media per capo oscilla intorno a 90 uova per anno, e a un gruppetto di conigli (n. 3) di razza gigante di Fiandra.

Tanto la produzione di uova quanto quella di carne, derivante dall'allevamento avicolo e cunicolo, è adibita al consumo familiare.

Ogni anno viene inoltre allevato nell'azienda un suino, destinandolo al sacrificio nella ricorrenza delle feste di Natale.

Le carni vengono confezionate sotto forma di « Speck » e consumate dalla famiglia specialmente nel periodo invernale (2).

(1) Nel mese di novembre (1936) la vacca — per alcuni imprevisti di carattere economico-finanziario — fu venduta, cosicchè la famiglia a partire da questo mese fu costretta ad acquistare giornalmente 1 litro di latte al giorno per soddisfare i bisogni di alimentazione dei ragazzi.

(2) Lo « Speck » è una caratteristica confezione della carne di maiale che si pratica presso tutte le famiglie rurali alto-atesine.

Le due mezzane del maiale (senza testa e piedi), completamente disossate, vengono messe in salamoia per circa 4 settimane e successivamente affumicate, preferibilmente con legna di ginepro.

Nell'azienda si notano infine 2 alveari di cui uno ubicato nel bosco e l'altro accanto alla casa.

L'allevamento è praticato secondo criteri moderni e razionali e consiste in 22 arnie popolate, la cui produzione media nel 1936 è stata di quasi 13 kg. di miele per arnia.

Tale produzione, molto significativa sia quantitativamente sia per il notevole valore vendibile che rappresenta nel modesto bilancio dell'azienda, si consegue attraverso due raccolti effettuati nei mesi di luglio ed agosto.

Allo scopo poi di potenziare maggiormente l'allevamento, Ermanno, che è effettivamente il sostenitore dell'alveare, ha acquistato in questi ultimi anni, uno smielatore meccanico a centrifuga e uno stampo per favi, ed ha iniziato a praticare anche l'allevamento dell'ape regina per soddisfare, in determinati momenti critici, le esigenze delle proprie arnie.

Abbiamo avuto campo di apprezzare in Ermanno oltre che un abile frutticoltore e viticoltore anche un competente ed appassionato apicoltore.

Egli attribuisce molta importanza a questa modesta e sussidiaria attività della propria impresa, perchè, come risulta dal bilancio del reddito netto, è quella che consente praticamente di migliorare alquanto il quadro economico e finanziario della famigliola.

Cospicuo risulta inoltre il capitale di scorte morte di cui è dotata l'azienda (vedasi pag. 57).

Oltre alle irroratrici e solforatrici indispensabili per effettuare la lotta contro i parassiti delle piante, al materiale vario di cantina necessario per la lavorazione e conservazione del modesto quantitativo di vino della famiglia, riscontransi nell'azienda 1 aratro, 1 erpice di ferro e 1 trinciaforaggio, nonché numerosi attrezzi di falegnameria (pialle, seghe, scalpelli, martelli, trapani, ecc.) che da soli potrebbero bastare a costituire il laboratorio di un modesto artigiano.

Ciò è spiegato dal fatto che Ermanno passa molte ore delle giornate invernali accudendo personalmente alla riparazione dei carri e degli attrezzi agricoli, alla costruzione di arnie nuove, di telai per l'alveare, e utensili vari per la famiglia.

Sì rilevante numero di scorte contribuisce senza dubbio a far conseguire nell'azienda in esame, quella efficienza tecnica e produttiva che è stata riscontrata.

Per quanto concerne il collocamento dei prodotti del suolo è da tener presente che la produzione di graspatto, sottratto il quantitativo adoperato dalla famiglia, viene conferita alla grande Cantina sociale di Caldaro, di cui Ermanno è socio e consigliere.

La frutta viene invece venduta direttamente a Caldaro o sul mercato di Bolzano, e così anche il miele.

Non essendovi nell'azienda altre produzioni agrarie degne di rilievo,

emerge evidente dalla disamina fatta circa le coltivazioni praticate negli appezzamenti di proprietà, la assenza di cereali e derrate (frumento, patate, granoturco) che, come risulta dal bilancio riportato a pag. 61, sono invece largamente usate per l'alimentazione della famiglia.

Quindi, Ermanno è costretto a conseguire fuori dalla propria azienda una quota parte di sì indispensabili alimenti per evitarne l'acquisto oneroso sul mercato.

Per sanare questa grave deficienza dell'ordinamento produttivo della propria azienda, Ermanno, è spinto ad assumere la conduzione a colonia parziaria di un appezzamento della superficie di ha 0,42, che, sebbene risulti investito a vigneto, consente tuttavia, per la maggiore larghezza dei pergolati e per la natura più favorevole dei terreni, la coltivazione di una modesta area a seminativo.

In considerazione di quanto è stato precedentemente esposto, volendo fissare secondo il concetto economico il tipo di impresa terriera della famiglia R. possiamo designarla: *una piccola proprietà lavoratrice quasi autonoma*.

Proprietà lavoratrice, in quanto i lavori vengono effettuati esclusivamente dalle unità lavorative fornite dal nucleo familiare, senza alcun bisogno di ricorrere a lavoratori fissi o avventizi; *quasi autonoma*, perchè la famiglia non investe tutto il proprio lavoro nella propria azienda, tanto da poter divenire autonoma, ma, una piccola parte viene impiegata anche fuori dalla propria impresa terriera, per la conduzione del vigneto a colonia parziaria.

La figura economica predominante di Ermanno è quella del « *piccolo proprietario diretto coltivatore* »; egli assume però anche la veste di *colono parziario* per quanto concerne la conduzione dell'appezzamento anzidetto.

4. - **La famiglia di Ermanno R.** — La famiglia paterna di Ermanno R. è oriunda da Caldaro.

Nell'anno 1917, in seguito alla morte del padre, i figli effettuarono la divisione della modesta proprietà fondiaria, non essendo essa soggetta ad alcun vincolismo ereditario.

Ermanno ebbe in eredità la casa di abitazione, che è poi l'attuale dimora della sua nuova famiglia, più il piccolo vigneto adiacente, mentre ai tre fratelli vennero assegnati altri modesti appezzamenti di terreno.

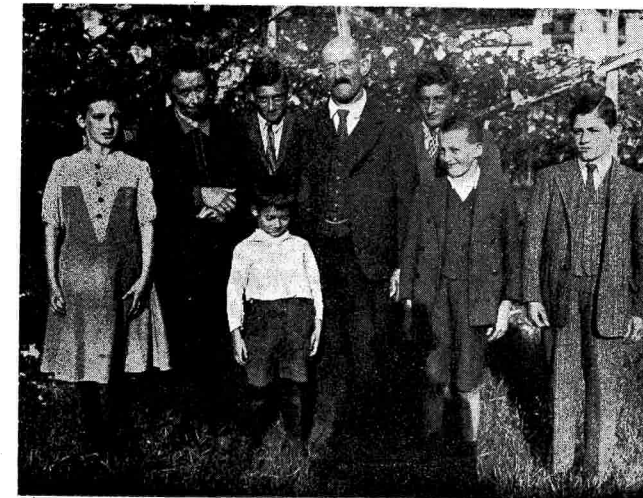
Onde poter seguire più da vicino le varie fasi ed avvenimenti che consentiranno ad Ermanno R. di ampliare la sua proprietà fino a portarla alla modesta attuale consistenza, è necessario illustrare un po' la sua attività in seno alla famiglia paterna, durante il periodo prebellico, ed accennare alla favorevole situazione del mercato vinicolo negli anni 1920-30.

Da giovane Ermanno era stato sempre animato da grande volontà e da spirito di iniziativa, qualità queste che gli avevano fatto guadagnare pienamente la fiducia del padre e la stima di una vecchia zia.

Quest'ultima infatti, data l'età avanzata, non potendo più interessarsi della conduzione di un vigneto di sua proprietà, ne affidò la direzione ad Ermanno, dividendo con lui i prodotti del suolo.

Questi, vistosi cointeressato negli utili, moltiplicò i suoi sforzi e mediante un lavoro accurato e razionale riuscì a rimettere il fondo in buone condizioni colturali.

L'andamento del mercato vinicolo, favorevole in quegli anni, facilitò senza dubbio il compito di Ermanno, il quale, vivendo in seno alla famiglia paterna, riusciva in tale modo a mettere da parte un modesto gruzzoletto di denaro.



La famiglia di Ermanno R.

Nell'anno 1909 gli si offrì l'occasione di investire il capitale accumulato attraverso anni di lavoro e di sacrificio, e, ritenutala senz'altro vantaggiosa, non esitò ad acquistare l'appezzamento ubicato in località « Palurisco » oggi di sua proprietà, come risulta dal prospetto riportato a pag. 33.

Di qui ebbe inizio l'attività di Ermanno come modestissimo proprietario.

Nel 1916 acquistò un secondo appezzamento posto nei pressi di Pianizza di sotto, in località « Prati ».

Ma a questo punto la guerra interruppe bruscamente la sua attività.

Partito per il fronte con reparti di fanteria, restò quasi 7 mesi in zona di guerra, combattendo sul Pasubio.

Successivamente, avendo manifestato una ipertrofia alla tiroide (gozzo), fu internato nell'ospedale di Praga dove venne operato. Subito dopo fu inviato in convalescenza all'ospedale di Bolzano e poi a Caldaro, anche perchè in quel tempo era avvenuta la morte del padre.

Nel gennaio 1918 Ermanno si unì in matrimonio con una ragazza oriunda dal vicino comune di Termeno e così ebbe origine la nuova unità familiare di cui si occupa specificatamente la presente monografia.

Nell'anno 1919, Ermanno, continuando nella sua opera costruttiva, acquistò a condizioni veramente di favore, un terzo fondo ubicato in località « Mazzoni di sotto ».

Egli seppe approfittare soprattutto della situazione particolare che si era creata nella zona in seguito all'annessione dell'Alto Adige al Regno d'Italia e alla circolazione, per il primo anno, della valuta italiana; fattori che avevano provocato in un primo tempo un certo disorientamento tra la popolazione alloglotta.

La situazione si capovolsse però ben presto perchè, negli anni successivi, l'andamento oltremodo favorevole del mercato vinicolo e la formazione delle grandi correnti di esportazione di vini dell'Alto Adige verso la Germania, Svizzera ed Austria, provocarono presso gli agricoltori di Caldaro ed Appiano una vera e propria gara mirante alla formazione della piccola proprietà coltivatrice, con frequenti divisioni di terreno.

Infatti, contrariamente a quello che avveniva nelle altre zone della provincia, nell'Oltreadige il mercato delle terre era molto attivo ed i prezzi avevano raggiunto cifre fantastiche che talvolta superavano, nelle posizioni privilegiate della plaga viticola, le 15-20 lire per metro quadrato.

La loro messa a coltura si verificava con cospicuo apporto di capitali, in massima parte di origine creditizia perchè i mutui si ottenevano con grande facilità, ma sempre però sulla base dell'elevato valore dei terreni.

Grande era la richiesta della terra, facile il credito, fiorente l'esportazione.

Questi elementi infervoravano gli agricoltori per la creazione di piccole unità colturali e per la loro trasformazione ed intensificazione verso la monocoltura viticola.

Nessun altro elemento se non quello della possibilità di produrre per esportare, aveva presieduto alla formazione di tutte queste modeste unità colturali.

In questo secondo periodo anche Ermanno fu spinto all'acquisto di nuova terra, ma soltanto però per migliorare l'ordinamento produttivo della propria impresa.

Infatti, nel 1922 acquistò il prato fruttetato irriguo che nel prospetto di pag. 33 figura al n. 4, e nel 1927 l'appezzamento « Palude » nei pressi del Lago. In questo modo egli riuscì ad assicurare una modesta produzione foraggera alla propria azienda e a dotare la stalla di una sicura scorta di stame.

L'ultimo fondo (n. 5) fu acquistato nel 1932, in piena crisi economica; questo, nel libro fondiario, risulta intestato alla moglie. Tale fatto, particolarmente significativo, sta a dimostrare la riconoscenza di Ermanno ad Antonia per il profondo attaccamento dimostratogli attraverso 14 anni di matrimonio nonchè per la collaborazione fattiva nella formazione dell'azienda.

È da aggiungere però che, non potendo Ermanno corrispondere interamente la somma necessaria, fu costretto ad intavolare un mutuo con l'Istituto di Credito Fondiario per le Tre Venezie di L. 5000, e pertanto gli appezzamenti 1-4-7 (pag. 33) risultano gravati da ipoteca per la somma suddetta.

Nell'anno 1936 la famiglia di Ermanno R. risultava così costituita:

N. d'ordine	COMPONENTI	Età	Riduzioni ad unità (1)	
			consumatrici	lavoratrici
1	Ermanno R. (capo famiglia)	49	1,0	1,0
2	Antonia O. (sua moglie)	49	0,75	0,6
3	Antonio R. (figlio)	17	1,0	0,5
4	Guglielmo R. (figlio)	16	1,0	0,5
5	Ermanno R. (figlio)	14	0,75	0,5
6	Ilda R. (figlia)	12	0,75	—
7	Emmerico R. (figlio)	9	0,75	—
8	Augusto R. (figlio)	5	0,50	—
			6,50	3,1

In tutto il complesso familiare domina la figura del capo, Ermanno. Questi, uomo di probità esemplare, di magnifiche qualità morali, ha manifestato sempre attraverso le conversazioni, un forte attaccamento al lavoro ed alla famiglia.

Infatti, egli non vive che per questo, non frequenta osterie nè altri ritrovi, nemmeno alla festa, come invece è costume di molti agricoltori della plaga; è completamente assorbito dal suo lavoro che gli procura diletto e soddisfazione.

Ha trovato in Antonia una buona compagna ed un'ottima collaboratrice e ciò fa sì che in tutto il nucleo familiare regni una comprensione reciproca ed un'armonia completa.

Elevato risulta il grado di istruzione dei singoli componenti la famiglia.

Ermanno, nella sua tenera età frequentò a Caldaro le scuole elementari fino alla VII classe e all'età di 17 anni si recò a San Michele all'Adige per prendere parte ad un corso di specializzazione in viticoltura che si teneva presso l'Istituto Agrario omonimo.

Negli anni in cui si ebbero in provincia i primi attacchi di fillossera alla vite, (1900) egli prese parte ad un corso agrario pratico tenuto appositamente nella plaga dal Consiglio Provinciale dell'Agricoltura di Innsbruck, per iniziare gli agricoltori nella lotta contro tale calamità.

(1) A. SERPIERI, *Guida e ricerche di economia agraria*.

Ad Emmerico e ad Ilda, nonostante l'età, non è stato attribuito alcun coefficiente lavorativo perchè praticamente non effettuano alcun lavoro presso l'azienda, degno di rilievo agli effetti della presente indagine.

In questi ultimi tempi ha frequentato con particolare diligenza ed assiduità le lezioni sulla frutticoltura e viticoltura svolte nella zona dal personale tecnico dell'Ispettorato dell'Agricoltura di Bolzano, e presso la sua azienda sono state istituite anche prove dimostrative di concimazione e di trattamenti alla vite con antiparassitari vari.

Antonio, il maggiore dei fratelli, ha ereditato dal padre molte buone virtù. Ha frequentato la scuola elementare fino alla quinta e subito dopo il corso di



L'abitazione della famiglia di Ermanno R.

avviamento professionale a tipo agrario, conseguendo dopo tre anni il diploma relativo.

Antonio ha tratto buon profitto dall'insegnamento predetto ed ora se ne vale nello svolgimento delle varie pratiche colturali dell'azienda.

Egli ha un'aria seria, piuttosto di uomo maturo, precocemente maturo; gode la massima stima del padre il quale si fida completamente di lui per quanto concerne i lavori colturali.

Antonio, durante il mese di agosto, approfittando degli scarsi lavori ricorrenti in questo mese nell'azienda, si reca per 15-20 giorni all'Hotel Lago di Carezza, nei pressi del Passo di Costalunga, per prestare i suoi servizi come sguattero nella cucina di quell'albergo. In compenso gli viene corrisposto — come risulta dal bilancio del risparmio — un modesto salario, più vitto e alloggio.

Nelle ore libere dalla cucina, egli presta inoltre la sua opera sui campi di golf adiacenti all'albergo, espletando servizi vari inerenti al gioco stesso.

Poichè l'albergo predetto è frequentato da clienti molto abbienti, in mas-

sima parte di nazionalità straniera, egli può contare anche sulla elargizione di buone mance che contribuiscono ad arrotondargli il salario.

Anche i fratelli minori, Guglielmo ed Ermanno, si dimostrano assennati e pieni di buona volontà. Entrambi hanno frequentato la scuola fino alla quinta elementare, ma subito dopo sono stati iniziati alla vita dei campi dato il crescente bisogno di unità lavorativa che si palesava nell'impresa.

Ilda ed Emmerico frequentano ancora la scuola e sono regolarmente iscritti all'O.N.B.

Da quanto è stato precedentemente esposto, risulta che tutti i membri della famiglia R. hanno un giusto grado di istruzione, caratteristica questa che si riscontra non soltanto nella famiglia in esame, ma in tutte quelle dell'Oltreadige e della montagna atesina.

5. - **Modo di esistenza.** — La famiglia di Ermanno R. occupa il primo piano dell'abitazione, mentre il secondo è affittato.

Tutte le stanze, come può agevolmente rilevarsi dall'inventario completo, che si riporta qui di seguito, sono sufficientemente arredate e dotate di modeste comodità.

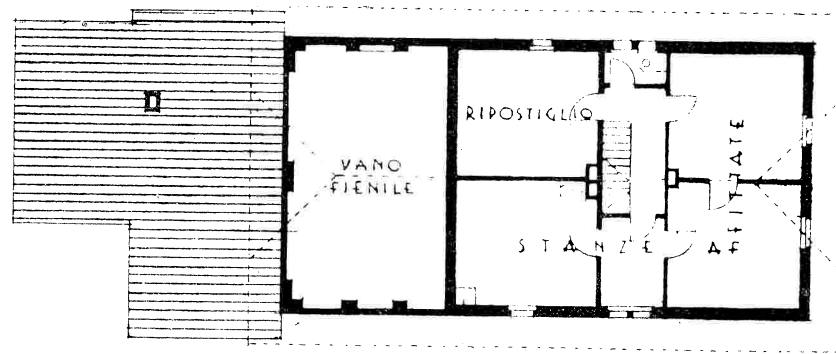
<i>Stanza da letto dei genitori.</i> — 2 letti — 4 materasse — 2 coperte e 4 lenzuola — 3 cuscini — 2 piumini da letto — 1 comodino — 1 lavamano con marmo — 1 armadio — 1 armadietto di vetro — 1 bacile — 1 specchio — 1 orologio a pendolo — 3 quadri — 2 tende — 2 candelabri d'argento — 1 crocifisso e recipiente annesso per l'acqua santa	L.	1.685
<i>Stanza della Ilda.</i> — 1 letto — 2 materasse — 2 lenzuola e 1 coperta — 1 cuscino e 1 piumino da letto — 1 armadio per i vestiti — 1 armadio per la biancheria — 1 tavolo e 2 sedie — 3 quadri — 1 crocifisso di gesso — 1 immagine sacra — 18 lenzuola — 18 asciugamani — 18 federe per cuscini »		1.300
<i>Stanza dei ragazzi.</i> — 3 letti — 3 pagliericci — 6 lenzuola — 3 coperte — 5 cuscini — 1 comodino da notte — 1 tavolo — 1 armadio — 1 crocifisso — 2 fotografie — 1 attaccapanni — 3 piumini da letto.	»	568
<i>Corridoio.</i> — 1 armadietto — 2 quadri — 1 ferro da stiro — 10 bicchieri — 1 granata con annessi per la pulizia	»	90
<i>Cucina.</i> — 1 credenza — 3 sedie — 2 sgabelli — 1 tavolo — 1 cassetta deposito per la legna — 1 attaccapanni — posate — tovaglie e tovaglioli — 5 pentole — 2 caldaie — 2 casseruole — 1 padella — 20 piatti — 4 scodelle — 18 tazze da caffè — 1 caldaia — recipienti vari per il latte, acqua ecc. — utensili vari — 2 mastelli per il bucato 1 gerla	»	623
<i>Ripostiglio.</i> — 1 cassa deposito per il grano — 1 scaffale per la maturazione delle mele — 4 cestini per la frutta — 2 sgabelli — 1 lettino.	»	75
<i>Oggetti diversi.</i> — 1 fucile — 2 valigie — 2 ombrelli — 1 quadro con diploma di merito dell'Ispettorato dell'Agricoltura — biblioteca con libri istruttivi vari per i ragazzi e volumetti interessanti l'apicoltura — 1 scrivania — 1 macchina da cucire	»	970
	Totale	<u>L. 5.311</u>

Il locale più frequentato di tutta la casa è la cucina, dove i familiari si trattengono durante le lunghe serate invernali, accudendo a lavori vari; tutte le stanze ed anche la cantina e la stalla sono illuminate a luce elettrica; tutte le finestre sono munite di doppia imposta a vetri, e, secondo la consuetudine dell'Alto Adige, nell'intercapedine vengono posti dei vasi da fiori, (in genere gerani rossi) che donano alla casa un aspetto lieto.

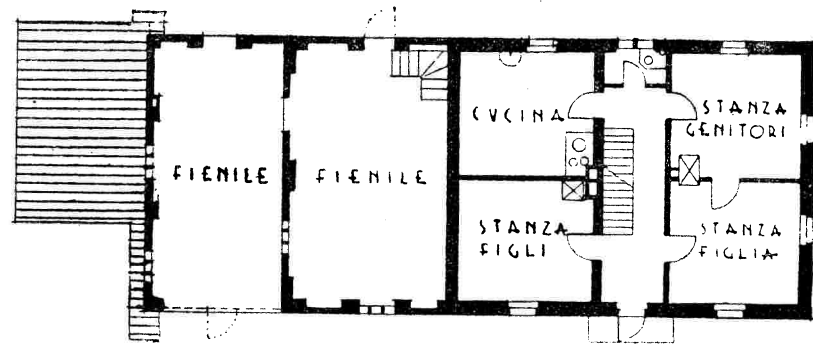
Tanto Ermanno quanto Antonia dimostrano un forte attaccamento alla casa ed è per questo che molti risparmi sono stati investiti nell'abitazione, contribuendo così a migliorarla sensibilmente.

Il sentimento religioso, nella nostra famiglia, sembra abbastanza sentito; le preghiere vengono recitate dal padre davanti al crocifisso, prima e dopo i pasti.

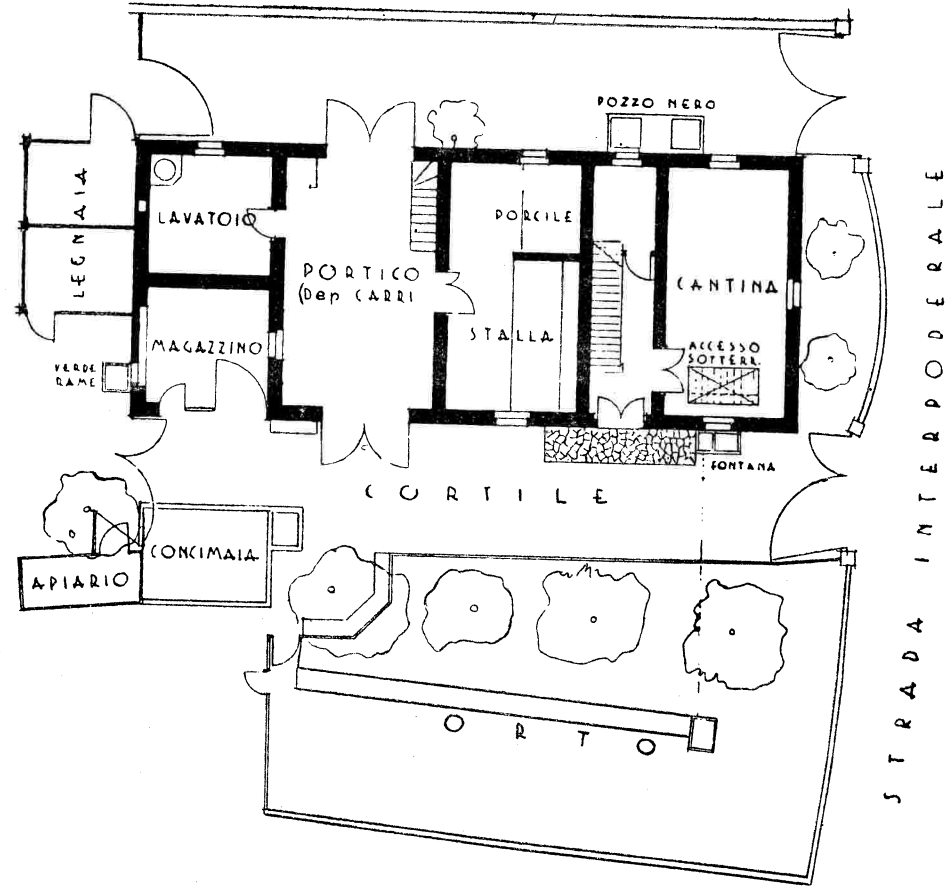
CASA DI ABITAZIONE



PIANO SECONDO



PIANO PRIMO



PIANO TERRENO
E ADIACENZE



SCANTINATO

STRADA INTERPODERALE

Nei giorni di festa, Antonia si reca alle 5,30 in chiesa per assistere alla celebrazione della prima messa; Ermanno ed i ragazzi vi si recano invece alle 8,30, ritornandovi ancora dopo pranzo per le funzioni del vespero.

I lavori dei campi vengono completamente sospesi alla domenica e negli altri giorni di festa comandati.

In tutto il nucleo familiare il ritmo di vita è improntato a principi sani di onestà e di dedizione al lavoro; come è stato precedentemente accennato, nè il padre nè i ragazzi frequentano mai le osterie.

Buone risultano le condizioni igieniche e di salute della famiglia.

Il medico viene chiamato di rado. Nel 1936 la sua opera si è reputata necessaria soltanto per leggere indisposizioni accusate dalla moglie e dai ragazzi, Emmerico ed Ilda.

Il padre, per quanto abbia un gonfiore permanente al collo (gozzo), non accusa disturbi di sorta; Antonio palesa una leggera forma di rachitismo, dovuta, secondo il parere del medico, ad un precoce ed accentuato lavoro esplicito in età ancora molto giovane. Infatti all'età di 7 anni, Antonio svolgeva già nell'azienda lavori gravosi per la sua età e si ritiene che questi abbiano influito ad arrestare il suo normale sviluppo.

Il bucato nella famiglia R. viene effettuato di solito 4-5 volte nell'anno e dura 2 giorni; in tale occasione viene chiamata a prestare la sua opera una donna vicina di casa.

La lavatura dei piccoli capi di biancheria viene fatta invece di volta in volta direttamente da Antonia.

In tutta la plaga di Caldaro non si riscontrano costumi tipici e tradizionali, come invece tuttora si notano nelle vallate alpestri della provincia.

L'abbigliamento della nostra famiglia, sebbene modesto, risulta adeguato ai bisogni dei singoli componenti.

Tanto Ermanno quanto i ragazzi posseggono 2 vestiti di cui uno da lavoro e uno per la festa; più ricercato invece sembra l'abbigliamento di Antonia.

OGGETTI DI VESTIARIO E PERSONALI.

<i>Ermanno.</i> — 1 vestito per la festa — 1 vestito per lavoro — 3 cravatte — 1 maglia — 1 sciarpa di lana — 8 paia di calze — 1 cappotto — 1 divisa per il tiro a segno — 2 cappelli — 4 camicie — 2 paia di mutande — 6 fazzoletti — 2 paia di scarpe.	L.	761
<i>Antonia.</i> — 2 vestiti per la festa — 1 vestito per lavoro — 1 cappotto per la festa — 10 camicie — 2 maglie — 2 paia di scarpe — 4 paia di calze — 2 paia di mutande — 16 fazzoletti	»	526
<i>Ilda.</i> — 2 vestiti per la scuola e 1 per la festa — 1 cappotto — 3 paia di calze — 15 fazzoletti — 2 camicie — 2 paia di scarpe — 2 paia di mutande	»	188
<i>Antonio.</i> — 2 vestiti di cui uno da lavoro e uno per la festa — 2 cappelli — 2 camicie — 2 paia di scarpe — 6 paia di calze — 4 fazzoletti — 1 cravatta — 1 maglia — 2 paia di mutande — 1 paio di pantaloni corti	»	389

<i>Guglielmo.</i> — 2 vestiti di cui 1 da lavoro e 1 da festa — 1 cappello — 2 paia di scarpe — 2 camicie — 3 paia di calze — 4 fazzoletti — 2 paia di mutande	L.	332
<i>Ermanno.</i> — 2 vestiti per la festa e 1 da lavoro — 2 cappelli — 2 paia di scarpe — 5 paia di calze — 3 camicie — 4 fazzoletti — 1 cravatta — 1 maglia — 2 paia di mutande.	»	348
<i>Emmerico.</i> — 2 vestiti di cui 1 da lavoro — 2 paia di scarpe — 2 camicie — 2 paia di mutande — 4 fazzoletti — 1 cravatta — 3 paia di calze	»	185
<i>Augusto.</i> — 1 vestito per scuola — 1 paio di scarpe — 3 paia di calze — 1 paio di mutande e 2 camicie.	»	66
Totale		L. <u>2.795</u>

L'alimentazione della famiglia, a causa del deficiente ordinamento colturale dell'azienda e delle limitate disponibilità finanziarie, risulta in genere scarsa.

La massima parte degli alimenti vengono acquistati sul mercato e tra questi figurano in primo piano: il pane, le farine (di frumento, granturco e grano saraceno) lo strutto ed il formaggio.

È utile far presente a questo punto che in tutta la plaga di Caldaro, a differenza di quanto avviene nella zona montana della provincia, le famiglie rurali non confezionano il pane in casa, ma lo acquistano giornalmente dal panettiere.

Tale caratteristica, particolarmente significativa, va collegata non soltanto all'ordinamento economico-produttivo delle aziende agrarie ma anche al fatto che presso le abitazioni rustiche di Caldaro non riscontrasi mai annesso il forno.

Anche la famiglia R. quindi acquista giornalmente il pane, non senza difficoltà perchè la spesa incide con un valore reale sul modesto bilancio.

Gli alimenti maggiormente consumati, oltre al pane, sono: la polenta, le patate, le minestre varie (zuppe), che vengono confezionate con farina di orzo, frumento e grano saraceno.

La carne viene adoperata in quantitativi modesti ed in massima parte consumata sotto forma di « speck » o di « luganighe » (salsiccie).

La carne vaccina viene comperata raramente, di solito 5-6 volte nell'anno, in occasione di feste religiose o ricorrenze familiari; per il resto si attinge al modesto allevamento avicolo e cunicolo dell'azienda.

Scarso risulta complessivamente il consumo del riso, della pasta, del formaggio, dei legumi, dell'olio; sconosciuto quello del burro, del pesce fresco o secco, della carne ovina e caprina.

Abbondante risulta invece il consumo del vino in tutti i pasti.

Il quadro alimentare viene completato da un discreto quantitativo di uova ricavate dal pollaio rurale e di verdure (insalate, cavoli cappucci, pomodori) dal modesto orto familiare.

Tale regime alimentare si ripete, salvo leggere variazioni, in tutta la zona di Oltreadige.

Per dare al lettore un quadro più esatto della nostra famiglia e del suo regime alimentare, si riporta l'elenco delle vivande che più frequentemente compaiono sulla mensa, nel periodo estivo ed invernale.

Di regola la famiglia mangia 5 volte al giorno.

Inverno. — ore 7 — caffelatte e pane.
ore 8,30 — pane
ore 11 — polenta con *speck* o formaggio (talvolta crauti)
ore 15 — pane
ore 19 — minestra d'orzo — polenta fritta con insalata verde o patate lesse.

Estate — ore 5,30 — caffelatte e pane
ore 8 — pane e *speck*
ore 11 — polenta con *speck* (oppure luganighe con crauti)
ore 15 — pane e *speck*
• ore 19,30 — minestra — polenta fritta con insalata verde o patate lesse.

Durante il periodo estivo, in occasione di forti lavori agricoli, al posto del caffelatte viene consumata una minestra calda e al posto del pane (ore 8-15) patate lesse.

Alla domenica o in occasione di feste religiose, (Pasqua-Natale) la razione alimentare viene migliorata e vi compare, talvolta, qualche semplicissimo dolce.

Giorni di festa. — minestra di knödel oppure riso o pasta — carne di manzo con patate arrosto — Krapfen (1).

Scarso risulta il consumo del caffè che viene confezionato in parte con surrogati e mescolato al latte; scarsissimo quello di acquavite.

Negli anni decorsi in tutto l'Oltreadige, l'alimentazione della popolazione rurale era più ricca, ma attualmente per le peggiorate condizioni economiche generali, è divenuta molto più parca.

Per quanto concerne specificatamente la nostra famiglia è da rilevare che le condizioni economico-finanziarie sono state particolarmente difficili nel periodo 1932-35.

Durante questi anni, stante lo sfavorevole andamento del mercato vinicolo e la precaria situazione delle Cantine sociali, Ermanno ha dovuto lottare seriamente per poter assicurare al nucleo familiare possibilità di sostentamento.

All'inizio del 1935 egli aveva però contratto tali debiti con i vari negozi di generi alimentari (2) del paese, che gli venne definitivamente negato altro

(1) Dolce fatto con farina, zucchero, e uova.

(2) Non va dimenticato che la famiglia acquista giornalmente dal commercio vari generi di prima necessità, tra cui il pane.

credito. Per poter alleviare la difficile situazione in cui viveva già da tempo tutta la famigliola, decise di intavolare un debito per l'importo di lire 3000, con la chiesa parrocchiale di Caldaro, la quale si è riservata il diritto di ipoteca sull'appezzamento n. 2 investito a vigneto. (pag. 33).

In conclusione quindi, le passività onerose che gravano sulla proprietà terriera della famiglia R. (ha 2,25) ammontano a lire 8000 di cui, lire 5000 dovute all'Istituto di Credito Fondiario per le Tre Venezie e lire 3000 alla chiesa parrocchiale di Caldaro.

6. - **Fonti di entrata.** — IL LAVORO. - Ai lavori agricoli vari ricorrenti nell'impresa agraria attendono esclusivamente i familiari di Ermanno, ad eccezione di Emmerico, Augusto ed Ilda, che per la loro età e per le occupazioni di scuola non possono ancora svolgere attività nei campi.

A simiglianza di quanto avviene nelle altre aziende agrarie dell'Alto Adige, anche in quella di Ermanno R., si nota, sebbene in forma modesta, una leggera tendenza alla specializzazione nel lavoro.

Ermanno, oltre a sovrintendere all'andamento generale della propria impresa, prende parte ai lavori agricoli più gravosi e più difficili, dove maggiormente occorre abilità tecnica e conoscenza perfetta di determinate pratiche colturali.

Collaborano attivamente col padre i figli maggiori Antonio e Guglielmo, svolgendo la loro opera in massima parte nel vigneto e nel frutteto.

Il governo della stalla è affidato quasi completamente alle cure del figlio Ermanno, il quale deve provvedere giornalmente al foraggiamento dei bovini e del maiale, al trasporto del letame in concimaia e alla pulizia generale dei locali.

Inoltre, egli è incaricato di effettuare tutti i trasporti col carro, in special modo degli attrezzi e delle macchine agricole (aratro, erpice, irroratrici e liquidi antiparassitari), necessarie all'espletamento dei lavori nei diversi appezzamenti.

Data la distanza che intercorre tra questi e la casa di abitazione, Ermanno è costretto a partire di buon mattino pungolando ripetutamente il bue lungo la strada per poter arrivare all'alba sul luogo del lavoro.

Lo raggiungono successivamente a piedi il padre, Antonio e Guglielmo, e tutti insieme iniziano lo svolgimento delle pratiche colturali.

La moglie, sebbene assorbita dalle occupazioni di casa e dall'assistenza ai figlioli più piccoli, Emmerico ed Augusto, presta anche la sua modesta opera nell'impresa agraria, in massima parte nel vigneto.

Durante il periodo primaverile estivo, essa prende parte alla potatura verde della vite, alle operazioni colturali di zappettatura, sarchiatura e rincalzatura dei seminativi (patate) e, in ottobre, partecipa attivamente ai lavori della vendemmia e alla raccolta delle mele.

Data l'importanza a cui assurge il lavoro umano nell'impresa agraria in esame, è utile riportare qui appresso il numero complessivo delle ore lavorative che ciascuno dei familiari compie nell'anno.

Tale computo è stato effettuato sulla scorta del calendario agricolo dell'azienda ed i dati ottenuti, come risulta dal prospetto seguente, sono stati ridotti anche in ore di unità lavoratrice, adottando i noti coefficienti del Serpieri.

N O M E	Ore di lavoro eseguite durante l'anno				
	nella impresa agraria	per terzi	per faccende dome- stiche	Totale	ore di unità lavoratrice
Ermanno	2102	100	—	2202	2202
Antonia O.	912	—	3570	4482	2689
Antonio	1966	100	—	2066	1033
Guglielmo	2211	100	—	2311	1155
Ermanno (figlio).	1766	44	—	1810	905
Totale	9047	344	3570	13961	8074
Ore di unità lavoratrice	5710	222	2142	8074	—

Dall'esame della tabella precedente risulta che il numero complessivo delle ore lavorative di uomo, che si eseguono nell'anno presso l'impresa agraria di Ermanno R., è di 5710. Se si tiene presente che l'impresa ha una superficie terriera di ha 2,67, ne risulta che il grado medio di attività della produzione, è di 2138 ore di uomo per ogni ettaro di superficie.

Tale grado di attività è molto significativo e sta soprattutto ad indicare quale forma di intensificazione colturale abbiano raggiunto le aziende agrarie della plaga collinare di Caldaro.

Perchè il lettore possa avere un quadro preciso della distribuzione del lavoro ricorrente nell'impresa nei diversi mesi dell'anno, si è ritenuto opportuno costruire i tre grafici seguenti attraverso i quali riesce anche più chiara l'illustrazione.

Tutti i grafici esprimono l'entità del lavoro in ore di unità lavoratrice.

Il grafico n. 1 a pag. 51 rappresenta la distribuzione del lavoro umano nei singoli mesi dell'anno e la successiva ripartizione di esso tra il padre, la madre ed i ragazzi.

Osservando la curva che rappresenta l'andamento del lavoro complessivo, appare evidente che nei mesi di giugno e di ottobre ricorrono nella azienda i periodi di maggior lavoro, e che nel mese di settembre si ha invece la minore attività lavorativa.

La curva presenta un ritmo ascendente continuo dal gennaio al giugno, segnando sbalzi sensibili nei mesi di febbraio, marzo e aprile, maggio.

Nel periodo invernale, si compiono nell'azienda le pratiche colturali di raschiatura dei tronchi dei fruttiferi, la potatura delle viti, dei meli e dei peri, la riparazione delle strade interpoderali, la sistemazione delle palizzate e siepi

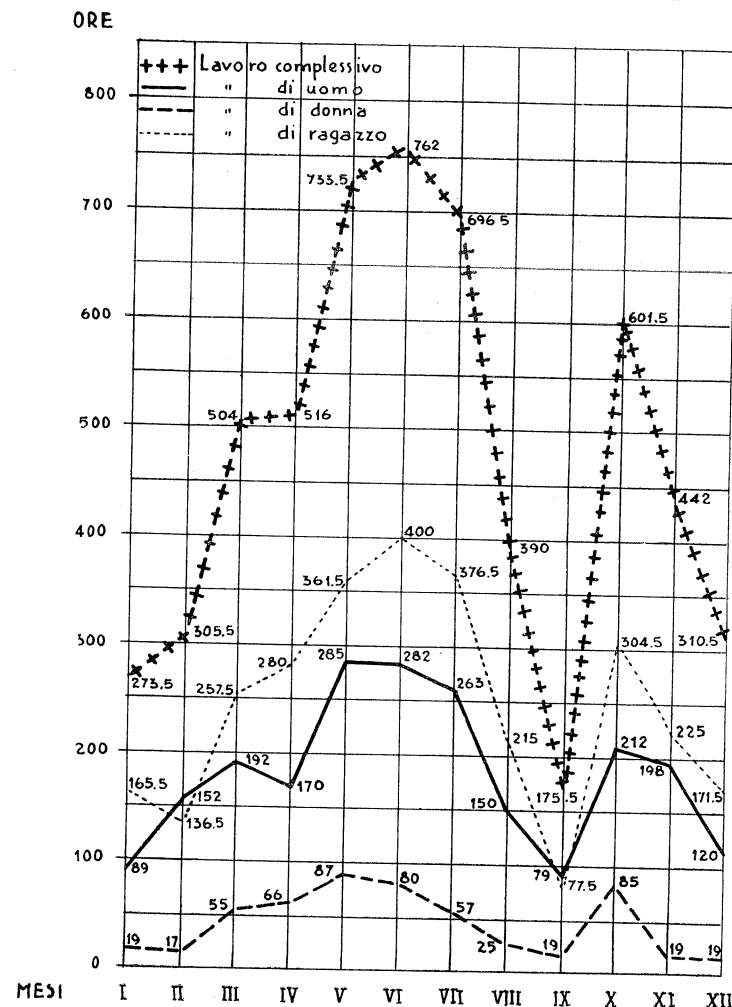


Fig. 1. — Distribuzione del lavoro umano nei diversi mesi dell'anno nell'azienda agraria. La linea superiore indica l'andamento del lavoro totale, quelle inferiori la distribuzione del lavoro tra i componenti la famiglia. L'entità del lavoro è espressa in ore di unità lavoratrice.

di confine, la revisione generale alle macchine agricole, e la legatura dei tralci della vite ai fili di ferro, operazione quest'ultima particolarmente laboriosa.

A tutte queste operazioni colturali attendono il padre ed i ragazzi Guglielmo ed Antonio, mentre il figlio Ermanno e la madre non vi apportano che scarso contributo.

Alla fine di marzo si effettua l'aratura e la concimazione letamica ai vigneti nonché i trattamenti invernali alle piante da frutto.

In aprile si procede alla semina delle patate e dei fagioli tra i pergolati.

Nel prato polifittico sottostante al frutteto e nel prato avvicendato ubicato nei pressi di Pianizza di sotto, si effettuano i lavori di erpicatura alla cotica erbosa e successivamente si procede allo spargimento del colaticcio.

Nel contempo hanno inizio i trattamenti antiparassitari pre-floritura ai fruttiferi, con poltiglia bordolese ed arseniato di piombo per combattere la ticchiolatura ed il verme delle mele (*Cydia pomonella*).

In maggio si effettuano i lavori colturali di zappettatura e rincalzatura ai seminativi ed hanno principio i trattamenti antiperonosporici e le solforazioni alla vite, ai quali danno largamente il loro contributo Antonio, Guglielmo ed Ermanno.

Nei prati si effettua la falciatura del primo taglio di fieno.

Continuano alle piante da frutto i trattamenti antiparassitari con bordolese post-floritura, e, se l'andamento stagionale ricorre caldo-umido, si iniziano anche in questo periodo, i trattamenti con prodotti nicotinici per combattere gli afidi e le psille.

In giugno, come è stato precedentemente detto, si riscontra la massima punta di lavoro, perchè oltre a continuare nell'azienda lo svolgimento delle pratiche colturali indicate per il mese di maggio, si iniziano le operazioni di potatura verde alla vite, alle quali partecipano attivamente tutti i ragazzi ed anche Antonia, ed infine si eseguono i trattamenti antiparassitari contro la tignola dell'uva.

A partire dal mese di giugno la curva del lavoro totale (grafico n. 1) discende dapprima lentamente e poi bruscamente fino a segnare, in settembre, il punto più basso di attività agricola per l'azienda.

In luglio si effettua il secondo sfalcio dei prati, si eseguono gli ultimi trattamenti cuprici alla vite ed il secondo trattamento contro la tignola dell'uva.

Nel frutteto si procede al puntellamento dei rami di melo e pero.

Nel mese successivo (agosto) si effettua la raccolta delle pere e la falciatura dello strame nell'appezzamento a palude giù al lago. La raccolta delle patate e il terzo sfalcio dei prati si compie in settembre.

La vendemmia inizia di solito ai primi di ottobre e vi partecipano tutti i componenti la famiglia.

Soltanto in questa occasione figura nell'impresa un modesto quantitativo di mano d'opera estranea, giustificata dal fatto di voler accelerare i lavori di raccolta ed incantinamento dell'uva.

Vi concorre di solito la moglie dell'affittuario del secondo piano della casa di abitazione, fornendo la sua opera per tutta la durata della vendemmia.

Ultimata questa, si procede alla raccolta delle mele, mentre in cantina fervono i lavori di vinificazione.

Nel mese di novembre si esegue la scalzatura delle aiuole delle piante da frutto, effettuandovi la concimazione letamica. Tale pratica colturale ricorre però ogni 3-4 anni e la si fa coincidere sempre coll'annata di scarica del melo.

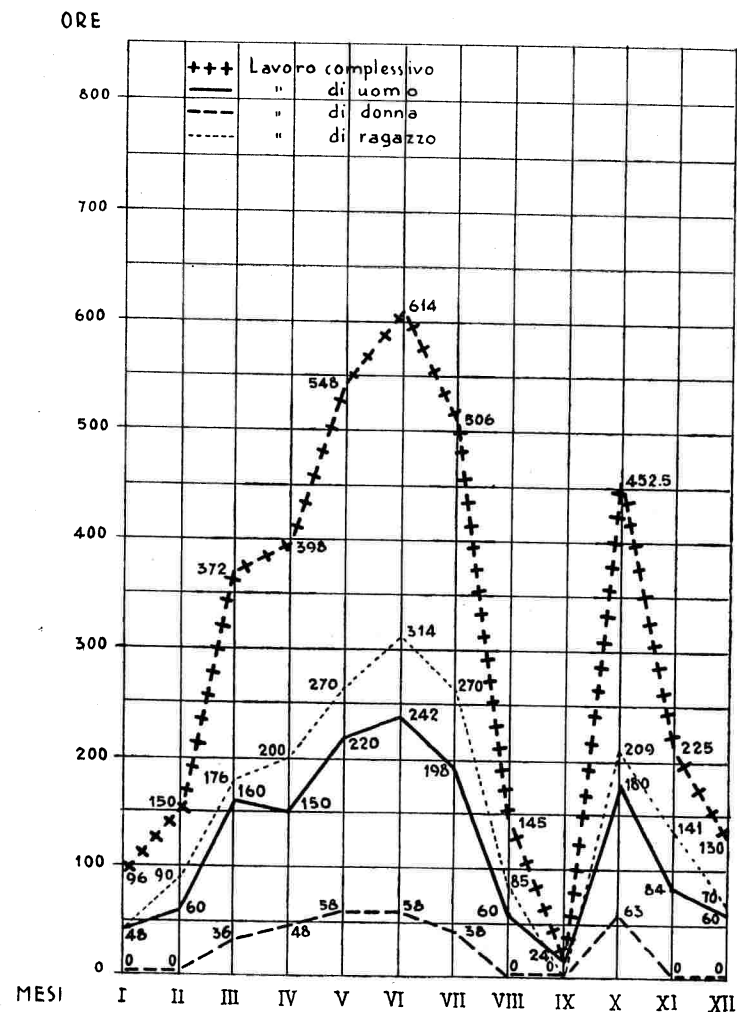


Fig. 2. — Distribuzione del lavoro umano impiegato per la cultura della vite. Il diagramma indica il lavoro complessivo e quello dei componenti la famiglia nei diversi mesi dell'anno espresso in ore di unità lavoratrice.

In questo stesso periodo si effettua la letamazione ai prati e si procede alla capitozzatura dei salici, per fabbricare ceste e ricavarne i legacci per la vite.

Queste, in sintesi, le principali operazioni colturali che durante i mesi dell'anno si svolgono nell'impresa agraria in esame.

Dallo stesso grafico n. 1 si può inoltre agevolmente rilevare con quale somma di lavoro contribuiscano all'esercizio dell'impresa: il padre, i ragazzi, la madre.

Cospicuo risulta il contributo fornito dal gruppo dei ragazzi, Antonio, Guglielmo, Ermanno, la cui somma di lavoro è espressa in 2971 ore di unità lavoratrice su 5711 complessive dell'impresa, pari cioè al 52,2% del lavoro totale.

Il lavoro fornito dal padre è di 2192 ore.

Modesto è invece il contributo fornito dalla madre, in tutto 548 ore. D'altra parte è stato già detto che Antonia è assorbita quasi intieramente dalle faccende domestiche e dalle cure ai ragazzi più piccoli.

Il grafico n. 2 a pag. 53 rappresenta la distribuzione del lavoro umano nei diversi mesi dell'anno, per la coltura della vite.

Si osserva anzitutto che la curva che rappresenta il lavoro complessivo riproduce fedelmente l'andamento di quella del grafico precedente, e ciò naturalmente in dipendenza del fatto che la superficie investita a vigneto è di ha 1,46 ossia rappresenta il 55% della superficie complessiva.

Si riscontra inoltre che nel periodo primaverile-estivo coincidono i maggiori lavori colturali della vite e che a partire dal mese di giugno, questi vanno man mano riducendosi (agosto) fino quasi ad annullarsi nel mese successivo (settembre). Nel mese di ottobre si verifica un brusco rialzo della curva in occasione della vendemmia.

In novembre e dicembre i lavori vanno gradualmente riducendosi ma l'attività non scende mai al di sotto del punto più basso già segnato in settembre.

Per quanto concerne poi la ripartizione del lavoro tra i componenti la famiglia, appare chiaro che la madre effettua i lavori colturali nel vigneto di prevalenza nel periodo primaverile-estivo, e che — a differenza di quanto verificasi per Ermanno e per i ragazzi — la punta massima del lavoro di Antonia è segnata nel mese di ottobre.

Risulta inoltre che per la vite si spendono nell'azienda in totale 3660 ore di unità lavoratrice, ossia il 64% del lavoro globale dell'impresa, di cui 1873 fornite dai ragazzi, 1486 dal padre e 301 da Antonia.

Il grado medio di attività della coltura della vite è quindi di 2500 ore di u. l. per ettaro di superficie!

Il grafico n. 3 a pag. 55 rappresenta infine la distribuzione del lavoro nell'alveare.

Si è ritenuto opportuno costruire il grafico predetto perchè la produzione lorda vendibile dell'alveare, della quale beneficia sensibilmente il bilancio della famiglia, risulta piuttosto cospicua, quindi riesce utile conoscere la somma di lavoro richiesto da detta branca sussidiaria dell'impresa, nonché la relativa distribuzione di esso nei mesi dell'anno.

Dell'alveare, come è stato detto, si interessa quasi esclusivamente Ermanno. Questi però nei mesi di giugno, luglio, agosto, ossia quando si effettua

la raccolta dei favi e la successiva centrifugazione del miele, si vale della collaborazione del figlio Guglielmo che, per tale attività, dimostra maggiore interessamento degli altri fratelli.

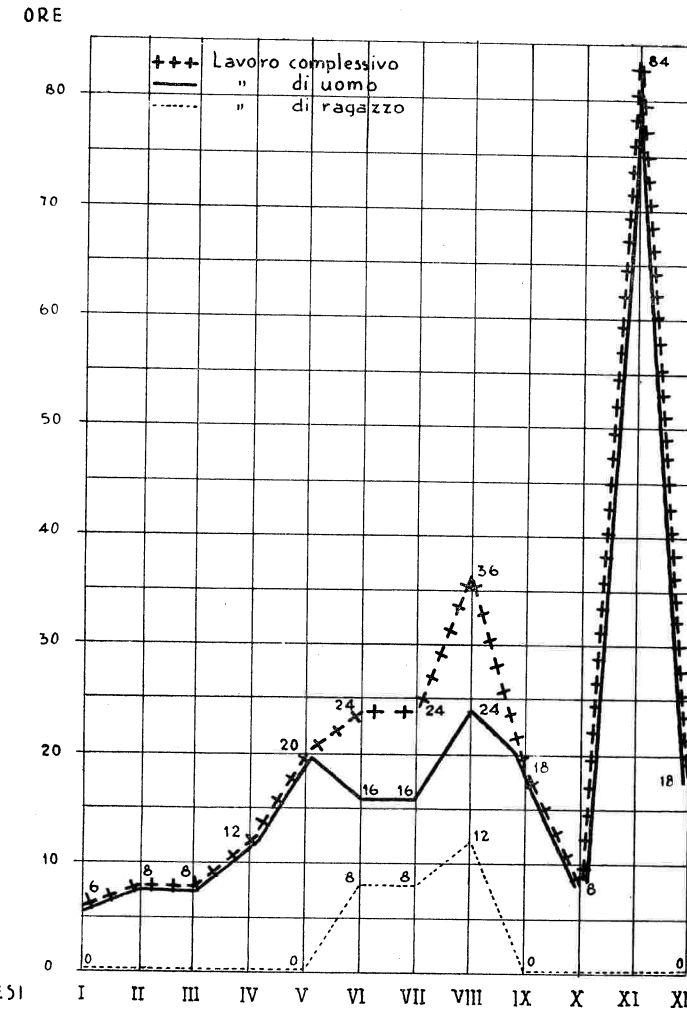


Fig. 3. — Distribuzione del lavoro impiegato nell'alveare nei diversi mesi dell'anno.

Il grafico indica con la curva superiore il lavoro complessivo e con le spezzate inferiori il lavoro dei famigliari che collaborano a tale attività. L'entità del lavoro è espressa in ore di unità lavoratrice.

In totale l'allevamento delle api assorbe 266 ore di u. l., di cui 238 fornite da Ermanno e soltanto 28 da Guglielmo.

Nei mesi di giugno, luglio e agosto l'alveare richiede la maggiore assistenza; nel mese di novembre coincide la punta massima di lavoro.

In agosto si effettua il controllo delle arnie sostituendo tutti i favi rotti, che vengono impastati e nuovamente rifatti a mezzo dello stampo meccanico.

Nel mese successivo si procede alla riunione delle popolazioni mancanti di regina e, se l'andamento stagionale è poco favorevole, si inizia anche la nutrizione artificiale.

In novembre, Ermanno, approfittando degli scarsi lavori agricoli ricorrenti nell'azienda, esegue un controllo generale alle arnie per rendersi conto delle loro riserve nutritive, preparandole nel contempo allo svernamento.

Nello stesso periodo, a mezzo di fumigazioni solforose, effettua in magazzino la lotta contro la tignola della cera (favi) e procede alacremente alla riparazione e fabbricazione di nuovi telai e nuove arnie necessarie nella primavera ventura.

Durante il periodo invernale le popolazioni restano inattive, l'opera di Ermanno si riduce ad effettuare la pulizia delle arnie e a controllarne di tanto in tanto le riserve alimentari.

In maggio ha inizio l'allevamento dell'ape regina che viene poi distribuita alle popolazioni rimaste orfane durante l'inverno.

In conclusione, la quantità di lavoro richiesta dall'alveare è senza dubbio modesta: complessivamente 266 ore di uomo nell'anno, ossia il 4,6 % del lavoro complessivo svolto nell'impresa.

La produzione vendibile di miele (nel 1936 è stata di ql. 2,80) è degna invece del massimo rilievo soprattutto perchè viene conseguita con un così modesto apporto di lavoro.

Giustamente, pertanto, Ermanno ha in questi ultimi anni rivolto i suoi sforzi al potenziamento di tale attività che si è palesata oltremodo utile e vantaggiosa al fine di aumentare le possibilità finanziarie della famiglia.

Riepilogando, la somma totale di lavoro che Ermanno e i familiari svolgono durante l'anno nell'impresa agraria è risultata di 5710 ore di uomo, di cui 3660 impiegate per la coltura della vite, 266 per l'alveare, 805 per il governo della stalla, 305 nel frutteto e 674 per lavori vari effettuati nei seminativi, nei prati, nel bosco, per la falciatura dello strame, per riparazione di macchine ed attrezzi agricoli, trasporti, ecc.

IL PATRIMONIO. - Gli elementi del patrimonio della famiglia R. sono stati raggruppati in 5 categorie: capitali impiegati in imprese della famiglia, elementi patrimoniali il cui servizio viene venduto, elementi patrimoniali il cui servizio viene consumato dalla famiglia stessa, crediti e depositi, debiti e passività onerose.

Quest'ultime sono quelle che abbiamo riscontrate gravanti sul bilancio all'inizio dell'esercizio finanziario (1° gennaio 1936) di cui è specificatamente detto nelle note esplicative.

La famiglia R. non possiede null'altro all'infuori di quanto è indicato nel presente capitolo.

I. — *Capitali impiegati in imprese della famiglia*

1) Proprietà terriera in Caldaro (1).	L. 45.000
2) Fabbricati rustici (fienile - stalla - cantina - apiario).	» 4.200

A) *Scorte morte*

a) <i>Macchine ed attrezzi.</i> — 3 irroratrici - 1 solforatrice - 1 tino per la fermentazione - 3 tinozze - 9 botti - 20 bottiglie - 1 pompa - 5 mastelli - 2 imbuti - 2 bigonce - 2 scalette da cantina - 1 tinozza - 1 pigiatrice meccanica - 2 carri agricoli - 1 erpice - 1 aratro - 2 corde di cuoio - 3 catene per i carri - 5 falci fienale - 2 vasche per la preparazione degli antiparassitari - 1 giogo completo - 1 collare - 1 pietra molare - 1 carriola - 3 cestoni di vimini - 20 sacchi - 3 sacchi per la raccolta della frutta - 6 zappette per sarchiature - 3 vanghe - 3 smuschiatori - 5 scale per la raccolta della frutta - 1 trinciaforaggi - 2 scale - 3 forche per il fieno - 2 rastrelli.	» 3.668
1 stampo per favi - 3 reti per le arnie - 38 vasi per il deposito del miele - 1 smielatore a centrifuga - 5 vasi per la decantazione del miele - 3 arnie vuote - 2 cassette custodia per favi - 2 cassette per la raccolta degli sciami - 6 arnie vuote per l'allevamento dell'ape regina - 15 nutritori - 30 telai di riserva per i favi - 30 cuscinetti imbottiti di ovatta per riparare dal freddo le arnie durante l'inverno - 1 pettine disopercolatore - 2 spazzole per favi - 10 separatori - 1 armadio deposito per i favi - 2 bilance - 3 misurini per il latte	» 1.300
13 pialle - 8 seghe - 6 asce - 1 tavolo per lavori di falegnameria - 8 scalpelli - 10 trapani - 5 cacciaviti - 2 coltelli da intaglio - 2 bastoni di ferro - 4 martelli - fil di ferro ed attrezzi vari - 30 metri di rete in ferro - tegole nuove per il tetto - legname d'opera.	» 1.130
b) <i>Prodotti di scorta.</i> — barbabietole e zucche da foraggio Q.li 6 - fieno Q.li 20 - strame Q.li 20 - patate Q.li 1,50 - letame Q.li 50 - grano saraceno Q.li 0,30 - frumento Q.li 0,30 - fagioli kg. 6	» 1.147

B) *Scorte vive ed animali da cortile*

1 vacca L. 1000 - 1 bue L. 980 - 1 maiale L. 200 - n. 3 conigli L. 45 - 22 arnie popolate L. 3.960 - 12 galline e un gallo L. 156	» 6.341
Totale capitali impiegati in imprese della famiglia	» 62.786

II. — *Elementi patrimoniali il cui servizio viene venduto*

1) Appartamento affittato (2° piano della casa di abitazione) Totale	L. 10.800
--	-----------

(1) Il valore della proprietà terriera e dei fabbricati rustici annessi è stato determinato comparativamente.

III. — *Elementi patrimoniali il cui servizio viene consumato dalla famiglia stessa*

1) Casa di abitazione (1° piano)	L.	20.000
2) Mobili e biancheria da tavola e da letto (vedi pag. 21).	»	5.311
3) Oggetti di vestiario e personali (vedi pag. 23).	»	2.795
Totale	L.	28.106

IV. — *Crediti e depositi*

1) Crediti da diversi	L.	1.647
2) Somma depositata presso la Cassa Rurale	»	94
3) Somma esistente in famiglia al 1° gennaio 1936.	»	1.000
Totale	L.	2.741

Attività iniziali L. 104.433

V. — *Debiti e passività onerose gravanti sulla proprietà*

1) Debiti a diversi	L.	2.033
2) Passività gravanti sui terreni a favore della chiesa parrocchiale di Caldaro	»	3.000
3) Passività gravanti sui terreni a favore dell'Istituto di Credito Fondiario delle Venezia.	»	5.000
Passività iniziali	»	10.033

Pertanto il patrimonio netto iniziale risulta di L. 94.400

IL BILANCIO DELL'IMPRESA.

A) — *Produzione vendibile della proprietà terriera.*

PRODOTTI	Unità di misura	Quantità	Prezzo unitario lire	Valore lire	Produzione	
					Venduta — valore reale lire	Consumata — valore calcolato
<i>a) Colture legnose ed erbacee :</i>						
1) Vite (graspato)	Hl.	100,00	30,00	3000,00	2940,00	60,00
2) Mele	Ql.	13,14	55,00	722,70	447,70	275,00
3) Pere	Ql.	7,10	55,00	390,50	368,50	22,00
4) Frutta varia	Kg.	35,00	1,60	56,00	—	56,00
5) Ortaggi (dal piccolo orto famigliare)	Kg.	123,00	—	100,50	—	100,50
<i>b) Produzioni animali :</i>						
6) Utile lordo di stalla	—	—	—	1266,00	766,00	500,00
7) Latte	l.	1757,00	0,70	1229,90	878,50	351,40
8) Prodotti del pollaio	—	—	—	467,60	—	467,60
9) Allevamento dei conigli	—	—	—	45,00	—	45,00
10) Prodotti dell'alveare	Ql.	2,55	1000,00	2550,00	2250,00	300,00
11) Per noleggi bestiame da lavoro	—	—	—	436,00	436,00	—
12) Legna da ardere	—	—	—	200,00	—	200,00
Totale				10464,20	8086,70	2377,50

B) — *Produzione vendibile dell'appezzamento condotto dalla famiglia R. a colonia (1).*

PRODOTTI	Unità di misura	Quantità	Prezzo unitario lire	Valore lire	Produzione	
					venduta — valore reale lire	consumata — valore calcolato
13) Vite (graspato)	Hl.	13	30	390	—	390
14) Patate	Ql.	8,20	40	328	—	328
15) Frumento	Ql.	0,70	118	82,60	—	82,60
16) Fagioli	Kg.	24	1,50	36	—	36
Totale				836,60	—	836,60

C) — *Spese per la conduzione della proprietà terriera.*

TITOLI DI SPESA	totale lire	Spesa monetaria — valore reale lire	Spesa in natura — valore calcolato lire
<i>I. Spese per acquisto di materiale e servizi:</i>			
17) Salari ai lavoratori avventizi	100	70	30
18) Antiparassitari	613,10	613,10	—
19) Mangimi acquistati	120	120	—
20) Tassa di monta bovina	10	10	—
21) Spese di ferratura	62,20	62,20	—
22) Assicurazione incendi	79,38	79,38	—
23) Materiale vario	90	90	—
24) Acqua	50	50	—
<i>II. Spese e quote :</i>			
25) Manutenzione macchine ed attrezzi	182,94	182,94	—
26) Ammortamento macchine ed attrezzi	609,80	609,80	—
27) Manutenzione capitale fondiario	147,60	147,60	—
<i>III. Tributi :</i>			
28) Imposte e tasse	362,25	362,25	—
29) Contributi sindacali	20,60	20,60	—
<i>IV. Varie :</i>			
30) Spese varie di amministrazione	50	50	—
Totale	2497,87	2467,87	30

(1) Come è indicato a pag. 33 della presente monografia la famiglia R. conduce anche un modesto appezzamento a colonia. Allo scopo di evitare la compilazione di un apposito bilancio per tale attività, del resto praticamente inutile agli effetti della presente indagine, si è ritenuto opportuno calcolare a parte la produzione lorda totale conseguita nel 1936 nell'appezzamento predetto, ripartendola secondo le norme del contratto tra proprietario e colono, e riportando qui di seguito soltanto la produzione vendibile di parte colonica, ossia della famiglia di Ermanno R.

Nel capitolo seguente sono state calcolate le spese sostenute dal colono per conseguire tali produzioni e quindi è stato calcolato il reddito netto di parte colonica.

D) — Spese per la conduzione dell'appezzamento a colonia.

TITOLI DI SPESA	V a l o r e		
	totale lire	Spesa monetaria — valore reale lire	Spesa in natura — valore calcolato lire
I. Spese per acquisto di materiale:			
31) Sementi ed antiparassitari	200	200	—
32) Concimi	100	100	—
33) Varie	30	30	—
Totale	330	330	—

E) — Reddito netto.

TITOLI	V a l o r e		
	totale lire	reale lire	calcolato lire
Produzione vendibile della proprietà terriera (A)	10464,20	8086,70	2377,50
Spese (C)	2497,87	2467,87	30 —
Reddito netto (A - C)	7966,33	5618,83	2347,50
Produzione vendibile dell'appezzamento a colonia (B)	836,60	—	836,60
Spese (D)	330,00	330	—
Reddito netto (B - D)	506,60	330	836,60

Il reddito netto dell'impresa agraria di Ermanno R. è di lire 8472,93, di cui il 62,4 % costituito da valore reale e il 37,6 % da valore calcolato.

Ma poichè la famiglia R. e l'impresa terriera omonima formano un complesso unico ed inscindibile, è necessario riportare qui di seguito il bilancio della famiglia, in modo da poter rilevare quali effettivamente siano le possibilità economico-produttive dell'impresa agraria nei confronti delle necessità di vita della famiglia.

BILANCIO DEL RISPARMIO.

A) — Entrate.

TITOLI	V a l o r e		
	totale lire	reale lire	calcolato lire
I. Entrate derivanti da imprese assunte dalla famiglia:			
1) Reddito netto della proprietà terriera	7966,33	5618,83	2347,50
2) Reddito netto dell'appezzamento a colonia	506,60	330,00	836,60
Totale	8472,93	5288,83	3184,10
Ripartizione percentuale	100	62,4	37,6

TITOLI	V a l o r e		
	totale lire	reale lire	calcolato lire
RIPORTO	8472,93	5288,83	3184,10
II. Entrate derivanti da lavoro dato a terzi:			
3) N. 43 giornate lavorative effettuate per terzi	661,70	661,70	—
4) Dall'emigrazione temporanea di Antonio	350,00	125,00	225,00
III. Entrate derivanti dagli elementi patri- moniali i cui servizi non sono impiegati in imprese della famiglia:			
5) Uso della casa di abitazione	1000,00	—	1000,00
6) Nolo mobili ed uso biancheria da tavola e da letto	372,00	—	372,00
7) Affitto piano superiore della casa di abi- tazione	540,00	540,00	—
8) Dalla Cassa rurale	94,40	94,40	—
Totale	11491,03	6709,93	4781,10

B) — Uscite.

V O C I	T o t a l e				Spese monetarie Valore reale lire	Consumi in natura Valore calcolato lire
	Unità di misura	Quantità	Prezzo unitario	Valore lire		
I. Alimenti:						
9) Frumento	Q.li	0,70	118	82,60	—	82,60
10) Orzo	Kg.	30	1,60	48	48	—
11) Farina di frumento	Q.li	4	175	700	700	—
12) Farina di grano saraceno	»	1,50	160	240	240	—
13) Patate	»	8,20	40	328	—	328
14) Farina di granoturco	»	6	115	690	690	—
15) Pane	Kg.	438	1,66	727	727	—
16) Ortaggi	»	123	—	100,50	—	100,50
17) Legumi (fagioli)	»	24	1,50	36	—	36
18) Frutta	Q.li	5,75	—	272	—	272
19) Vino	Hl.	14	40	560	—	560
20) Uova	N.	1069	0,40	427,60	—	427,60
21) Pollame	»	4	10	40	—	40
22) Conigli	»	3	15	45	—	45
23) Carne suina	Kg.	70	7,15	500	—	500
24) Carne vaccina	»	10	7	70	70	—
25) Latte intero	l.	552	0,70	386,40	35	351,40
26) Miele	Kg.	30	10	300	—	300
27) Formaggio	»	20	5	100	100	—
28) Strutto	»	50	6,50	325	325	—
29) Riso	»	36	1,55	55,80	55,80	—
30) Pasta	»	36	2,40	86,40	86,40	—
31) Sale	»	48	1,50	72	72	—
32) Olio	l.	12	6,50	78	78	—
33) Pepe	Kg.	0,500	12	6	6	—
A riportare				6276,30	3233,20	3043,10

V O C I	T o t a l e				Spese monetarie Valore reale lire	Consumi in natura Valore calcolato lire
	Unità di misura	Quantità	Prezzo unitario	Valore lire		
<i>Riporto . . .</i>				6976,30	3233,20	3043,10
34) Aceto	l.	100	1,20	120	—	120
35) Caffè e surrogati	—	—	—	120	120	—
36) Zucchero	Kg.	5	7	35	35	—
37) Alcolici	l.	5	9	45	45	—
38) Valore degli alimenti consumati da Antonio	—	—	—	225	—	225
<i>II. Molitura generi :</i>						
39) Grano	Q.li	0,70	7	4,90	4,90	—
<i>III. Abitazione :</i>						
40) Alloggio (pigione)	—	—	—	1000	—	1000
41) Mobilia (nolo, spese di manutenzione e rinnovamento)	—	—	—	531	—	531
42) Legna per uso domestico	—	—	—	270	70	200
43) Illuminazione	—	—	—	111,95	111,95	—
44) Quota manutenzione fabbricati	—	—	—	123	123	—
<i>IV. Vestiario :</i>						
45) Rinnovamento e riparazione vestiario	—	—	—	695,15	695,15	—
46) Lavatura	—	—	—	56	56	—
47) Calzature	—	—	—	318,50	318,50	—
48) Igiene	—	—	—	246	236	10
<i>V. Bisogni morali - Ricreazioni - Servizio sanitario:</i>						
49) Culto (sovvenzioni varie)	—	—	—	25	25	—
50) Istruzione	—	—	—	44,50	44,50	—
51) Soccorsi, elemosina	—	—	—	50	30	20
52) Ricreazioni e feste	—	—	—	250,30	250,30	—
53) Tabacco	—	—	—	144	144	—
54) Medico e medicine	—	—	—	57	57	—
<i>VI. Diversi :</i>						
55) Tessere	—	—	—	25	25	—
56) Spese postali	—	—	—	10	10	—
57) Dazio	—	—	—	27,70	27,70	—
58) Oneri per debiti	—	—	—	513,30	513,30	—
59) Imprevisti	—	—	—	767,50	767,50	—
Totale				12.092,10	6943,00	5179,10

Le entrate principali del bilancio sono costituite quasi intieramente dal reddito netto dell'impresa terriera ; scarsissima importanza hanno le entrate provenienti da lavoro dato a terzi, quelle derivanti dall'affitto del piano superiore della casa e quelle dovute all'emigrazione temporanea di Antonio.

Le uscite principali del bilancio si riferiscono all'alimentazione lire 6821,30, ossia il 57 % del valore complessivo delle spese.

Poichè la famiglia è costituita da 6,5 unità consumatrici, ne risulta che il consumo medio annuo per unità consumatrice è di lire 1049,53.

La maggior parte dei prodotti alimentari necessari alla famiglia, pane, farine, (di frumento, di granoturco, di grano saraceno), strutto, formaggio, carne vaccina, pasta, riso, caffè, che rappresentano in totale un valore di lire 3433,20, è stata acquistata quasi giornalmente dai vari negozi di generi misti di Caldaro.

I prodotti invece forniti dall'azienda, che assommano ad un valore di lire 3388,10 sono : il vino, la carne di maiale, il latte, le patate, le uova, il miele, la frutta, gli ortaggi ed il frumento.

Ne deriva quindi che la famiglia soltanto per il 49 % del valore complessivo della spesa sostenuta per l'alimentazione beneficia dell'ordinamento produttivo della propria impresa agraria, mentre per il 50 % deve ricorrere forzatamente al commercio, assumendo così una fisionomia prevalentemente di scambio.

Un capitolo di spesa gravoso e preoccupante per il bilancio della famiglia è rappresentato dagli oneri relativi a debiti (lire 513,30) i cui interessi incidono per il 4 % sul totale delle spese.

Durante l'anno si sono verificati anche degli « imprevisti » che hanno gravato il bilancio di lire 767,50.

Ciò è dovuto al fatto che Ermanno è stato costretto a scontare una cambiale per conto del fratello Augusto, il quale versava in condizioni finanziarie difficili. Non avendo Ermanno la somma a disposizione, fu giocoforza ricorrere precipitosamente alla vendita della vacca, con grave disagio naturalmente della sua famigliola che da quel giorno si vide costretta ad acquistare anche il latte necessario.

Questi esempi, numerosi più di quanto non si creda nella zona di Oltreadige, anche tra persone che non sono legate da alcun vincolo di parentela, stanno a dimostrare quale solidarietà profonda regni nel ceto rurale.

La spesa sostenuta dalla famiglia durante tutto l'anno per il rinnovamento del vestiario e delle calzature è stata in totale di lire 1013,65, corrispondente all'8% delle uscite complessive ; per igiene sono state spese in totale lire 246 ; per bucato e illuminazione Lire 167,95.

Per l'istruzione dei ragazzi ed abbonamenti a giornali Lire 44,50 ; per medico e medicine Lire 57 ; per ricreazioni (1) dei ragazzi Lire 250,30 ; per fumo Lire 144.

(1) Giova tener presente però che sebbene la somma di lire 250,30 sia compresa sotto la dizione « ricreazioni e feste », in realtà poi è stata spesa per il miglioramento dell'alimentazione dei ragazzi. Questi, infatti, ricevono alla domenica dal padre uno o due lire in denaro e le spendono comperando pane, castagne, formaggio, ecc. Ciò dimostra in modo evidente che l'alimentazione familiare risulta scarsa di fronte alle esigenze dei ragazzi, in via di sviluppo.

Alla chiesa di Caldaro ed ai poveri del paese, sotto forma di sovvenzioni, elemosine e soccorsi, sono state erogate complessivamente Lire 75. Per tessere varie la famiglia ha speso Lire 25.

In conclusione, i dati finali del bilancio della nostra famiglia si compendiano nelle seguenti cifre: *attività Lire 11491,03, passività Lire 12.092,10; uno sbilancio passivo quindi di Lire 601,07.*

Alla fine del 1936 si erano però anche verificati nel patrimonio netto iniziale alcuni mutamenti che è necessario indicare qui appresso.

Ermanno ha riscosso durante l'anno i « crediti da diversi » per l'importo di Lire 1647, ed ha pagato con detta somma, più una quota parte attinta dalle riserve di famiglia (Lire 386), i « debiti verso terzi » per l'importo di Lire 2033.

Lo sbilancio di Lire 601,07 è stato quindi colmato con la somma restante in famiglia L. 614.

In verità, la situazione economica della nostra famiglia, come del resto di tutte le altre della plaga viticola di Caldaro Appiano, è alquanto difficile, soprattutto per le passività onerose gravanti sulla proprietà terriera, della cui origine è stato ampiamente detto nei capitoli precedenti.

Tuttavia, un miglioramento nella situazione del mercato vinicolo, specialmente nei riguardi dell'esportazione, potrebbe alleviare senza dubbio le sorti di queste modeste e modestissime unità fondiarie, che, come è stato visto, sono fatalmente legate agli sviluppi della sola coltura della vite.

Anche Ermanno spera, attraverso un migliore andamento del mercato vinicolo, di poter liberare la propria terra dagli oneri di cui è attualmente gravata, perchè tutta la sua capacità produttiva si risolva integralmente a vantaggio della famiglia che palesa crescenti bisogni.

* * *

La famiglia di Ermanno R., la sua proprietà terriera, il suo modo di vita, nonchè tutti gli elementi che abbiamo dianzi tratteggiato, ci danno un quadro abbastanza completo della vita rurale della zona di Oltreadige.

Di più, attraverso questo studio, abbiamo mirato a presentare gli aspetti più significativi del regime fondiario con i suoi indubbi lati di precarietà, che caratterizzano specialmente il territorio di Caldaro.

Le varie vicende che sono ricorse per la formazione della piccola proprietà coltivatrice di Ermanno, ci pongono in luce quale è stata la genesi della creazione del ceto degli agricoltori — proprietari di Caldaro, in modo particolare è stato nostro intento di mostrare le condizioni economico-agrarie e sociali che incoraggiarono e promossero la formazione della proprietà stessa.

Dobbiano anche avvertire che la famiglia che abbiamo presentato, grazie alle ottime qualità del capo di essa, pur attraverso duri sacrifici, è riuscita a

sollevarsi dalle tristi condizioni economiche comuni a tante altre della plaga di Oltreadige.

Ermanno E. ha saputo fare dei veri miracoli per conferire alla sua modestissima impresa una combinazione produttiva siffatta da consentire, con l'intelligente sfruttamento delle colture complementari e di talune industrie rurali, di attenuare, in parte, i gravi danni della monocoltura viticola e della eccessiva specializzazione.

Con l'attuale stato di ripartizione della proprietà terriera, di minuscole dimensioni, in gran parte dispersa, assolutamente inadeguata alla sussistenza di famiglie numerose, l'unica via da seguire per raggiungere un certo grado di vitalità nelle aziende agrarie di Caldaro, è quella di dare sviluppo, sia pure su modeste superfici, alle colture delle piante alimentari e alla frutticoltura.

Il bilancio del risparmio della famiglia R. è un documento molto eloquente a questo riguardo, in quanto ci mostra che per una larghissima quota dei consumi alimentari (50 %) si deve ricorrere al commercio, con gravi ripercussioni sull'equilibrio del bilancio stesso e su tutta la vitalità della famiglia.

Non questo verificavasi certo nel periodo effimero degli alti prezzi dei vini (1920-1930), quando i capitali ed il lavoro condensati nelle minuscole, ma in quel tempo auree superfici a vigneto superspecializzato, consentivano redditi tali da permettere, anzi incoraggiare e stimolare, delle economie aziendali di puro scambio.

Ma, sia pure con il graduale mutamento della combinazione produttiva delle singole aziende, non si potrà certo però addivenire, in Caldaro, ad una migliore e duratura sistemazione del regime fondiario. Questo potrebbe, in parte, essere potenziato con una maggiore partecipazione dei privati alla proprietà degli Enti, cosa che peraltro sembra alquanto difficile a verificarsi.

Non possiamo chiudere questa monografia senza accennare alle notevoli ripercussioni delle tristi condizioni economiche, dovute alla crisi viticola, sulla compagine fisica e sulla vitalità dei ceti rurali, che hanno dovuto subire le fatali conseguenze di un periodo di eccessivo benessere, da essi affrontato forse con troppa leggerezza e scarsa preparazione per quanto concerne la corsa alla formazione della piccola proprietà coltivatrice.

Ne vediamo le manifestazioni anche nella famiglia R. che palesa, nei giovani, i segni dei lavori pesanti e precoci, e forse della denutrizione.

Più notevoli sono ancora le cifre che documentano la progressiva denatalità quale verificasi in Caldaro, le cui cause sono da attribuirsi evidentemente al disagio economico di quest'ultimo sessennio (1930-36).

Però, se la famiglia R. ci documenta quali sono i problemi più assillanti per la zona, in quanto tutti i risultati delle osservazioni su di essa compiuti li riscontreremmo anche sulle altre, ci documenta anche da quale laboriosità

tenace e da quanta parsimonia di vita siano caratterizzati gli agricoltori di Caldaro: quante e quali difficoltà debbano sormontare diuturnamente per poter assicurare possibilità di vita alle loro unità famigliari.

Eppure, sebbene duramente provati dalla crisi vinicola, essi nutrono ancora oggi una illimitata fiducia nella generosa ampelidea perchè sperano fortemente nei nuovi provvedimenti di carattere corporativo che il Governo Fascista emanerà, sull'esempio di quanto ha già fatto per altre colture, per salvaguardare le sorti della viticoltura italiana a cui sono gelosamente legate le economie di gran parte delle famiglie rurali d'Italia.

NOTE ESPLICATIVE ALLE VOCI DEL BILANCIO

Bilancio del reddito netto.

- 1) La produzione di graspato ottenuta dagli appezzamenti di proprietà è stata complessivamente di hl. 100, dei quali 98 furono conferiti alla grande Cantina Sociale di Caldaro ed il resto (hl. 2) adoperati in famiglia.
- 2-3-4) In famiglia furono consumati q.li 5 di mele, kg. 40 di pere e kg. 35 di frutta varia (pesche - ciliege).
- 5) La produzione vendibile del piccolo orto familiare è stata di Kg. 123, intieramente consumata dalla famiglia:

insalata	kg. 50	a L. 1,00	il kg	L. 50	—
cavoli cappucci	» 50	» 0,50	»	» 25	—
cipolle	» 2	» 0,50	»	» 1	—
cocomeri	» 8	» 0,50	»	» 4	—
pomodori	» 5	» 0,90	»	» 4,50	—
soja	» 8	» 2,00	»	» 16	—
Totale					L. 100,50	

6) Computo dell'utile lordo di stalla

Consistenza del bestiame al 1° gennaio 1936

Vacche n. 1	L. 1.000
Buoi da lavoro n. 1	» 980

Consistenza del bestiame al 31 dicembre 1936

Vacche n.	L. —
Buoi da lavoro n. 1	» 2.000

Acquisti e nascite

Acquistato 1 bue	» 1.700
Nato 1 vitello	» —
Acquistato 1 maiale (peso kg. 30)	» 200
Totale L. 3.880	
Utile lordo di stalla	» 1.266
L. 5.146	

Vendite - macellazioni

Venduta 1 vacca	L. 1.050
Venduto 1 bue	» 1.335
Venduto 1 vitello (peso kg. 58 a L. 4,50 il kg.)	» 261
1 maiale destinato al consumo familiare (peso kg. 70 a L. 7,15 il kg.)	» 500
Totale L. 5.146	
L. 5.146	

7. In 251 giorni effettivi di lattazione la mucca ha prodotto litri 1.757 di latte (1 produzione media giornaliera di litri 7) - Furono effettivamente venduti litri 1.255 (in media litri 5 al giorno) a L. 0,70 il litro per un importo complessivo di L. 878,50. La produzione restante, litri 502, è stata adibita ai bisogni familiari (litri 2 al giorno).
 8. La produzione di uova ottenuta dalle 12 galline esistenti nel pollaio è stata calcolata complessivamente a N. 1.080 (in media 90 uova a capo), di cui 11 furono destinate alla riproduzione e 1.069 consumate in famiglia.
- | | |
|--|-----------|
| N. 1.069 uova a L. 0,40 | L. 427,60 |
| » 4 capi di pollame consumati in famiglia a L. 10. | » 40 — |
| L. 467,60 | |

- 9. Date le ristrettezze economiche, durante l'inverno la famigliola fu costretta, per impellenti necessità di alimentazione, a consumare i 3 capi riproduttori esistenti nell'allevamento (L. 45).
- 10. Nell'annata 1936 da 22 arnie popolate è stata ottenuta una produzione complessiva di miele di Q.li 2,80 che vennero così ripartiti:
 - a) effettivamente venduti Q.li 2,25 a L. 1000 il Q.le.
 - b) consumati dalla famiglia Kg. 30.
 - c) reimpiegati nell'alveare per la nutrizione invernale delle api Kg. 25.
 La produzione di cera viene reimpiegata per la fabbricazione dei favi, mediante lo stampo meccanico.
- 11. Lavori vari (trasporti - arature) effettuati col bue nell'azienda del sarto. L. 180
 Idem nell'azienda del fratello Augusto » 256

 L. 436
- 12. Valore attribuito ai residui della potatura della vite (fascine).
- 13. La quota parte di graspato spettante al colono (Ermanno) è stata di Hl. 13 che furono intieramente adoperati dalla famiglia dello stesso per ottenerne vino, vinello e aceto onde soddisfare, unitamente a quello di produzione propria, il totale fabbisogno di casa.
- 14. La quota parte di prodotto spettante al colono è stata di Q.li 13,70 che ebbe la seguente destinazione:
 - a) Q.li 1,50 per seme - Q.li 4 come foraggio al maiale.
 - b) Q.li 8,20 (produzione vendibile) fu adoperata dalla famiglia R.
- 15-16. La quota parte di frumento spettante al colono è stata complessivamente di Q.li 1. La produzione vendibile di Kg. 70.
 La quota parte di fagioli Kg. 30, la produzione vendibile Kg. 24.
- 17. Per N. 10 giornate di donna effettuate durante il periodo della vendemmia sono state corrisposte in denaro L. 7 al giorno più 1 pasto consumato presso la famiglia e calcolato a L. 3.
 Complessivamente sono state corrisposte L. 70 in denaro e L. 30 in natura.
- 18. Per effettuare i vari trattamenti alla vite e alle piante da frutto sono stati acquistati i seguenti antiparassitari: solfato di rame, zolfo ventilato, calce, arseniato di piombo e prodotti nicotinici per un importo complessivo di L. 613, 10.
- 19. Q.li 1,50 di frumento da scarto per il maiale a L. 50 il Q.le. L. 75
 Litri 5 di alcoolici stimolanti per il bestiame a L. 9 il litro » 45
- 21. Ferri per il bue per un importo complessivo di L. 62,20.
- 23. Materiale vario acquistato per i vigneti:
 - N. 25 pali per i pergolati a L. 2 L. 50
 - N. 10 traverse di legno, chiodi, fil di ferro » 40
- 24. La spesa per il consumo dell'acqua nel 1936 è stata di L. 70,20.
 Il quantitativo adoperato nell'azienda per la preparazione degli antiparassitari ed i bisogni della stalla è stato calcolato a L. 50, il resto si considera adoperato in famiglia (L. 20,20).
- 25. 3 % sul valore capitale di L. 6.098 delle macchine attrezzi.
- 26. 10 % sul valore capitale delle macchine attrezzi (L. 6.098).
- 27. 0,3 % sul valore del capitale fondiario che si valuta a L. 49.200.
- 28. Elementi dedotti dalle cartelle di pagamento:

a) *tributi erariali* - terreni L. 258,85
 fabbricati » 77,40

- b) *tributi provinciali* - tassa occupazione spazi ed aree pubbliche L. 2,55.
- c) *tributi comunali* - Consorzio Atesino Monte S. Michele L. 1,70.

bacino palude L. 9,60
 tassa bestiame » 12,15
 totale imposte e tasse . . » 362,25

- 29. Contributo obbligatorio datori di lavoro agricolo L. 20,60.
- 30. Spese sostenute per viaggi effettuati a Bolzano dal proprietario e dai figli per affari vari.
- 31. Antiparassitari acquistati per effettuare trattamenti al vigneto gestito a colonia: solfato di rame, zolfo ventilato, arseniato di piombo e prodotti nicotinici per un importo di L. 178,40.
 Per semente di frumento « virgilio » L. 21,60.
- 32. Miscela di perfosfato, solfato ammonico e sale potassico, L. 100.
- 33. Sostegni per il vigneto, fil di ferro, per un importo di L. 30.

Bilancio del risparmio.

- 1-2. Dal bilancio del reddito netto.
- 3. N. 42 giornate effettuate dai familiari durante tutto l'anno nell'azienda agraria del sarto L. 656,70
 N. 1 giornata lavorativa effettuata da Guglielmo nell'azienda dello zio Augusto » 5 —

 L. 661,70
- 4. Durante l'estate (agosto) Antonio si reca all'Hotel Lago di Carezza a prestare i suoi servigi in cucina e al campo di golf, dietro compenso di L. 50 mensili più vitto e alloggio (calcolato a L. 15 giornaliero). A questo vanno aggiunte le mance che egli percepisce dai giuocatori di golf. Complessivamente l'utile netto percepito nel 1936 (sottratte le spese di corriera per il viaggio di andata e ritorno da Caldaro) è stato di L. 350, di cui 125 in denaro e 225 in natura (valore calcolato).
- 5. Presunto canone annuo di affitto per la casa di abitazione. Determinazione eseguita con criterio comparativo mediante confronto con le altre abitazioni del paese.
- 6. 7 % sul valore capitale di L. 5311.
- 7. Per l'affitto del 2° piano della casa di abitazione la famiglia percepisce L. 45 mensili, ossia L. 540 annue.
- 8. Ermanno, avendo avuto sentore delle precarie condizioni finanziarie della Cassa Rurale di Caldaro, decise di ritirare il modesto risparmio dei ragazzi consistente in L. 94,40.
- 9. Dal bilancio del reddito netto.
- 10. Acquistato in Val di Non (Trento).
- 11. Acquistata a Caldaro.
- 12. Acquistata in Val di Non (Trento).
- 13. Vedasi nota n. 14 del bilancio del reddito netto.
- 14. Acquistata a Caldaro.
- 15. Il pane viene comperato giornalmente. Nel 1936 la famiglia ha consumato kg. 438 di pane, ossia kg. 1,20 al giorno, per un importo complessivo di L. 727.
- 16-17. Dal bilancio del reddito netto.

18. Il consumo familiare è stato di ql. 5 di mele, 0,40 di pere. Il valore è stato calcolato a L. 40 al ql. trattandosi in massima parte di frutta caduta o di scarto (L. 216).
Il resto kg. 35 è costituito da frutta varia (ciliege - pesche) valutato a L. 1,60 il kg. (L. 56).
19. Dalla lavorazione di hl. 15 di graspatto sono stati ottenuti tra vino e vinello hl. 14 e di aceto hl. 1.
- 20-21-22. Dal bilancio reddito netto.
23. Vedasi nota n. 6 del bilancio del reddito netto, macellazione maiale.
24. Il consumo di carne in famiglia è molto limitato a causa delle precarie condizioni finanziarie.
25. Il consumo di latte in famiglia dal 1° gennaio all'11 novembre 1936 è stato di litri 2 al giorno, tutto fornito dalla stalla. Appena venduta la mucca - il novembre 1936 - la famiglia ha dovuto acquistare litri 1 di latte al giorno al prezzo di L. 0,70 al litro.
Complessivamente il consumo di latte della famiglia è stato di 552 litri di cui 502 prodotti dalla stalla e 50 acquistati sul mercato.
26. Vedasi nota n. 10 del bilancio del reddito netto.
27. Trattasi di formaggio semigrasso.
34. Vedasi nota n. 13 del bilancio reddito netto e nota n. 19 del bilancio del risparmio.
35. La famiglia consuma kg. 0,250 di caffè al mese più un pacchetto di surrogato Frank.
38. Vedasi nota n. 4 del bilancio del risparmio.
39. Vedasi nota n. 15 del bilancio reddito netto.
41. Sul valore capitale del mobilio di L. 5311 è stato considerato il 7 % per nolo e il 3 % quale quota manutenzione e rinnovamento. Complessivamente L. 531.
42. 2 carri di legna da ardere L. 70. Per il resto (L. 200) trattasi di fascine e pertanto vedasi nota n. 12 del bilancio del reddito netto.
43. L. 111,95 per consumo di energia elettrica.
44. 0,4 % sul valore della casa di abitazione (L. 30.800).
45. La spesa annua per rinnovamento e riparazioni del vestiario a tutti i membri della famiglia è stata la seguente:
 - a) al negozio S. per acquisto di stoffe, camicie, grembiuli da lavoro, filo per calze, L. 205,15.
 - b) al sarto per confezione di vestiti e riparazioni varie, L. 490.
46. N. 8 giornate di donna per il bucato a L. 7 ciascuna.
47. La spesa annua sostenuta dalla famiglia per il rinnovamento delle calzature è stata di L. 318,50.
48. Per sapone L. 221 — al barbiere L. 25 (di cui L. 15 in denaro e 10 in natura sotto forma di merenda — valore calcolato).
49. Alla chiesa di Caldaro per illuminazione in occasione di feste religiose, sovvenzioni ai poveri e contributi in favore dei seminaristi.
50. Materiale di cancelleria adoperato per scuola dai ragazzi ed abbonamento al giornale dell'O.N.B. L. 24. Abbonamento del proprietario al giornale Volksbote L. 20,50.
51. Ai poveri sotto forma di soccorsi ed elemosine, in denaro L. 30, in natura L. 20 (valore calcolato).
52. Alla Esattoria delle imposte dirette di Caldaro L. 10,30 quale quota per il tiro assegno esercitato dal proprietario. Per ricreazioni dei ragazzi durante tutto l'anno L. 240.

53. Il proprietario non fuma, fumano invece i figli maggiori Guglielmo ed Antonio per un importo di L. 12 al mese, ossia L. 144 all'anno.
54. Al medico L. 25 per n. 5 visite dovute all'indisposizione della moglie e dei figlioli Ilda ed Enrico. Alla farmacia per medicine L. 32.
55. Tessere O.N.B. ad Enrico, Ilda ed Ermanno L. 15. Tessera Unione Lavoratori del Commercio ad Antonio che si reca in estate all' Hotel Lago di Carezza a lavorare (L. 10).
57. Macellazione di un maiale di L. 27,70 (importo desunto dalla bolletta di pagamento delle imposte di consumo di Caldaro).
58. Interesse annuo del 6 % alla chiesa di Caldaro sulla somma di L. 3000, L. 180.
All'Istituto di Credito Fondiario per le Tre Venezie interesse del 6 % sulla somma di L. 5000, L. 333,30.
59. Ermanno aveva avallato al fratello Augusto una cambiale di L. 767,50. Poiché questi ebbe a trovarsi successivamente in condizioni finanziarie molto precarie, la cambiale venne protestata ed Ermanno fu costretto a scontarla.

CAPITOLO TERZO

UNA FAMIGLIA CONTADINA DELL'ALTOPIANO DEL SALTO

1. L'altipiano del Salto ed il comune di Meltina. — 2. La proprietà terriera della famiglia. — 3. La famiglia di Giuseppe M. — 4. Modo di esistenza. — 5. Le fonti di entrata. — 6. Il bilancio del risparmio.

1. - **L'altipiano del Salto ed il comune di Meltina.** — A nord della conca di Bolzano, delimitato a sud-ovest dall'ampia valle dell'Adige e, ad est, dal corso del torrente Talvera, l'altipiano del Salto e di Meltina comprende il territorio dei comuni di San Genesio, Valas, Meltina, Verano ed Avelengo. Situato al centro della regione geografica dell'Alto Adige, si distingue per la sua costituzione orografica di un vasto pianoro inclinato sensibilmente verso S. E., in corrispondenza del piano di Bolzano e del corso inferiore del Talvera, ad un'altitudine compresa tra la cima più elevata del Gioco della Croce (2084 m. s. l. m.) e l'orlo a sud dell'altipiano, rapidamente degradante verso le valli contermini con i centri di Avigna (851 m. s. l. m.) e di San Genesio (1087 m. s. l. m.).

Geologicamente, l'altipiano, fa parte della imponente zona porfirica che si estende intorno a Bolzano, sino ai piedi della regione dolomitica occidentale, e delle vette dei monti Sarentini.

A simiglianza degli altopiani che ne circondano, quali il Renon e Novaponte, la sua formazione è dovuta ad antiche e successive colate di materiale eruttivo, come è largamente dimostrato dai vari e pregevoli porfidi che vi si riscontrano.

Il Salto è abbondantemente ricoperto da materiale di disfacimento e, pertanto, il suolo agrario, è abbastanza fertile. Anche a ragione della esposizione aperta e solatia, del clima favorevole, e dell'altitudine compresa entro i limiti della vegetazione forestale, la plaga è rivestita di ampie superfici a boschi ed è notevolmente popolata.

Numerosi rivi e torrenti solcano l'altipiano scavandosi il letto profondamente nella roccia porfirica, con percorsi a ripidissime pendenze, sino a sboccare, ad ovest, nel fiume Adige (Rio di Meltina) e ad est nel Talvera (Rio Avigna, Rio S. Genesio, Rio Fago). Il Talvera, nell'ultimo tratto del suo percorso, scorre tra pareti verticali, entro una gola stretta e selvaggia che divide l'altipiano del Salto dal Renon.

Una caratteristica idrologica propria degli altopiani porfirici intorno a Bolzano, (Novaponte, Renon, Alpe di Villandro) è data dalle frequenti formazioni acquitrinose o sortumose le quali riscontransi anche nei prati-

pascoli di Meltina e del Salto. Più che allo scarso deflusso delle acque sembra debba imputarsi alla impermeabilità del fondo.

Il clima alpino della zona è alquanto mitigato dalla benefica influenza della Val d'Adige. La piovosità è ben distribuita dal punto di vista agrario.

* * *

Meltina, S. Genesio, Verano ed Avelengo, costituiscono i principali centri abitati dispersi sull'altopiano del Salto.

Il villaggio di Meltina, ad un'altitudine di 1140 m. s. l. m., si adagia in mezzo ad una ariosa conca, verde di prati e di campi, circondata dai boschi di conifere che vanno addensandosi verso le alture circostanti.

Il carattere rurale della località è chiaro e deciso.

Attorno alla bianca chiesa ed al campanile sorgono pochi fabbricati con la scuola, l'ufficio del Comune, due osterie e poche altre case di abitazione. Per il resto non si scorgono che le case rustiche disseminate tra prati e campi.

Rare persone si incontrano per le scoscese strade del villaggio di Meltina che hanno il fondo naturale costituito dalla roccia porfirica.

Nella bella stagione la popolazione rurale è occupata nei lavori dei campi. Nell'inverno, mentre gli uomini sono affaccendati nei grandi fienili o nella sottostante stalla, le donne ed i bambini si trovano raccolti in casa. Uno spesso strato di ghiaccio o di neve ricopre le strade, ove transitano carri e slitte per il trasporto della legna da ardere, del fieno, dello strame.

Il Comune comprende anche altri minori centri abitati quali quelli di Saloneto, Frassineto e Colonia. Ha una superficie territoriale di ettari 3690 ed una superficie agraria e forestale di ettari 3640. L'altitudine prevalente è compresa dai 1000 ai 1700 m. s. l. m.

Secondo le risultanze del censimento del 1936, la popolazione presente conta 1059 abitanti, quella residente 1071 dei quali oltre 700 vivono in case sparse e gli altri in piccolissimi centri. Il carattere della popolazione è spiccatamente rurale: oltre l'89% della popolazione attiva è occupata nell'agricoltura. La densità demografica risulta di 29 abitanti per kmq. di superficie territoriale.

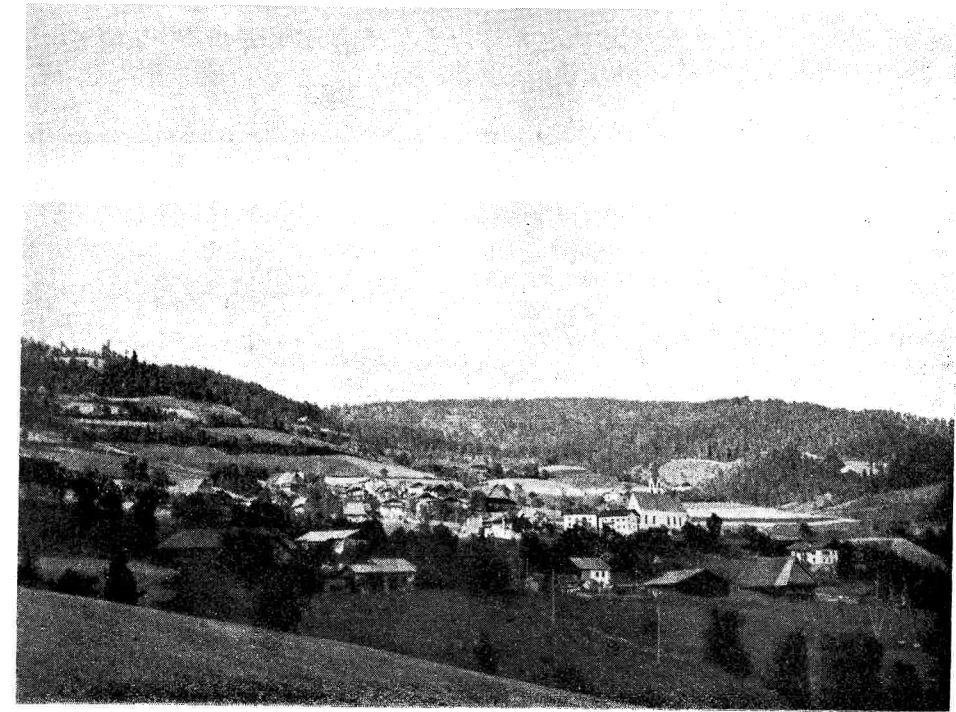
La popolazione di Meltina, negli ultimi decenni, rimane relativamente stabile, intorno ai mille abitanti.

La categoria di agricoltori che predomina a Meltina, come d'altronde in tutta la zona montana dell'Alto Adige, è quella dei piccoli proprietari diretti coltivatori (imprenditori-capitalisti-contadini).

Accanto ai contadini-proprietari, vive la classe dei lavoratori fissi. I rapporti tra gli uni e gli altri sono regolati da un contratto annuale di assunzione che assicura loro un determinato compenso in denaro ed in natura, in

quanto, i lavoratori stessi, abitando presso il maso, partecipano pienamente alla normale vita della famiglia del proprietario.

I lavoratori fissi costituiscono una categoria ben definita: in generale provengono dalle località limitrofe, appartengono alla stessa regione e rappresentano quei componenti delle famiglie proprietarie i quali, attraverso il ri-



Il Comune di Meltina.

gido disciplinamento dell'eredità della proprietà terriera, sono stati avulsi dal possesso della terra.

Non è infrequente il caso che congiunti del proprietario esclusi dal possesso, rimangano presso il maso, come semplici lavoratori fissi, alle dipendenze dell'erede privilegiato.

Traspare evidente, osservando attentamente il trattamento familiare cordiale e benevolo, cui partecipano i salariati, che esso sta a significare una necessaria condizione di equilibrio tale da attenuare la dolorosa e degradante distinzione tra proprietario privilegiato e lavoratori suoi dipendenti, ma, non di rado, suoi fratelli. Di questa particolarità che riscontrasi nella figura del salariato fisso, potremo constatare i riflessi non dubbi sulla organizzazione e sul modo di vita della famiglia rurale.

Minore importanza assume la figura del lavoratore avventizio. A parte le condizioni economiche attuali che hanno determinato notevole la contrazione del lavoro salariato, compatibilmente col massimo sforzo lavorativo della famiglia del proprietario, il lavoratore avventizio interviene solo nei periodi di massima richiesta del lavoro.

In realtà, anche per sopperire alle necessità di questi eccezionali periodi, si tende a valersi delle vicendevoli prestazioni di mano d'opera, tra famiglie di proprietari.

La classe degli avventizi, in Alto Adige, è pertanto molto limitata.

* * *

L'abbiamo già visto, Meltina è centro esclusivamente rurale, vivendo la sua popolazione dei proventi dell'agricoltura e della selvicoltura.

La ripartizione della superficie agraria e forestale del territorio corrisponde all'incirca a quella della provincia nel suo complesso, con una più alta percentuale di boschi (64 %), ed una minore di prati e pascoli (28 %).

L'ordinamento colturale delle aziende è imperniato su di una economia di stretto consumo; dall'allevamento del bestiame si traggono i proventi principali.

L'estensione dei seminativi è commisurata ai bisogni alimentari delle famiglie. Il bosco sostiene il bilancio familiare, specialmente in contingenze difficili.

La suddivisione della proprietà terriera è bene equilibrata assicurando larghe superfici di boschi e di pascoli al possesso privato.

La superficie produttiva appartiene per il 67 % a privati, per il 31 % al Comune di Meltina, per il rimanente alle *vicinie*, alla Congregazione di carità, agli Enti.

I seminativi ed i prati, sono di esclusiva proprietà privata, mentre il Comune, possiede larghe superfici di pascoli (alpi) e di boschi.

In effetti, le risorse delle aziende, provengono anche dalla proprietà comunale: i boschi, che figurano in catasto di proprietà del comune, in realtà sono rappresentati dai così detti « boschi ripartiti », lo sfruttamento dei quali costituisce dotazione dei singoli masi, su parcelle ben definite.

Anche i pascoli, quantunque di proprietà comunale, vengono goduti dai singoli masi, in relazione ai bisogni del bestiame « svernato ». Ond'è evidente che le aziende montane risultano ben costituite e per gli ordinamenti colturali adottati e per le dotazioni silvane e pastorali di cui beneficiano.

L'istituto giuridico del « maso chiuso » anche a Meltina, come su gran parte dei comuni montani dell'Alto Adige, era molto esteso, ed è conservato tutt'ora per tradizione. Il 68.8 % della superficie produttiva di proprietà

dei privati è soggetta al vincolismo fondiario familiare. Si contano, in tutto il Comune, circa 200 « masi chiusi » (1).

Accennando al popolamento dell'altopiano del Salto abbiamo già osservato la dispersione delle dimore rurali. I fabbricati rustici fanno parte inscindibile dell'azienda e rappresentano, insieme ai fondi a prato, a seminativo, nonché agli appezzamenti a bosco ed a pascolo, generalmente discosti e frammentati, il « maso », il quale, trasmettendosi integro con tutti i diritti e servitù annessi, assume i caratteri inconfondibili di una entità cui non può estraniarsi la fisionomia, la composizione, gli stessi caratteri morali e psicologici della famiglia che ivi vive, insieme ai lavoratori fissi.

Oltre alla casa d'abitazione, costruita in muratura e legname, fa parte del maso anche il fabbricato rustico che è da essa separato e comprende la stalla col soprastante ampio fienile di legno.

A ragione del tenue carico demografico, le case dei contadini si trovano in condizioni di isolamento e sono servite da una viabilità non certo agevole anzi, talvolta, estremamente difficile.

Per accedere al centro principale della più vicina stazione ferroviaria, quella di Vilpiano, che trovasi nella ubertosa valle dell'Adige, è necessario percorrere un ripido sentiero, talvolta accidentato e pericoloso, ricavato sulla

(1) Si riproducono qui di seguito, alcuni dei paragrafi più significativi della legge del 12-VI-1900 che regolava gli speciali rapporti di diritto dei masi chiusi.

§ 3. — Si accorda l'istituzione ex novo di un maso chiuso allorché il proprietario di uno stabile ne faccia domanda e non sussistano ragioni notevoli d'ordine economico o colturale contro la aggregazione di fondi e quando il reddito medio del nuovo maso da formare è sufficiente ad un conveniente mantenimento di una famiglia di almeno 5 persone, e non superi il quadruplo di quel reddito.

§ 15. — Se alla successione legale di un unico proprietario di un maso chiuso sono chiamate più persone, il maso unitamente agli accessori deve essere assegnato soltanto ad un'unica persona: cioè all'erede privilegiato.

Ciò che s'intende per accessori è stabilito dal Codice civile. Al maso appartiene anche il capitale agrario d'esercizio in quanto questo è necessario per la razionale conduzione dell'azienda.

Nel caso in cui i coeredi non si trovassero d'accordo, circa il valore da assegnare al maso e connessi, l'inventario verrà eseguito dall'autorità giudiziaria competente, dopo aver sentito il parere dei periti.

§ 17. — La successione nel maso verrà regolata dalle leggi vigenti in materia civile. Tra più eredi concorrenti contemporaneamente, in mancanza di un accordo, si procederà alla scelta dell'erede privilegiato tenendo presenti i seguenti principi:

- 1) I parenti di grado più prossimo hanno la precedenza su quelli più lontani.
- 2) Tra parenti dello stesso grado la precedenza spetta agli eredi di sesso maschile.
- 3) Tra coeredi dello stesso grado e dello stesso sesso si sceglierà il più anziano, ed in caso di pari età, si procederà al sorteggio con la riserva che i discendenti dei figli predefunti hanno precedenza sui discendenti di figlie predefunte.

Se l'erede dopo essersi ammogliato muore lasciando un figlio, e questi all'epoca della morte del padre ha la sua residenza nel maso, la successione spetta al medesimo. Figli

parete porfirica. Dal fondo valle, per raggiungere l'abitato di Meltina, devesi superare un dislivello di 900 metri circa su un percorso di dieci chilometri. Una teleferica, adibita esclusivamente al trasporto di materiale, fa regolare servizio da Vilpiano a Meltina. Gli agricoltori, per l'approvvigionamento dei concimi o di altre derrate dal centro di smercio di Bolzano, devono sostenere una spesa variabile da Lire 10 a Lire 14 per quintale di merce trasportata.

È questa, in concreto, la situazione di svantaggio del monte nei confronti del piano qual'è determinata dalla difficoltà dei trasporti. Situazione che incoraggia, od impone, nelle aziende agrarie, l'adozione di una economia chiusa, a carattere familiare.

Talchè, nei seminativi, la massima superficie è investita a cereali, rappresentati prevalentemente dalla segale e dal frumento, com'è richiesto dai bisogni alimentari della famiglia e dalle esigenze dell'allevamento del bestiame.

Scarsa è l'estensione delle colture sarciate. Da qualche anno si va diffondendo il prato artificiale di trifoglio e di erba medica, mentre le colture intercalari del grano saraceno, coltivato in successione alla segale, e dell'erbaio di rape da foraggio, vengono comunemente praticate in tutte le aziende.

Il patrimonio zootecnico è costituito principalmente di bovini appartenenti alla razza grigia del tipo alpino, a triplice attitudine; di equini, suini ed ovini.

naturali hanno la precedenza sui figli adottivi, i legittimi sugli illegittimi, figli legittimati hanno gli stessi diritti dei legittimi.

Allorquando morisse un proprietario non lasciando prole e il maso gli fosse pervenuto tutto o in parte dall'uno o dall'altro genitore, subentra quale erede privilegiato il parente prossimo del defunto proprietario.

Di regola, il maso non può essere assegnato a persone:

a) che furono dall'autorità giudiziaria private del diritto di amministrare la propria sostanza;

b) che in seguito a difetti di mente o di corpo appaiono inatte alla conduzione del maso;

c) che dimostrano palese tendenza alla prodigalità;

d) che sono impediti dalla loro professione a governare personalmente il maso risiedendo sul posto;

e) che sono assenti da più di due anni senza dar notizia del luogo di residenza e la loro assenza è accompagnata da circostanze tali da renderne dubbio il ritorno in tempo utile.

L'autorità giudiziaria, sentito il parere delle autorità sui masi chiusi, pronuncia la sentenza di esclusione.

Subentra in tali casi quel coerede che sarebbe succeduto se non fosse esistito l'escluso.

Allorquando l'erede privilegiato fosse già proprietario di un maso chiuso, può optare per il nuovo maso ereditato e lasciare quello proprio al prossimo coerede (avente diritto secondo la legge presente) stabilendone il valore secondo il § 19 della presente legge. Qualora nessuno dei coeredi accetti il maso rinunciato, cessa qualsiasi loro diritto a chiedere la recessione dell'erede privilegiato.

La produzione del latte è destinata, in primo luogo, ai bisogni alimentari della famiglia, poi alla fabbricazione casalinga del burro ed all'allevamento del bestiame.

I bovini, durante il periodo dell'alpeggio, dalla metà di giugno alla metà di settembre, si trovano sui pascoli alpini, sulla malga della Sella che è di proprietà del Comune ma che, attualmente, è stata migliorata ed è amministrata dai singoli proprietari di Meltina aventi il diritto di far pascolare sull'alpe un determinato numero di capi di bestiame, commisurato all'ampiezza ed alle risorse dei rispettivi masi.

Di non trascurabile importanza è l'allevamento del cavallo avelignese. Quello dei suini è prettamente familiare e fornisce la principale se non esclusiva fonte di carne per l'alimentazione dei contadini. La pecora, allevata esclusivamente per la carne e la lana, rappresenta un utilissimo complemento per l'economia aziendale.

Il bosco è costituito esclusivamente di conifere, e prevalentemente da abeti, pini e larici. Come abbiamo dianzi ricordato, la sua funzione economica è quella di sorreggere il bilancio familiare, specie in determinate critiche contingenze.

2. - **La proprietà terriera della famiglia.** — Tra le molte famiglie dei rurali di Meltina, per la descrizione monografica, abbiamo prescelto quella di Giuseppe M. che è tipica e della quale più compiutamente ci occupiamo.

La casa di abitazione della famiglia, i fabbricati rustici, i seminativi ed i prati che formano il centro dell'azienda, fanno parte del comune di Meltina e sono ubicati a pochi passi dalla chiesa.

Alla descrizione della famiglia è necessario però far precedere quella dell'azienda agraria ove la famiglia stessa vive in intimo legame con la terra e con i suoi prodotti.

È d'uopo subito premettere che il « Maso dei Larici », così è designata la proprietà M., comprende la casa d'abitazione, gli annessi rustici, nonchè i vari appezzamenti a seminativo, prato e bosco, e costituisce, nel suo insieme, un « maso chiuso » in quanto, a suo tempo, la proprietà venne iscritta nella 1ª sezione del Libro fondiario (1).

Basti qui ricordare che, sino ad oggi, l'azienda agraria di Giuseppe M., è stata trasmessa da padre in figlio integra in tutte le sue parti, senza subire

(1) L'impianto e la conservazione del libro fondiario, tuttora vigente per le provincie di Trento, Bolzano, Gorizia, Trieste e Pola, sono disciplinati per queste regioni, dal R. decreto 28 marzo 1929, n. 499.

Come è noto le registrazioni sul « libro fondiario », realizzano i presupposti del Catasto probatorio.

Il documento essenziale del libro fondiario è rappresentato dal Libro Mastro che,

divisioni di sorta, in armonia a quanto prescrivono le norme legislative sul maso chiuso.

La esatta descrizione giuridica del maso, nonché la sua consistenza, la sua storia, i diritti e le servitù annessi alla proprietà, possiamo compiutamente desumerli esaminando i documenti del libro fondiario.

Complessivamente, il fondo agrario, ha un'ampiezza di 33 ettari circa ; è costituito da 8 appezzamenti distinti di cui, il principale, con la casa d'abitazione ed il fienile, comprende i seminativi ed una parte dei prati, gli altri, ubicati in località alquanto discoste, sono rappresentati dai boschi e dai prati alpini.

La disposizione dei singoli appezzamenti, e la loro ubicazione nei confronti del centro di Meltina, si desumono dalla tabella che segue e dalla acclusa planimetria. Sono ubicati su terreni in pendio, entro i limiti dei territori dei comuni di Meltina e di Valas, ad altitudini comprese tra i 1140 ed i 1734 m. s. l. m.

Il suolo, di buona fertilità, proveniente dal disfacimento della roccia porfirica; è piuttosto compatto, alquanto ciottoloso. Alcuni appezzamenti a prato sono sortumosi ; questo difetto si riscontra su larghe estensioni dei terreni agrari del « Salto ».

Gli appezzamenti a bosco sono ubicati in località diverse ed in discrete condizioni di terreno e di giacitura.

Le essenze ivi rappresentate sono il pino, il larice e l'abete.

I fabbricati rustici e d'abitazione, ubicati a pochi passi dal villaggio, sono contornati dai seminativi e dai prati e si trovano lungo la strada carrareccia che da Meltina sale, attraversando i boschi, verso la parte più elevata dell'altopiano. Sono costruiti in muratura e legname. La casa d'abitazione, completamente isolata dalla parte rustica, trovasi in discreto stato di manutenzione ed è sufficiente ai bisogni della famiglia.

Il fienile, con la sottostante stalla, è ubicato a pochi passi dalla casa

agli effetti dell'iscrizione delle varie partite tavolari, risulta diviso per ciascuna di esse in quattro fogli in ognuno dei quali trovano posto le seguenti notizie :

Foglio A): Denominazione, descrizione e coltura del fondo.

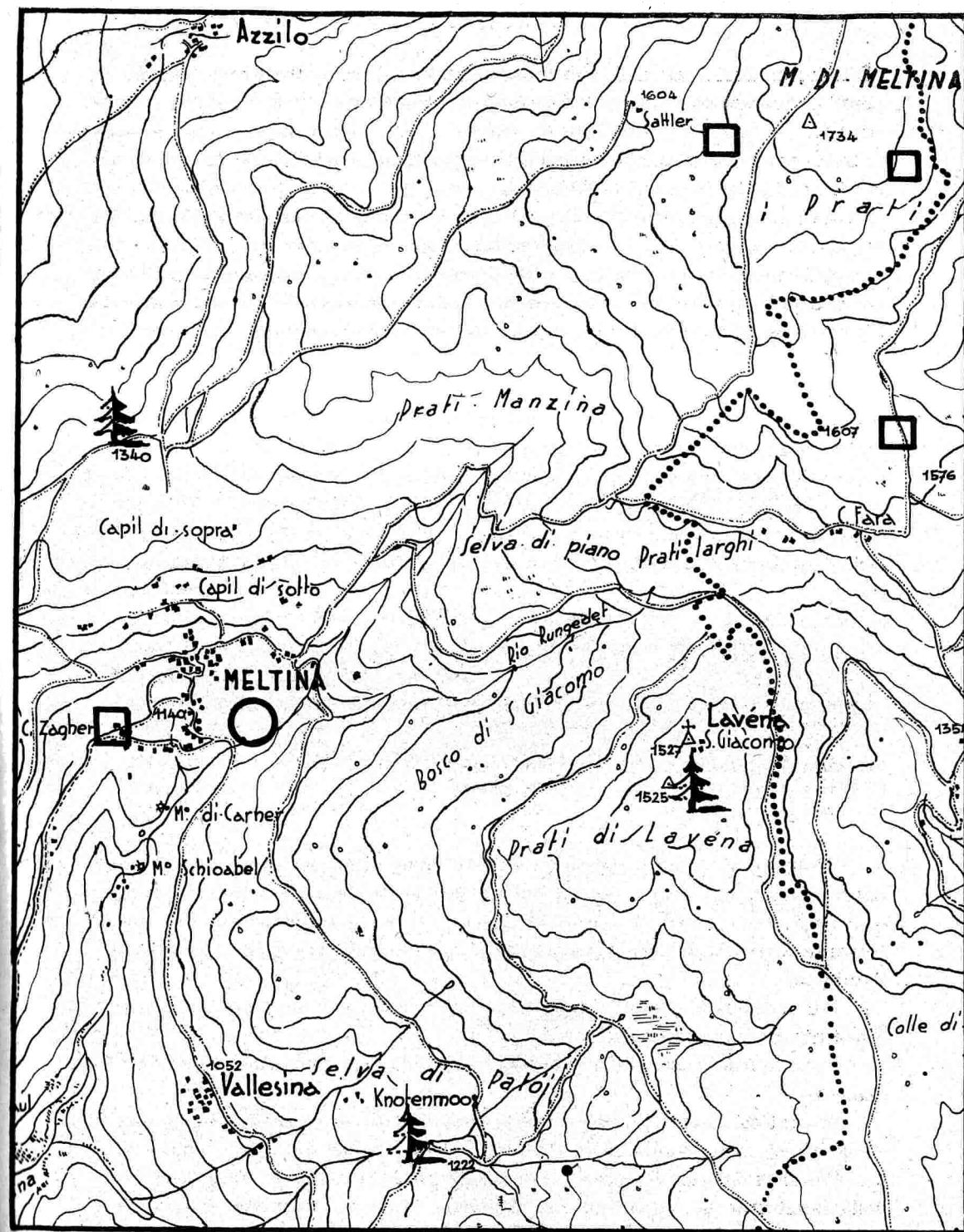
Foglio A-2): Cambiamento di coltura del fondo con l'indicazione di tutte le servitù attive (fondo dominante).

Foglio B): In esso vengono registrate tutte le notizie riguardanti la proprietà del fondo, i suoi passaggi e le sue trasformazioni.

Foglio C): Contiene le notizie capaci di sminuire l'entità del fondo o ad intaccare profondamente il diritto di proprietà (ipoteche, servitù, usufrutti, ecc.).

Riportiamo in appendice il facsimile dei documenti del libro fondiario, relativi alla proprietà terriera di Giuseppe M. Dai predetti documenti è possibile avere una idea esatta ed organica della proprietà nella sua forma, nella sua struttura e nei suoi rapporti giuridici.

UBICAZIONE DEGLI APPEZZAMENTI DEL FONDO



SCALA 1:25'000

○ CASA D'ABITAZIONE

□ PRATI E PASCOLI

🌲 BOSCHI

È il tipico fienile dei masi montani dell'Alto Adige, costruito su terreno in pendio, in parte in muratura e nella parte superiore in legname, con il tetto ricoperto di paglia. È costituito da distinti ripiani, ciascuno dei quali è destinato a scopi diversi: conservazione del fieno, della paglia, dei covoni di cereali, degli attrezzi vari dell'azienda.

Alcuni appezzamenti a seminativo ed i prati del maso sono delimitati da recinti di legname che vengono riattati dopo ogni inverno.

Alla dotazione di acqua potabile si provvede con un acquedotto in legno costruito con tronchi perforati, per uno sviluppo complessivo di un centinaio di metri, ad iniziare dalla sorgente esistente presso un campo limitrofo.

Nel fondo agrario non si riscontrano, per il resto, importanti opere di sistemazione. Sarebbe bensì vivo desiderio del proprietario di bonificare i prati sortumosi con adatte affossature e, forse, in seguito, questo miglioramento verrà compiuto.

L'ORDINAMENTO DELLA PRODUZIONE TERRIERA DEL MASO DEI LARICI.

N. d'ordine	QUALITÀ DI COLTURA	Località	Altitudine metri	Distanza approssimativa dal centro dell'azienda metri
1	Casa di abitazione e fienile con seminativi e prati	Paese di Meltina	1140	—
2	Prato stabile	"	1107	0,500
3	Bosco	Piano della chiesa	1340	3,000
4	Bosco	S. Giacomo	1525	3,000
5	Bosco	Selva di Patoi	1222	4,000
6	Prato alpino	Sella	1604	6,000
7	Prato alpino	Alla striscia	1734	8,000
8	Prato alpino	Fara	1580	7,000

D'altra parte, molto lavoro è richiesto, ogni anno, per proteggere il suolo dalle erosioni, dalle frane, nonché per riattare le strade e per sistemare i recinti e le siepi. Sono modeste opere che nel loro insieme rappresentano lo sforzo costante e tenace del montanaro per difendersi dalle avversità naturali dell'ambiente.

Per accedere ai singoli appezzamenti distaccati, vi è una viabilità discreta costituita da carrarecce comunali.

La viabilità interna del fondo non è ben definita né fisicamente né giuridicamente.

In pratica, i diversi appezzamenti, sono serviti — o gravati — da diritti o servitù di passo, solo in parte, sanciti nei documenti del Libro fondiario.

Per il trasporto dei prodotti (scorte agrarie, legname) Giuseppe si vale della teleferica che, superando un dislivello di circa 900 metri, congiunge il fondo valle dell'Adige con Meltina.

Il costo del trasporto di un quintale di merce è di lire sei, alle quali però deve aggiungersi il nolo ferroviario da Bolzano, centro di rifornimento, a Viltiano.

Il Maso dei larici sta a rappresentare molto suggestivamente l'esempio tipico dell'azienda montana ove l'alto costo e le difficoltà non lievi dei trasporti, influiscono nel circoscrivere l'attività produttiva in quella autonomia economico-familiare che andremo documentando.

Per completare il quadro economico del maso dei larici, è da aggiungere che annesso alla proprietà, e con essa trasmissibile, vige il diritto di pascolo, dal 25 maggio al 30 settembre, del bestiame bovino, ovino ed equino « svernato », sulle Alpi della Sella e Casera. Come pure determinati diritti di legnatico e stramatico sui boschi del Comune.

L'ORGANIZZAZIONE DELLA PRODUZIONE DEL « MASO DEI LARICI ». — L'impresa di Giuseppe, possiamo designarla quale *proprietà capitalistico-coltivatrice* in quanto, il proprietario, insieme alla sua famiglia, la dirige e lavora materialmente la terra con l'aiuto di altri lavoratori che nel caso concreto sono rappresentati da due salariati fissi e, in determinate contingenze, da qualche avventizio.

Trattasi di una *impresa « autonoma »* perchè Giuseppe, e la sua famiglia, lavorano esclusivamente in proprio non avendo bisogno di occuparsi di attività comunque estranee alla azienda.

Ecco l'ordinamento colturale del maso: Superficie complessiva ettari 32.94.61.

Repartizione della superficie complessiva tra le varie qualità di coltura.

Bosco	ha	17.46,13
Prati e pascoli	»	11.88,33
Seminativo ed orto	»	3.51,27
Improduttivo (edifici)	»	8,88
Totale	ha	32.94,61

Nell'anno 1934, i seminativi, risultavano così ripartiti tra le varie qualità di colture:

Segale	ha	1,8000
Frumento	»	0,9500
Orzo	»	0,1500
Patata	»	0,1800
Granoturco	»	0,2500
Prato artificiale	»	0,1500
Grano saraceno (coltura intercalare)	ha	0,8000
Erbaio di rape da foraggio (coltura intercalare)	»	0,3000
Totale	ha	3,4800
	ha	1,1000

La segale costituisce la coltura principale. Infatti, l'alimento base, per la nostra famiglia, è precisamente il pane di segale.

Negli ultimi anni questo cereale ha subito qualche contrazione a favore del frumento il quale, appena un decennio fa, rappresentava una coltura del tutto eccezionale per la circoscrizione di Meltina.

Scarsa superficie viene destinata ai cereali minori, orzo e avena.

Tra le sarchiate, al primo posto, figura la coltura della patata, molto usata per l'alimentazione della famiglia. Il granturco non si coltiva tutti gli anni, ma saltuariamente.

Le colture intercalari sono rappresentate dal grano saraceno, il quale è largamente impiegato nell'alimentazione, nonchè dall'erbaio di rape da foraggio.

Ne deriva un avvicendamento basato sul frequente ritorno di cereali, con saltuarie colture di sarchiate e prato artificiale di trifoglio in coltura bulata, diffuso nella località da pochi anni.

Dai prati stabili si ottengono due tagli nonchè un modesto pascolo primaverile ed autunnale. Dai prati alpini invece si consegue un unico taglio ed un pascolo autunnale.

L'introduzione del prato artificiale di leguminose ha apportato non lievi miglioramenti negli ordinamenti colturali. Giuseppe ne è particolarmente entusiasta.

Lungo i confini degli appezzamenti, e vicino alla casa, si riscontrano alcune piante di meli e peri. Il piccolo orto riesce veramente utile per la produzione delle verdure, prezioso complemento per l'alimentazione della famiglia.

L'allevamento del bestiame costituisce la branca vitale della modesta economia dell'azienda.

Principalmente trattasi di bestiame bovino di razza grigio-alpina, a triplice attitudine: latte, lavoro e carne. Le pecore vengono utilizzate per la lana e la carne. Vi sono inoltre uno o due cavalli avelignesi, adoperati per i trasporti dell'azienda, nonchè due suini. Finalmente è da accennare agli animali da cortile: polli e pochi capi di conigli.

I bovini, dal novembre al maggio, rimangono ricoverati in stalla; nel restante periodo passano dal pascolo primaverile a quello sull'alpe (dal 15 giugno al 30 settembre) ed al pascolo autunnale.

Il latte viene utilizzato per l'allevamento del bestiame, per i bisogni alimentari della famiglia, che ne richiede forti quantità, e per la fabbricazione casalinga del burro.

I bovini da lavoro vengono adoperati pressochè esclusivamente per i lavori dell'azienda.

Giuseppe si dedica volentieri all'allevamento del bestiame, ma anche al suo commercio: egli mantiene presso l'azienda un forte numero di capi che, però, scambia frequentemente con continue vendite ed acquisti.

Accanto alla stalla, altra fonte di scambi è rappresentata dal bosco: quasi ogni anno Giuseppe effettua il taglio di un limitato numero di piante e così realizza la modesta somma necessaria per far fronte alle spese più urgenti pel mantenimento della famiglia e per la conduzione dell'azienda. Peraltro la produttività avvenire del bosco è garantita da uno sfruttamento abbastanza razionale.

Per il resto, v'è solo economia di consumo presso il Maso dei larici in quanto pressochè tutti i prodotti dei seminativi vengono utilizzati per il diretto fabbisogno della famiglia.

L'ESERCIZIO DELL'IMPRESA. — Per concimare i campi ed i prati, oltre al letame, Giuseppe avrebbe vivo desiderio di adoperare buone dosi di concimi chimici e di correttivi. E li impiega infatti, specialmente per la coltura del frumento, nei limiti consentiti dal bilancio dell'azienda e dall'alto costo dei trasporti che, giova ricordarlo, grava per lire 10-12 su ogni quintale di concime portato da Bolzano a Meltina.

Partecipando ogni anno ai concorsi granari, e più precisamente alla « Gara provinciale tra piccoli coltivatori di frumento della montagna », Giuseppe ha imparato a preferire, in questi ultimi anni, le varietà elette delle diverse piante coltivate a quelle locali.

Le lavorazioni e le cure colturali sono praticate con criteri abbastanza razionali. Per i trasporti del fieno, del letame, del legname, nonchè per i lavori dell'azienda vengono adoperati una o due pariglie di buoi ed un cavallo.

Dobbiamo anche accennare che l'azienda di Giuseppe vanta una buona attrezzatura di strumenti rurali. Aratri in legno ed in ferro, carri, erpici, nonchè i minori attrezzi a mano, non difettano. Lo vedremo meglio nella descrizione del patrimonio.

L'azienda dispone anche del trinciaforaggi, di un ventilatore, della scrematrice. La trebbiatura della segale è però eseguita col correggiato, nei mesi invernali.

La semina del frumento viene effettuata con la macchina, concessa in dotazione agli agricoltori di Meltina dalla Commissione Provinciale Granaria.

Il quadro economico produttivo della azienda di Giuseppe verrà d'altra parte compiutamente documentato con l'illustrazione del bilancio del reddito netto, quale è riportata nella parte IV della monografia.

3. - **La famiglia di Giuseppe M.** — La famiglia paterna di Giuseppe M. dimorava nella Valle del Sarentino ed apparteneva a quella categoria dei contadini piccoli proprietari che prevale fra i ceti rurali della montagna dell'Alto Adige. Giuseppe, il penultimo di età, dovette ben presto provvedere con le proprie forze al suo sostentamento, in quanto la sorte aveva riservato la proprietà del maso all'erede privilegiato, e cioè al più anziano dei suoi 9 fra-

telli. Anche in questo caso la rigida selezione dei coeredi, pur di mantenere integra la efficienza produttiva del maso, aveva praticamente escluso i figli minori dal possesso della terra.

Oggi, gli altri fratelli, si trovano a Verano, ad Avelengo ed alcuni a Sarentino e sono occupati nell'agricoltura.

Nel 1918 Giuseppe era stato richiamato sotto le armi e, nel dopoguerra, aveva iniziato la sua nuova vita a Meltina, lavorando come salariato presso il Maso dei larici, ove egli attualmente vive con la sua nuova famiglia.



La famiglia di Giuseppe M.

Come mai Giuseppe, da semplice lavoratore, già escluso dal possesso della terra, è potuto divenire proprietario?

Nell'ascesa lo aiutò alquanto la sorte benigna, oltre alle sue ottime qualità di agricoltore intelligente ed appassionato.

A questo punto è necessario accennare, nelle sue linee generali, alla storia della proprietà.

Nel 1889 il Maso dei larici venne acquistato da Alessandro S. e, nel 1917, da lui lasciato in eredità ai suoi 5 figli, allora minorenni, con la riserva del diritto di assunzione del possesso dall'erede principale (vedasi foglio B del Libro fondiario).

Nel 1926, tra i figli viventi, venne prescelta, quale erede privilegiata, Maria, mentre alle altre sorelle venne assegnato un compenso in denaro, della somma complessiva di lire 20.304, garantita con una ipoteca che grava tuttora sulla proprietà, la quale, pertanto, permane indivisa.

Onde Giuseppe M. che trovavasi quale salariato presso il Maso dei larici,

contraendo matrimonio con Maria S., erede privilegiata, è divenuto capo del nuovo nucleo fondiario familiare, nonchè effettivo conduttore della proprietà

Egli, per accedere alla proprietà, non ha seguito la via tipica riservata all'erede privilegiato. Se la sorte gli fu benigna, l'attuale situazione dimostra d'altra parte le sue doti di ottimo lavoratore ed intelligente agricoltore. Chè se egli non avesse dimostrato di possedere in giusto grado le doti necessarie per condurre il maso, certo non gli sarebbe stato consentito di prendere in moglie Maria, e cioè di divenire capo del complesso fondiario-familiare.

STATO DI FAMIGLIA.

La famiglia di Giuseppe M. nel 1934, risultava così costituita :

C O M P O N E N T I	Età	Riduzione ad unità	
		Consumatrici	Lavoratrici
1) Giuseppe M. (capo di famiglia)	34	1 —	1 —
2) Maria S. (sua moglie)	33	0,75	0,6
3) Elisabetta S. (madre di Maria)	64	0,75	0,6
4) Giuseppe M. (figlio)	7	0,75	—
5) Alessandro M. (figlio)	5	0,50	—
6) Maria M. (figlia)	3	0,50	—
7) Anna M. (figlia)	1	0,50	—
8) Anna S. (sorella di Maria S. serva)	27	0,75	0,6
9) Giacomo L. (ragazzo adottato)	12	0,75	0,5
10) Enrico K. (servo agricolo)	30	1 —	1 —
		7,25	4,3

In realtà, il nucleo familiare propriamente detto, è costituito dai genitori Giuseppe e Maria, dai loro 4 figli : Giuseppe, Alessandro, Maria e Anna, dell'età da 1 a 7 anni, e dalla nonna Elisabetta.

Sotto molti aspetti, potremmo considerare anche Anna S., Giuseppe L. ed Enrico K., veri e propri membri della famiglia. Per comprendere la loro situazione nei rapporti della compagine familiare e della proprietà terriera è bene spendere qualche parola che varrà anche ad illustrare alcuni specifici aspetti sociali della tradizionale istituzione del maso chiuso.

Anna S. — la sorella minore di Maria, oggi proprietaria del Maso dei larici — non ha alcun diritto agli utili della proprietà in quanto è stata già tacitata, insieme alle altre sorelle, con una somma in denaro.

In realtà Anna vive presso la famiglia di Maria quale serva agricola e, come tale, riceve un salario di lire 600 annue nonchè l'alloggio, il vitto, ed altri complementi in natura. Partecipa pienamente alla vita della famiglia, alla quale naturalmente è legata da buoni rapporti, pur essendo esclusa dai benefici della proprietà e vivendo solo del proprio lavoro. La situazione in cui trovasi Anna è tipica e si ripete frequentemente nelle famiglie contadine

dell'Alto Adige. Situazione che potrebbe considerarsi insostenibile se non fosse sorretta, sia da una parte sia dall'altra, da un forte spirito di disciplina e da reciproco rispetto.

Enrico K., famiglio o servo agricolo, trovasi a lavorare presso il maso sin dal 1931. Appartiene alla categoria dei salariati fissi, con compenso in denaro ed in natura. Egli non è legato da alcuna forma di compartecipazione all'azienda. Riceve un salario di lire 700 annue, nonchè l'alloggio, il vitto ed alcuni capi di vestiario: un paio di scarpe e due camicie. Partecipa anche pienamente alla vita familiare e quindi beneficia delle cure della massaia per le riparazioni della biancheria, dei vestiti, per il bucato, come pure ha diritto alla riparazione delle calzature.

Non possiede pressochè nulla; anche le suppellettili della stanza riservatagli, ad eccezione di un armadio, sono di proprietà della famiglia presso la quale lavora.

Il contratto di assunzione è della durata di un anno e viene rinnovato al 1° febbraio; in tale ricorrenza, alle ore 13, è d'uso che i servi agricoli sospendano il lavoro in segno di festa.

Durante l'anno, i lavoratori fissi, oltre ai giorni di festività religiose ed alle domeniche, hanno diritto ad alcune altre giornate di riposo che, in numero di 30-40, rappresentano le così dette « feste dei servi ».

Elenchiamo le principali: 18, 25 gennaio; 1, 2, 3, 5, 6, 7, 8, 13, 22, 24 febbraio; 23 aprile; 1, 12, 22 maggio; 7, 18 giugno; 2, 4, 25, 26 luglio; 10, 24 agosto; 1, 14, 21, 29 settembre; 15, 16, 29 ottobre; 10, 12, 21 novembre; 6, 15, 21 dicembre.

Talvolta anche nelle giornate di riposo i salariati continuano il lavoro, sia presso l'azienda ove sono occupati sia presso altri agricoltori. Per queste prestazioni straordinarie ricevono un modesto compenso in denaro. È d'uso che, nei mesi d'inverno, nei giorni di sabato, i servi agricoli sospendono il lavoro qualche tempo prima del solito, al suono dell'Ave Maria, che, all'uopo, viene anticipato.

Non possiamo non rilevare, nel trattamento dei servi agricoli da parte dei familiari, un senso di cordiale comprensione dei loro bisogni, che tenendoli affezionati alla famiglia, raggiunge anche il fine di favorire e consolidare il forte attaccamento per il maso da parte dei lavoratori (1).

Sono frequenti più di quello che comunemente si creda, presso le famiglie rurali, episodi di solidarietà profonda. Ne riscontriamo i segni anche nella famiglia M.

Giacomo L., un ragazzo di 12 anni d'età, è stato accolto in seno alla nostra

(1) È d'uopo osservare, a questo riguardo, che sono frequenti i casi di servi agricoli che rimangono per tutta la loro vita presso lo stesso maso.

famiglia sin dal 1929. È figlio di un povero contadino del luogo che si trova nell'impossibilità di mantenere con il frutto del suo piccolo maso la sua numerosa famiglia della quale fanno parte 12 figli.

Giacomo L. è considerato dalla famiglia M. come uno dei suoi. Frequenta la scuola e, nel tempo libero, aiuta nelle faccende campestri. Resterà egli lungamente presso chi lo ha accolto e beneficiato? È improbabile: a dire del capo di famiglia, tra qualche anno, Giacomo si allontanerà per iniziare il suo lavoro, come servo agricolo, presso un altro maso (1).

Poco è da aggiungere per illustrare compiutamente il quadro della famiglia di Giuseppe M. Le donne, Maria ed Elisabetta, sono occupate quasi totalmente nel governo della casa che, in complesso, richiede molto lavoro essendo numerosa la famiglia ed ancora piccoli i bambini. Il più grande, Giuseppe, ha 7 anni, frequenta la scuola ed è anche iscritto all'O. N. B.

Il sentimento religioso, nella nostra famiglia, a giudicare dalla rigorosa osservanza delle pratiche di chiesa, si mostra come un elemento essenziale del modo di vita ed una abitudine profondamente innata. Non potremmo dire se realmente esista una fede altrettanto profonda.

I bambini, come è d'uso a Meltina, vengono battezzati subito dopo la nascita; verso i sei anni di età vengono comunicati, e cresimati intorno ai 10-12 anni, in occasione della visita compiuta dal vescovo di Trento che si reca a Meltina, periodicamente, ogni cinque anni. È dall'età di sei anni che essi cominciano a frequentare le lezioni impartite dal parroco nelle due ore settimanali, e ad ascoltare la Messa, alla domenica.

Le donne e gli uomini seguono rigorosamente le pratiche religiose.

La domenica e le altre feste comandate, si astengono completamente dal lavoro dei campi. La mattina dei giorni di festa, alle 5½, il capo della famiglia e le donne assistono alla prima messa e, dalle 8 alle 9,15, alla messa principale. Nel pomeriggio, Elisabetta, Anna e Maria si recano nuovamente alle funzioni religiose, talvolta insieme ai bambini.

Anche le preghiere in seno alla famiglia vengono celebrate con devozione, prima e dopo i pasti.

La vita familiare ci sembra tutta pervasa da principi di onestà e di amore al lavoro; sia da parte degli uomini, sia da parte delle donne che, aiutate da

(1) Risulta chiara e tipica, anche nella nostra famiglia, l'osservazione che facevamo nel descrivere i ceti rurali della montagna atesina in merito al cordiale e benevolo trattamento familiare dei « salariati fissi » e alla loro vita in comune con la famiglia del proprietario. Vediamo in questo l'opera di livellamento che tende quasi a rendere meno dolorosa la sorte per la quale, venendo favorito l'erede privilegiato, sono esclusi i fratelli dalla proprietà. Significativo è anche il fatto della frequenza con la quale le famiglie si aiutano nel sostentamento; caso tipico del piccolo Giacomo L. che è accolto e nutrito presso la famiglia M. Sono questi tutti elementi che bisogna tener presenti per comprendere come la tradizione del maso chiuso possa effettivamente sostenersi.

Anna, sono da mane a sera occupate nelle faccende domestiche, nella cura dei bambini e della casa, la quale, a onor del vero, è mantenuta costantemente pulita ed in ordine.

Il bucato viene fatto una volta al mese, ma questo non dispensa le donne di lavare ogni giorno qualche capo di biancheria dei bambini.

Le condizioni igieniche della famiglia, compatibilmente con la situazione discosta e lontana del villaggio di Meltina dai centri importanti, sono discrete.

Buona è la costituzione fisica dei familiari. All'opera del medico, il quale abita a Terlano, a circa tre ore di cammino da Meltina, si ricorre raramente. Solo la piccola Anna, ad un anno di età, a ragione di una malattia dello stomaco, venne visitata frequentemente e sottoposta ad una speciale cura.

D'altro canto è d'uopo osservare che l'ambiente naturale e climaterico di Meltina è ottimo.

Tanto gli uomini adulti quanto le donne della famiglia di Giuseppe sanno leggere e scrivere. Nel periodo invernale, anzi, in seno alla famiglia viene praticata la lettura di qualche giornale periodico locale e, talvolta, di qualche libro. Il capo di famiglia frequenta assiduamente i corsi per contadini svolti dalla Cattedra di Agricoltura.

Tanto gli adulti quanto i bambini mostrano intelligenza viva e sono d'indole calma e serena. Particolarmente il capo, Giuseppe, oltrechè di animo buono, è un appassionato lavoratore, amante della famiglia e, soprattutto, fortemente attaccato alla terra. Egli è iscritto al P. N. F. sino dal 1933 e, all'Unione degli Agricoltori sino dalla istituzione in provincia di Bolzano, dal 1928. Frequenta il Dopolavoro locale, e sotto tutti i rapporti si mostra disciplinato ed attaccato alle istituzioni del Regime.

4. - **Modo di esistenza.** — Il modo di esistenza della famiglia M. è intimamente legato con la organizzazione produttiva dell'azienda agraria.

Il nucleo familiare, in altri termini, si fonde in un complesso che potremmo considerare inscindibile con la proprietà e si armonizza con essa nei riguardi delle principali manifestazioni di vita e dei principî morali che governano la famiglia.

Ne vediamo eloquenti i segni nel modo di esistenza e, principalmente, nel regime alimentare. L'alimentazione si presenta copiosa, come comporta il clima e l'ambiente montano. Gli alimenti, per la quasi totalità, vengono ricavati dal fondo coltivato e, solo in piccola misura, come meglio potremo vedere nel bilancio familiare, sono acquistati dal commercio.

Quali sono gli alimenti base, impiegati presso la famiglia M.?

Figurano al primo posto le diverse farine di cereali, e prime tra di esse quella di segale cui fanno seguito quelle di frumento, di grano saraceno e di granoturco. Di particolare importanza è il consumo delle patate, del latte e del burro, scarso quello del formaggio. È discreto il consumo della carne

suina, piuttosto limitato quello della carne di agnello, di coniglio e di bue; affatto sconosciuta è la carne di pollo ed il pesce fresco. Pressochè nullo è il consumo di pesce secco.

Il regime alimentare è completato da un discreto consumo di uova ottenute dal pollaio rurale, di verdure dell'orto familiare, e di frutta. Caratteristico è lo scarso consumo della pasta, del riso, dell'olio, del vino, dei legumi secchi.

L'impiego delle farine dei cereali risulta in compenso molto abbondante. Diciamo farine e non pane in quanto esse vengono utilizzate, in gran parte, per la confezione di speciali zuppe insieme al latte.

Il pane viene confezionato esclusivamente con farina di segale, una volta al mese. Per la sua preparazione, che rappresenta una delle principali faccende domestiche, si adopera la farina ottenuta da un quintale di segale. Maria, Elisabetta ed Anna vi impiegano una intiera giornata, iniziando il lavoro la mattina per tempo, alle ore 2,30. La cottura del pane viene fatta nel forno di casa.

L'uso della farina di frumento si è andato diffondendo da qualche anno a questa parte, dacchè, anche a Meltina, si è introdotta con successo la coltura delle razze elette; in gran parte essa si impiega insieme con quella di segale, o di grano saraceno, per la confezione delle zuppe o di altre caratteristiche vivande locali.

La famiglia M. consuma inoltre forti quantità di patate. La carne di maiale, per la maggior parte, viene affumicata. Per condimento si adoperano esclusivamente grassi animali: lardo, strutto e burro.

Troppo lunga sarebbe la descrizione minuta del regime alimentare della nostra famiglia; d'altro canto si ripete con molta uniformità per tutte quelle della montagna atesina. Si potrà rilevare più compiutamente dal bilancio domestico che illustreremo più innanzi.

Di regola, presso la famiglia, si mangia 5 volte al giorno. Ecco la composizione tipica dei pasti per la stagione fredda e per il periodo estivo.

Inverno :

ore 7	— zuppa a base di latte e farina di frumento o di granoturco, pane di segale ;
ore 9-9,30	— patate lesse e latte ;
ore 11-11,30	— canedeli e crauti ;
ore 15-15,30	— patate e latte ;
ore 19	— minestra di orzo, pane e, talvolta, un po' di carne affumicata.

Estate : in estate l'orario dei pasti è il seguente : 5,30 ; 9-9,30 ; 11-11,30 ; 15-15,30 ; 21. (L'ora della cena viene regolata anche a seconda le esigenze dei lavori).

L'alimentazione, in estate, differisce alquanto da quella indicata per la stagione fredda in dipendenza dei lavori più faticosi che vengono compiuti in tale periodo. Il nutrimento viene migliorato grazie al consumo di lardo, di carne affumicata, di vinello e di caffè, specialmente nelle giornate della mietitura.

Tipica è la composizione dei pasti nel periodo della falciatura dei prati alpini: La maggiore abbondanza del nutrimento si armonizza con la grande pesantezza di questi lavori per i quali viene richiesto l'aiuto di personale avventizio.

La falciatura si svolge tra la fine di luglio ed i primi di agosto.

Prima dell'alba, verso le 2,30, innanzi di recarsi al lavoro sull'alpe, si consuma in paese una colazione insieme ai lavoratori avventizi e che è stata precedentemente preparata con particolare attenzione dalle donne di casa; è composta di caffè e latte e speciali paste confezionate con farina di frumento, latte e frutta secca.

La colazione principale, particolarmente abbondante e nutritiva, viene consumata alle 9, sull'alpe. Si compone di una zuppa di canedeli con carne di maiale o di manzo.

Alle 14, prima di abbandonare il lavoro, si fa una merenda con caffè, focacce e vinello.

Ecco la distinta degli alimenti occorrenti per il vitto di 12 persone, e per ogni giornata di falciatura, quale ci è stata fornita da Giuseppe:

Farina di frumento (kg. 25)	L.	25
Carne (kg. 3)	»	20
Caffè	»	8
Zucchero	»	2
Latte	»	3
Vinello	»	4

In totale, il valore degli alimenti è di lire 62. Il costo del vitto per ogni giornata di uomo si aggira quindi, nel periodo del lavoro intenso e faticoso della falciatura, intorno alle 5 lire.

L'alimentazione più sostanziosa ricorre in occasione dei grandi lavori estivi e, anche nelle domeniche e nelle solennità religiose, il vitto mostra qualche raffinatezza. In queste ricorrenze il piatto prelibato è rappresentato dai canedeli confezionati con farina di frumento, anzichè, come avviene solitamente, con quella di grano saraceno. Figura anche un piatto di carne di manzo per lo più arrostita o, talvolta, di carne di maiale affumicata.

Negli ultimi anni il vitto si è fatto più parco chè, nel periodo transitorio ed eccezionale segnato dagli alti prezzi dei prodotti agricoli, era più frequente l'uso della carne di manzo ed anche di quella di maiale e più abbondanti i

condimenti. D'altra parte, in questi ultimi tempi, è aumentato l'uso della farina di frumento, prima poco adoperata.

Nei riguardi dell'impiego della frutta, delle verdure, dei condimenti e delle droghe in genere, è da notare qualche particolarità.

La frutta, in parte, è adoperata allo stato secco per la confezione di alcune vivande. Per il resto viene consumata fresca, specialmente dai bambini. Gli ortaggi ottenuti dall'orto familiare, principalmente cavoli cappucci, vengono impiegati per la confezione dei crauti. Le altre verdure sono utilizzate fresche o per la preparazione dei canedeli. La conserva di pomodoro non è conosciuta. Il caffè (1) è sempre adoperato insieme al latte nei pasti ordinari, e specialmente nei pomeriggi delle giornate d'inverno, dalle donne di casa.

Il consumo del vino è anche molto limitato. In genere, si adopera — largamente annacquato — per i giornalieri, all'epoca della mietitura. Solo Giuseppe, il capo di famiglia, consuma il vino, nei giorni di festa, all'osteria.

In famiglia si adopera anche poca acquavite.

Più esattamente possiamo valutare il regime alimentare della famiglia M., sulla base del calcolo della razione media-giornaliera per unità-uomo.

Questa valutazione abbiamo compiuto sulla scorta dei principali consumi annui del nucleo fondiario-familiare al completo comprendendovi i salariati fissi ed i giornalieri, e calcolando, per questi ultimi, le giornate di presenza (2). La razione media giornaliera per unità-uomo risulta della seguente composizione: Pane di segale gr. 440, farina di segale gr. 153, orzo gr. 36, farina di

(1) Il caffè viene confezionato a base dei surrogati del commercio e orzo, insieme a dosi minime di caffè autentico.

(2) A porre in evidenza alcune delle più salienti caratteristiche della razione media giornaliera della famiglia, calcolata per unità uomo, riesce utile confrontare la predetta razione con quella che rileviamo in una recente inchiesta (GUIDO GALEOTTI, *Il regime alimentare del contadino italiano*. R. Accademia d'Italia 1935-XIII) compiuta su 8 famiglie di contadini piccoli proprietari del Comune di Urbania (Marche). Pane di frumento grammi 639, farina di frumento gr. 126, paste alimentari gr. 28, farina di granoturco, gr. 35, riso gr. 12, legumi secchi gr. 20, legumi verdi gr. 23, erbaggi ed ortaggi gr. 101, patate gr. 52, frutta gr. 32, carni gr. 71, pesci gr. 26, latte gr. 26, formaggio gr. 13, uova gr. 29, lardo e strutto gr. 28, olio di oliva gr. 9, zucchero gr. 4, caffè gr. 0,3, vino gr. 439, conserva di pomodoro gr. 11, aceto gr. 3, droghe 0,8, sale gr. 0,24.

Tra la razione dei contadini di Urbania e quella da noi calcolata per la famiglia in esame possono istituirsi utili raffronti, che, sia pure in via approssimativa, ci dicono della forte influenza determinata dall'ambiente nei riguardi del regime alimentare delle classi rurali. Tra l'altro, rileviamo i forti quantitativi di farine di cereali (segale, frumento, granoturco, grano saraceno), di patate, di latte, di burro, che entrano a far parte della razione alimentare della famiglia M. nei confronti di quelli limitati riscontrati nella razione alimentare delle famiglie di Urbania. Per le quali rileviamo invece maggiore il consumo di pane di frumento, di paste alimentari, di vino, legumi, pesce, olio, riso, ecc.

frumento gr. 361, farina di grano saraceno gr. 90, patate gr. 756, farina di granoturco gr. 160, erbaggi ed ortaggi gr. 428, legumi secchi quantità trascurabili, uova gr. 27, carni gr. 75,8, latte intero gr. 668, latte scremato gr. 693, burro gr. 29, formaggio gr. 5,50, strutto gr. 3,5, riso gr. 3,5, pasta gr. 2,9, olio quantità trascurabili, vino gr. 109 (1).

Queste cifre, sia pure approssimativamente, ci consentono di porre in evidenza l'abbondante consumo delle farine di cereali, delle patate, di latte e di burro, nonchè quello scarso degli altri alimenti: particolarmente legumi, pasta, riso, vino, ecc.

La razione risulta quindi copiosa e ricca di glucidi e lipidi, relativamente povera invece di protidi.

In sostanza, il regime alimentare della nostra famiglia mostrasi adeguato all'ambiente climaterico della zona montana ed al modo di vita che ivi conducono i rurali.

* * *

La casa ove abita la famiglia M., fa parte del centro principale di Meltina ed è situata a pochi passi dalla chiesa.

Come tutte le case rurali della regione, è costruita in muratura e legname; sorge completamente isolata dai fabbricati rustici e rappresenta, insieme al fondo agrario, elemento integrante ed inseparabile del maso dei larici.

Non sarà inutile porre in evidenza qualche particolarità della casa di Giuseppe M. la quale, d'altronde, non si differenzia dalle dimore tipiche dei contadini atesini. Al piano terreno troviamo diversi piccoli locali che vengono destinati, specificatamente, alla conservazione delle derrate agrarie.

Al piano rialzato, invece, trovano posto la stanza di soggiorno, con la classica stufa in muratura e le pareti rivestite di legno intagliato, nonchè le tre stanze da letto della famiglia propriamente detta; quelle di Anna e di Enrico si trovano al primo piano, del quale fanno parte anche altri piccoli locali destinati ad usi diversi.

(1) Nella razione sono stati considerati solo i principali alimenti. Le diverse farine di cereali devono intendersi epurate dalla crusca. Le patate, gli ortaggi, le carni si riferiscono ai prodotti grezzi, quali si ottengono dal mercato.

Anche il consumo delle uova, del latte intero, del latte scremato, del vino è espresso in grammi: 1 litro di latte = gr. 1002; 1 litro di latte scremato = gr. 1036; 1 litro di vino = gr. 9987; 1 uovo = gr. 53.

Risulta anche notevole, ma non facilmente valutabile, il consumo della frutta (mele, pere, ciliege, prugne) che si produce nell'azienda stessa.

La casa di Giuseppe, sia pure modestissima, quasi povera, si compone di ambienti discretamente ampi, bene disimpegnati e sufficienti alle esigenze della vita familiare ed a quelle dell'esercizio dell'impresa agraria.

Aria e luce vi circolano liberamente. I molti vasi di fiori che ornano le finestre conferiscono alla rustica dimora un aspetto ridente. Al riscaldamento della casa si provvede a mezzo della tradizionale stufa in muratura della stanza di soggiorno. Negli altri ambienti non vi è riscaldamento, ad eccezione della



La casa di Giuseppe M.

stanza da letto della vecchia Elisabetta, ove trovasi un'altra piccola stufa. Alla illuminazione, nelle poche ore che abbisogna, si sopperisce con due lampade a petrolio e con le candele.

Il locale più importante della casa è la stanza di soggiorno, dalla grande stufa, dalle pareti rivestite per metà in legno e dalle finestre a doppie imposte, ornate dai vasi di fiori. Tutt'intorno corre una panca fissa. Il tavolo è all'angolo. Numerose immagini sacre, quadri e fotografie sono disposti sulle pareti.

La stanza di soggiorno, nell'ora della colazione, raccoglie tutta la famiglia insieme ai lavoratori. Vi si trattengono, nei lunghi pomeriggi d'inverno, le donne di casa ed i bambini e la famiglia al completo, di sera, dopo i lavori di ogni giorno.

L'arredamento degli altri locali è modesto ma sufficiente e bastevole alle esigenze della vita familiare.

Dall'inventario completo dei mobili e di quanto altro esiste in ogni ambiente, risulta un quadro abbastanza esatto della casa dove abita la nostra famiglia.

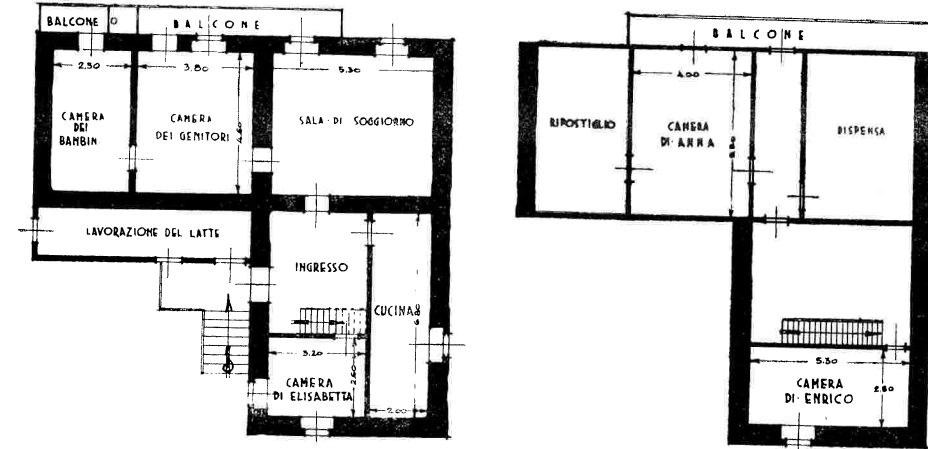
- Cucina:* un tavolo di legno - una sedia - 2 panche - un armadio - 4 scodelle - 10 piatti - 6 bicchieri di cui 3 comuni e tre grandi da un litro o mezzo litro - 3 pentole - una casseruola - un asse per la carne - 3 padelle grandi - 2 padelle piccole - 2 brocche per l'acqua - 2 secchi per il bucato con tavola per lavare - 4 tazze - 2 spazzole - una granata - un porta immondizie - un tritapano - un macinino da caffè - una spazzola per padelle - un taglia patate - tre mestole - uno sbattiuova - zangola rustica - un pestapapavero - 2 piccoli attizzatoi - un paiuolo per la preparazione del foraggio - 2 tinozze per il foraggio - una cassa per la legna - un cesto per la legna - tre terrine per il latte - 2 pentole per il caffè - un fornello economico L. 490.00
- Stanza di soggiorno:* grande e piccolo tavolo di legno - una sedia - 2 panche - una panca fissa lungo le pareti - 6 quadri di Santi - un crocifisso - 2 quadri con diplomi della Cattedra di Agricoltura - due fotografie - un orologio a pendolo - un piccolo armadio per libri - una stanga per asciugare la biancheria - stufa in muratura - un asciugamani - telaio portapiatti - 4 piatti di legno - un banchetto accanto alla stufa - 2 inginocchiatoi - 2 rosari - uno specchio - chiodi alle pareti per appendere i vestiti - una brocca per acqua - 14 cassette con fiori nelle finestre. » 390.00
- Stanza da letto dei genitori:* 2 letti di legno - 2 armadi - 2 cassettoni - una sedia - uno specchio - 2 materassi - 8 asciugamani - 12 lenzuola - 4 cuscini - 2 immagini sacre - un crocifisso - 2 fotografie - piccolo armadio per conservare bicchieri, tazze, ecc. - 2 spazzole per vestiti. » 970.00
- Stanza da letto dei bambini:* 2 letti - un armadio - 4 lenzuola - 2 cuscini - altro piccolo letto - 2 immagini sacre - un crocifisso. » 296.00
- Stanza da letto delle bambine:* 2 letti - due armadi - un tavolo - una sedia - 4 lenzuola - 2 cuscini - uno specchio - 2 immagini sacre - una fotografia. » 343.00
- Stanza da letto della nonna:* una stufa - 2 letti - una panca - una bilancia - un armadio - un materasso - 4 lenzuola - due cuscini - 2 immagini sacre - un crocifisso - uno specchio - una fotografia » 437.00
- 2 stanze da letto per i servi:* 2 letti - 2 casse per indumenti - 4 lenzuola - due cuscini - 2 coperte - 2 immagini sacre - un crocifisso. » 202.00
- Ripostiglio:* 2 cofani vecchi - 2 filatoi - un pettine per lino - 20 stanghe per la carne - 2 latte da olio - una carrucola » 74.00
- Dispensa del pane:* 3 telai per il pane - 3 cassette per la frutta secca - sale pastorizio, ecc. » 50.00
- Piccolo ambiente:* per l'essiccamento delle erbe medicinali occorrenti per il bestiame, come: camomilla, sambuco, assenzio, menta, lichene islandico, veronica, ecc. »

Da riportare . . . L. 3.252.00

CASA DI ABITAZIONE

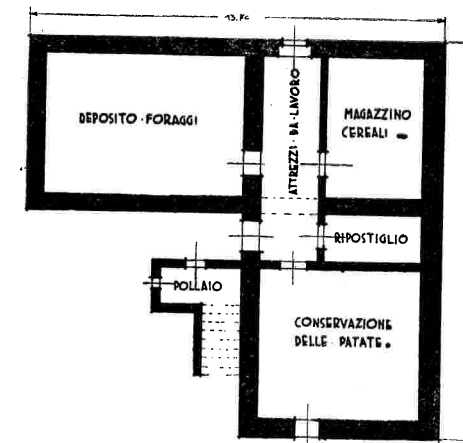
PRIMO PIANO

SECONDO PIANO



PIANOTERRA

Scala 1 : 250



	Riporto . . .	L.	3.252.00
<i>Camera per il latte</i> : un filtro da latte - 2 pentole - un secchio - due scodelle - una pentola per la panna.	»		35.00
<i>Corridoio a pianterreno</i> : un tavolo - una mensola per bottiglie, ecc.	»		20.00
<i>Corridoio al primo piano</i> : una cassa per il grano - un mastello per il pane - 32 assi per il pane - 33 tele per il pane - 4 cavalletti - 2 sacchi di cuoio per la farina.	»		270.00
<i>Oggetti diversi</i> : Tovaglie da tavola n. 4 - un tappeto L. 50 - un libro di scuola, un catechismo, un portapenne L. 2 - una macchina da cucire L. 150 - 2 lanterne - 4 acquasantiere - 2 zuppieri - uno spianatoio per la pasta - un asse per frittelle L. 45 - una culla, una lampada a petrolio per la camera da soggiorno, due altre lampade a petrolio per la cucina e camera da letto L. 25.	»		272.00
	Totale . . .	L.	<u>3.849.00</u>

I vestiti dei componenti della famiglia sono molto modesti. Una nota di qualche ricercatezza nell'abbigliamento possiamo scorgersela solo nei costumi tradizionali delle donne, specialmente di quelli della vecchia Elisabetta. I vestiti migliori degli uomini sono di lana, del tipo rustico, tessuto nel Sarentino, e gli altri, da lavoro, sono di cotone o vecchi vestiti fuori uso.

Giuseppe, il capo di casa, consuma, in media, un vestito all'anno di cotone che costa lire 80 circa e, ogni 3 o 4 anni, un vestito di lana. A preferenza delle calzature normali di cuoio, durante i lavori campestri, sono adoperati gli zoccoli di legno.

Al rifornimento delle calze e della biancheria provvedono Maria ed Elisabetta che adoperano, in parte, la lana ricavata dal piccolo gregge dell'azienda. Anche molti capi della biancheria da letto e da tavola vengono cuciti in casa con tessuto di grossolana tela del commercio.

Ecco l'elenco completo dei vestiti, della biancheria ed altri oggetti personali che costituiscono il corredo di ogni componente della famiglia.

OGGETTI DI VESTIARIO E PERSONALI.

<i>Giuseppe</i> : 2 vestiti di lana per la festa - 2 vestiti da lavoro - 1 paio di scarpe per la festa - 1 paio di scarpe da lavoro - 1 paio di zoccoli di legno - 1 mantello - 5 camicie - 2 paia di mutande - 3 paia di calze - 2 fazzoletti - 2 cappelli - un orologio - 2 cravatte - 1 paio di pantofole - 14 grembiuli - un paio di guanti - 1 paio di calzettoni da neve.	L.	1.030.00	
<i>Maria</i> : 1 vestito da festa - 2 vestiti da lavoro - 2 paia di scarpe - 1 paio di zoccoli - 5 grembiuli - 4 bluse - 3 paia di calze, ecc.	»	480.00	
	Da riportare . . .	L.	1.510.00

	Riporto . . .	L.	1.510.00
<i>Elisabetta</i> : 2 vestiti da festa - 3 vestiti da lavoro - 2 paia di scarpe - 5 grembiuli - 5 bluse - 4 sottane - 4 paia di calze, ecc.	»		560.00
<i>Giuseppe ed Alessandro</i> : 2 vestiti da festa - 4 vestiti da lavoro - 2 paia di scarpe da festa - 2 paia di scarpe da lavoro - 2 paia di zoccoli - 6 camicie - 2 cravatte - 2 paia di mutande - 6 paia di calzetti - 2 berretti di lana per l'inverno - 2 cappelli.	»		240.00
<i>Maria ed Anna</i> (figlie) : un vestito da festa - 9 altri vestiti - un paio di scarpe da festa - un altro paio di scarpe - 4 grembiulini - 4 paia di calze.	»		220.00
	Totale . . .	L.	<u>2.530.00</u>
<i>Anna</i> (sorella di Maria) : 2 vestiti da festa - 7 vestiti da lavoro - 4 paia di scarpe - un paio di zoccoli - 10 grembiuli - 9 bluse - 5 sottane - 6 paia di calze - 6 paia di mutande - 5 asciugamani - 6 lenzuola - 4 coperte da letto - un letto - costume da contadina - 4 tovaglie	»		1.230.00
<i>Enrico</i> (famiglio) : 2 vestiti da festa - 2 vestiti da lavoro - 2 paia di scarpe - 1 paio di zoccoli - 2 cappelli - 6 camicie - 9 fazzoletti - 2 cravatte - 3 paia di mutande - 6 paia di calzoni	»		485.00
<i>Giuseppe L.</i> : 1 vestito da festa - 2 vestiti da lavoro - 2 paia di scarpe - 1 paio di zoccoli - 4 camicie - 5 paia di calze - 2 cappelli - 2 cravatte.	»		180.00

A rendere meno incompleto il quadro dell'esistenza familiare giova accennare agli svaghi ed alle ricreazioni. Sia i familiari che i salariati rispettano le domeniche e le altre feste religiose astenendosi rigorosamente da qualsiasi lavoro nei campi e partecipando alle funzioni religiose, così la mattina come il pomeriggio.

Gli uomini, dopo la messa, si recano volentieri all'osteria, a discutere dei loro affari, della campagna, della stagione. Organizzano anche qualche modesta partita a carte.

Queste visite si ripetono due o tre volte in ogni giorno di festa quantunque il consumo del vino, in questi ultimi anni, si sia andato limitando.

Compatibilmente con le molte esigenze dei lavori, Giuseppe si reca due o tre volte al mese a Bolzano per sistemare vari affari di casa, per l'acquisto delle scorte agrarie e di quanto altro occorre per l'azienda. Le donne ed i bambini si recano in città solo in casi del tutto eccezionali.

Caratteristiche riescono le gite che, qualche domenica d'estate, la famiglia al completo compie sulla malga unendo così l'utile al dilettevole, in quanto a Giuseppe preme di sorvegliare il bestiame che trovasi al pascolo sull'alpe. Giuseppe fuma delle sigarette che fabbrica egli stesso con del trinciato comune. Questa sua abitudine comporta una spesa di lire 4,20 ogni settimana.

Il modo di esistenza della famiglia M. ripete fedelmente quello dei ceti rurali della montagna atesina. Sta di fatto che nelle zone ove vige il sistema fondiario a vincolismo familiare, la rigidità e l'uniformità che si riscontra negli ordinamenti della produzione, si riflettono in maniera suggestiva nell'organizzazione della vita familiare, nel modo di esistenza, negli usi e nei costumi, nelle festività, nei riti religiosi. Ogni manifestazione di vita è permeata insomma dalla particolare concezione sociale della proprietà fondiaria, qual'è sentita dalle classi rurali ed è, in sintesi, rappresentata dall'istituto giuridico del maso chiuso.

La famiglia di Giuseppe fa parte della classe rurale più numerosa in Alto Adige: di quella categoria dei piccoli diretti coltivatori autonomi, che sono possessori di un maso bastevole per assicurare lavoro ed alimento ad una famiglia normale. Se differenza v'è, in seno alla categoria dei piccoli proprietari, specie nei riguardi delle condizioni economiche, questa è dovuta in gran parte alle passività onerose che più o meno fortemente gravano, sin dalla assegnazione del possesso all'erede privilegiato, sulle diverse aziende agrarie.

È questa una delle principali ragioni dell'indebitamento dei masi e, nel contempo, rappresenta il punto debole del sistema a vincolismo familiare.

Anche il Maso dei larici partecipa di questa situazione essendo gravato da una ipoteca di lire 20.304, la di cui origine è quella tipica a cui abbiamo accennato, e che risulta dal Libro fondiario, nelle scritture riportate nella sezione C.

Le condizioni economiche della famiglia M. sono pertanto molto modeste, perchè, accanto ai gravami esistenti sulla proprietà, vi sono gli altri debiti con la Cassa Rurale per l'importo di lire 3000 i quali comportano qualche falciatura al bilancio domestico.

Ma Giuseppe non dispera. La sua più grande e sentita aspirazione è quella di liberare la proprietà da ogni gravame per poter godere tranquillamente del modesto reddito dell'azienda.

5. - **Le fonti di entrata.** — IL LAVORO. - Abbiamo notato nella famiglia M. gli intimi rapporti che la legano alla proprietà terriera, rapporti che si riflettono su molti aspetti del modo di vita della famiglia stessa.

Anche nel campo specifico del lavoro rurale, quale si svolge nel Maso dei larici, scorgiamo notevoli i riflessi determinativi dalla compagine fondiario-familiare, così come è concepita e sentita nell'animo delle classi rurali.

Nell'impresa agraria di Giuseppe M. infatti, si presentano evidenti le caratteristiche di una organizzazione ben congegnata e della specializzazione del lavoro tra i vari membri della famiglia ed i lavoratori fissi ed avventizi. Giuseppe, oltre ad occuparsi degli ordinari lavori dei campi, dirige, coordina, sorveglia l'andamento generale della sua modesta impresa. Speciali cure,

ed il maggior tempo, egli dedica alle faccende di stalla, insieme ad Anna, coadiuvato, nei lavori più facili, da Giacomo.

Ogni mattina, sin dalle 5 ½, prima della colazione, egli ed Anna sono già occupati intorno al bestiame per il foraggiamento, la mungitura, il governo. Quando poi, con la metà di maggio, si inizia il pascolo sui prati vicinali, il lavoro di Giuseppe nella stalla, diminuisce di molto, tanto più che a metà giugno, il bestiame viene condotto sull'alpe ed affidato alla sorveglianza del pastore. Nel novembre dopo il pascolo autunnale, essendo la stalla di nuovo popolata, Giuseppe vi riprende il solito lavoro. Nei mesi d'inverno, i giorni di lunedì, mercoledì e sabato di ogni settimana, sono destinati alla trinciatura dei foraggi ed alla preparazione dei mangimi. Queste faccende le sbrigano Giuseppe ed Anna e richiedono, ogni giorno, un lavoro di 3 ore. Alla cottura dei foraggi invece provvede Anna, impiegandovi un'ora al giorno.

Anche durante il periodo dell'alpeggio, il pensiero principale di Giuseppe è pur sempre rivolto al bestiame. Ai 15 di giugno egli stesso lo conduce sull'Alpe Casera, ove, periodicamente, si reca a visitarlo. Terminato l'alpeggio, i bovini vengono condotti sui prati alpini e poscia, di ritorno, sul pascolo vicinale.

Il governo dei prati e la coltura dei seminativi richiedono pure l'opera assidua di Giuseppe. Con l'aiuto di Enrico e di Anna egli provvede alla letamazione dei prati, al riattamento ed alla sistemazione dei recinti, e poscia, in luglio ed agosto, insieme alla mano d'opera salariata, partecipa ai grandi lavori della falciatura e della fienagione, nonchè alle faticose faccende del trasporto del fieno dai prati alpini al fienile.

Nella coltura dei campi a cereali e delle altre piante, l'opera attenta, diligente e appassionata di Giuseppe non manca mai. Nei mesi di aprile e di settembre, insieme ad Enrico, Anna e Giacomo, si procede alla sistemazione dei campi col faticoso trasporto della terra da valle verso il margine superiore a monte dei ripidi appezzamenti a seminativo. Le arature, le semine, le erpicature, le zappature, nei mesi di aprile, maggio e giugno, come la mietitura in luglio ed agosto, le arature e le semine autunnali, la raccolta dei prodotti e la trebbiatura dei cereali sono tutte faccende a cui Giuseppe partecipa direttamente, aiutato bensì da Enrico e dalle donne, insieme alla mano d'opera avventizia.

Nei lavori per il governo del bosco lo vediamo aiutato da Enrico e da Giacomo, sia che trattisi della provvista della legna da ardere, sia della raccolta dello strame, o del taglio delle piante e successivo trasporto del legname da opera sino alla stazione superiore della teleferica Meltina-Vilpiano.

Altri lavori di molta importanza, ai quali provvede direttamente Giuseppe, con l'aiuto di Enrico e di Giacomo, sono richiesti per la manutenzione dei fabbricati, delle tettoie, delle strade, delle siepi, ecc. Lavori questi che ricorrono dopo i rigori dell'inverno, dal febbraio all'aprile.

Da quanto siamo venuti descrivendo appare preminente il lavoro intenso non disgiunto dall'opera coordinatrice che esplica il capo di famiglia nella impresa propria. Lavoro tanto più completo ed appassionato in quanto le faccende destinate alle imprese di altri sono del tutto trascurabili e si riducono alla provvista ed al trasporto della legna da ardere. Nella quasi totalità stanno a rappresentare scambi di lavoro con altri proprietari del luogo, oppure scambi di servigi compiuti a beneficio della famiglia (1).

Accanto all'attività di Giuseppe, l'opera di Anna, di Enrico e delle donne di casa presenta chiari caratteri di una certa specializzazione favorita altresì dalla organizzazione gerarchica della famiglia rurale. La mansione principale e più delicata di Anna è senza dubbio quella del governo del bestiame. Abbiamo già notato come sia importante l'aiuto che essa dà a Giuseppe per il foraggiamento e la mungitura, nonché per la preparazione del foraggio. È da osservare che il suo lavoro continua anche nella stagione dell'alpeggio per il governo delle vacche lattifere che rimangono in stalla. Nei mesi di luglio ed agosto, quando i lavori faticosi tengono completamente occupati tutti gli uomini, anche Maria, la massaiia, partecipa ai lavori rurali aiutando Anna nelle faccende di stalla.

Nel governo del bosco, ove abbiamo visto lavorare esclusivamente gli uomini, Anna partecipa solo alla raccolta dello strame che, nell'inverno, viene trasportato nell'azienda.

La concimazione dei prati, la fienagione, la sistemazione dei campi, la semina delle patate e del granoturco, la mietitura, la trebbiatura, sono tutti lavori ai quali Anna prende parte attivamente. Ella ha peraltro delle mansioni specifiche. Elenchiamo le principali: rastrellatura dei prati vicinali e di quelli alpini in aprile e maggio, falciatura scalare dei prati artificiali di trifoglio, dal 25 maggio al 1° ottobre, per la provvista giornaliera di buon foraggio verde al bestiame, spietatura dei campi di trifoglio. La scerbatura del frumento, delle patate, nonché gli altri lavori complementari sono pure di spettanza di Anna, aiutata in parte, anche dalle altre donne, come ad esempio, in ottobre, quando si effettua la raccolta giornaliera delle rape da foraggio.

Nè trascura, Anna, i lavori domestici ai quali si dedica collaborando con Maria ed Elisabetta, specialmente nei mesi di luglio ed agosto.

È bene notare, a questo punto, che una quota non indifferente del lavoro domestico delle donne alla casa si riconnette all'esercizio dell'impresa agraria vera e propria come ad esempio avviene per la preparazione del vitto per i salariati fissi, e per le altre prestazioni ad essi dovute. Quantitativamente, il lavoro compiuto da Anna in casa è presso a poco uguale a quello domestico effettuato a vantaggio dell'impresa agraria.

(1) Vedasi la nota 22 del commento al bilancio a pagina 123.

Il lavoro di Enrico K., salariato fisso, è di natura ben distinta. Egli non si occupa affatto del bestiame e della stalla; la sua attività principale la esplica nei lavori più pesanti del bosco quali sono la raccolta, la spaccatura ed il trasporto della legna da ardere, la raccolta ed il trasporto dello strame, il taglio e la preparazione del legname da lavoro. Enrico partecipa a tutti i lavori colturali dei prati e dei campi e, in special modo, a quelli più pesanti delle letamazioni, della falciatura, della fienagione e trasporto del fieno. Comunque, egli non lavora isolatamente ma sempre in collaborazione con Giuseppe e con gli altri lavoratori fissi od avventizi.

Giacomo L., il ragazzo che è stato accolto presso la nostra famiglia, pur frequentando la scuola, è di notevole aiuto nei lavori. Nell'inverno partecipa alle faccende di stalla, in aprile sorveglia il bestiame al pascolo e si occupa della provvista della legna da ardere e dello strame; nei mesi estivi prende parte ai lavori della fienagione, della mietitura, ed assiste Giuseppe nelle faccende ordinarie.

Oltre al lavoro di Anna, quello delle donne di casa, Maria ed Elisabetta, destinato direttamente all'azienda, è limitato. Abbiamo già visto, che solo nei periodi dei grandi lavori estivi Maria dà il suo aiuto per il governo del bestiame. Per il resto, i lavori campestri domandati alle donne di casa sono tra i meno faticosi quali ad esempio: le semine, le scerbature, la raccolta di alcuni prodotti.

Dobbiamo finalmente occuparci del lavoro avventizio il quale ricorre limitatamente ai periodi di eccezionale attività e rendesi indispensabile principalmente per la fienagione e la mietitura, nei mesi di luglio ed agosto. Per il resto, la scarsa mano d'opera avventizia, occupata via via durante l'anno, è di qualità per così dire specializzata in quanto è costituita da artigiani o comunque da operai esperti dei lavori per la manutenzione dei fabbricati rurali, degli acquedotti di legno, per il rifacimento delle tettoie di paglia, ecc. (1).

* * *

La distribuzione analitica del lavoro umano presso l'impresa agraria del maso dei Larici, per i diversi mesi dell'anno, per le varie attività produttive e le singole operazioni colturali, nonché per ciascuna categoria di lavoratori (lavoro della famiglia, lavoro dei salariati fissi ed avventizi) distinti tra uomini, donne e ragazzi, possiamo desumere dal calendario agricolo che abbiamo compilato per l'azienda agraria M. e che riportiamo integralmente in appendice.

Sulla scorta del calendario agricolo è stato possibile valutare il quantitativo totale di lavoro, in ore, eseguito durante l'anno da ciascuno dei familiari, dai lavoratori fissi e dagli avventizi.

(1) Vedasi la nota 22 del commento al bilancio a pagina 123.

Riportiamo questi dati, ridotti anche in ore di unità lavoratrici, nella tabella seguente :

N O M E	Ore di lavoro eseguite durante l'anno				Ore di unità lavoratrici
	Nella impresa agraria	Per terzi	Per faccende domestiche	Totale	
Giuseppe	3506	160	—	3666	3666
Anna S.	3898	—	—	3898	2339
Enrico K.	2365	160	—	2525	2525
Giacomo L.	1627	—	—	1627	813
Maria S.	500	—	3920	4420	2652
Elisabetta S.	223	—	2000	2223	1334
Salariati avventizi) Uomini	647	—	—	647	647
Salariati avventizi) Donne	264	—	—	264	158
Totale	13030	320	5920	19270	14134
Ore di unità lavoratrici	10262	320	3552	14134	—

La famiglia di Giuseppe M., è praticamente autonoma in quanto essa dà tutto il suo lavoro alla impresa propria. Ne abbiamo la documentazione nel calendario agricolo, nel quale la categoria: lavoro impiegato in imprese di altri risulta trascurabile.

Riducendo poi il lavoro umano in ore di unità lavoratrici (1), desumiamo che presso il maso dei Larici vengono impiegate in totale 10.262 ore di uomo, vale a dire 312,2 ore di uomo per ogni ettaro di superficie: questa cifra ci indica il grado medio di attività della produzione nella impresa M.

Più efficace riesce l'illustrazione del lavoro nell'azienda M. rappresentando le cifre del calendario agricolo con l'ausilio di grafici appositamente costruiti. Nella figura 1 è rappresentata la distribuzione del lavoro in ore — di uomo, di donna e di ragazzo — nei diversi mesi dell'anno, nonché la distribuzione del lavoro totale impiegato nel maso calcolato in ore di unità lavoratrici.

Il lavoro di ragazzo è scarso, specialmente nella stagione fredda, nella quale Giacomo L. frequenta la scuola.

Il lavoro di donna è invece molto significativo, anche nei riguardi della quantità. Quello più intenso cade nei mesi: di aprile, con i normali lavori di stalla, la rastrellatura dei prati e le cure complementari nei seminativi; di luglio ed agosto con la mietitura e la fienagione; di ottobre con la raccolta di alcuni prodotti.

La curva che esprime l'andamento del lavoro totale di uomo sovrasta quelle delle altre due categorie in tutti i mesi, eccetto in ottobre. Dal gennaio

(1) Secondo la Guida a ricerche di Economia agraria del Serpieri, abbiamo adottato i coefficienti che seguono: maschi da 18-68 anni 10/10; femmine 6/10. Maschi da 10-18 anni 5/10; femmine 3/10.

va gradatamente salendo sino al luglio, nel quale mese raggiunge la punta massima in coincidenza dei grandi lavori estivi, e poi va rapidamente decrescendo, dal settembre sino al dicembre.

Il lavoro complessivo impiegato nell'azienda e ridotto in ore unità lavoratrici, assume l'andamento tipico indicato nel diagramma dalla spezzata su-

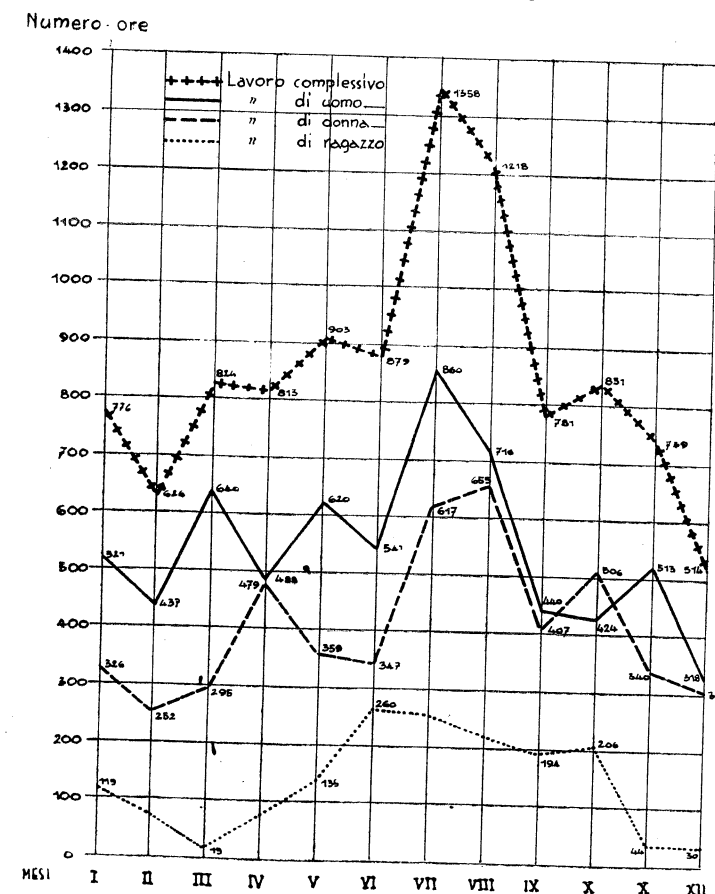


Fig. 1. — Distribuzione del lavoro umano nei diversi mesi dell'anno nell'azienda agraria del Maso dei Larici. La curva superiore indica l'andamento del lavoro totale calcolato in ore di unità lavoratrici. Le spezzate inferiori segnano la distribuzione del lavoro distinto in quello di uomo (linea unita), di donna (linea tratteggiata), e di ragazzo (linea punteggiata).

periore: punte massime nei mesi di luglio ed agosto, e, attività minime, nella stagione fredda (gennaio, febbraio, novembre e dicembre).

La distribuzione del lavoro animale distinto in quello di un cavallo e di una pariglia di buoi, attraverso i diversi mesi, è rappresentata nella fig. 2. Nei mesi di aprile, agosto e settembre raggiunge i massimi valori, a ragione dei

trasporti, delle arature e delle altre pratiche colturali che si addensano nei periodi indicati.

La distinzione del lavoro totale dell'azienda, ridotto in ore di unità lavoratrici, tra quello dato dalla famiglia, dai salariati fissi e dagli avventizi nei

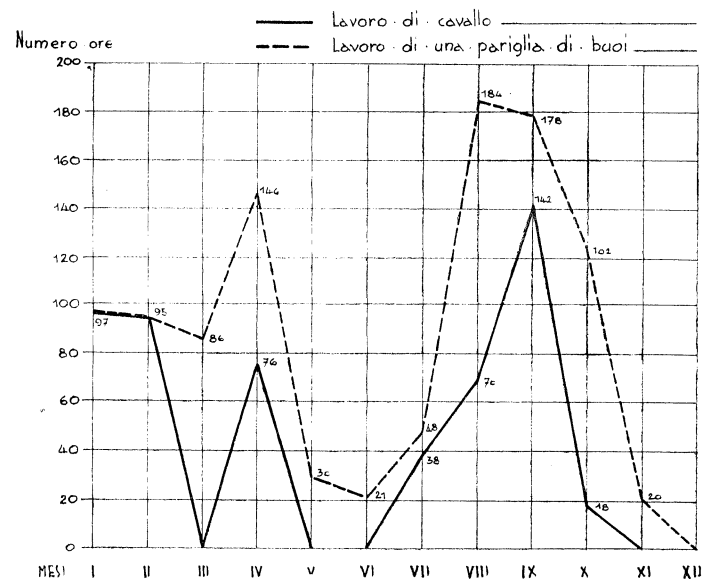


Fig. 2. — Distribuzione del lavoro animale nei diversi mesi dell'anno. Lavoro in ore di una pariglia di buoi (linea tratteggiata) e di un cavallo (linea unita).

diversi mesi dell'anno risulta dalla fig. 3. Il diagramma ci esprime chiaramente quanto abbiamo già illustrato nei riguardi dell'ampiezza dell'azienda e della capacità lavorativa della famiglia. Il lavoro più importante è quello dei familiari e dei salariati fissi (servi agricoli); molto ridotta, e accentrata in determinati periodi, risultando l'opera degli avventizi.

Per l'intera annata, quantitativamente, il 46,31 % del lavoro totale è dovuto al nucleo familiare vero e proprio, il 45,85 % ai salariati fissi, ed il 7,84 % ai salariati avventizi. La distribuzione analitica delle tre categorie fondamentali del lavoro predette, attraverso i diversi mesi dell'anno, è espressa dal diagramma illustrato. Tra l'altro si deduce agevolmente che il lavoro avventizio si svolge per la maggior parte nei periodi eccezionali delle grandi opere dell'estate (luglio e agosto).

Accenniamo brevemente alla distribuzione del lavoro tra le varie branche produttive dell'impresa, e cioè alla quantità di lavoro di uomo, di donna e di ragazzo, impiegato nella stalla, nella coltura dei prati e dei pascoli, in quella dei seminativi, per l'utilizzazione del bosco, nonchè nelle faccende varie del-

l'azienda le quali ultime consistono, per la quasi totalità, nelle opere occorrenti per la manutenzione del capitale fondiario.

Il lavoro richiesto per l'allevamento del bestiame decorre costante nei mesi invernali (stabulazione permanente) mentre, dall'aprile all'ottobre, in coincidenza col periodo del pascolo e dell'alpeggio (1), subisce graduale ma notevole contrazione.

Il lavoro richiesto per seminativi presenta un andamento tra i più irregolari con punte di forte attività in luglio e ottobre e con periodi di stasi

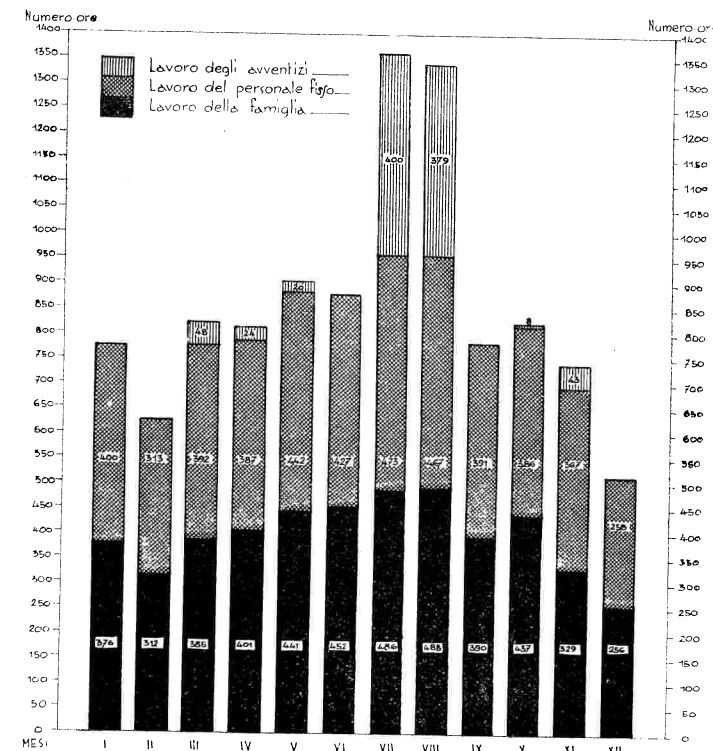


Fig. 3. — Distinzione del lavoro totale impiegato presso il maso dei Larici, ridotto in ore di unità lavoratrici tra le tre categorie: lavoro della famiglia (bande in nero), lavoro dei lavoratori fissi, lavoro degli avventizi (bande tratteggiate, come risulta dal diagramma), per ogni mese dell'anno.

completa nel febbraio e nel marzo. Le pratiche colturali dei prati e dei pascoli si addensano tra il marzo ed il settembre. Da un minimo di ore di la-

(1) Durante il periodo dell'alpeggio, il bestiame monticato di Meltina viene affidato alle cure di un pastore al cui compenso partecipano singoli utenti della malga. Il lavoro della stalla, espresso nel diagramma 4, non comprende quello del pastore, relativo alla sorveglianza del bestiame sull'alpe.

voro, come avviene per i mesi di marzo e aprile, si passa alla punta massima di agosto (fienagione).

La distribuzione del lavoro umano totale impiegato presso il Maso dei larici nei diversi mesi, viene equilibrata dalle modeste attività richieste per la utilizzazione del bosco, che cadono nei periodi nei quali scarsi sono i lavori eseguiti per le altre branche produttive (mesi di gennaio, febbraio, maggio, giugno, novembre); nonchè dai lavori di manutenzione dei fabbricati, delle strade, ecc., che ricorrono, di preferenza, nei mesi d'inverno e di autunno.

Nel governo del bestiame il lavoro di donna è preminente, quelli di uomo e di ragazzo, specialmente nel periodo dell'alpeggio, sono complementari. Noto è il lavoro di donna, accanto a quello di uomo, nella coltura dei seminativi, per tutti i mesi dell'anno; come pure quello di ragazzo, quantunque quest'ultimo ricorra in misura ridotta. Nelle pratiche colturali dei prati e dei pascoli interviene sempre, specialmente nel periodo di grande attività, il lavoro di donna e di ragazzo a complemento di quello dell'uomo.

I lavori impiegati nel bosco e quelli vari di manutenzione dei fabbricati delle strade, ecc., sono per intero riservati all'uomo.

Quanto siamo venuti illustrando può sintetizzarsi in poche cifre che stanno ad indicare il grado di attività (1) dell'impresa agraria di Giuseppe M. e quello delle singole qualità di coltura ivi rappresentate.

La quantità annua totale di lavoro manuale di uomo impiegato nell'impresa del Maso dei larici essendo di ore 10.262, risulta che la quantità di lavoro impiegato per ettaro di superficie (grado di attività) è di ore 312,2.

Il lavoro totale viene distribuito in misura diversa tra le varie qualità di coltura. Nei seminativi vengono impiegate 778 ore per ettaro e per tutta l'annata, nei prati e nei pascoli 204 ore per ettaro di superficie, e, nel bosco, il grado di attività, è espresso da 85 ore lavorative per ettaro.

Il lavoro totale, espresso in ore di unità lavoratrici impiegato per il governo di 11 capi grossi di bestiame bovino, 9 ovini e due equini, condotti per la massima parte all'alpeggio nel periodo estivo, risulta di 2510 ore, non comprendovi però le prestazioni del pastore che sorveglia il bestiame sulla malga.

La distribuzione nel lavoro nei diversi mesi dell'anno si realizza, presso il Maso dei larici, con quell'armonia che sta ad indicare i giusti rapporti esistenti tra l'ampiezza della proprietà e la divisione di essa tra le varie qualità di coltura nei riflessi della capacità di lavoro di chi vive presso l'azienda. Dal grafico n° 4, risulta chiaramente la distribuzione del lavoro attinente alle principali branche produttive dell'azienda, (seminativi, prati, pascoli, bosco, stalla), nei reciproci rapporti tra punte massime di attività e corrispondenti depressioni, via via attraverso i diversi mesi dell'anno.

(1) Per grado di attività dell'impresa intendiamo la quantità media di lavoro umano (ore di lavoro di uomo) impiegata per ettaro di superficie.

Significative risultano, a questo riguardo, le varie combinazioni e compensazioni che si verificano tra massimi e minimi di attività lavorativa. Nel febbraio e nel marzo, oltre al normale lavoro che si svolge per il governo del

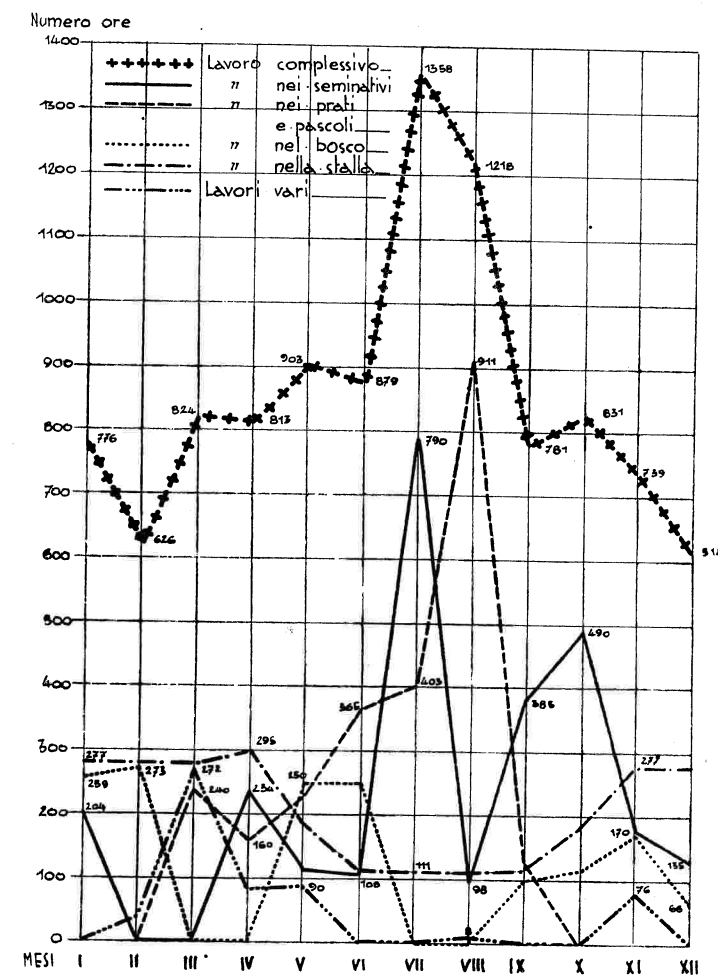


Fig. 4. — Andamento della curva di lavoro complessivo impiegato presso il Maso dei larici (spezzata superiore) in rapporto alla distribuzione del lavoro richiesto da ciascuna delle principali branche produttive dell'azienda (allevamento del bestiame, coltura dei seminativi, dei prati e dei pascoli, utilizzazione del bosco, manutenzione dei capitali fondiari).

Si osservi lo scaglionamento delle tre punte massime delle curve nei mesi di luglio, agosto e settembre ed i vari rapporti di complementarietà e di compensazione tra i vertici e le depressioni che caratterizzano le altre spezzate.

bestiame, ricorrono i lavori del bosco, (linea punteggiata del diagramma) e quelli necessari per riattare le strade, le siepi, le tettoie, in quanto limitata è l'attività spesa per le altre colture. Nel maggio e nel giugno, i lavori della

stalla e dei campi, vanno riducendosi e, in compenso, si sviluppano le faccende richieste per l'utilizzazione del bosco.

Nel luglio, nell'agosto e nell'ottobre, verificandosi rispettivamente le tre punte massime di attività lavorativa di tutto l'anno, la curva che indica l'andamento dei lavori di stalla, segna una forte depressione onde consentire più ampio respiro al lavoro intenso che ricorre nei seminativi e nei prati sull'alpe.

Dall'ottobre in poi l'attività lavorativa va attenuandosi e le curve segnano crescenti depressioni. Nel novembre riprendono le consuete faccende nella stalla e si trae partito dalla scarsa attività che caratterizza le altre branche produttive per compiere i lavori nel bosco e per riattare i fabbricati, le strade, ecc.

Nel dicembre, le curve di tutti i rami di attività dell'azienda, segnano i valori più bassi dell'intera annata.

IL PATRIMONIO. - Gli elementi del patrimonio della famiglia M. li abbiamo raggruppati in due categorie: capitali impiegati in imprese della famiglia ed elementi patrimoniali il cui servizio è consumato dalla famiglia stessa.

Oltre all'azienda agraria con la casa d'abitazione ed ai capitali di scorta, la nostra famiglia non possiede che i mobili per l'arredamento della casa e gli oggetti personali.

Purtroppo il quadro è reso più oscuro dalla esistenza di alcuni debiti che comportano notevoli passività onerose.

Al primo gennaio 1934, inizio dell'esercizio, il patrimonio risultava costituito dai seguenti elementi:

I. — Capitali impiegati in imprese della famiglia:

Azienda agraria in Meltina, con annessi fabbricati rustici e d'abitazione come dai documenti del libro fondiario riportati in appendice. L. 40.000

A) Scorte morte:

a) Macchine e attrezzi. - un trinciaforaggi - un ventilatore - una scrematrice - 2 carri a 4 ruote - 2 carri a due ruote - 2 aratri di ferro - un aratro chiodo - un erpice di legno - 5 falci fienaie - 2 falcioli - 2 forbici per potare - 2 rastrelli di ferro - 20 rastrelli di legno - 5 zappe - 2 asce - 4 correggiati - 2 vanghe - 2 zappette - 10 funi - altra fune lunga - 9 catene - 4 catene con uncino - 2 viti doppie - 2 picconi - 2 ferri anulari - 2 misure di staia - 4 crivelli per cereali - 2 attacchi per buoi - 4 tiranti - 6 gioghi - 2 timoni per attacco dei cavalli - finimento per cavallo - 7 telai di legno per trasporto del fieno e del letame - 2 gerle - 6 falcioli per la mietitura - 4 rastrelli per la mietitura - 2 seghe -

sega grande - ferri ad □ per carichi di legname - 2 tenaglie, 3 trapani, 2 pialle - 2 scalpelli - una lima - ferri ad uncino per il legname - 2 secchi per il latte - 20 catene per le vacche - 3 mangiatoie per i maiali - 2 striglie - 2 brusche - caldaia per la preparazione del foraggio - 2 truogoli per la preparazione del foraggio - 2 sgabelli per la mungitura. . . L. 3.310

b) Prodotti di scorta - fieno qli. 160 - paglia qli. 40 - letame qli. 200 - granoturco qli. 0,20 - grano saraceno qli. 0,50 - patate qli. 4. » 4.182

B) Scorte vive e animali da cortile:

Vacche N. 5, L. 3.800 - buoi da lavoro N. 2, L. 1.300 - manzi N. 2, L. 1.000 - manzetti N. 2, L. 800 - vitelli N. 7, L. 2.270 - cavalla con puledro L. 1.600 - pecore N. 9, L. 540 - suini N. 2, L. 600 - galline N. 24, L. 120. » 12.030

Totale capitali impiegati in imprese della famiglia . . . L. 59.522

II. — Patrimonio il cui servizio viene consumato dalla famiglia.

Mobili e biancheria da tavola e da letto (ved. pag. 66). . . L. 3.849

Oggetti di vestiario e personali (ved. pag. 67). L. 2.530

Attività iniziali Lire. 65.901

III — Debiti:

Debito presso la Cassa Rurale L. 3.000

Passività gravanti sull'azienda a favore dei coeredi. . . . » 20.304

Passività iniziali Lire. 23.304

Onde il patrimonio netto iniziale risulta di Lire. 42.597

IL BILANCIO DELL'IMPRESA. - La fonte pressochè unica delle entrate del modesto bilancio familiare — come già abbiamo visto — è rappresentata dal reddito che Giuseppe consegue dal Maso dei larici. È necessario pertanto aver conoscenza del predetto reddito (reddito netto dell'imprenditore) che sta a rappresentare quanto Giuseppe può erogare per far fronte alle spese della famiglia, senza alterare peraltro il modesto capitale dell'impresa.

La produzione agraria della sua azienda, in minima parte, viene venduta sul mercato mentre, per il resto, è destinata al consumo della famiglia ed a quello dei lavoratori (1).

È questa la produzione lorda vendibile che abbiamo valutato nelle singole voci della parte A) del bilancio per un valore di Lire 16.643,75.

La quota più importante della predetta produzione lorda vendibile è

(1) Vi è poi una quota parte della produzione che viene reimpiegata nell'azienda (foraggi, letame, sementi, ecc.) e che insieme alla produzione lorda vendibile rappresenta la produzione lorda totale.

dovuta alle produzioni animali che figurano per un valore del 49 %, seguono le colture erbacee col 34 %, e, finalmente, quelle legnose col 10 % (1).

In quale misura detta produzione vendibile viene effettivamente venduta sul mercato, e quale di parte di essa è invece direttamente consumata, o scambiata, in natura ?

BILANCIO DEL REDDITO NETTO DELL'IMPRESA AGRARIA « MASO DEI LARICI ».

A) *Produzione vendibile.*

P R O D O T T I	Unità di misura	Quantità	Prezzo unitario lire	Valore lire	Produzione		
					Venduta Valore reale lire	Ceduta in natura Valore calcolato	Consumata Valore calcolato
<i>a) Colture erbacee</i>							
1) Segala	qli.	20,00	72	1440	—	198,70	1241,30
2) Orzo	»	1,70	55	93,50	38,50	—	55
3) Frumento	»	19,25	100	1925	725	28	1172
4) Grano saraceno	»	8,00	100	800	285	211	304
5) Patate	»	24,00	30	720	90	7,50	622,50
6) Granoturco	»	5,50	60	330	—	—	330
7) Rape	»	3,00	5	15	—	—	15
8) Ortaggi (dal piccolo orto familiare)	—	—	—	430	—	—	430
<i>b) Colture legnose</i>							
9) Frutta varia	qli.	16,00	—	480	—	—	480
10) Legname da lavoro dal bosco	m ³	25,00	36	900	900	—	—
11) Legname da ardere per uso di famiglia	metri steri	36,00	10	360	—	—	360
<i>c) Produzioni animali</i>							
12) Utile lordo di stalla	—	—	—	4694	3835	—	859
13) Latte	lt.	2371	0,70	1660	—	382,50	1277,50
14) Latte scremato	»	1825	0,15	273,75	—	—	273,75
15) Formaggio	Kg.	15	5	75	—	—	75
16) Burro	»	112	7	784	—	210	574
17) Lana	»	10	4	40	—	—	40
18) Prodotti del pollaio	—	—	—	601,50	126	52,20	423,30
19) Allevamento dei conigli	—	—	—	52	40	—	12
20) Per noleggi bestiame da lavoro	—	—	—	70	70	—	—
21) Uso della casa d'abitazione	—	—	—	1000	—	—	1000
Totale				16743,75	6109,50	1089,90	9544,35

Nel bilancio abbiamo tenuto ben presente questa distinzione in quanto dalla diversa relazione esistente tra: valore della produzione venduta, valore della produzione barattata e direttamente consumata, viene espresso il grado, maggiore o minore, di quella autarchia economico-familiare che contraddi-

(1) Il restante valore della produzione lorda vendibile è rappresentato dall'uso della casa di abitazione che è stata considerata quale parte inscindibile dell'impresa agraria.

B) — *Spese.*

TITOLI DI SPESA	Totale lire	Spese monetarie Valore reale lire	Spese in natura Valore calcolato lire
<i>I — Spese per acquisto di materiale e servizi</i>			
22) Salari ai lavoratori avventizi			
a) N° 34 giornate di uomo	368	198	170
N° 16 giornate di donna	128	48	80
b) Compensi in natura agli avventizi:			
Per lavori e servizi vari	255,50	—	255,50
Per N° 10 giornate uomo e 8 giornate donna (vitto)	90	—	90
» » » » » » » » (salario in natura)	95,05	—	95,05
c) Vitto alla mano d'opera scambiata	80	—	80
23) Salario in denaro ai servi agricoli	1300	1300	—
24) Compenso in natura agli stessi	2578	—	2578
25) Sementi, concimi, anticrittogamici acquistati	368	176	192
26) Mangimi acquistati	229	229	—
27) Fida pascolo	102	102	—
28) Tasse di monta bovina ed equina	60	60	—
29) Spese di ferratura ed altre varie	276	276	—
30) Spese per la castratura	5	5	—
31) Veterinario	150	150	—
32) Assicurazioni incendi	147	147	—
<i>II — Spese e quote</i>			
33) Manutenzione macchine ed attrezzi	100	100	—
34) Ammortamento macchine ed attrezzi	331	331	—
35) Manutenzione capitale fondiario	120	120	—
<i>III — Tributi</i>			
36) Imposte e tasse	1185,05	1185,05	—
37) Contributi sindacali	42	42	—
<i>IV — Varie</i>			
38) Spese varie di amministrazione	212	212	—
Totale	8221,60	4681,06	3540,55

C) — *Reddito netto.*

	V a l o r e		
	Totale lire	Reale lire	Calcolato lire
Produzione vendibile	16.743,75	6.109,50	10.634,25
Spese	8.221,60	4.681,06	3.540,55
Reddito netto	8.522,15	1.428,45	7.093,70
in %	100	16,77	83,23

stingue tipicamente le modeste imprese agrarie della montagna. Nel caso concreto della azienda M., chiaro appare dal bilancio che solo il 36 % della produzione totale è oggetto di scambi monetari, mentre, il 57 % è destinato

al consumo diretto della famiglia e dei lavoratori, e 7 % agli scambi in natura (baratto). Ci indica questa percentuale che nella nostra impresa affiora l'economia naturale a baratto, la quale, in questi ultimi periodi, è divenuta più frequente nelle economie familiari della montagna (1).

Al valore della produzione del Maso dei larici, contrapponiamo, nella parte B) del bilancio, le spese sostenute via via durante l'anno per il conseguimento della produzione stessa. Spese che palesano la seguente ripartizione percentuale: salari alla manodopera fissa ed avventizia 62 %; acquisto di materiale e servizi vari 12 %; manutenzione, ammortamento ed assicurazione dei capitali 8 %; tributi (imposte, tasse, contributi sindacali) 15 %; spese di amministrazione 3 %.

La somma di Lire 8.221,60, totale delle spese, per il 57 % si riferisce ad effettive spese monetarie di acquisto, e, per il 43 % a spese in natura e, pertanto, a valori calcolati.

Rifacendoci alle analoghe percentuali indicanti i valori monetari e quelli calcolati della produzione vendibile, si rileva il fatto tipico che, nella nostra impresa montana, gli scambi monetari sono poco frequenti specialmente quando trattasi di vendite effettive dei prodotti. Sono invece più frequenti, e quindi maggiormente sentiti, quando trattasi dei servizi da acquistare fuori del fondo. È questo un fatto molto importante perchè ci esprime uno dei lati più significativi della economia rurale della montagna. Ne abbiamo la misura esatta se passiamo a valutare il reddito netto dell'impresa agraria M., risultante dalla differenza tra la produzione vendibile e le spese sostenute. Reddito che risulta di Lire 8.522,15; del quale valore ben l'83 % è rappresentato da elementi calcolati e solo il 17 % da valori monetari.

Giunti così alla conoscenza del reddito netto conseguito dal proprietario-coltivatore, non sarà fuori di posto analizzarne il contenuto tanto più che l'analisi varrà a porre in debita luce alcuni lati della modesta economia familiare della quale ci occupiamo.

Tenuto presente che Giuseppe M., insieme alla famiglia, conferisce alla sua impresa agraria oltre al lavoro direttivo gran parte di quello manuale, nonchè il capitale fondiario, il capitale di scorta e quello di anticipazione, possiamo agevolmente valutare il compenso che, in linea economica, è a lui dovuto per ciascuna delle predette prestazioni.

Dalla tabella a pag. 104 risulta che il lavoro fornito dalla famiglia è di 3506 ore di uomo, 723 ore di donna e 1627 ore di ragazzo. Questo lavoro, valutato in base ai salari praticati nella zona, rappresenta un valore di lire 5060,60 (2).

(1) Nel caso della famiglia M. trattasi di scambio di grano saraceno contro vino, burro e uova contro caffè, zucchero e strutto. Nonchè scambi di cereali contro servizi (lavori degli avventizi).

(2) I salari orari praticati nella zona di Meltina per i lavoratori avventizi sono i seguenti: uomo adulto L. 1; donna L. 0,80; ragazzo L. 0,60.

Il capitale di scorta presente all'inizio del ciclo presso l'azienda è stato valutato nella descrizione del patrimonio a Lire 19.522; conferendo al servizio di questo capitale un compenso pari al 5%, esso incide sul reddito netto per un valore di lire 976,10.

Al capitale di anticipazione attribuiamo un periodo medio di anticipazione di tre mesi, in quanto nell'azienda i prodotti, in gran parte zootecnici, si succedono con una certa regolarità, durante l'intero ciclo produttivo. Conferendo al capitale di anticipazione un compenso pari al 7% (per mesi 3) esso incide sul reddito netto per un valore di Lire 143,90.

Detraendo dal valore del reddito netto le quote così calcolate, che stanno a rappresentare il compenso al lavoro manuale fornito dalla famiglia ed il compenso al servizio conferito dal capitale di esercizio e di anticipazione, perveniamo alla valutazione del reddito fondiario, spettante al proprietario della azienda come tale.

Nel caso del Maso dei larici, tale reddito risulta di Lire 2341,55.

I valori predetti abbiamo dedotto per concludere che la famiglia M. trae le sue sussistenze essenzialmente dal lavoro che conferisce all'impresa (lavoro valutato a Lire 5060,60) e solo in via secondaria, dal patrimonio dal quale realizza un reddito complessivo che, per il ciclo considerato, è di Lire 3461,55 (reddito fondiario e reddito di capitale di esercizio).

In realtà, la piccola proprietà fondiaria, specie in montagna, riveste i caratteri di strumento di lavoro più che di strumento di produzione (1).

6. - Il bilancio del risparmio. — È questo il capitolo più significativo di quanto siamo venuti illustrando perchè, solo attraverso la conoscenza di tutte le entrate e di tutte le spese del bilancio della famiglia possiamo rappresentarci, con una certa precisione, quale è il suo tenore di vita.

Le cifre del bilancio di seguito riportato sintetizzano cioè tutto quello

(1) Gli elementi sin qui dedotti ci consentono di ampliare il nostro esame con la valutazione del *reddito globale o sociale* il quale si ottiene, per il ciclo considerato e per l'impresa agraria del maso dei Larici, detraendo dalla produzione vendibile - del valore di L. 16.743,75 - il costo di reintegrazione dei capitali - acquisto di materiali, servizi e quote - per un valore di L. 3.151,05.

Il reddito globale (al netto da imposte, L. 13.592,70) si ripartisce come segue tra le singole categorie dei servizi produttivi:

a) reddito di lavoro (compenso al lavoro)	L. 10.131,15
b) reddito fondiario (compenso al capitale fondiario)	» 2.341,55
c) reddito agrario (compenso al capitale di scorta e di anticipazione) »	1.120 —

Reddito quindi, in gran parte, di lavoro (74,53 %) e solo in misura ridotta, redditi agrario e fondiario.

Questa tipica distribuzione del reddito globale ci conferma quanto abbiamo dianzi esposto circa il fenomeno produttivo dell'azienda montana.

che sin qui è stato illustrato, armonizzandosi e confondendosi la vita familiare con l'attività economico-produttiva che si svolge presso l'azienda.

Nel bilancio che segue abbiamo distinto la parte attiva in 4 capitoli, di ognuno dei quali potremo poi considerare l'importanza :

1) Entrate derivanti da imprese assunte dalla famiglia ; 2), dal lavoro dato a terzi ; 3), da elementi patrimoniali i cui servizi non sono impiegati in imprese assunte dalla famiglia ; 4), entrate derivanti da fonti varie.

Le uscite del bilancio comprendono le diverse voci dei consumi familiari e cioè : alimenti, abitazione, vestiario, bisogni morali, ricreazioni, servizio sanitario, diversi.

Naturalmente, non tutti i capitoli di entrata o di spesa del bilancio costituiscono entrate o spese monetarie vere e proprie. Dopo quanto osservammo in particolar modo nella valutazione del reddito netto del Maso dei larici, si arguisce che le entrate e le spese monetarie sono ben limitate nella vita economica familiare. Trattasi, per la maggior parte, di entrate in natura e di spese in natura che si compiono presso la famiglia M., in armonia al sistema di autarchia economico-familiare che si riscontra nelle aziende rurali di monte, ed, in special modo, in quelle delle zone più discoste e meno facilmente accessibili.

Di tali elementi coglieremo meglio il significato e la portata nelle cifre che seguono.

BILANCIO DEL RISPARMIO.

A) — Entrate.

TITOLI	Valore		
	Totale L.	Reale L.	Calcolato L.
I — Entrate derivanti da imprese assunte dalla famiglia :			
1) Reddito netto della proprietà compresa la casa di abitazione, ed i diritti ammessi (vedasi documenti del libro fondiario)	8522,15	1428,45	7093,70
II — Entrate derivanti da lavoro dato a terzi :			
2) Trasporti di legna da ardere dietro compenso in natura (prestazione di servizi)	88 —	—	88 —
III — Entrate derivanti dagli elementi patrimoniali i cui servizi non sono impiegati in imprese della famiglia :			
3) Nolo mobili ed uso biancheria da tavola e da letto	269,45	—	269,45
IV — Entrate derivanti da fonti varie :			
4) Contributo speciale di S. E. il Capo del Governo agli agricoltori di Meltina	1300 —	1300 —	—
5) Premio conseguito nella « Gara tra piccoli coltivatori di frumento della montagna »	100 —	100 —	—
6) Per concimi e sementi forniti dalla «Cattedra di Agricoltura (campi sperimentali)»	192 —	—	192 —
Totale	10471,60	2828,45	7643,15

B) — Uscite.

V O C I	T o t a l i				Spese monetarie — Valore reale lire	Spese in natura (barratto) — Valore calcolato lire	Consumi in natura — Valore calcolato lire
	Unità di misura	Quantità	Prezzo unitario lire	Valore lire			
I — Alimenti							
7) Segale	Q.li	17,24	72	1241,30	—	—	1241,30
8) Orzo	»	1,00	55	55 —	—	—	55 —
9) Frumento	»	11,72	100	1172 —	—	—	1172 —
10) Grano saraceno	»	3,04	100	304 —	—	—	304 —
11) Patate	»	20,75	30	622,50	—	—	622,50
12) Granoturco	»	5,50	60	330 —	—	—	330 —
13) Rape	»	3,00	5	15 —	—	—	15 —
14) Ortaggi	—	—	—	430 —	—	—	430 —
15) Legumi	»	0,20	150	30 —	30 —	—	—
16) Frutta varia	»	16,00	—	480 —	—	—	480 —
17) Frutta acquistata	»	—	—	20 —	20 —	—	—
18) Castagne	»	0,22	80	17,60	17,60	—	—
19) Uova	N.º	1411	0,30	423,30	—	—	423,30
20) Conigli	»	2	6	12 —	—	—	12 —
21) Carne di pecora	»	1	45	45 —	—	—	45 —
22) Carne suina	Q.li	2,20	370	814 —	—	—	814 —
23) Carne vaccina	Kg.	20	4,50	90 —	90 —	—	—
24) Pesce secco	»	1	4	4 —	4 —	—	—
25) Latte intero	lt.	1825	0,70	1277,50	—	—	1277,50
26) Latte scremato	»	1825	0,15	273,75	—	—	273,75
27) Burro	Kg.	82	7	574 ..	—	—	574 —
28) Formaggio	»	15	5	75 —	—	—	75 —
29) Strutto	»	10	5	50 —	—	50 —	—
30) Riso	»	10	1,70	17 —	17 —	—	—
31) Pasta	»	8	2,65	21,20	21,20	—	—
32) Sale	»	150	1,50	225 —	225 —	—	—
33) Olio	lt.	1	6,50	6,50	6,50	—	—
34) Pepe	—	—	—	10 —	10 —	—	—
35) Aceto	lt.	50	0,65	32,50	32,50	—	—
36) Caffè	—	—	—	211,20	—	211,20	—
37) Zucchero	—	—	—	50, —	50 —	—	—
38) Vino	hl.	3	65 —	195 —	—	195 —	—
39) Acquavite	lt.	0,5	18 —	9 —	9 —	—	—
Valore degli alimenti consumati dai salariati fissi ed avventizi				9133,35 (1)	532,80	456,20	8144,35
				2646 —	—	—	2646 —
				6487,35			
II — Molitura generi							
40) Segale, orzo, frumento, grano saraceno, granturco	—	—	—	100 —	—	100 —	—
<i>A riportare</i>				6587,35	532,80	556,20	8144,35

(1) La somma di L. 9.133,35 comprende anche il valore degli alimenti consumati presso la famiglia dai lavoratori fissi ed avventizi e valutato in L. 2.646 che defalchiamo. Onde il valore degli alimenti consumati dalla famiglia propriamente detta risulta di L. 6.487,35 (vedasi nota 39 del commento del presente bilancio).

Segue Tabella precedente.

V O C I	T o t a l i				Spese monetarie Valore reale lire	Spese in natura (baratto) Valore calcolato lire	Consumi in natura Valore calcolato lire
	Unità di misura	Quantità	Prezzo unitario lire	Valore lire			
<i>Riporto . . .</i>				6587,35	532,80	556,20	8144,35
<i>III — Abitazione</i>							
41) Uso della casa d'abitazione				712 —	—	—	712 —
42) Mobilia (nolo, spese di manutenzione e rinnovamento)				384,95	115,50	—	269,45
43) Legna per uso domestico	metri steri	36	10	360 —	—	—	360 —
44) Illuminazione				80 —	80 —	—	—
<i>IV — Vestiario</i>							
45) Rinnovo e riparazione vestiario				269,40	229,40	—	40 —
46) Lavatura				136,60	136,60	—	—
47) Calzature				383 —	279 —	104 —	—
48) Igiene				36 —	16 —	20 —	—
<i>V — Bisogni morali — Ricerche — servizio sanitario.</i>							
49) Culto — (sovvenzioni al Cappellano ed al sagrestano)				33,80	—	33,80	—
50) Istruzione				28 —	28 —	—	—
51) Soccorsi — elemosine				156 —	5 —	151 —	—
52) Ricerche e feste				200 —	200 —	—	—
53) Tabacco				200 —	200 —	—	—
54) Medico e medicine				250 —	250 —	—	—
<i>VI — Diversi.</i>							
55) Tessere				21 —	21 —	—	—
56) Spese postali				5 —	5 —	—	—
57) Dazio				57 —	57 —	—	—
58) Oneri per debiti				1170 —	1170 —	—	—
Totale				11070,10	3325,30	865 —	6879,80

Le entrate del bilancio del risparmio della famiglia M., sono costituite, pressochè esclusivamente, dal reddito derivante della proprietà fondiaria, quasi trascurabili risultando quelle delle altre fonti di entrata di cui ai capitoli II e III. Rammentiamo, a questo punto, che la famiglia M. è autonoma con che devesi intendere che essa dà tutto il suo lavoro alla sua impresa e, pertanto, praticamente nulli sono i proventi ricavati da lavori che esorbitano dall'esercizio dell'azienda.

Nell'annata considerata del 1934, il bilancio della famiglia di Giuseppe M. è stato peraltro migliorato sensibilmente grazie ad alcune entrate di carattere eccezionale.

Le abbiamo elencate nel capitolo IV del bilancio medesimo.

Giuseppe nel 1934, come alcuni altri agricoltori di Meltina, ha beneficiato di un contributo di Lire 1300 appositamente stanziato dal Duce a favore

delle famiglie dei contadini meno abbienti del Comune. Questo episodio di profondo valore è stato apprezzato in tutto il suo significato dalla famiglia M. la quale, attraverso la benevolenza del Capo per i rurali della montagna dello Alto Adige, ha potuto migliorare sensibilmente il suo bilancio.

La Commissione Provinciale Granaria di Bolzano e la locale Cattedra di Agricoltura non hanno mancato di incoraggiare gli intelligenti sforzi di Giuseppe, tesi sempre al miglioramento ed alla intensificazione colturale della sua proprietà: egli si è meritato il premio riservato ai piccoli coltivatori di frumento della montagna, nonchè la concessione di modesti quantitativi di concimi, avendo la Cattedra di Agricoltura istituito nel 1934 presso il Maso dei lareci un campo sperimentale su alcune colture.

In definitiva l'attivo del bilancio del risparmio della famiglia M. risulta di Lire 10.471,60: l'81 % di questa somma è rappresentato dal reddito netto conseguito dall'impresa agraria.

Le principali uscite del bilancio si riscontrano nel capitolo alimentazione. Comprendendovi anche i consumi alimentari dei lavoratori fissi ed avventizi, questa voce importa una spesa totale di Lire 9.133,35. Rileviamo subito che per l'89 % trattasi dei prodotti agricoli conseguiti nell'azienda stessa (1).

Conoscendo il numero delle giornate di presenza al desco familiare dei lavoratori fissi ed avventizi, e defalcando il valore degli alimenti così consumati, valutiamo i consumi alimentari della famiglia propriamente detta che incidono col 59 % sul passivo del bilancio.

Le spese per l'abitazione, quali sono elencate al capo III delle uscite, gravano per il 14 %, quelle di vestiario ed igiene per il 7 %. Il capitolo: bisogni morali, ricreazioni, servizio sanitario incide per l'8 %. Un capitolo di spesa particolarmente importante e gravoso per il modesto bilancio è rappresentato dagli oneri relativi ai debiti quali abbiamo segnalato, nel descrivere il patrimonio, per un totale di Lire 23.304. Gli interessi relativi incidono per oltre il 10 % sul totale delle spese.

La maggior parte delle spese che figurano nel passivo del bilancio domestico riguarda i consumi in natura (62 %); le spese monetarie effettive costituiscono il 30 % di quelle totali; gli scambi in natura (baratto) rappresentano circa l'8 % del valore del complesso dei consumi familiari. Queste cifre indicano il grado notevole di autarchia economica della famiglia, e il verificarsi di alcuni episodi di economia naturale a baratto.

La famiglia M., essendo costituita di N. 5,50 unità consumatrici, e la spesa totale annua dei consumi familiari risultando di Lire 11.070,10, ci è

(1) Di tal guisa abbiamo desunto i consumi alimentari di tutto il nucleo familiare, inteso in senso lato, (nucleo fondiario-familiare) ivi compresi i salariati fissi e gli avventizi. Dai predetti consumi alimentari siamo risaliti a quelli medi di ogni unità consumatrice (vedasi pag. 93).

possibile calcolare il consumo medio annuo per unità consumatrice che, nel caso concreto, risulta di Lire 2012,75.

I risultati reali del bilancio familiare si possono così riassumere: attività Lire 10.471,60; passività Lire 11.070,10.

Risulta quindi uno sbilancio passivo di Lire 598,50 che si traduce in diminuzione delle attività patrimoniali, cosicchè il patrimonio netto finale di M. risulta di Lire 41.998,50.

Qualora Giuseppe M. non avesse beneficiato delle entrate straordinarie che hanno provvidenzialmente vivificato il bilancio familiare, avrebbe dovuto ridurre notevolmente i consumi della famiglia, e, forse, chiudere il bilancio stesso con qualche altro centinaio di lire di passività per debiti nuovamente contratti.

In realtà, le condizioni economiche della famiglia M., come di altre numerose della zona montana, sono difficili a causa delle passività onerose preesistenti che gravano tuttora sulla proprietà. A ragione dell'ipoteca di Lire 20.304, accesa sin dal 1926 a favore dei coeredi, e del debito di Lire 3000, esistente presso la Cassa Rurale, Giuseppe, ogni anno, deve versare interessi passivi per un totale di Lire 1170.

Questo titolo di passività del bilancio della famiglia M. è particolarmente assillante.

Il capo della famiglia dichiara che la sua proprietà, nella attuale struttura e ordinamento, pur nel periodo di forte flessione dei prezzi delle derrate, risulterebbe ancora in pieno equilibrio con le esigenze dei consumi familiari, se non fosse gravata dalle predette passività onerose.

La preoccupazione maggiore, ed insieme l'aspirazione più viva di Giuseppe, è precisamente quella di liberare la proprietà dagli oneri che su di essa gravano, ed egli ha fede di riuscire nell'intento, assicurandosi così la piena capacità produttiva della modesta terra che tanto amorosamente coltiva.

* * *

Giunti così al termine di questa monografia è da credere che, dalla sua lettura, possa scaturire una rappresentazione più che possibile fedele del modo di vita della famiglia che siamo venuti illustrando. Abbiamo tentato di coglierne i fatti più suggestivi e, nello stesso tempo, più caratteristici.

Naturalmente, per comprendere questi fatti, è necessario rifarsi alla conoscenza della proprietà terriera di montagna specialmente nei suoi aspetti sociali ed economici. È per questo che ci siamo dilungati nella descrizione del Maso dei larici, abbiamo riportato i documenti del libro fondiario e ci siamo anche soffermati a considerare il lavoro rurale, la sua distribuzione nel tempo e la sua qualità.

Intimo, d'altro canto, è il legame che esiste tra la composizione del

nucleo familiare in senso lato e la proprietà nei suoi aspetti agrari economici e sociali. L'importanza della esistenza e della vitalità del maso trascende, quasi, ogni altro fatto di carattere economico e sociale. Dall'esame attento della figura — e non solo economica — di ogni componente del nucleo familiare si può desumere la sua interdipendenza dal complesso fondiario, dalla sua esistenza nel tempo e nello spazio.

Tutto quanto siamo venuti descrivendo si impernia poi su quei fenomeni economici-agrari che contraddistinguono la proprietà di monte. Si desumono, questi fatti, più e meglio che da descrizioni, dalle cifre dei bilanci le quali comprovano, anche nel nostro caso, essere la proprietà coltivatrice di montagna non fonte di reddito ma strumento di lavoro.

Dal bilancio del risparmio, traspare qual'è il modo di vita della famiglia di Giuseppe M. Modo di vita tutto permeato da un notevole grado di autonomia economico familiare, con scambi limitati al puro indispensabile sia nell'ambito della vita domestica sia nel ciclo dell'azienda agraria le quali, in fondo, si identificano.

COMMENTO ALLE VOCI DEI BILANCI.

Bilancio del reddito netto.

1. La produzione totale della segale, nel 1934, è stata di q.li 27,72.
La produzione vendibile, di q.li 20, per la quasi totalità, è stata destinata all'alimentazione della famiglia e dei lavoratori (q.li 17,24 per un valore di L. 1.241,30).
La restante produzione, del valore complessivo di L. 198,70, è stata ceduta per pagamenti in natura ai lavoratori avventizi (q.li 1,32) per la molitura (q.li 1) nonchè, in parte, destinata, per beneficenza, alla locale Parrocchia (q.li 0,44).
3. Il quantitativo di frumento, di kg. 28, ceduto in natura, si riferisce al compenso per la molitura.
4. La produzione totale del grano saraceno è stata di q.li 9,28.
La produzione vendibile, di q.li 8, venne così utilizzata: per alimentazione della famiglia e dei lavoratori q.li 3,04, effettivamente venduta q.li 2,85, scambiata con hl. 3 di vino rosso q.li 1,95, quantitativo ceduto per beneficenza alla locale Congregazione di carità kg. 16.
5. Della produzione totale di patate (q.li 43), q.li 19 vennero impiegati per i bisogni interni dell'azienda (foraggio e sementa).
La restante produzione vendibile (q.li 24), venne adoperata quasi esclusivamente per l'alimentazione della famiglia e dei lavoratori, ad eccezione di q.li 3, effettivamente venduti, e kg. 25 destinati, per beneficenza, alla congregazione di Carità.
7. Le rape vengono utilizzate quasi esclusivamente per foraggio e solo piccole quantità per alimentazione umana.
8. Prodotto vendibile dell'orto:

Cavoli cappucci q.li 5 a L. 30 il q.le	L. 150
Insalata e verdure varie q.li 5 a L. 40	» 200
Cipolle kg. 25	» 15
Barbabietole kg. 50	» 15
Verdure varie	» 50
Totale.	L. 430

9. Pere q.li 10, mele q.li 5, susine q.li 0,50, ciliegie q.li 0,50.

In totale q.li 16 di frutta che a L. 30 il q.le importano L. 480.

10. Il bosco possiamo considerarlo sistemato a taglio annuo: in quanto, annualmente, vengono tagliate un certo numero di piante evitando, però, un eccessivo sfruttamento del bosco stesso e facendo fronte, nel contempo, alle necessità del bilancio aziendale. Il taglio ed il trasporto del legname, sino alla stazione superiore della teleferica, si intendono a carico del proprietario.
12. Computo dell'utile lordo di stalla.

Consistenza del bestiame al 1° gennaio 1934.

Vacche	n. 5	L. 3.800
Buoi da lavoro	» 2	» 1.300
Manzi	» 2	» 1.000
Manzette	» 2	» 800
Vitelli	» 3	» 1.350
Vitelli giovani	» 4	» 920
Cavalla col puledro	»	» 1.609
Pecore	» 9	» 540
Suini	» 2	» 600

Acquisti e nascite.

Acquistati manzetti 4	L. 3.000
Acquistate pecore n. 5	» 250
Acquistato un cavallo al- Pasta presso l'Amministrazione del R. Esercito)	» 300
Nati 14 maialini	» —
Nati 3 vitelli	» —
Nati 3 agnelli	» —

Totale	L. 15.460
Utile lordo di stalla	» 4.694
	<u>L. 20.154</u>

Consistenza del bestiame al 31 dicembre 1934.

Vacche	n. 4	L. 2.700
Buoi da lavoro	» 2	» 1.800
Manzi	» 3	» 1.300
Giovenche	» 2	» 1.700
Torelli	» 3	» 2.400
Vitelli da latte	» 3	» 500
Cavallo	» 1	» 500
Puledro	» 1	» 700
Pecore e agnelli	» 13	» 605
Suini	» 2	» 400

Vendite e morti.

Morta una vacca	—
Morto un cavallo (infortunio durante l'alpeggio)	—
Venduti un paio di buoi	L. 1.800
Venduto un forello d'allevamento	» 780
Venduti 2 paia di manzetti	» 3.450
Vendute n. 3 pecore	» 180
Venduti n. 12 maialini di 6 settimane d'età	» 480
Maiali destinati al consumo familiare n. 2 (peso complessivo kg. 220), a L. 3,70 il kg.	» 814
Agnelli macellati per consumo familiare n. 1	» 45

Totale	L. 20.154
	<u>L. 20.154</u>

L'utile lordo di stalla, di L. 4.694, può essere così suddiviso:

a) somma ricavata dalle vendite del bestiame effettuate nell'annata	L. 3.140
b) valore dei capi di bestiame destinati al consumo familiare	» 859
c) aumento della consistenza del bestiame alla fine del 1934	» 695
Totale	<u>L. 4.694</u>

13. Il latte viene adoperato per l'allevamento degli allievi, per consumo della famiglia e per la fabbricazione del burro casalingo; in parte, viene ceduto in natura, quale compenso per servizi vari. Il quantitativo consumato in casa, si valuta in media, a litri 5 al giorno (litri 1.825 per l'intera annata per un valore di L. 1.277,50). Il quantitativo ceduto in natura per compenso lavori è di litri 365, e quello destinato alla Congregazione di Carità a scopo di beneficenza di litri 180 circa. Il valore complessivo del quantitativo di latte scambiato o destinato alla beneficenza è di L. 382,50.
14. Il latte scremato viene utilizzato anche per l'alimentazione. Presso la famiglia M. se ne adopera un quantitativo complessivo di litri 1.825 all'anno.
16. Il burro viene adoperato, in gran parte, per i consumi della famiglia ed il resto della produzione viene scambiata con altri generi alimentari, presso i negozianti.
17. La lana, di consuetudine, viene ceduta alla filanda di Sarentino per ottenerne in cambio la caratteristica stoffa impiegata per la confezione dei vestiti degli uomini.
18. Presso le famiglie rurali della montagna atesina, il pollame non è oggetto di particolari cure e non viene assolutamente adoperato per l'alimentazione. Dalle 24 galline esistenti, calcolando una produzione di 80 uova per capo, si ottengono 1.920 pezzi dei quali 35 sono stati destinati alla riproduzione, il resto, circa 300 uova, sono state vendute nei mesi di maggiore produzione (aprile, maggio, giugno) e le altre, numero 1.585, destinate al consumo familiare o cedute in cambio con generi alimentari.

Uova destinate alla riproduzione	N. 35	L. —
Uova vendute	» 300	a L. 0,30 » 90 —
Uova consumate in famiglia	» 1.411	» 423,30
Uova scambiate contro generi alimentari	» 167	» 50,10
Uova regalate al Parroco	» 7	» 2,10
Capi di pollame venduti	» 12	» 3 » 36 —
Totale		<u>L. 601,50</u>

19. Valore dei capi venduti L. 40 - Valore dei capi consumati in famiglia L. 12.
20. Importo di 2 giornate per trasporto legname a terzi dietro compenso in denaro. Oltre al lavoro di una pariglia di buoi e del cavallo vi è compresa anche l'opera di due uomini. Il compenso di L. 70 si considera tra i prodotti del bestiame (noleggio) per evitare una discriminazione praticamente inutile come lavoro dato a terzi.
21. La casa d'abitazione nella quale trovano asilo, insieme alla famiglia M., anche i lavoratori fissi, è da considerare quale parte inseparabile della azienda rurale e cioè quale elemento patrimoniale i cui prodotti vengono impiegati nelle imprese della famiglia. L'importo relativo all'uso dell'abitazione, viene pertanto calcolato tra i prodotti dell'azienda.
22. Il lavoro degli avventizi, nei riguardi del salario, è stato così distinto:
- a) lavoro pagato con vitto e denaro:
- | | |
|---|-------|
| 2 giornate di falegname, a L. 7 | L. 14 |
| 3 giornate per riparazioni delle canalizzazioni in legno, a L. 6 | » 18 |
| 2 giornate per riparazioni del tetto del fienile, a L. 8 | » 16 |
| 16 giornate di uomo per la mietitura, a L. 5 | » 80 |
| 16 giornate di donna per la falciatura, a L. 3 | » 48 |
| 6 giornate di uomo per la falciatura, a L. 5 | » 30 |
| 3 giornate di uomo per il taglio del bosco, a L. 8 | » 24 |
| 2 giornate per la fabbricazione delle canalizzazioni in legno, a L. 8 | » 16 |

In complesso, 50 giornate di cui 34 di uomo e 16 di donna. I salari corrisposti in denaro sono di L. 246 mentre il valore del vitto, in ragione di L. 5 al giorno, è di L. 250.

b) lavoro pagato con corrisposizioni in natura e vitto.

Per 10 giornate di uomo, impiegate nei lavori di fienagione, sono stati corrisposti kg. 88 di segale per un valore di L. 63,35.

Per 8 giornate di donna, sono stati corrisposti kg. 44 di segale per un valore di L. 31,70 (totale di L. 95,05).

Per servizi vari effettuati via via durante l'annata, è d'uso di corrispondere al falegname, vicino di casa, un litro di latte al giorno, per un valore complessivo annuo di L. 255,50. (1)

Il valore delle prestazioni in natura è pertanto di L. 350,55, mentre il vitto corrisposto ai giornalieri per i lavori di fienagione si valuta in L. 90 (n. 18 giornate a L. 5).

c) lavoro pagato con scambio di servizi e vitto.

4 giornate di falegname.

8 giornate di uomo per la falciatura.

4 giornate di uomo per la mietitura.

Questo lavoro è compensato con scambi di servizi e, precisamente, con il trasporto della legna da ardere effettuato da Giuseppe, nei diversi mesi dell'anno. Ogni carico di legna, si valuta pari ad una giornata di lavoro. Il valore del vitto corrisposto è di L. 80 (n. 16 giornate a L. 5).

23. Il salario in denaro dovuto ai servi agricoli è di L. 700 annue per l'uomo e di L. 600 per la donna.

24. I compensi in natura dovuti agli stessi si valutano come segue:

Vitto, in ragione di L. 3 al giorno per ciascuno e, complessivamente, per i due salariati	L. 2190
Alloggio, si calcola a L. 24 al mese. Complessivamente, per i due salariati »	288
Indumenti di vestiario	» 100

Totale L. 2578

25. Scorie Thomas q.li 0,50	L. 16
Calce agricola q.li 11	» 143
Solfato di rame kg. 2	» 2
Seme di trifoglio kg. 3	» 15

Totale L. 176

Avendo la Cattedra di Agricoltura istituito dei campi sperimentali presso il maso dei larici, fornì concimi e sementi per un valore di L. 192:

Nitrato di calcio q.li 1,25	L. 97
Patate da seme q.li 1,50	» 75
Seme di orzo selezionato q.li 0,05	» 5
Seme di trifoglio q.li 0,03	» 15

Totale L. 192

(1) In realtà, le somministrazioni in natura al falegname, vicino di casa, sono anche effettuate per rapporti di buon vicinato.

26. Sale pastorizio q.li 3	L. 120
Mangimi concentrati	» 100
Condimenti e stimolanti (acquavite)	» 9

Totale L. 229

27. Tassa erbatico corrisposta al Comune di Meltina, in ragione di L. 2

per capo grosso	L. 22
Compenso al pastore, in ragione di L. 5 per capo condotto all'alpeggio »	55
Fida pascolo per gli ovini	» 15
Fida pascolo per il cavallo	» 10

Totale L. 102

28. Monta bovina L. 35, monta equina L. 25.

29. Ferratura buoi	L. 56
Ferratura del cavallo	» 140
Spese per illuminazione stalla e fienile	» 40
Spese per lubrificante	» 40

Totale L. 276

34. 10 % sul valore capitale

35. 3 ‰ sul valore del capitale fondiario che si valuta — sulla base dei prezzi di mercato del 1934 — in Lire 40.000.

36. Elementi dedotti dalle cartelle dei pagamenti:

a) *Tributi erariali*

Terreni	L. 597,95	
Redditi agrari	» 43,50	
Complementare	» 85,35	L. 726,80

b) *Tributi provinciali*

Sovrainposta prov. terreni	L. 149,10	» 149,10
--------------------------------------	-----------	----------

c) *Tributi comunali*

Sovrainposta com. terreni	L. 237 —	
Tassa bestiame	» 72,13	» 309,13

Totale imposte e tasse L. 1.185,03

37. Contributo obbligatorio dat. lav. agr.	L. 12	(proprietà in Meltina)
Contributo obbligatorio dat. lav. agr.	» 15	(proprietà in Valas)
Contributo obbligatorio lav. agricoltura	» 15	

Totale L. 42

38. Le spese varie e di amministrazione risultano così ripartite:

Quota per spese sostenute per pratiche inerenti agli usi civici	L. 10
Spese inerenti al taglio del bosco	» 52
Spese sostenute per l'effettuazione di circa 20 viaggi a Bolzano, per trattare affari vari, compreso il vitto in L. 80	» 150

Totale L. 212

Bilancio del risparmio.

1. Dal bilancio del reddito netto.
2. Le prestazioni di servizi si riferiscono a quelle conferite alla famiglia dal calzolaio e dal barbiere i quali, via via durante l'anno, vennero compensati con scambi di lavoro (trasporto della legna da ardere) che si valuta in Lire 88.
3. 7 % sul valore di L. 3.849 - (nolo al netto della manutenzione).
4. S. E. il Capo del Governo, nel 1934, ha devoluto un contributo di L. 50.000 a favore degli agricoltori di Meltina. Anche Giuseppe M. beneficiò della generosità del Duce ricevendo una somma in denaro di L. 1.300.
5. Premio conferito a Giuseppe M. dalla Commissione prov. Granaria di Bolzano.
6. Avendo istituito la Cattedra di Agricoltura dei campi sperimentali presso l'azienda M., fornì i seguenti concimi e sementi il di cui valore è stato calcolato anche agli effetti del bilancio del reddito netto.

Nitrato di calcio	q.li 1,25	L. 97
Patate da seme	» 1,50	» 75
Sementa di orzo selezionato	» 0,05	» 5
Seme di trifoglio	» 0,03	» 15

Totale L. 192

7. Il consumo di segale per l'alimentazione della famiglia e dei lavoratori risulta di q.li 17,24. In media, un q.le al mese, occorre per la confezione del pane, mentre il restante quantitativo viene adoperato per usi vari di cucina.
8. 9. 10. Scarso è il consumo dell'orzo (q.li 1) mentre elevato risulta quello del frumento che è di circa un quintale al mese, nonchè quello del grano saraceno, di q.li 3,04 in totale).
14. Vedasi nota 8 del bilancio del reddito netto.
16. Vedasi nota 9 del bilancio del reddito netto.
17. Trattasi di noci, fichi secchi, arance acquistate specialmente per i bambini.
19. Vedasi nota 18 del bilancio del reddito netto.
23. Trattasi di carne di vitello e di manzo acquistata specialmente durante l'epoca della falciatura ed in occasione delle principali solennità religiose.
25. Vedasi nota 13 del bilancio del reddito netto.
26. Vedasi nota 14 del bilancio del reddito netto.
- 27-29. Vedasi nota 16 del bilancio del reddito netto - Il burro, in parte, viene scambiato con altri generi (strutto, caffè, surrogati di caffè).
- 31-33. Il consumo della pasta, come quello dell'olio, è limitatissimo; d'altra parte è largamente integrato dalle forti quantità di farine e di burro.
36. Il caffè viene preparato a base di surrogati del commercio, cui si aggiungono piccoli quantitativi di caffè autentico. Naturalmente viene utilizzato insieme al latte. Al fabbisogno di tale droga la massaia soddisfa col baratto di burro e uova per un importo complessivo di L. 211,20.
38. Scambio di grano saraceno contro vino. Vedasi nota 4 del bilancio del reddito netto.
39. La somma di L. 9.133,35 rappresenta il valore degli alimenti consumati dalla famiglia propriamente detta e dai lavoratori fissi ed avventizi. Agli effetti della valutazione della razione media giornaliera per unità consumatrice ci atteniamo a quanto indicato a pag. 64. Agli effetti del bilancio del risparmio invece devesi defalcare, dal valore complessivo degli alimenti, quello rappresentato dai consumi inerenti ai lavoratori fissi ed avventizi.

Come risulta dal bilancio del reddito netto, il valore degli alimenti consumati dai predetti lavoratori e che rappresentano un complemento al salario, è stato così valutato:

Valore del vitto dei salariati fissi (nota 24 commento reddito netto)	L. 2.190
Valore del vitto dei salariati avventizi (nota 22 commento del reddito netto)	» 420
Valore del vitto del calzolaio (nota 47 commento bilancio del risparmio)	» 36
Totale	<u>L. 2.646</u>

40. Il compenso per la molitura dei cereali si effettua in natura, cedendo al molino una quota di farina pari alla trentaduesima parte di ogni staio di cereali moliti. Per un quantitativo complessivo di quintali 41,20 di cereali (segale, frumento, grano saraceno, granoturco) tale quota è pari a kg. 128, per un valore di L. 100.
41. Vedasi nota 21 del bilancio del reddito netto - L'uso della casa d'abitazione, per la famiglia propriamente detta, si valuta in L. 712 in quanto, la restante somma L. 288 rappresenta il valore conferito all'uso dell'alloggio da parte dei salariati fissi e già valutato tra le spese del bilancio del reddito netto.
42. Valore capitale della mobilia L. 3.849 - 7 % nolo - 3 % manutenzione e rinnovamento.
44. Spesa per acquisto di candele e petrolio.
45. La spesa annua per rinnovamento e riparazione del vestiario è stata così calcolata:

Costo di un vestito di cotone da uomo	L. 80
Quota annua per la confezione di un vestito di lana della durata di anni 4	» 40
Costo di m. 5 di stoffa per vestiario dei bambini	» 60
Confezione dei grembiuli, m. 5 di stoffa a L. 3 il m.	» 15
Altra stoffa per vestiario delle donne e dei bambini, m. 5 a L. 3 il metro	» 15
Stoffa per la confezione di biancheria da uomo, m. 17 a L. 2,20 il metro	» 37,40
Fabbisogno medio annuo di tela per rinnovazione ecc., m. 10 a L. 2,20	» 22,00
Totale	<u>L. 269,40</u>

46. n. 164 pezzi di sapone a L. 0,80 l'uno, ecc.
47. La spesa annua sostenuta per il rinnovamento delle calzature per tutta la famiglia viene così calcolata:

Cuoio	L. 140
Chiodi	» 20
Tomaie, n. 4 paia, a L. 16 il paio	» 64
Filo	» 6
N. 7 paia di zoccoli di legno, a L. 7 il paio	» 49
Totale	<u>L. 279</u>

Compenso in natura al calzolaio:

a) vitto al calzolaio per n. 12 giorni a L. 3 il giorno	L. 36
b) per fornitura legna	» 68
Totale	<u>L. 104</u>

383

48. Compenso al barbiere (fornitura legna)	L. 20
Sapone	» 6
Varie	» 10
<hr/>	
Totale	L. 36

- 49. Vedansi note 1 e 18 del bilancio del reddito netto, per quanto concerne le sovvenzioni in natura alla Parrocchia.
- 50. Per abbonamenti a giornali L. 20 - quaderni ed oggetti per la scuola L. 7 - Tassa annua per la biblioteca circolante del cappellano L. 1.
- 51. Alle opere assistenziali L. 5; alla locale Congregazione di Carità, a scopo di beneficenza, vengono forniti quantitativi di patate, grano saraceno e latte per un valore complessivo di L. 151. Vedansi note 4, 5 e 13 del bilancio del reddito netto.
- 52. Per consumo di vino all'osteria, nei giorni festivi.
- 53. Il consumo di tabacco si valuta a L. 4,20 ogni settimana.
- 54. Spese sostenute per una malattia della figlia minore.
- 55. Tessere: P. N. F. L. 15; O. N. B. L. 2; O. N. D. L. 4.
- 56. Tassa scambio e dazio consumo per la macellazione dei maiali per uso di casa.
- 57. 7 % sul debito di L. 3.020 presso la Cassa Rurale, L. 210; oneri derivanti dall'ipoteca di L. 20.304, gravanti sulla proprietà, L. 960.

CAPITOLO QUARTO

UNA FAMIGLIA CONTADINA DELLA MEDIA

VALLE DELL' ISARCO

1. La media valle dell' Isarco. — 2. L'ordinamento produttivo dell'azienda. — 3. Le origini, la composizione e la vita privata e sociale della famiglia. — 4. Modo di esistenza della famiglia. — 5. Le fonti di entrata. — 6. I consumi alimentari.

1. - **La media valle dell' Isarco.** — La media Valle Isarco si estende al tratto di bacino imbrifero del fiume Isarco, che va da Chiusa a Mezzaselva. Esso comprende il territorio, prevalentemente collinare, dei Comuni di Bressanone, Varna, S. Andrea i/Monte, Luson, Rio di Pusteria, Naz-Sciaves e Mezzaselva.

L'altitudine, nel fondo valle, varia da un minimo di m. 520 a Chiusa ad un massimo di m. 800 a Mezzaselva. Le catene montane, che rinserrano la valle, hanno i loro culmini nella cima Telegrafo (m. 2504) ad Est di Bressanone e nella cima Rodella (m. 2236) ad Ovest di Bressanone.

Il terreno è di natura prevalentemente alluvionale nel fondo valle e morenico sui pendii montuosi disposti a terrazze, coltivate ed abitate, susseguentisi fino all'altitudine di oltre 1500 metri.

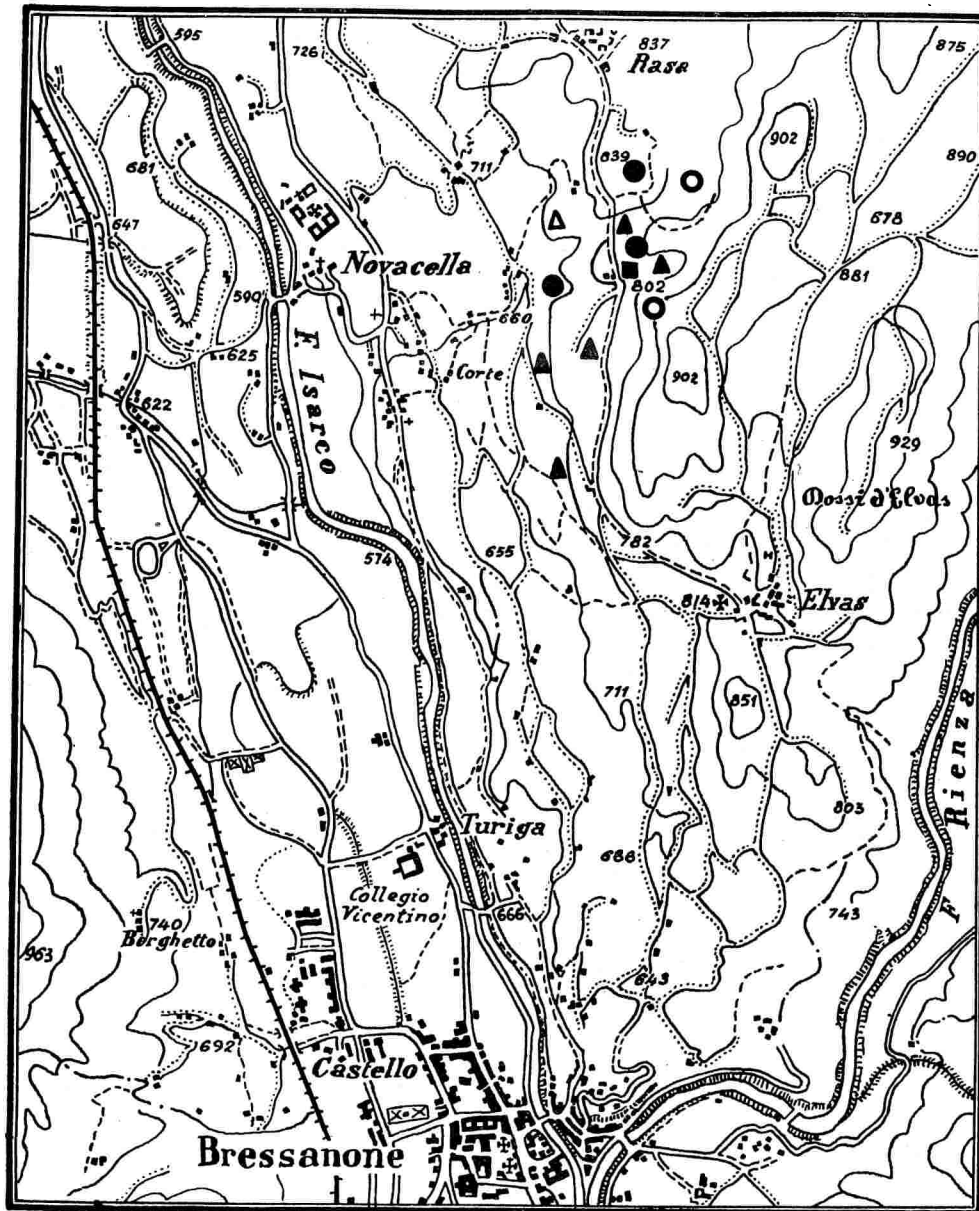
Il clima della zona, in grazia della sua esposizione a sud e della protezione a nord delle gigantesche catene alpine delle Breonie e delle Aurine, è temperato e salubre. Le precipitazioni sono sufficienti e ben distribuite, per cui la zona vanta un'agricoltura complessa e discretamente produttiva. Vi figurano infatti tutte le principali colture della zona della vite, che spinge le sue ultime propaggini fin sui declivi solatii di Rio di Pusteria. È appunto questa l'estrema latitudine nord (46° 47') di tutta Italia a cui arriva la vite.

La proprietà fondiaria è suddivisa in piccole aziende della estensione media di 5-6 ettari di terreno coltivato a cui si aggiunge il bosco di estensione variabile, ma almeno sufficiente generalmente ai bisogni dell'azienda. Poche sono le medie aziende e pochissime le grandi.

Le case coloniche non sono raggruppate in villaggi chiusi, ma sparse nei poderi (*masi*) i cui terreni sono per lo più riuniti in un unico corpo.

Il Comune di Naz-Sciaves, che ci interessa più da vicino, si estende per 1584 ett. ad una media altitudine di 900 m. s/m. sull'altipiano di Naz, che degrada verso est nel vallone della Rienza e scende verso sud-ovest a mezza costa fino a confinare con i rinomati vigneti di Novacella e di Costa d'Elvas (Bressanone).

UBICAZIONE DEGLI APPEZZAMENTI DEL FONDO



SCALA 1:25'000

- CASA ▲ SEMINATIVI ○ BOSCHI ● PRATI
- ▲ VIGNETO

Il Comune, che conta 1112 abitanti, comprende varie minuscole frazioni, distanti fra loro da 1 a 3 km., di cui le più importanti sono Sciaves, centro amministrativo e provvisto di una fermata sulla ferrovia della Pusteria fra Fortezza e Rio di Pusteria, Fiumes, Naz e Rasa, posta quest'ultima su un ripiano morenico a m. 837 s/m. esposto a sud-ovest e quindi fruente di un clima



Il Comune di Naz Sciaves.

particolarmente mite. Vi cresce infatti la vite, il melo, il pero, il castagno, il granoturco che, con i cereali, le sarchiate ed il prato danno vita ad un'industria agraria intensiva ed attiva.

2. - **L'ordinamento produttivo dell'azienda.** — L'azienda oggetto della nostra indagine, che rispecchia fedelmente le altre della zona, basa la sua attività e le fonti del suo reddito sulle colture alimentari e sullo sfruttamento del bestiame bovino da latte. Un vigneto fornisce il vino necessario alla famiglia ed i fruttiferi, in parte di nuovo impianto ed in parte reinnestati, non danno per ora frutta per la vendita, ma lasciano bene sperare per l'avvenire.

L'azienda nostra è organizzata e condotta con molta razionalità tanto da servire nella plaga quale azienda modello, come dimostrano anche i ripetuti premi ricevuti dal proprietario nei concorsi granari.

Le colture si avvicendano sul terreno con rotazioni non del tutto rego-

lari, ma che si possono schematizzare con la formula sarchiata-grano-segale-leguminosa, come si rileva dalla seguente tabella riferita alle colture praticate nell'anno 1937.

Ordinamento colturale.

QUALITÀ DI COLTURA	Superficie		Distribuzione del seminativo		%
	ettari	%	superficie integrante	superficie ripetuta	
a) Seminativo	5,63	46	5,63	—	100
Frumento	—	—	1,45	—	26
Segale	—	—	1,25	—	22
Patate	—	—	1,15	—	20
Mais	—	—	0,35	—	6
Bietole da foraggio	—	—	0,20	—	4
Trifoglio	—	—	0,68	—	12
Erba medica	—	—	0,55	—	10
Rape	—	—	—	0,10	2
Saraceno	—	—	—	0,90	16
Fagioli	—	—	—	0,20	4
Piselli	—	—	—	0,21	4
b) Prato stabile con piante da frutto	3,47	29			
c) Viti	0,70	6			
d) Pascolo	0,27	2			
e) Bosco	3,26	27			
Superficie produttiva	13,53	100			

Si coltiva inoltre ogni due anni un po' di orzo. La solita coltura dei cavoli da crauti manca perchè distrutta quest'anno da un'invasione eccezionale di cavolaia. V'è da aggiungere il diritto di pascolo durante l'estate per un cavallo ed un bue. Detto pascolo è costituito da un terreno torboso situato nei pressi della frazione.

DENSITÀ DEI FRUTTIFERI NELLE COLTURE LEGNOSE	Numero complessivo delle piante
Meli	26
Peri	31
Susini	82
Ciliegi innestati	6
Ciliegi non innestati	13
Castagni	5
Noci	18

La scelta delle sementi, le cure culturali, le concimazioni, la conservazione e l'uso dei prodotti possono ritenersi fra le più razionali ed economiche della zona e di conseguenza anche le produzioni, che il nostro contadino ricava dalla sua azienda, sono sensibilmente superiori alla media locale.

3. - Le origini, la composizione e la vita privata e sociale della famiglia. — La famiglia in esame non è originaria del luogo, ma proveniente (1910) dalla valle Ladina di Livinalongo (Andras) dove possedeva una piccola azienda pastorale.

L'immigrazione di famiglie di agricoltori ladini e annauniesi nella valle Isarco è stata alquanto intensa nel primo decennio del secolo in corso. Essa è dovuta allo stato di crescente disagio economico dei contadini della valle perseguitati, nel decennio 1880-1890, dalla carestia delle produzioni agricole e dal rinvilimento dei relativi prezzi. Per questo i debiti si accumularono progressivamente sulle aziende finchè, resisi insostenibili, scacciarono in parte dalle stesse gli antichi proprietari rimpiazzati da altri provenienti da valli esse pure poverissime, ma i cui abitanti seppero sobbarcarsi ai disagi ed ai rischi dell'emigrazione in paesi industriali, donde i più fortunati portarono il gruzzolo e la buona volontà necessarie a rilevare e risistemare in altre contrade, come quella in questione, le aziende agrarie sulla via della rovina.



La famiglia di Lorenzo D.

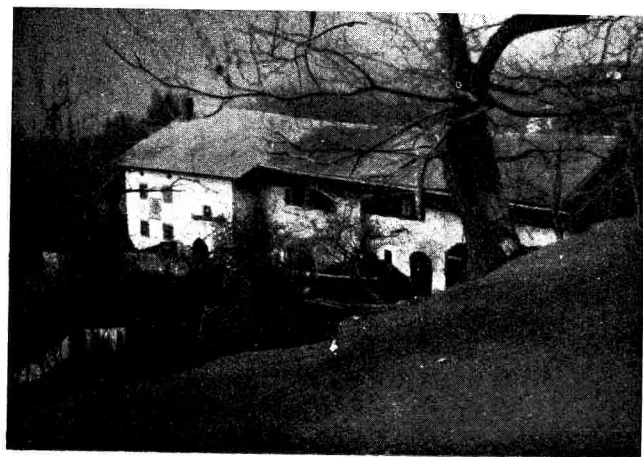
Infatti fino al dopo-guerra le case ed i campi di questi Comuni rurali erano stati abbandonati ad un progressivo deterioramento a riparare il quale la fugace, ingannevole e paradossale prosperità postbellica aveva indotto i nostri piccoli agricoltori a contrarre dei debiti nella certezza di poterli estinguere facilmente e rapidamente. Purtroppo non si erano fatti i conti con la estenuante depressione economica susseguitasi.

A questo fatto un altro se ne deve aggiungere, egualmente importante, conseguenza della vecchia legge sul maso chiuso abrogata, ma tuttavia in uso. Essa dispone che l'erede preferito deve pagare in contanti ai fratelli coeredi

la loro parte di eredità. Per ciò, al susseguirsi delle singole generazioni, si riaccondono i debiti di successione ereditaria, una specie di infermità finanziaria cronica, che però non impedisce, di regola, alle aziende di vivere e prosperare in conformità della vita economica generale. Ci si spiega così come il 90-95 % delle piccole aziende agrarie di questa zona, come del resto anche di altre consimili, siano gravate da un cumulo impressionante di debiti.

Anche nella nostra azienda si sono spese nel dopo guerra 27mila lire in riparazioni alla casa ed alla ricostituzione del patrimonio fondiario ed agrario e si dovettero liquidare i fratelli coeredi. Nè si deve dimenticare il gravame di una numerosa famiglia composta, come ci dice la seguente tabella, di molte unità consumatrici e pochissime lavoratrici.

Tutto ciò considerato non farà meraviglia se il nostro solerte contadino è ancora oppresso dal peso di 23.000 lire di debiti (di cui 5.000 contratte du-



Abitazione della famiglia Lorenzo D.

rante la crisi economica 1928-1936), che spera di non dover tramandare in eredità ai suoi figli, perchè essi, dice, ne avranno abbastanza con quelli che saran costretti a far loro.

* * *

Il capo famiglia, tornato dalla guerra nel 1918, assunse il maso nel 1920. Si sposò a Bressanone l'aprile 1921 e visse di poi ininterrottamente nel maso. Ebbe finora 10 figli di cui 2 (il primo ed il terzo) morti entro 15 giorni dalla nascita.

Il padre, che s'era sposato in seconde nozze nel 1903, ebbe 12 figli di cui 10 dalla prima moglie e due dalla seconda; di essi ne vivono attualmente 6,

2 femmine e 4 maschi. Le femmine sono sposate una a Bressanone con un oste ed una a Rasa con un contadino. Dei fratelli uno convive, come si è detto, con Lorenzo, uno è falegname a Novacella ed il più giovane è avvocato a Bressanone.

I genitori della Genoveffa (figlia unica) hanno ceduto a Lorenzo, con l'onere del loro mantenimento vita naturale durante, il proprio minuscolo maso (ettari 2,7) sito esso pure nella frazione di Rasa distante circa 800 m. dal nostro.

Composizione della famiglia.

N. corrente	N O M E	Relazione di parentela	Età anni	Riduzioni ad unità	
				consumatrici	lavoratrici
1	Lorenzo	capo famiglia	50	1 —	1 —
2	Genoveffa	moglie	41	0,75	0,6
3	Giuseppe	figlio	15	1 —	0,5
4	Maria	figlia	12	0,75	0,3
5	Giov. Battista	figlio	11	0,75	0,5
6	Federica	figlia	8	0,75	—
7	Paola	»	6	0,50	—
8	Teresa	»	5	0,50	—
9	Pietro	figlio	3 ¹ / ₂	0,50	—
10	Margherita	figlia	1 ¹ / ₂	0,50	—
11	Giuseppe	fratello	56	1 —	1 —
12	Nicolò	padre di Genoveffa	76	1 —	0,5
13	Angela	madre di Genoveffa	81	1 —	0,5
				10 —	4,9

La casa colonica, in muratura ed il tetto in tegole, si compone di due parti contigue: quella di abitazione con tre piani in cui trovano posto i locali per la conservazione delle derrate alimentari ed i locali di abitazione per la famiglia; quella rustica di due piani con le stalle, il pollaio, la rimessa dei carri a terreno ed il fienile sopra.

I locali d'abitazione sono spaziosi, bene aereati e con pavimento in legno.

Il numero delle stanze è sufficiente per la separazione dei sessi nelle stanze da letto. Questa casa, come generalmente tutte le consorelle della provincia, è provvista di una stanza di soggiorno, riscaldata durante l'inverno con una grande stufa in mattoni, in cui si raccoglie la famiglia per i pasti e nelle ore di riposo. L'abitazione e le stalle sono dotate di luce elettrica.

L'acqua potabile per la cucina ed il bestiame si preleva ad una fontana comune, scavata in un tronco d'albero, posta davanti alla casa. Con una modesta spesa sarebbe possibile avere l'acqua in casa, ma per ora mancano i mezzi.

La ritirata, costruita rudimentalmente in legno, è posta, come d'uso, isolata nel cortile.

Un grave inconveniente, per la pulizia e l'estetica della casa, è la concimaia costruita nel cortile davanti all'ingresso dell'abitazione. Il trasferimento della stessa in un luogo più adatto richiede però una spesa che il proprietario per il momento non può sostenere.

Vicino alla casa c'è l'orto provvisto delle ordinarie verdure per uso della famiglia. Siccome però il consumo delle stesse è relativamente scarso e poco



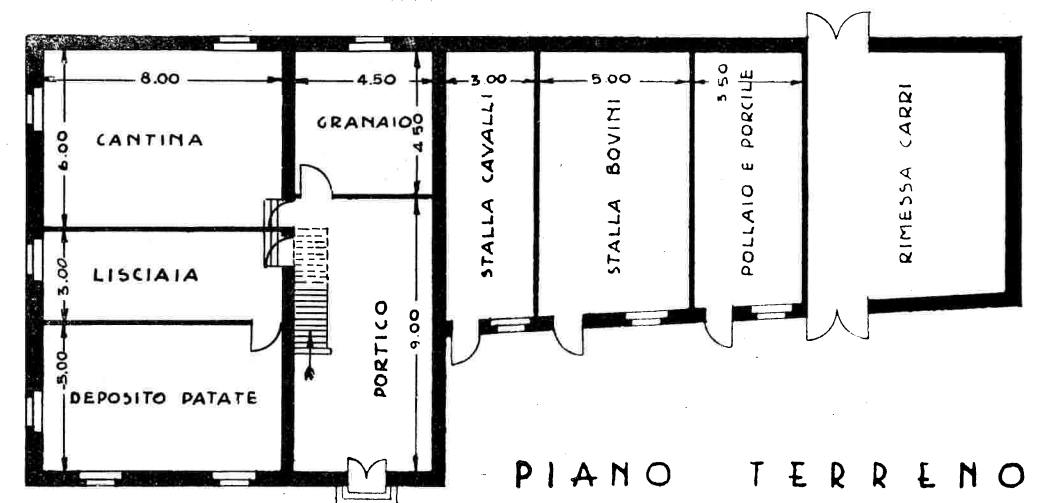
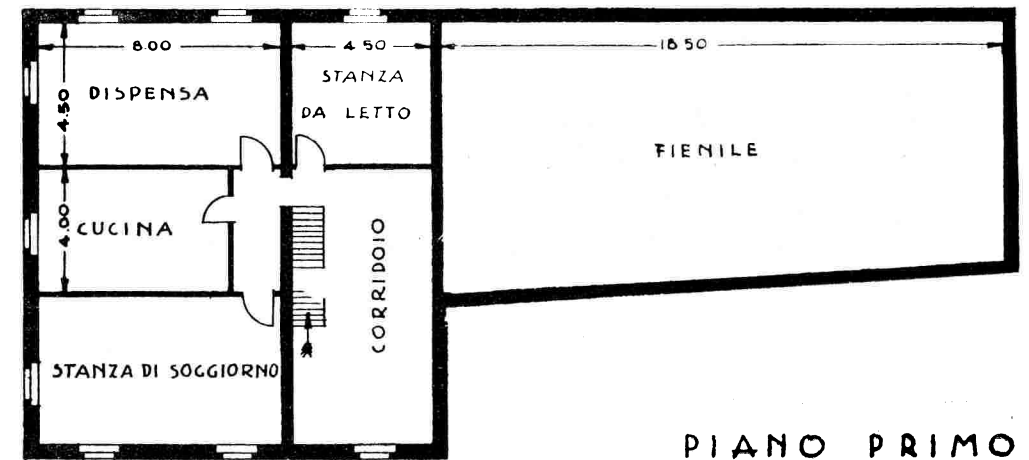
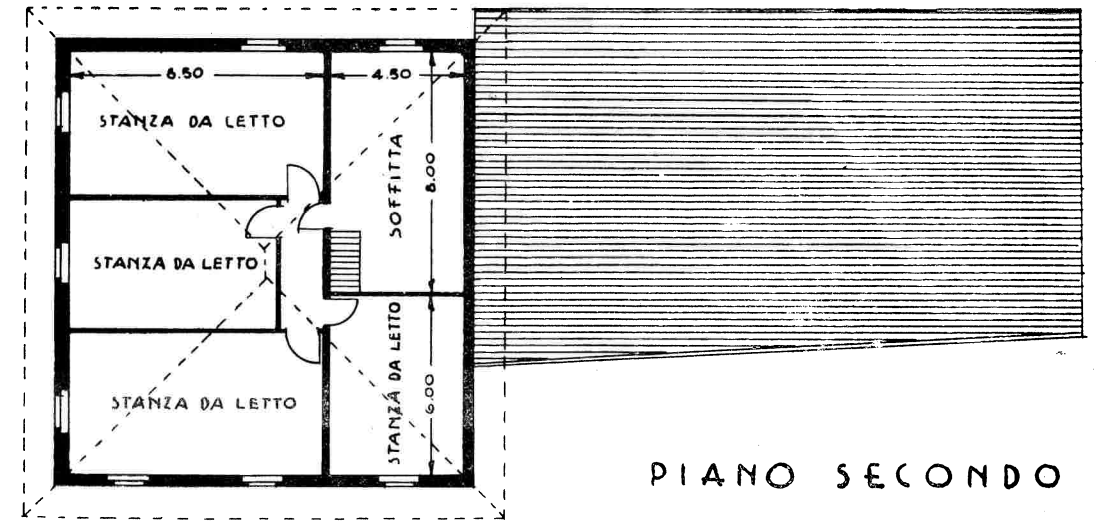
Abbeveratoio e fontana.

variato, così anche l'orto è di modeste dimensioni, non vi mancano tuttavia le rose, i gigli di S. Antonio, le dalie e qualche altra specie di fiori che danno alla casa un tono di letizia.

4. - **Modo di esistenza della famiglia.** — La famiglia di Lorenzo, come la totalità delle famiglie rurali di questa provincia, è profondamente religiosa e di ottima moralità. È da credere che in nessun'altra regione del mondo le pratiche religiose cattoliche, incominciando dalle preghiere ripetute regolarmente ad ogni pasto per finire alle funzioni religiose numerose e solenni, sieno così diffuse e zelantemente praticate come qui. Non v'è invece, si può dire, traccia di superstizione, che contrasti con il progresso scientifico, culturale e morale dei nostri tempi e si deve aggiungere che il nostro capo famiglia, come più o meno tutti gli altri, si tiene bene al corrente, attraverso la regolare lettura di giornali, delle novità tecniche e politiche interessanti. Non si può qui parlare di analfabetismo che è sconosciuto già da molte generazioni.

I servizi sanitari sono bene organizzati, per cui la nostra famiglia ricorre tempestivamente al medico ed al veterinario tutte le volte che ne abbia bi-

CASA DI ABITAZIONE



sogno, pagando le visite ordinarie tanto al medico quanto al veterinario condotto, che abitano a circa 4 Km. di distanza, un minimo di ben L. 30.

La scuola elementare con 5 classi è nella vicina frazione di Naz (Km. 2). Il mercato più importante e più vicino è a Bressanone (Km. 5).

La sanità della nostra famiglia, come in genere di tutte le altre, si può definire ottima per quanto l'applicazione delle norme igieniche non sia sempre ineccepibile. L'allattamento materno dei bambini dura di solito 3-4 mesi.

La pulizia è quella che si può immaginare in una casa di contadini diretta da una brava massai, che ha però da lottare con numerosi bambini preoccupati di ben altro che non sia la pulizia. La biancheria personale vien cambiata ogni otto giorni e la biancheria da letto ogni 3 settimane d'estate ed ogni 4-5 settimane d'inverno. Il pavimento della stanza di soggiorno si lava ogni 8 giorni d'estate ed ogni 3 settimane d'inverno. Le stanze da letto d'estate ogni 15 giorni e d'inverno ogni 6-8 settimane. Nelle grandi solennità si fa pulizia generale. Nel complesso si può essere abbastanza contenti, se si toglie un brutto difetto comune a tutte le case dei contadini della regione, quello cioè di non aprir mai le finestre delle stanze.

I divertimenti e gli svaghi in uso presso questi contadini, ed in modo particolare presso la nostra famiglia, sono veramente insignificanti. Non si balla e si gioca rarissime volte alle carte. I giovani fanno qualche scampagnata nei paesi vicini nei giorni di sagra, giocano ai birilli ed ora va diffondendosi anche il giuoco delle bocce.

L'alimentazione dei rurali, nella zona presa in considerazione, in relazione al loro intenso lavoro, si può definire povera per qualità e quantità.

Anche la preparazione delle vivande lascia alquanto a desiderare. Le nostre massaie non godono buona fama come cuoche, ma non è tutta colpa loro: l'uniformità e semplicità dei pasti in uso non sono i più adatti a sviluppare le loro recondite virtù culinarie.

Il pane usuale è di segale a cui si aggiunge, a seconda delle disponibilità, una leggera percentuale o di granturco o di frumento. Si prepara e si cuoce nel forno, che ogni maso possiede, 4 volte all'anno in forme rotonde schiacciate doppie del peso di circa gr. 200. La conservazione si fa in appositi scaffali collocati in una stanza bene aereata così che il pane, dopo pochi giorni diventa assai duro, ma di ottima conservazione. Le sue qualità nutritive e digestive si dimostrano in pratica eccellenti.

La distribuzione, la quantità e qualità dei pasti varia a seconda delle stagioni e dei lavori.

D'estate si fanno 5 pasti: Alle 5 ½ una speciale minestra (*Brennsuppe*) composta di un po' di farina di frumento (circa 50 gr.) e cipolle fritte nello strutto e versata nella pentola in cui si sono cotti nel frattempo un po' di fagioli o piselli o patate (nel nostro caso circa 200 gr. in tutto). Ognuno riceve circa mezzo litro di detta minestra con dentro rammolliti 200 gr. di pane.

La domenica prendono tutti caffelatte col pane o Tirtl avanzati la sera prima.

La seconda colazione si fa verso le 8 ½ e consiste in circa 200 gr. di pane con 100 gr. di formaggio o 50 gr. di lardo affumicato (*Speck*).

Il desinare alle 11 ½ consiste per 3-4 volte in settimana, in Knöddeln (grossi gnocchi cotti in acqua ed impastati con farina di segale o saraceno (kg. 1) e pane tritato (kg. 1) a cui si aggiunge circa 300 gr. di formaggio o di lardo).

Gli altri giorni si fa la polenta di granturco o saraceno (kg. 1,5 di farina) con crauti o latte o intingolo di verdure e grasso come companatico.

Alle ore 3 ½ si fa merenda con pane e formaggio o lardo, talvolta patate come alle 8 ½.

Alle 8 si cena con minestra, come alla prima colazione, oppure minestra condita con ossi di porco affumicati e patate. Al sabato con la minestra sono d'uso i cosiddetti *Krapfen* o *Tirtl* (specie di frittelle lievitate di farina di frumento con dentro marmellata o ricotta e fritte nello strutto).

D'inverno (incominciando da ottobre) i pasti si riducono generalmente a tre e soltanto in occasione di speciali lavori si intercalano le merende di cui si è detto. Il menù resta quello suaccennato, soltanto le patate sostituiscono in maggior misura il pane (3/4 kg. patate per testa e per giorno).

Quale bevanda è di uso comune il vinello (*Leps*) tanto a tavola come durante il lavoro. La preparazione del vinello si fa senza zucchero perchè troppo caro. Spillato il vino si versa nella botte un volume di acqua pari a quello delle vinacee contenutevi. Dopo la fermentazione il vinello rimane sulle vinacce fino a maggio. Svinato vi si aggiunge, per garantirne la conservazione durante l'estate, circa la quarta parte in volume di vino. Ogni membro adulto della famiglia ne beve durante i lavori pesanti 2 litri al giorno ed in più 1 litro di vino, che è però di bassa gradazione alcolica (circa 8°-9°).

Il consumo del caffè coloniale è ridotto ai puri casi di malattia. Per il caffè latte si usa caffè di orzo o di fichi.

Merita far presente che in questa zona, a differenza delle zone di montagna della provincia, dopo la costituzione della latteria sociale di Sciaves (1927), si consuma per l'alimentazione poco latte e quasi niente burro. Il bisogno spinge l'agricoltore a privarsi di questo importantissimo alimento per portarlo alla latteria, che, con la fabbricazione di un apprezzato burro da tè e formaggio, può pagare ai soci un prezzo relativamente elevato (questo anno circa 65 cent. per litro da cui vengono detratti cent. 5 per il trasporto).

Nelle solennità e cioè a Natale, Pasqua, Pentecoste, Ognissanti ed il giorno di sagra (3ª domenica di novembre) viene allestito un desinare speciale: Minestra con brodo di carne di manzo (kg. 1 circa per ogni 8 persone) e arrosto di vitello o di agnello (kg. 1 di carne per ogni 4 persone) con contorno d'insalata e crauti e qualche dolce (*Krapfen* o *Tirtl*).

In occasione di nozze, siccome dopo lo spozalizio gli sposi partono subito per il viaggio di nozze, non si fanno pranzi, ma gli invitati ricevono prima della funzione religiosa uno spuntino a base di caffelatte, salame, pane e dolce, il tutto inaffiato, s'intende, da abbondanti libazioni.

Da ricordare è pure l'uso che in occasione di funerali gl'invitati ricevono, dopo le esequie, i *Knöddeln* con intingolo di vitello e vino fatti preparare generalmente nell'osteria del luogo. Questa usanza di raccogliersi in un'osteria a mangiare e bere in circostanze così poco allegre, potrà parer strana ed in contraddizione con quanto si è detto prima. Ma quando si tenga conto che, per assistere ad un funerale, la maggior parte degli invitati deve perdere nel viaggio dai loro masi lontani un'intera giornata, si troverà invece cosa molto garbata che la famiglia dell'estinto offra loro di che rifocillarsi e ciò apparirà ancora più naturale, anzi necessario, se ci riferiamo ai tempi remoti in cui l'usanza sorse e non c'erano osterie.

Ricorderemo infine la festa paesana di S. Egidio, patrono della frazione, che cade il 1° settembre. In questo giorno, per antichissima tradizione, ogni contadino offre a pro dei poveri dei dintorni uno oppure mezzo staio (staiò circa 22 kg.) di segale con la quale il giorno precedente la festa si confeziona il pane, che, benedetto, viene poi distribuito alle ore 12 della festa ai poveri presenti in ragione di circa kg. 1 per testa.

Questo pane viene confezionato a turno dai singoli contadini della frazione nel proprio forno di famiglia. I membri adulti delle famiglie della frazione si raccolgono il dopopranzo della festa nella casa dell'agricoltore che ha confezionato il pane e qui si fa un po' d'allegria giocando, ballando e bevendo del vino offerto a modico prezzo dall'ospitante.

Negli ultimi anni il dazio consumo ha guastato alquanto la festa, vietando la vendita del vino senza il pagamento della relativa tassa, per cui anche questa simpatica usanza va perdendo le sue più belle caratteristiche, se pure non scomparirà del tutto.

L'igiene della tavola lascia un po' a desiderare. La maggior parte delle vivande si mangiano da una scodella comune. Non si usano nè tovaglie nè tovaglioli.

5. - Le fonti di entrata. — IL LAVORO. - Tutti i lavori dell'azienda sono disimpegnati dai membri della famiglia e da un'operaia fissa. Non si assume mano d'opera avventizia ed anche lo scambio di opere coi vicini è rarissimo e non merita quindi considerazione.

Fino all'anno decorso, oltre alla domestica, era impiegato stabilmente nell'azienda anche un operaio agricolo ora sostituito in parte dal figlio Giuseppe, in parte dal lavoro dei fratelli più piccoli e soprattutto da un maggior numero di ore di lavoro dei membri adulti della famiglia. Il fratello di Lorenzo, per quanto non sia comproprietario del maso, vien tuttavia conside-

rato come membro della famiglia e non come operaio agricolo perchè mino-
rato da un'infermità cronica, che, pur consentendogli un lavoro apprezzabile,
gli vieta di condurre vita indipendente.

I figli, tolti i due più piccoli, si rendono tutti, in qualche modo, utili all'azienda. Paola e Teresa conducono d'estate le vacche al pascolo, inaffiano l'orto e portano l'acqua e la legna alla mamma, Federica e Battista collaborano nei lavori di campagna.

La massaia, sovracarla di lavoro in casa, durante i maggiori lavori dell'estate deve trovar il tempo per aiutare in campagna. Insomma tutti lavorano e le ore non sono contate.

I genitori di Genoveffa vivono separatamente nella loro casetta. I generi alimentari, il vestiario e tutto quanto è necessario alla vita vengono loro direttamente somministrati dall'azienda. Nicolò, nonostante i suoi 76 anni lavora tutto il giorno durante la bella stagione e la moglie, come può, prepara il mangiare e tiene in ordine l'abitazione.

Durante l'estate gli adulti si alzano alle 3 ½-4 e, tolto il tempo necessario a consumare i pasti, continuano il lavoro ininterrotto fino dopo il tramonto. Soltanto in questo modo è possibile il disimpegno da soli di tutti i lavori dell'azienda e risparmiarsi una o due forze, che normalmente si dovrebbero aggiungere a quelle esistenti.

L'inverno il lavoro diminuisce nei campi e si riduce alle poche ore d'illuminazione solare, ma aumenta nella stalla (1) per cui anche nella cattiva stagione le giornate degli adulti sono completamente occupate, mentre i giovani vanno a scuola ed i vecchi stanno a godersi il caldo vicino alla stufa.

Distribuzione del lavoro.

N O M E	LAVORO AZIENDA		LAVORO FAMIGLIA		T O T A L E	
	Ore di lavoro		Ore di lavoro		Ore	Unità uomo
	Totale	Unità uomo	Totale	Unità uomo		
Lorenzo	3.190	3.190	—	—	3.190	3.190
Genoveffa	220	132	3.280	1.968	3.500	2.100
Giuseppe	2.500	1.250	—	—	2.500	1.250
Maria	400	120	1.800	540	2.200	660
Giov. Battista	1.500	750	—	—	1.500	750
Giuseppe	1.600	1.600	—	—	1.600	1.600
Nicolò	1.400	700	—	—	1.400	700
Angela	—	—	1.095	547	1.095	547
Totale	10.810	7.742	6.175	3.055	16.985	10.797

(1) Per il foraggiamento (le vacche da latte ricevono 3 pasti ed i maiali da ingrasso 5 pasti), la trinciatura, la pulizia della stalla e la mungitura occorrono 12 ore di lavoro al giorno.

I lavori di aratura e pesanti nell'interno della azienda si fanno con il cavallo ed il bue insieme aggiogati, i lavori leggeri ed i trasporti fuori dell'azienda col cavallo. Complessivamente il cavallo fa annualmente circa 240 giornate, il bue circa 55.

IL PATRIMONIO.

I) Capitali impiegati in imprese della famiglia

Il patrimonio della famiglia è costituito esclusivamente dal capitale fondiario ed agrario e dagli elementi patrimoniali usati dalla famiglia.

- 1) Proprietà terriera di Rasa (1) L. 110.000
- 2) Fabbricati rustici (stalle, fienile, cantine) » 25.000

3) Scorte

- a) Macchine ed attrezzi. — 2 irroratrici — 1 solforatrice — 2 rastrelli in ferro — 5 rastrelli in legno — 3 forbici da potatura — 1 erpice di ferro — 2 erpici in legno — 1 seminatrice — 3 aratri in ferro — 2 aratri in legno — 6 zappe — 1 vanga — 5 badili — 1 innaffiatoio per l'orto — 1 zappacavallo — 1 trebbiatrice — 1 ventilatore-cernitore — 3 falci — 3 falchetti — 10 secchi — 1 motore elettrico con trasmissione e cinghie » 5.745

- 1 trinciaturberi — 1 trinciaforaggi a motore — 2 centrifughe — 1 trinciaforaggio a mano — 1 pompa per concimaia — 2 forbici per la tosa — 5 bidoni da latte — 14 catene per carri ecc. — 5 finimenti per attiragli — 3 carri agricoli — 2 carriole — 3 funi di pelle — 2 slitte. » 5.015

- 1 mola da arrotino a forza elettrica — 1 banco da falegname con relativi attrezzi — 1 bilancia a piatti — 1 decimale — 5 seghe — 3 manaie — 1 scala di legno — 2 lanterne — 5 lampadine elettriche con accessori — 2 corde di canapa — 1 zappino per legname — 11 botti — 4 tini — 2 bigoncie — 3 imbuti grandi — 3 m. gomme — attrezzi minuti. » 2.387

- b) Prodotti di scorta. — frumento q.li 2 — segale q.li 3 — fieno q.li 170 — patate q.li 30 — grano saraceno q.li 1 — granoturco q.li 0,20 — sementi di foraggiere (trifoglio-erba medica) q.li 0,30. » 6.900

- c) Scorte vive. — 7 vacche — 2 manzette — 1 bue — 1 cavallo — 32 galline. » 15.104

Totale capitali impiegati in imprese della famiglia . . . L. 170.151

II) Elementi patrimoniali il cui servizio viene consumato dalla famiglia stessa

- 1) Casa di abitazione » 35.000
- 2) Mobilio (vedi pag. 00) » 3.677
- 3) Biancheria da letto e da tavola (vedi pag. 00) » 2.670
- 4) Oggetti di vestiario e personali (vedi pag. 00) » 4.326
- 5) Attrezzi di cucina (vedi pag. 00) » 2.519

Totale. . . L. 48.192

(1) Il valore della proprietà terriera e dei fabbricati rustici annessi è stato determinato comparativamente.

III) Depositi

- 1) Somma esistente in famiglia al 1° gennaio 1937 — Totale L. 450
- Attività iniziale. L. 218.793

IV) Debiti e passività onerose gravanti sulla proprietà

- 1) Debiti a diversi » 5.000
- 2) Passività gravanti sulla proprietà terriera a favore della Cassa Rurale di Naz-Sciaves » 18.000
- Passività iniziale. » 23.000

Pertanto il patrimonio netto iniziale risulta di L. 195.793

BILANCIO DELL'IMPRESA.

A) — Produzione lorda vendibile della proprietà terriera.

PRODOTTI	Unità di misura	Quantità	Prezzo unitario	Valore	Produzione	
					— venduta — valore reale	— consumata — valore calcolato
	Q.li		lire	lire	lire	lire
a) Colture erbacee :						
1) Patate	Q.li	190 —	23	4.370 —	3.910 —	460 —
2) Frumento	»	26,5	125	3.312,50	875 —	2.437,50
3) Segale	»	13,8	120	1.656 —	—	1.656 —
4) Grano saraceno	»	14 —	125	1.750 —	1.125 —	625 —
5) Ortaggi	»	—	—	80 —	—	80 —
6) Fagioli	»	0,27	170	45,90	—	45,90
7) Piselli	»	0,47	160	75,20	—	75,20
b) Colture legnose :						
8) Mele	»	2,50	80	200 —	—	200 —
9) Pere	»	0,25	80	20 —	—	20 —
10) Susine	»	5,50	60	330 —	300 —	30 —
11) Ciliegie	»	1,50	70	105 —	—	105 —
22) Castagne	»	0,50	80	40 —	—	40 —
13) Noci	»	1,05	170	178,50	110,50	68 —
14) Legna	mc.	3 —	28	84 —	—	84 —
Totale. . .				13297,10	6.740,50	6.556,60
c) Industrie trasformatrici :						
15) Vino	ett.	15 —	70	1.050 —	420 —	630 —
16) Latte	»	110 —	60	6.600 —	5.220 —	1.380 —
17) Prodotti del pollaio	—	—	—	1.229 —	1.109 —	120 —
18) Utile lordo di stalla	—	—	—	10.641 —	6.820 —	3.821 —
Totale. . .				18.470 —	13.149 —	5.321 —
Totale produzione vendibile. . .				31.767,10	19.889,50	11877,60

B) — Spese per la conduzione della proprietà terriera.

TITOLI DI SPESA	V a l o r e		
	Totale lire	Spesa monetaria valore reale lire	Spesa in natura valore calcolato lire
<i>I. Spese per acquisto di materiali e servizi:</i>			
19) Salario ai lavoratori	2.150 --	960 --	1.190
20) Antiparassitari	406 --	406 --	—
21) Concimi	949 --	949 --	—
22) Sementi	192 --	192 --	—
23) Mangimi acquistati	1.781,20	1.781,20	—
24) Tassa monta taurina	70 --	70 --	—
25) Spese di ferratura	120 --	120 --	—
<i>II. Spese e quote:</i>			
26) Assicurazione incendi	403 --	403 --	—
27) Riparazione ai fabbricati	500 --	500 --	—
28) Rimonta alla stalla	1.045,75	1.045,75	—
29) Assicurazione bestiame	149,40	149,40	—
30) Riparazione e consumo macchine ed at- trezzi agricoli	1.051,80	1.051,80	—
<i>III. Tributi:</i>			
31) Imposte e tasse	1.032,10	1.032,10	—
32) Contributo sindacale	10,70	10,70	—
<i>IV. Varie:</i>			
33) Veterinario	30 --	30 --	—
34) Forza elettrica	300 --	300 --	—
35) Interessi capitale agrario 6 %	1.685,20	1.685,20	—
Totale	11.876,15	10.686,15	1.190

C) — Reddito netto dell'impresa.

	V a l o r e		
	Totale lire	Reale lire	Calcolato lire
Produzione lorda vendibile della proprietà terriera (A)	31.767,10	19.889,50	11.877,60
Spese (B)	11.876,15	10.686,15	1.190 --
Reddito netto (A-B)	19.890,95	9.203,35	10.687,60

Il reddito netto è dunque di L. 19.890,95 di cui il 46,2 % valore reale e il 53,8 % valore calcolato.

BILANCIO DEL RISPARMIO DELLA FAMIGLIA.

A) — Entrate.

TITOLI	V a l o r e		
	Totale lire	Reale lire	Calcolato lire
<i>I. Entrate derivanti da imprese assunte dalla famiglia:</i>			
1) Reddito netto della proprietà terriera	19.890,95	9.203,35	10.687,60
<i>II. Entrate derivanti dagli elementi patrimoniali i cui servizi non sono impiegati in imprese della famiglia:</i>			
1) Uso della casa di abitazione	720 --	—	720 --
3) Nolo mobili, uso della biancheria da tavola e da letto ed attrezzi di cucina	350,65	—	350,65
Totale	20.961,60	9.203,35	11.758,25

B) — Uscite.

V O C I	Unità di misura	Quantità	Prezzo unitario	Spese monetarie		Consumi in natura	
				Valore lire	Valore reale lire	Valore calcolato lire	Valore calcolato lire
<i>I. Alimenti:</i>							
4) Frumento	Kg.	1.890 --	1,25	2.362,50	—	2.362,50	—
5) Grano saraceno	"	500 --	1,25	625 --	—	625 --	—
6) Patate	"	1.920 --	0,23	441,60	—	441,60	—
7) Segale	"	1.305 --	1,20	1.566 --	—	1.566 --	—
8) Farina da polenta	"	200 --	1,10	220 --	220 --	—	—
9) Riso	"	12 --	1,65	19,80	19,80	—	—
10) Formaggio	"	72 --	4 --	288 --	288 --	—	—
11) Zucchero	"	38 --	6,30	239,40	239,40	—	—
12) Caffè	"	0,5	32 --	16 --	16 --	—	—
13) Fagioli	"	25 --	1,70	42,50	—	42,50	—
14) Piselli	"	45 --	1,60	72 --	—	72 --	—
15) Pasta	"	5 --	2,40	12 --	12 --	—	—
16) Olio di semi	"	52 --	7 --	364 --	364 --	—	—
17) Strutto	"	50 --	8 --	400 --	400 --	—	—
18) Carne bovina	"	14 --	9 --	126 --	126 --	—	—
19) Uova	n.	300 --	0,40	120 --	—	120 --	—
20) Ortaggi	—	—	—	80 --	—	80 --	—
21) Maiale	n.	1 --	1.040 --	1.040 --	—	1.040 --	—
22) Sale	Kg.	116 --	1,50	174 --	174 --	—	—
23) Pepe	"	1,5	30 --	45 --	45 --	—	—
24) Aceto	"	80 --	1 --	80 --	80 --	—	—
25) Surrogato di caffè	"	5 --	5 --	25 --	25 --	—	—
A riportare				8.358,80	2.009,20	6.349,60	

Segue Tabella precedente.

V O C I	Unità di misura	Quantità	Prezzo unitario	Valore	Spese monetarie	Consumi in natura
				lire	Valore reale lire	Valore calcolato lire
<i>Riporto</i>				8.358,80	2.009,20	6.349,60
26) Latte	lt.	2.276 —	0,60	1.365,60	—	1.365,60
27) Vino	ett.	900 —	0,70	630 —	—	630 —
28) Mele	Kg.	250 —	0,80	200 —	—	200 —
29) Pere	"	25 —	0,80	20 —	—	20 —
30) Susine	"	50 —	0,60	30 —	—	30 —
31) Ciliegie	"	150 —	0,70	105 —	—	105 —
32) Castagne	"	50 —	0,80	40 —	—	40 —
33) Noei	"	40 —	1,70	68 —	—	68 —
<i>II. Molitura generi :</i>						
34) Cereali	"	3.695 —	7 —	258,65	258,65	—
<i>III. Abitazione :</i>						
35) Uso della casa d'abitazione.	L.	—	—	960 —	—	960 —
36) Mobilio (spese di manutenzione e rinnovamento).	"	—	—	532 —	—	532 —
37) Legna per uso domestico.	mc.	20 —	28 —	560 —	476 —	84 —
38) Illuminazione	L.	—	—	120 —	120 —	—
39) Candele	"	—	—	10 —	10 —	—
40) Quota manutenzione fabbricati	"	—	—	720 —	720 —	—
<i>IV. Vestiario :</i>						
41) Rinnovamento e riparazione vestiario	"	—	—	1.514 —	1.514 —	—
42) Lavatura	"	—	—	144 —	144 —	—
43) Igiene	"	—	—	293 —	293 —	—
<i>V. Bisogni morali - Ricreazioni - Servizio sanitario :</i>						
44) Culto (sovvenzioni varie).	L.	—	—	87,30	87,30	—
45) Istruzione	"	—	—	70 —	70 —	—
46) Ricreazioni e feste	"	—	—	190 —	190 —	—
47) Tabacco	"	—	—	430 —	430 —	—
48) Medico e medicine	"	—	—	250 —	250 —	—
<i>VI. Diversi :</i>						
49) Tessere	"	—	—	43 —	43 —	—
50) Spazzacamino	"	—	—	30 —	30 —	—
51) Spese postali	"	—	—	15 —	15 —	—
52) Dazio	"	—	—	44,20	44,20	—
53) Tassa famiglia	"	—	—	53,10	53,10	—
54) Oneri per debiti	"	—	—	1.380 —	1.380 —	—
Totale.				18.521,65	8.137,45	10384,20

Il bilancio economico della famiglia è dunque il seguente :

Entrate	L. 20.961,60
Uscite	» 18.521,65
Risparmio.	L. 2.439,95

Il patrimonio netto al 1° gennaio 1938 è di L. 198.232,95.

È necessario rilevare che al risparmio di L. 2.439,95, ottenuto nel bilancio economico della famiglia, ha contribuito in misura sensibile, come si rileva nelle note che seguono, l'utile lordo di stalla calcolato per l'annata in esame 1937. Tale utile deriva, fra l'altro, per L. 3.284 dalla differenza iniziale e finale dei prezzi dei bovini (6 vacche ed un bue) e del cavallo conservati nella stalla alla fine dell'annata considerata.

Questa differenza è già scomparsa nei 2-3 primi mesi del 1938 per cui il nostro bilancio, trascurando quest'aumento effimero dei prezzi del bestiame, chiuderebbe con una perdita di L. 845, 05.

Potrà parer strano che, nonostante la diligenza e perizia riconosciuta al nostro Lorenzo nell'organizzazione e conduzione della sua azienda congiunta con un intenso lavoro di tutta la famiglia e tenuto conto degli attuali prezzi favorevoli dei prodotti agricoli, il bilancio si sia chiuso effettivamente in passivo.

Non bisogna però dimenticare che la famiglia, come si disse, è composta di molte unità consumatrici in confronto con quelle produttrici e che sull'azienda pesa un debito cospicuo.

Tutto considerato bisogna tuttavia riconoscere che le nostre piccole aziende di collina e di montagna conducono una vita veramente grama, e, per quanto le esigenze della vita civile siano ridotte al minimo indispensabile, ciò nonostante esse chiudono i loro bilanci in pareggio quando va bene, che se va un po' male, il che è qui più la regola che l'eccezione, i debiti si accumulano e ci vuole qualche eccezionale evento economico-sociale per liberarle dai loro pesanti fardelli e dar loro un po' di respiro.

6. - Consumi alimentari della famiglia. — Una conferma ai risultati economicamente svantaggiosi del bilancio della nostra famiglia la abbiamo nei consumi alimentari della stessa.

Nella vita rurale alpina il barometro dell'andamento economico aziendale è il vitto. Su di esso si ripercuotono prima di tutto e soprattutto gli alti ed i bassi delle entrate familiari perchè esso è l'unico elemento, fra quelli costituenti l'economia della famiglia, che possa sopportare compressioni, diremo così, illimitate.

I prodotti alimentari consumati dalla famiglia nella annata in esame furono:

prelevati dall'azienda	L.	8.056,60
acquistati sul mercato	»	2.110,20
Totale.	L.	10.166,80

Questa spesa, che potrebbe parere a prima vista elevata per una famiglia di contadini, risulta invece modestissima se la si rapporta al numero dei componenti, che sono 14 (è compresa l'operaia che gode dello stesso trattamento dei familiari).

Si ha infatti che ogni membro della famiglia consuma in media di alimentari L. 1,99 al giorno corrispondenti a L. 2.79 per ogni unità consumatrice. In ragione di anno L. 726.14, rispettivamente L. 1.016,68.

Da queste cifre e dalla natura degli alimenti consumati, elencati nell'apposita tabella, si vede che il barometro, di cui abbiamo prima parlato, segna cattivo tempo per la nostra famiglia.

COMMENTO ALLE VOCI DEI BILANCI.

II. — Elementi patrimoniali consumati dalla famiglia.

- 2) Il mobilio, modestissimo, si compone di: n. 10 letti di legno dolce — n. 2 culle — n. 5 lettini per bambini — n. 4 comodini con n. 6 vasi da notte — n. 5 armadi — n. 5 cassettoni — n. 1 macchina da cucire — n. 2 orologi da parete — n. 2 orologi da tasca — n. 16 quadri sottovetro di soggetto religioso e fotografie — n. 10 tavoli — n. 22 sedie — n. 2 sedie per bambini — n. 10 ganci-attaccapanni — n. 8 ombrelli — n. 1 scaldino — n. 10 vasi di fiori L. 3.677
- 3) La biancheria da letto e da tavola comprende: n. 20 paia di lenzuola — n. 22 federe — n. 22 cuscini — n. 10 piumini — n. 10 federe per piumini — n. 10 sacconi — n. 10 coperte di lana — n. 4 coperte di cotone — n. 2 coperte da letto — n. 12 asciugamani — n. 3 tovaglie — n. 4 tovaglioli » 2.670
- 4) Oggetti di vestiario e personali:
 - Lorenzo* — n. 3 vestiti — n. 2 cappelli — n. 6 cravatte — n. 12 camicie, n. 8 mutande — n. 2 maglie — n. 6 paia calzetti — n. 6 fazzoletti — n. 2 mantelli — n. 3 paia di scarpe.
 - Genovèffa* — n. 4 vestiti — n. 1 cappello — n. 5 camicie — n. 2 mutande — n. 1 maglia — n. 3 paia di calze — n. 5 fazzoletti — n. 1 mantello — n. 2 paia di scarpe.
 - Giuseppe* — n. 2 vestiti — n. 2 cappelli — n. 2 cravatte — n. 3 camicie — n. 2 mutande — n. 1 maglia — n. 3 paia di calzetti, n. 2 fazzoletti, — n. 2 paia di scarpe — n. 1 berretto.
 - Maria* — n. 3 vestiti — n. 2 camicie — n. 2 mutande — n. 1 maglia — n. 3 paia di calze — n. 5 fazzoletti — n. 1 mantello — n. 2 paia di scarpe — n. 1 berretto.

- Giov. Battista* — n. 2 vestiti — n. 1 cappello — n. 2 cravatte — n. 3 camicie — n. 2 mutande — n. 1 maglia — n. 3 paia di calzetti — n. 2 fazzoletti — n. 2 paia di scarpe — n. 1 berretto.
- Federica* — n. 3 vestiti — n. 2 camicie — n. 2 mutande — n. 1 maglia — n. 3 paia di calze — n. 3 fazzoletti — n. 1 mantello — n. 2 paia di scarpe — n. 1 berretto.
- Paola* — n. 3 vestiti — n. 2 camicie — n. 2 mutande — n. 1 maglia — n. 3 paia di calze — n. 3 fazzoletti — n. 1 mantello — n. 2 paia di scarpe — n. 1 berretto.
- Teresa* — n. 2 vestiti — n. 2 camicie — n. 2 mutande — n. 3 paia di calze — n. 2 fazzoletti — n. 2 paia di scarpe — n. 1 berretto.
- Pietro* — n. 2 vestiti — n. 1 cappello — n. 2 camicie — n. 2 paia di calzetti — n. 2 fazzoletti — n. 1 paio di scarpe — n. 1 berretto.
- Margherita* — L. 80 per vestiario.
- Giuseppe* — n. 2 vestiti — n. 2 cappelli — n. 2 cravatte — n. 3 camicie — n. 2 mutande, n. 1 maglia — n. 3 paia di calzetti — n. 2 fazzoletti — n. 2 paia di scarpe — n. 1 berretto.
- Nicolò* — n. 2 vestiti — n. 2 cappelli — n. 2 cravatte — n. 4 camicie — n. 3 mutande — n. 1 maglia — n. 3 paia di calzetti — n. 4 fazzoletti — n. 1 mantello — n. 1 paio di scarpe.
- Angela* — n. 2 vestiti — n. 5 camicie — n. 3 mutande — n. 3 paia di calze — n. 5 fazzoletti — n. 1 mantello — n. 1 paio di scarpe » 4.326
- 5) *Attrezzi di cucina* — n. 5 pentole di rame — n. 2 pentole di ferro — n. 6 recipienti dall'acqua — n. 6 mestoli — n. 6 piatti di porcellana — n. 10 piatti di terracotta — n. 1 scodella di rame — n. 3 scodelle di latta — n. 22 cucchiali — n. 20 forchette — n. 5 coltelli da tavola — n. 9 bottiglie — n. 30 bicchieri — n. 4 secchi di legno — n. 2 casseruole — n. 1 asse per fare la pasta e rullo — n. 1 macinino da caffè — n. 1 grattugia — n. 1 vetrina — n. 3 caldaie per bucato — n. 20 tazze da caffè — n. 1 credenza — n. 2 cucine economiche.
- Attrezzi vari* — n. 1 molino — n. 11 lampadine elettriche con accessori — n. 1 ferro da stiro — n. 3 lanterne — n. 3 casse-granaio. » 2.519

BILANCIO DEL REDDITO NETTO.

- 1) Le patate hanno dato quest'anno una produzione doppia del normale.
- 2-3) Il raccolto dei cereali è stato di circa il 25 % inferiore alla media dell'azienda a causa dell'annata sfavorevole.
- 4) La produzione del grano saraceno di seconda coltura (su segale) è stata eccezionalmente elevata essendo la media della azienda di 10-11 q.li per ettaro.
 - Prese nel loro complesso le produzioni registrate rappresentano per l'azienda quelle di un anno normale.
 - I prezzi presi a base del calcolo sono quelli effettivamente realizzati, o di mercato. Soltanto per le patate si è dovuto dare un prezzo indicativo in quanto attualmente non c'è nessuna richiesta di tale prodotto e qualcuno parla di L. 18 al quintale. È quindi assai probabile che il ricavato da noi calcolato risulti eccessivo.
- 17) Il pollaio si compone di n. 32 galline ed un gallo. Furono prodotte 2.893 uova di cui 300 furono consumate, 2580 vendute e 13 covate. Furono inoltre venduti n. 11 polli.

18) Computo dell'utile lordo di stalla.

Consistenza del bestiame al 1° gennaio 1937.

Vacche n. 7	L. 10.164
Manzette » 2	875
Bue » 1	1.800
Cavallo » 1	2.100

L. 14.939

Acquisti e nascite

Acquistato n. 5 maiali	L. 570
Nati 6 vitelli	—

L. 15.509

Utile lordo di stalla » 10.641

L. 26.150

Consistenza del bestiame al 31 dicembre 1937.

Vacche n. 6	L. 10.880
Vitella » 1	800
Giovenche » 2	1.800
Bue » 1	2.200
Cavallo » 1	2.800

L. 18.480

Vendite-macellazioni.

Venduto 1 vacca	L. 1.760
Venduto 5 vitelli	1.980
Venduto 4 maiali	3.080
1 maiale consumato in famiglia	850

L. 26.150

La produzione foraggera è stata la seguente: Fieno di prato stabile q.li 172, fieno di trifoglio q.li 48, fieno di erba medica q.li 32, mais foraggio q.li 120 e pascolo in fieno normale q.li 17.

- 19) L'azienda mantiene attualmente una operaia stabile. Fino al 1937 vi era impiegato pure un operaio che fu quindi licenziato per diminuire le spese.
- 20) Per la difesa della viticoltura e della frutticoltura si acquistarono i seguenti anti-parassitari: Solfato di rame kg. 120, zolfo kg. 80, arseniato di piombo kg. 7, estratto di tabacco kg. 3 e neodendrin kg. 10.
- 21) I concimi acquistati furono: Perfosfato q.li 12, solfato am.co q.li 5, nitrato di calce q.li 1 e sale potassico kg. 50.
- 22) Si acquistarono 1 q.le di frumento da semina « Virgilio » e kg. 2 di erba medica.
- 23) Mangimi acquistati: Crushcello q.li 7, mais q.li 3,5, segale q.li 3. Avena q.li 2,5, sale pastorizio q.li 2 e siero di latte ettl. 6.960.
- 27) Per la riparazione ai fabbricati si è calcolato il 2 % sul valore degli stessi.
- 28) Per la rimonta della stalla si è calcolato il 7 % sul valore iniziale del bestiame.
- 29) Per l'assicurazione del bestiame si è calcolato l'1 % sul valore dello stesso al principio dell'anno.
- 30) L'importo calcolato per la riparazione e consumo macchine ed attrezzi agricoli corrisponde all'8 % del valore.
- 31) L'azienda è gravata dalle seguenti imposte e tasse: Imposta terreni L. 610,70, ricchezza mobile L. 86,25, reddito agrario L. 81,15, prestito immobiliare L. 120,25, tassa bestiame L. 103,75 e tassa carri agricoli L. 30.
- 35) Si è calcolato il 6 % sul valore delle macchine ed attrezzi agricoli e del bestiame.

BILANCIO DEL RISPARMIO.

- 36) 6 % del valore.
- 40) 2 % sul valore.
- 41) 35 % del valore degli effetti personali. I vestiti e la biancheria vengono usati e rattoppati fino all'inverosimile.

- 42) n. 16 giornate di donna per il bucato a L. 9 per giornata = L. 144.
- 43) Per sapone L. 185, parrucchiere L. 108.
- 44) Ai frati ogni 15 giorni 1 litro di latte = L. 14,40, kg. 80 patate = L. 18,40, kg. 25 segale = L. 31. Alla chiesa per offerta L. 11 e kg. 10 di frumento = L. 12,50.
- 45) Libri scolastici e pagelle L. 70.
- 46) La somma si riferisce a spese inerenti a nascite, morti, feste religiose e riunioni agricole, che si tengono di regola nelle osterie.
- 47) Nella famiglia fumano i tre uomini ordinariamente la pipa ed alla festa qualche sigaro.
- 49) Tessera del Partito per Lorenzo L. 19, Tessera Unione Agricoltori L. 4, Tessere organizzazioni giovanili L. 20.
- 52) Per la macellazione del maiale consumato in famiglia.

CAPITOLO QUINTO

UNA FAMIGLIA CONTADINA DELLA CONCA DI MERANO

1. La conca di Merano. — 2. Il maso e la famiglia di Giuseppe G. — 3. Modo di esistenza della famiglia. — 4. Storia della famiglia. — 5. Le fonti di entrata, le spese e il bilancio.

1. - **La conca di Merano.** — La conca di Merano — che comprende i comuni di Lagundo, Merano, Marleno e Cermes — costituisce la parte superiore della fertilissima zona viti-frutticola della valle dell'Adige tra Bolzano e Merano.

In questo tratto di valle si estende uno dei pometi più intensivi d'Europa, circondato da una magnifica cornice di vigneti.

La struttura degli ordinamenti colturali pone in rilievo la prevalente importanza delle colture frutticole (melo e pero) e della vite.

COMUNI	Seminativi		Prati permanenti		Prati-pascolo	Colture legnose specializzate	
	semplici	con piante legnose da frutto	semplici	con piante legnose da frutto		frutteti (*)	vigneti
	E t t a r i						
Lagundo.	43	1	83	40	15	295	144
Merano.	80	10	200	100	—	486	300
Marleno.	15	1	64	20	—	283	131
Cermes.	3	—	—	19	—	248	67
	141	12	347	179	15	1.312	642

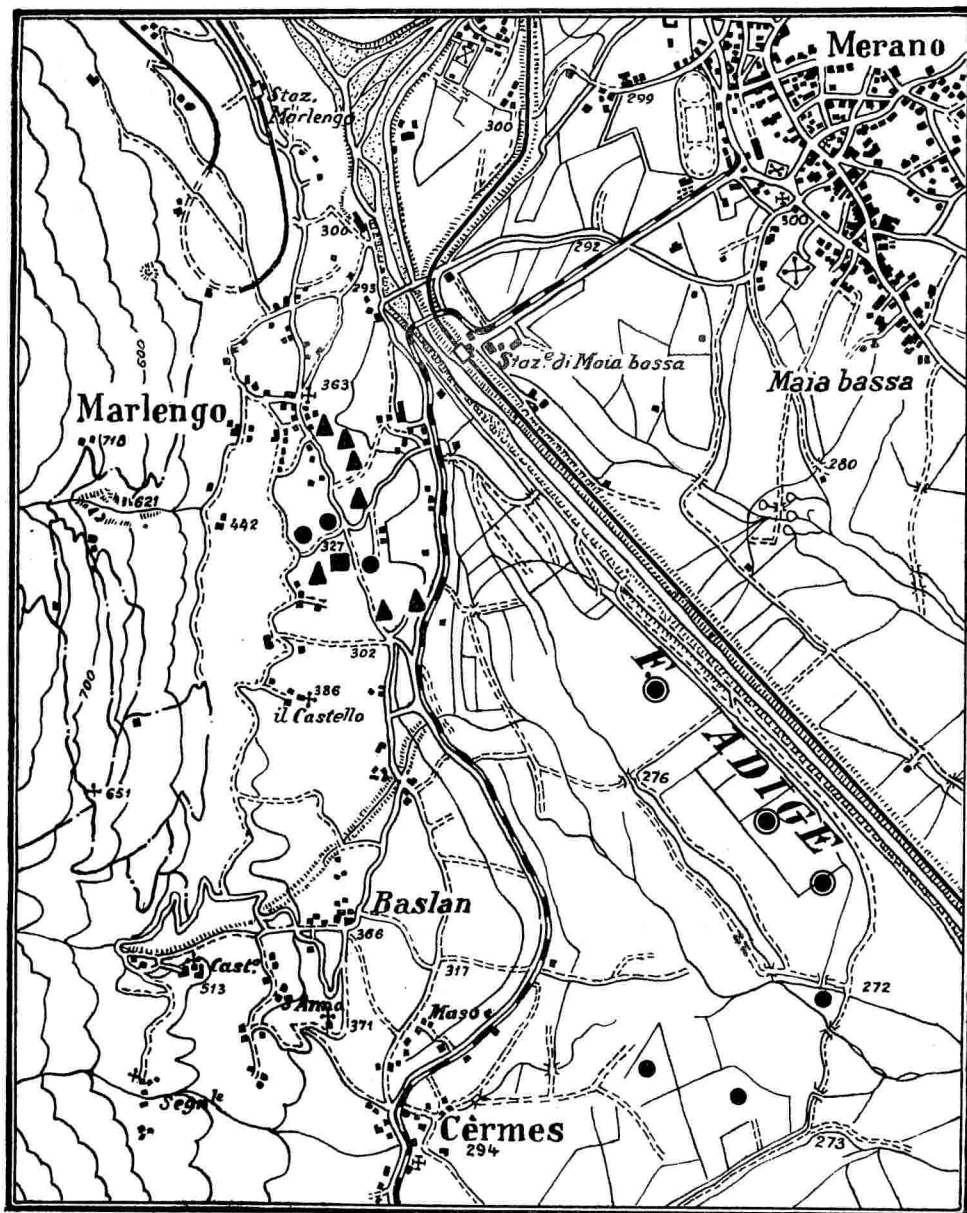
(*) La maggior parte con prato permanente.

Mentre la diffusione della viticoltura è molto antica, la frutticoltura ha incominciato ad estendersi soltanto verso la metà del secolo scorso, ed ha assunto la preminenza nei sistemi economico-agrari della zona negli ultimi cinquant'anni.

La sistemazione dell'Adige, effettuata nel periodo 1880-1890, ha consentito la messa a coltura delle zone paludose del fondo valle le quali, essendo soggette a continue alluvioni e ad infiltrazioni di acque, potevano essere utilizzate soltanto come pascoli, boschi cedui di ontani, e cariceti per la produzione di strame.

Le colture frutticole occupano prevalentemente i terreni alluvionali del fondo valle, mentre la viticoltura si limita ai terreni delle fiancate e delle conoidi.

UBICAZIONE DEGLI APPEZZAMENTI DEL MASO



SCALA 1:25'000

- CASA
- ▲ VIGNETO
- FRUTTETO
- ⊙ TERRENI IN VIA DI TRASFORMAZIONE

La promiscuità di coltivazione delle piante da frutto sui prati permanenti, irrigui, consente la produzione di notevoli quantità di foraggio, il quale è, in genere, trasformato in latte.

Le principali produzioni aziendali sono, pertanto, date dalla frutta, dall'uva (trasformata in vino o venduta come uva da tavola) e dal latte.

Le produzioni dei seminativi non rivestono alcuna speciale importanza, per il fatto che la loro superficie è molto ridotta.

Mentre la vendita del latte costituisce un'entrata giornaliera, quella della frutta e dell'uva si effettua soltanto a periodi annuali.

Per effetto di questa particolare distribuzione delle entrate aziendali, il prato permanente rappresenta un complemento indispensabile degli ordinamenti colturali della zona. Inoltre il prato si rende necessario per la produzione del letame, che viene impiegato in notevoli quantità per la fertilizzazione dei terreni.

Per tali motivi il frutteto specializzato senza colture erbacee è poco diffuso, e si limita alla coltivazione di varietà speciali di meli e di peri.

Le produzioni di frutta, di uva e di foraggio (ridotto in fieno normale) sono così ripartite :

COMUNI	Produzione media		Produzione in annata di pieno raccolto		Produzione media di uva	Produzione media di foraggio
	mele	pere	mele	pere		
	Q u i n t a l i					
Lagundo.	22.500	8.000	35.000	11.000	10.000	32.000
Merano.	20.000	3.500	30.000	5.000	20.000	60.000
Marleno.	13.000	7.000	20.000	10.000	8.800	27.000
Cermes.	16.000	3.500	25.000	4.500	4.500	19.000
	71.500	22.000	110.000	30.500	43.300	138.000

La frutta viene venduta, per tramite di commercianti o di cooperative di frutticoltori, sui mercati esteri, e su quelli nazionali.

L'uva, ad eccezione di 8-10.000 q.li consumati come uva da tavola, è trasformata in vino, che trova collocamento sui mercati di Merano e delle vallate vicine.

Il foraggio, come già accennato, è valorizzato, per la maggior parte, colla trasformazione in latte per il consumo diretto familiare e sul mercato di Merano.

La frutticoltura e la viticoltura sono esercitate con sistemi attivo-intensivi, in cui sono investiti in notevoli proporzioni capitali e lavoro.

In modo particolare i prezzi remunerativi della frutta determinano la convenienza economica per l'adozione in frutticoltura di sistemi intensivi.

Le spese colturali della frutticoltura meranese oscillano, in media, tra 20 e 40 lire per q.le di frutta prodotta. Il calcolo della media di dette spese è

difficile e complesso, per il fatto che le spese variano a seconda dei sistemi di coltivazione e delle produzioni dei frutteti, le quali dipendono, oltre che dall'andamento stagionale, dalle specie e varietà, dall'età, dalla densità e dalle forme di allevamento delle piante coltivate.

La produzione, media, unitaria dei frutteti è di 80-150 q.li per ettaro

Le spese colturali sono, in media, così ripartite :

	in %
Spese per potatura e rimonda.	6
Spese per concimazioni e lavorazioni del terreno.	25
Spese per irrigazione	5
Spese per trattamenti antiparassitari.	47
Spese per raccolta	17
	100

L'impiego medio di mano d'opera è assorbito, nel modo appresso specificato, dai diversi lavori colturali :

	in %
Potatura e rimonda.	19
Concimazioni e lavorazioni del terreno	8
Irrigazioni.	8
Trattamenti antiparassitari.	30
Raccolta.	35
	100

La frutticoltura assorbe mano d'opera in tutte le stagioni dell'anno, e pertanto richiede una considerevole quantità, annua, unitaria, di lavoro.

Non è possibile stabilire esattamente il limite di ampiezza aziendale per la delimitazione dell'autonomia dei sistemi economico-agrari della zona in esame, dato che il grado di attività delle imprese viti-frutticole dipende da molti fattori. Tuttavia si può ritenere, come grande media, che detto limite si aggiri, per una famiglia media, attorno ai 3 ettari.

L'ampiezza media aziendale (esclusi i boschi e i pascoli) è di ettari 4.49 :

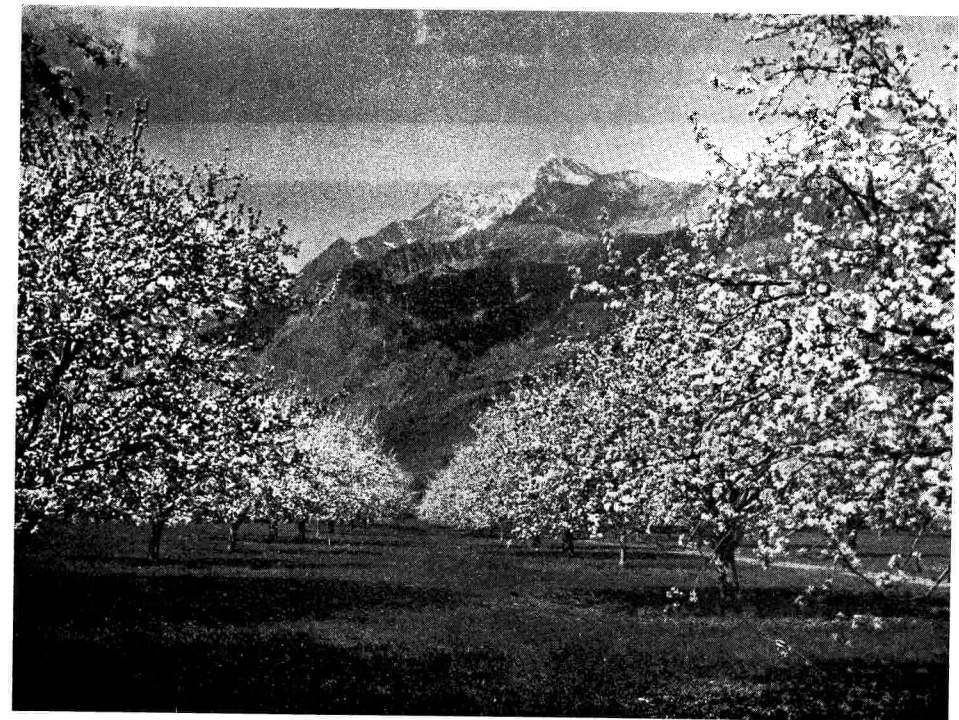
	Superficie a colture attive (1)	Numero aziende agricole	
Lagundo. Ha	621	161	2.648 : 588
Merano (2) »	1.176	210	= 4.49
Marlengo »	514	132	
Cermes »	337	85	
	2.648	588	

L'ampiezza media aziendale di ettari 4.49 in una zona viti-frutticola, in cui le imprese raggiungono un alto grado di attività e di intensità, rivela che la divisione della proprietà fondiaria si mantiene ancora entro giusti limiti.

(1) Seminativi, prati, colture legnose specializzate.
(2) Senza la frazione montana di Avelengo.

A limitare la divisione, e quindi la frammentazione e la conseguente polverizzazione della proprietà, ha efficacemente contribuito l'istituto del « maso chiuso » (1), il quale stabiliva i limiti per l'inseparabilità della consistenza fondiaria e dell'ordinamento produttivo aziendale (maso).

I sistemi di conduzione delle aziende sono rappresentati, quasi esclusivamente, dalla piccola e media proprietà coltivatrice.



Frutteto in fioritura.

Per media proprietà coltivatrice s'intende un sistema economico-agrario, che assorbe non soltanto il lavoro manuale della famiglia del proprietario, ma anche di salariati fissi e avventizi.

La media proprietà coltivatrice è il sistema più diffuso nella zona viti-frutticola meranese.

La famiglia scelta per la presente monografia può ritenersi tipica, in quanto rispecchia le condizioni medie delle famiglie della zona.

Anche la superficie dell'azienda (esclusi i boschi, gli improduttivi e gli incolti) di ettari 6.3485 s'avvicina molto alla media della zona (ettari 4.49).

(1) Abrogato coll'estensione delle leggi del Regno alle nuove provincie (1929).

Le condizioni dei piccoli e medi proprietari e dei salariati agricoli della zona viti-frutticola meranese sono buone, grazie ai redditi elevati forniti, soprattutto, dalla frutticoltura.

Quanto è indicato nella monografia di famiglia in merito all'alimentazione, alle abitazioni, al vestiario, all'igiene e agli usi e consuetudini locali, può essere generalizzato per tutto il territorio di Merano.

I contadini della conca viti-frutticola meranese sono orgogliosi di essere rurali, sono fortemente attaccati alla terra, e profondamente religiosi.

Sussistono pertanto tutte le premesse morali per una classe agricola sana e laboriosa.

* * *

Nelle famiglie rurali meranesi le relazioni tra i familiari sono, in genere, ottime, e il rispetto verso i genitori è assoluto. Il capo-famiglia dirige e amministra la conduzione dell'azienda, s'interessa all'istruzione dei figli e al collocamento dei maschi che non restano nell'azienda agraria paterna (maso), per il fatto che il maso viene, per lo più, lasciato al primogenito.

Le ragazze imparano a cucire e a cucinare in pensioni, alberghi, convitti, ecc.

Gli agricoltori non si sposano molto giovani, perchè il matrimonio avviene, generalmente, dopo l'assunzione del maso paterno.

La popolazione rurale non è superstiziosa, e ricorre con fiducia al medico e al veterinario.

L'analfabetismo è scomparso da anni.

I sistemi attivo-intensivi dell'agricoltura meranese e l'industria alberghiera di Merano assorbono molta mano d'opera, e pertanto non consentono una forte emigrazione.

2. - **Il maso e la famiglia di Giuseppe G.** — La famiglia in esame risiede in un comune della conca viti-frutticola di Merano (prov. di Bolzano).

Costituisce una famiglia tipica di medi proprietari, coltivatori diretti.

L'azienda, situata a 327 m. s. m., della quale il capo-famiglia è proprietario, rappresenta un ex « maso chiuso », tramandato, per parecchie generazioni, nella stessa famiglia.

I fratelli dell'attuale proprietario hanno lasciato da anni il « maso » paterno e si sono sistemati, nello stesso comune e nei dintorni, come piccoli proprietari.

Con il regime fondiario vincolistico (maso chiuso), l'azienda ha potuto conservare la sua ampiezza originaria, che è stata progressivamente aumentata con nuovi acquisti.

Lo stato del suolo non è uniforme e varia a seconda della giacitura dei singoli appezzamenti.

I terreni, situati nelle vicinanze del centro aziendale, sono di origine morenica e di medio impasto; presentano notevoli pendenze e di conseguenza hanno richiesto, per la loro sistemazione, lavori di terrazzamento.

I terreni, situati nel fondo della valle dell'Adige, sono di origine alluvionale, leggeri e di facile lavorazione.

Il grado di fertilità può ritenersi buono per tutti i terreni, in modo particolare per quelli alluvionali.



La famiglia di Giuseppe G.

I terreni di fondovalle sono stati ridotti a coltura agraria nel secolo scorso, attraverso la bonifica di ontaneti, pascoli e incolti. Ettari 0.6 di tali terreni vennero bonificati negli ultimi anni.

Nell'ordinamento della produzione terriera, si tenne conto della natura pedologica dei singoli appezzamenti, formanti il complesso fondiario dell'azienda: i terreni morenici di collina sono utilizzati a vigneto specializzato, mentre quelli di fondovalle vengono coltivati a prato stabile con piante legnose da frutto (meli e peri).

L'azienda costituisce, pertanto, un « maso » viti-frutticolo, con l'ordinamento culturale appresso specificato:

	Ettari
Prati permanenti irrigui, con piante da frutto.	4.4406
Vigneti.	1.8832
Orto.	0.0247
Incolti (da bonificare).	0.5840
Bosco ceduo.	1.4350
	8.3675

STATO CIVILE DELLA FAMIGLIA.

	di anni
Capo-famiglia Giuseppe G.	54
Madre Teresa	50
Figlia Maria	22
Figlia Rosina	18
Figlia Teresa	16
Figlio Giuseppe	15

La famiglia è di religione romano-cattolica.

Le abitudini morali della famiglia sono improntate alla massima onestà e a profondi sentimenti religiosi. Si tratta di una famiglia sana moralmente e fisicamente, dedita al lavoro, la quale conduce un tenore di vita molto semplice e si attiene scrupolosamente alle buone abitudini e tradizioni locali.

Tutti i giorni festivi vengono considerati di riposo, e soltanto, eccezionalmente, durante il periodo della fienagione, si lavora nei giorni festivi.

Lo stato di salute della famiglia è buono, e nessuno dei suoi componenti ha avuto malattie gravi.

Le condizioni igieniche sono soddisfacenti (1).

La casa d'abitazione è situata in una zona sanissima; si trova in buono stato di manutenzione, ed è dotata di molti vani, di capacità adeguata. Le stanze da letto sono ampie e ben areate.

La pulizia della casa è curata con ogni diligenza (2).

La famiglia appartiene alla categoria economica degli imprenditori capitalisti, contadini.

Il lavoro è destinato esclusivamente all'impresa terriera, e alle cure di casa.

Il capo-famiglia dirige ed amministra l'impresa, concorrendo nel contempo col suo lavoro manuale. Anche gli altri componenti lavorano manualmente nell'impresa.

Sono occupati inoltre tre salariati fissi maschili, dei quali uno è adibito esclusivamente ai lavori di stalla.

3. - **Modo di esistenza della famiglia.** — *Alimenti e pasti.* La famiglia cerca di ridurre al minimo necessario gli alimenti da acquistare fuori dell'azienda.

Uno degli alimenti di maggior consumo è dato dal latte (in media un litro al giorno per persona).

Non si compera pane, ma la farina di segale, che viene panificata nell'azienda. Solo il pane di frumento si acquista sul mercato, in misura molto ridotta (lire 280 all'anno).

(1) L'acqua potabile, fornita da una sorgente privata, è ottima.

(2) La pulizia generale della casa e il grande bucato si effettuano 4 volte all'anno (Gennaio, Pasqua, Ottobre, Natale).

La panificazione si effettua cinque volte all'anno, data la particolare serbevolezza del pane di segale.

Si cerca di limitare il consumo del pane, poichè comporta sempre delle spese vive, dovendosi comperare tutta la farina. In media, il consumo di pane è di gr. 250 giornalieri per persona.

Si ha invece un consumo alquanto elevato di patate, prodotte nella azienda stessa (gr. 350 per persona, giornalmente).

La carne consumata è prodotta, per la maggior parte, nell'azienda. Annualmente si macellano due suini, del peso medio vivo di kg. 115, ed un bovino, di q.li 4-5.

La carne viene conservata con la fumicazione, previo trattamento in salamoia.

Notevole è il consumo di lardo e di prosciutto ricavati dai suini. L'acquisto annuale di carne fresca, fuori dell'azienda, è di circa 55 kg. di carne bovina e di 10 kg di carne suina, consumata soltanto nei giorni festivi. Il consumo medio complessivo di carne è di gr. 195 giornalieri per persona.

Le materie grasse vengono in parte prodotte nell'azienda e in parte acquistate.

I pasti sono sostanziosi, come risulta dalle spese, e numerosi. Si hanno due pasti principali al giorno (pranzo e cena), ed inoltre una prima e seconda colazione e una merenda (1).

La casa d'abitazione, costruita in muratura, è semplice e igienica. Dispone di nove locali, occupati dai componenti della famiglia e dai salariati fissi.

Cucina: in buono stato di manutenzione e ben arredata;

(1) I pasti sono così composti:

1^a colazione: « Mus », che è una « mosa », fatta con latte e farina di granoturco o di frumento, su cui viene versato burro cotto;

caffè e latte;

durante i lavori di fienagione: ore 4: caffè e latte

ore 6: brodo e carne.

2^a colazione: da novembre a marzo: patate con vinello,

negli altri mesi: formaggio o prosciutto o lardo, pane e vinello.

Pranzo. — 2 giorni alla settimana: « Knödel » = gnocchi fatti con farina di frumento, pane, uova e lardo;

patate o insalata o fagioli;

2 giorni alla settimana: « Knödel » di farina di grano saraceno, con crauti di rape;

1 giorno alla settimana: minestra e spezzatino di carne con polenta;

1 giorno alla settimana: minestra, pasta asciutta con carne affumicata;

1 giorno alla settimana: minestra, riso con carne.

Merenda: in estate: prosciutto o lardo, pane e vinello;

in inverno: formaggio, pane e vinello.

Segue nota a pag. seguente.

Stanza da pranzo e da ritrovo (Stube) : ampia (100 m³) e ben arredata ; è a disposizione di tutta la famiglia ed anche dei salariati.

Sette stanze da letto, a 1 e a 2 letti. Arredamento semplice e sufficiente; locali ben illuminati ed arieggiati.

I pavimenti sono in tavole di larice o di abete e i soffitti in travi e filetti di legno con intonaco di malta.

La cucina è dotata di un ottimo focolare chiuso. Nella «Stube» si trova una grande stufa, in muratura, con attorno delle panche fisse.

In un angolo della *Stube*, in corrispondenza di un grandetavolo rotondo, attorno al quale si siedono, per i pasti, la famiglia e i salariati fissi, è collocato, come in tutte le case coloniche della zona, un grande crocefisso, su cui sono appese delle pannocchie di granoturco.

Tutti i locali sono illuminati con energia elettrica a contatore.

Mobili. — I mobili, molto semplici, sono rappresentati da : tavoli, sedie, panche, letti, armadi, ecc. Tutti i mobili si trovano in buon stato di manutenzione.

Vestiarip. — Il vestiario della famiglia è ottimo e abbondante. Tutti dispongono di molti vestiti, che sono da festa e da lavoro.

I vestiti da festa sono di due tipi : quelli del costume locale, che vengono indossati in occasione di grandi feste religiose o familiari, e i vestiti ordinari.

I vestiti da lavoro sono semplici e confezionati con stoffe molto resistenti.

Anche le calzature, da festa e da lavoro, sono buone.

Cena. — minestra d'orzo tutti i giorni

1 giorno alla settimana : polenta con insalata o fagioli ;

3 giorni alla settimana : « Mus » ;

2 giorni alla settimana : minestra di riso nel latte ;

1 giorno alla settimana (domenica) : in estate : insalata verde ;
in inverno : « Mus », senza minestra d'orzo.

Nelle grandi feste (Capodanno, Pasqua, Pentecoste e Natale), si preparano pranzi speciali :

Minestra con Knödel (a Natale anche salsiccie di maiale) ;

Carne di maiale con crauti ;

Arrostito di vitello con patate fritte e composta di frutta ;

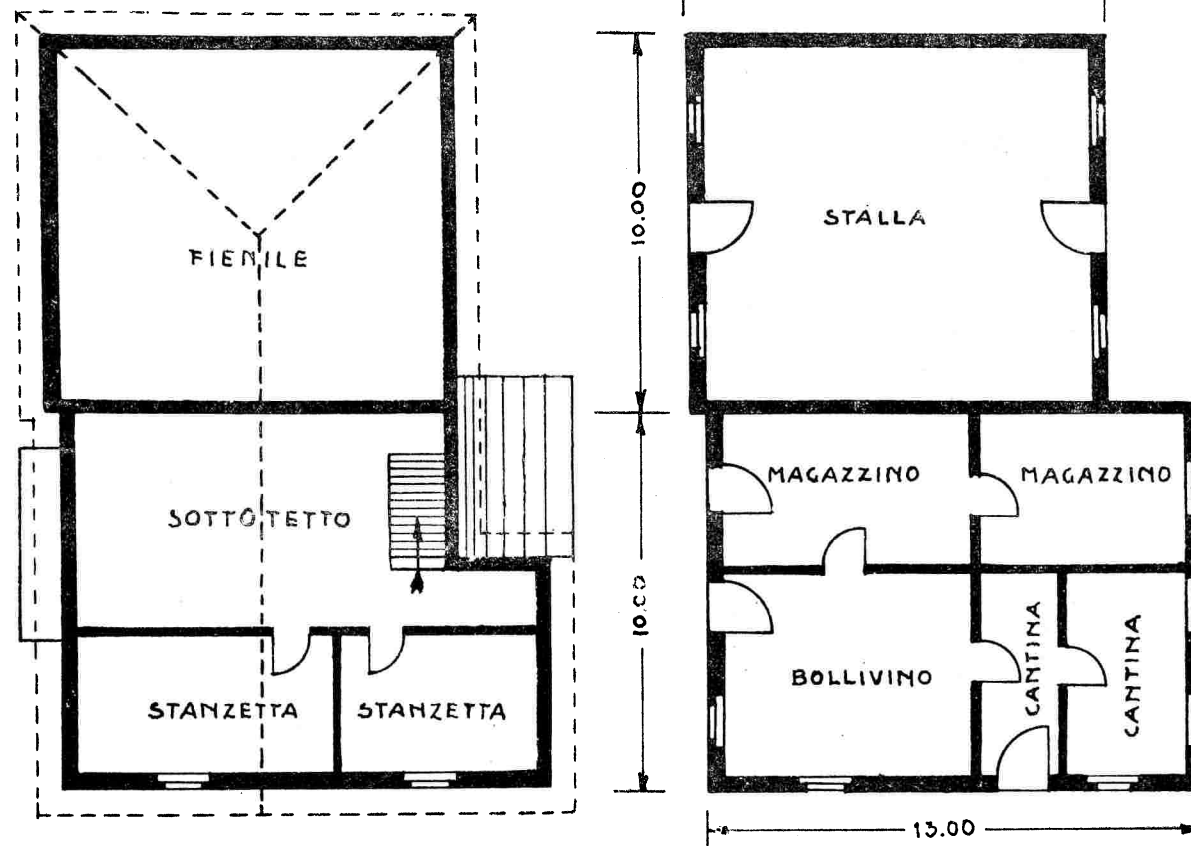
La domenica dopo il 5 febbraio (S. Agata) — giorno del cambio dei salariati fissi — si festeggia l'arrivo dei nuovi lavoratori con un pranzo delle grandi feste.

All'inizio e alla fine della colazione, del pranzo e della cena s'invoca e si ringrazia l'assistenza divina.

Da ottobre a marzo, dopo la cena, il capofamiglia dice il Rosario, davanti al crocefisso della Stube, e i familiari e i salariati rispondono.

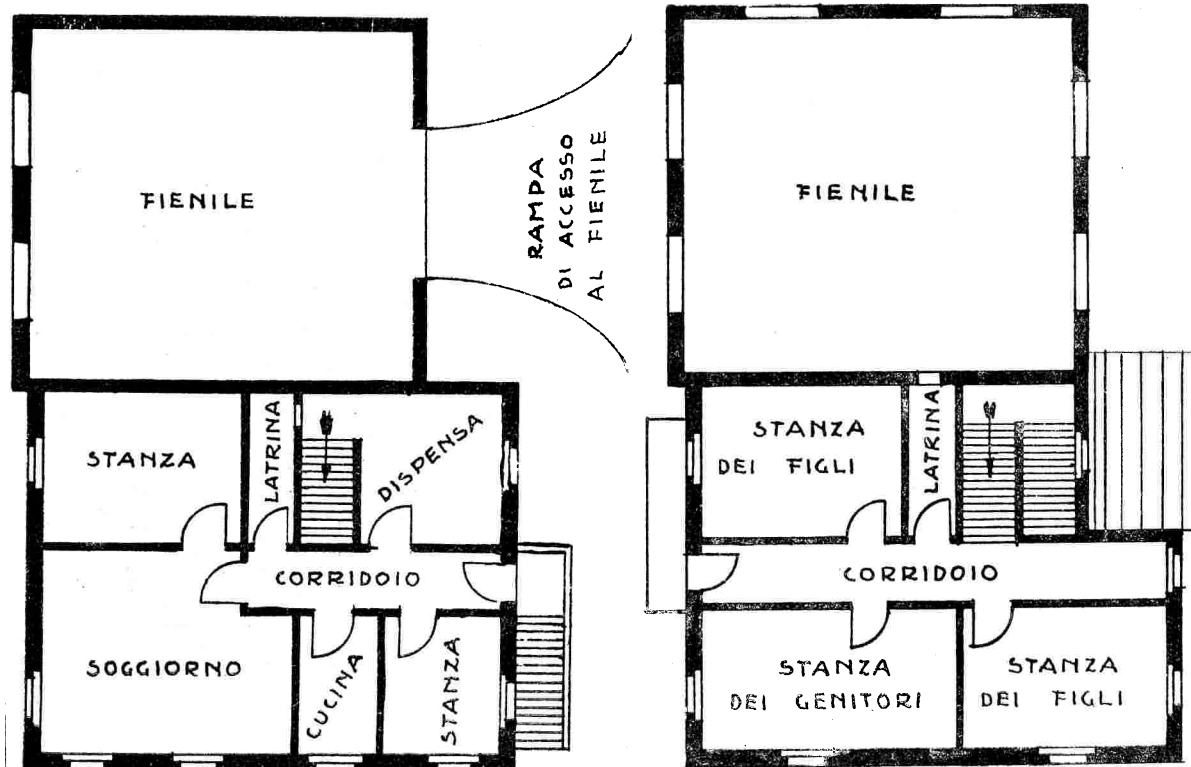
La sera della vigilia dell'Epifania, prima di cena, il capofamiglia, accompagnato dai familiari e dai salariati, si reca in ogni locale della casa con un turibolo acceso, per invocare la benedizione divina sulla casa.

Durante i temporali si getta nel fuoco del focolare un rametto di olivo, distribuito in chiesa la domenica delle Palme.



SOTTOTETTO

PIANOTERRA



PRIMO PIANO

SECONDO PIANO

Le spese per il vestiario risultano alquanto elevate, specialmente per i vestiti di costume locale (un vestito costa circa lire 500). Le spese per i vestiti da lavoro sono pure rilevanti. In media, le spese di rinnovamento, riparazione e lavatura arrivano a lire 600 annue per persona.



Abitazione di Giuseppe G.

La biancheria è sufficiente e di buona qualità.

Ricreazioni. — Si riducono, in genere, al riposo domenicale o festivo, in cui, dopo le funzioni religiose, i figli si divertono con canti e giuochi e, durante il carnevale, con balli familiari.

L'unica spesa, relativamente elevata, per ricreazioni è rappresentata dall'acquisto di un apparecchio radio. Le altre spese per ricreazioni sono minime.

Durante la stagione estiva, qualcuno della famiglia trascorre alcuni giorni di villeggiatura su una malga alpina.

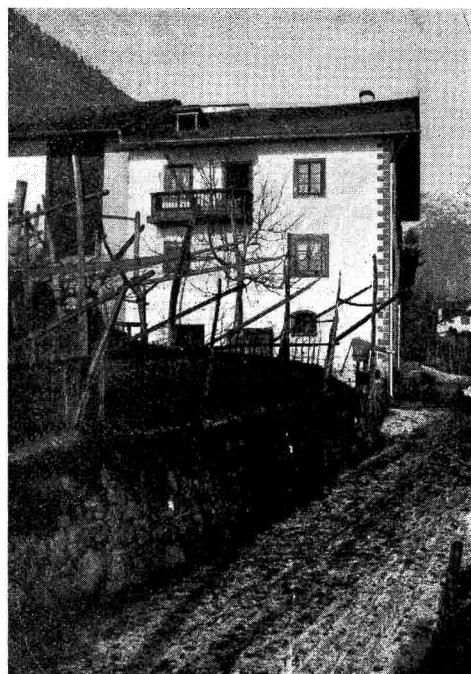
Il capo-famiglia fuma, ma in misura ridotta.

4. - Storia della famiglia. —

La famiglia in esame si è formata attraverso il matrimonio avvenuto il 20 aprile 1914. La moglie, non nata nello stesso comune del marito, proviene da una famiglia di piccoli coltivatori diretti.

Pochi mesi dopo il matrimonio, il marito partì per la guerra mondiale, lasciando il maso per oltre quattro anni. Durante questo lungo periodo, l'azienda fu amministrata dalla moglie, che ebbe come lavoratori prigionieri di guerra russi.

È agevole comprendere che, du-



Abitazione di Giuseppe G.

rante l'assenza del capo-famiglia, la conduzione dell'azienda non sia stata razionale. Col ritorno del capo in famiglia, l'azienda ha riassunto il suo assetto normale.

Si deve porre in rilievo un avvenimento che ha avuto ripercussioni gravi sulla situazione economica della famiglia: nel 1930 il pagamento di un avallo cambiario di lire 30.000 ha provocato l'assunzione di un prestito, che non è ancora completamente estinto.

L'ambiente morale in cui è cresciuta la famiglia, le particolari cure dedicate dai genitori all'allevamento e all'educazione dei figli, la perfetta armonia che intercorre tra marito e moglie, hanno contribuito a creare una famiglia sana, laboriosa e appassionata per la vita rurale.

5. - Le fonti di entrata, le spese e il bilancio.

IL LAVORO.

M E S I	UOMINI						DONNE					
	Per l'azienda		Per la famiglia		Totale		Per l'azienda		Per la famiglia		Totale	
	giornate	ore	giornate	ore	giornate	ore	giornate	ore	giornate	ore	giornate	ore
Gennaio	38	304	12	96	50	400	14	147	94	737	108	884
Febbraio	22	198	24	216	46	414	28	224	72	578	100	802
Marzo	52	485	—	—	52	480	57	491	53	388	110	879
Aprile	50	500	—	—	50	508	57	548	51	382	108	930
Maggio	50	508	—	—	50	505	71	745	38	311	109	1 056
Giugno	50	540	—	—	50	540	70	735	37	303	107	1 038
Luglio	50	524	—	—	50	524	62	655	37	302	99	957
Agosto	40	400	—	—	40	400	46	495	57	486	103	981
Settembre	52	520	—	—	52	520	72	731	38	297	110	1 028
Ottobre	54	520	—	—	54	520	67	672	47	383	114	1 055
Novembre	50	421	—	—	50	421	33	299	75	570	108	869
Dicembre	42	336	4	32	46	368	4	67	102	689	106	756
TOTALE	550	5 256	40	344	590	5 600	581	5 809	701	5 426	1 282	11 235

IL PATRIMONIO.

CAPITALI IMPIEGATI NELL'IMPRESA DI FAMIGLIA.

Fondi :

Prato permanente irriguo con piante legnose da frutto	Ha.	4.4406
Vigneti	»	1.8832
Orto	»	0.0247
Incolto produttivo	»	0.5840
Bosco ceduo	»	1.4350
Area improduttiva	»	0.0885
Superficie complessiva catastale	Ha.	<u>8.4560</u>

Fabbricati rurali :

Stalla in muratura.	m ³	295 (1)
Fienile	»	480
Concimaia in calcestruzzo.	m ²	25
Pozzetto in calcestruzzo.	m ²	12
Tettoia (con zoccolo in calcestruzzo e tetto in laterizi)	m ²	120

Bestiame :

Vacche da latte e da lavoro di razza grigia.	n.	7 (2)
Tori di razza grigia	»	1
Vitelloni di razza grigia	»	2
Cavalli	»	1
Suini di mesi due.	»	2
Animali da cortile (galline)	»	20

Macchine ed attrezzi : (vedi appendice) Valore L. 20.635

Prodotti di scorta : (vedi appendice)

Fieno (calcolato in fieno normale).	q.li	190
Lettimi.	»	86.6
Letame.	»	900

ELEMENTI PATRIMONIALI IL CUI SERVIZIO È CONSUMATO DALLA FAMIGLIA.

Casa da abitazione con cantina e magazzino : (e forno del pane) m³ 1420; 1 stanza grande da pranzo e da ritrovo (Stube); n. 7 camere da letto; n. 1 cucina, n. 2 gabinetti, n. 1 dispense, solaio.

Sorgente con litri 9 di acqua al minuto.

Mobili, arredi, utensili e oggetti vari (3) : n. 9 tavoli, n. 18 sedie, n. 2 panche, n. 1 divano, n. 10 letti, n. 12 armadi, n. 8 comodini, n. 8 lavamani, n. 8 attaccapanni, n. 1 orologio a pendolo; n. 5 pentole, n. 6 padelle, n. 1 caldaia di ferro, n. 10 scodelle, n. 30 piatti, n. 20 chicchere, n. 54 posate, n. 16 bicchieri, n. 10 boccali; n. 1 caldaia da bucato, n. 5 secchi, n. 2 tinozze e 2 mastelli (per bucato); n. 1 macchina Singer da cucire, n. 2 ferri da stiro, n. 1 stadera, n. 1 bicicletta, n. 6 ombrelli, n. 1 apparecchio Radio.

Biancheria di casa : n. 60 lenzuola, n. 20 federe per piumini, n. 36 federe per cuscini, n. 6 tovaglie, n. 36 asciugamani, n. 15 coperte di lana, n. 12 piumini, n. 15 cuscini.

DEBITI (4) PER PRESTITI : L. 20.000

Il bilancio

VOCI	Valore calcolato	Valore reale	Valore totale
<i>Le entrate :</i>			
a) <i>Entrate da imprese assunte dalla famiglia :</i>			
Reddito netto dell'imprenditore.	7.146*	23.629*	30.775*
b) <i>Entrate da lavoro dato a terzi :</i>			
Lavoro femminile per i tre salariati fissi — ore 417 a lire 1 = lire 417	—	417	417
c) <i>Entrate da elementi patrimoniali, i cui servizi non sono impiegati nell'impresa della famiglia :</i>			
Pigione dovuta dai tre salariati fissi.	—	420	420
Pigione della casa d'abitazione (L. 180 × 12).	2.160	—	2.160
Per uso mobili	125	—	125
TOTALE	9.431	24.466	33.897

(*) Vedi appendice.

(1) Compresa una piccola stalla che si trova nel cortile del maso.

(2) Non compresa una vacca, di anni 14, da macello.

(3) Sono indicati soltanto gli oggetti principali.

(4) Negli ultimi anni sono stati estinti i debiti verso i fratelli per le quote di eredità del maso.

VOCI	PRODOTTI					Totale dei valori lire
	aquistati				consumati in natura	
	Unità di misura	Quantità	Prezzi unitari lire	Valori reali lire	Valori calcolati lire	
<i>Le uscite.</i>						
<i>Alimenti :</i>						
Farina di frumento 1 ^a qualità	q.li	1.205	200	241	—	241
Farina di frumento 2 ^a qualità	»	0.70	165	115	—	115
Farina di granturco.	»	0.70	145	102	320(*)	422
Farina di segale.	»	4.80	150	720	—	720
Farina di grano saraceno	»	0.95	190	180	—	180
Orzo.	»	0.80	170	136	—	136
Riso.	»	1 -	180	180	—	180
Pane di frumento.	—	—	—	280	—	280
Patate	—	—	—	—	360	360
Burro	—	—	—	—	546	546
Olio di semi	lit.	10 -	6.5	65	—	65
Grasso di maiale	kg.	20 -	6 -	120	84(**)	204
Grasso bovino.	—	—	—	—	80(**)	80
Latte intero	—	—	—	—	764	764
Latte scremato.	—	—	—	—	223	223
Formaggio.	kg.	52.6	3 -	158	—	158
Uova.	—	—	—	—	280	280
Carne suina	q.li	0.1	800	80	516(**)	596
Carne bovina.	»	0.55	600	330	1234(**)	1.564
Prosciutto e lardo.	—	—	—	—	660(**)	660
Salumi.	—	—	—	53	—	53
Rape.	q.li	2.50	17 -	42.5	—	—
Fagiolini verdi	—	—	—	—	27	—
Fagioli secchi.	—	—	—	—	64	—
Ortaggi diversi.	—	—	—	—	86	—
Frutta	—	—	—	—	715	715
Sale.	kg.	30	1.5	45	—	—
Zucchero.	»	15	6.1	91.5	—	—
Caffè.	»	2.5	39 -	97 -	—	—
Caffè (surrogati).	—	—	—	80 -	—	—
Aceto	—	—	—	—	52	—
Altri condimenti (pepe, ecc.).	—	—	—	20 -	—	—
Vino.	—	—	—	—	225	225
Vinello.	—	—	—	—	180	180
Preparazione alimenti (legna)	—	—	—	—	605	605
TOTALE	—	—	—	3.136	7021	10.157

(*) Le spese di moltura sono compensate colla cessione della crusca.

(**) Le spese per dazio consumo e per tassa scambio (per macellazioni casalinghe) sono compensate col realizzo dalla vendita della pelle della vacca macellata.

VOCI	Spese		
	calcolate lire	reali lire	totali lire
<i>Abitazione.</i>			
Spese di manutenzione e rinnovamento casa di abitazione	—	350	350
Pigione (L. 180 x 12)	2.160	—	2.160
Spese manutenzione e rinnovamento mobili	—	250	250
Uso mobili	125	—	125
Riscaldamento (legna q.li 25 x 5)	125	—	125
Spese manutenzione e rinnovamento impianti elettrici (lampadine, ecc.)	—	235	235
Luce e contatore	—	—	—
TOTALE	2.410	835	3.245

VOCI	Vestiaro da lavoro		VOCI	Vestiaro da festa	
	numero	importi lire		numero	importi lire
UOMINI Vestiaro:					
Camicie	3	45	Camicie	1	20
Grembiuli da lavoro	3	18	Paia calzetti	2	10
Cappelli	1	18	Consumo vestito costume locale	—	60
Fazzoletti	4	6	Consumo vestito comune	—	70
Paia pantaloni	2	50	Consumo cappello	—	10
Paia mutande	2	20	Consumo scarpe e riparazioni scarpe	—	80
Paia scarpe	1	70	Lavatura	—	5
Paia calzetti	4	20	TOTALE	—	255
Consumo giubbe	—	40			
Riparazioni scarpe	—	40			
Riparazioni vestiti	—	10			
Lavatura	—	10			
TOTALE	—	347			

VOCI	Vestiaro da lavoro		VOCI	Vestiaro da festa	
	numero	importi lire		numero	importi lire
DONNE Vestiaro:					
Camicie	2	25	Camicie	2	30
Grembiuli	2	40	Calze	3	30
Fazzoletti	4	6	Paia scarpe	1	65
Calze	6	30	Consumo vestito costume locale	—	40
Paia scarpe	1	60	Consumo vestiti comuni	—	50
Paia scarpe per casa	1	15	Consumo soprabito	—	30
Vestiti semplici	2	60	Riparazioni scarpe	—	20
Consumo maglie	—	20	Lavatura	—	5
Riparazioni scarpe	—	30	TOTALE	—	270
Riparazioni vestiti	—	15			
Altra biancheria	—	35			
Lavatura	—	10			
TOTALE	—	346			

VOCI	Spese			Numero delle spese	Valore complessivo lire
	per vestiaro da lavoro	per vestiaro da festa	totale		
Vestiaro per uomini	347	255	602	2	1.204
Vestiaro per donne	346	270	616	4	2.464
TOTALE	—	—	—	—	3.668

VOCI	Numero	Valore	Numero delle spese	Valore complessivo lire
<i>Biancheria di casa.</i>				
Lenzuola	2	40	6	240
Consumo federe	—	8	6	48
Consumo coperte	—	5	6	30
Tovaglie	2	50	—	50
Lavatura della biancheria e spese varie	—	95	—	95
TOTALE	—	—	—	463

Spese per vestiaro L. 3.668
 Spese per biancheria di casa » 463
Totale spese per vestiaro L. 4.131

Spese per rinnovamento arredi, oggetti vari, stoviglie e utensili di cucina L. 120

Bisogni morali, ricreazioni, servizio sanitario:

a) Culto L. 75
 b) Istruzione (libri e giornali) » 95
 c) Soccorsi ed elemosine » 450
 d) Ricreazioni: tabacco L. 150
 gite » 200
 tassa e spese manutenzione della radio » 130
 altre spese » 150 » 630
 e) Medicine e medico » 150
 f) Spese varie » 275
TOTALE L. 1.675

Interessi per debiti, assicurazioni:

Interessi (L. 20.000 al 5%) L. 1.000
 Assicurazione contro incendi (mobilia e vestiaro) » 40
TOTALE L. 1.040

RIEPILOGO DELLE USCITE.

VOCI	S p e s e			%
	calcolate	reali	totali	
Alimenti	7.021	3.136	10.157	49,9
Abitazione	2.410	835	3.245	15,9
Vestiaro	—	4.131	4.131	20,3
Spese per arredi, oggetti vari, stoviglie e utensili di cucina	—	120	120	0,5
Bisogni morali, ricreazioni, servizio sanitario e spese varie	—	1.675	1.675	8,3
Interessi passivi ed assicurazioni	—	1.040	1.040	5,1
TOTALE	9.431	10.937	20.368	100 -

IL RISPARMIO.

TITOLI	V a l o r e		
	calcolato	reale	totale
Entrate	9.431	24.466	33.897
Uscite	9.431	10.937	20.368
RISPARMIO	—	13.529	13.529

Variazioni delle passività patrimoniali :

Debiti	L. 20.000
Risparmio	» 13.529
Residui passivi	L. <u>6.471</u>

A P P E N D I C E

Breve descrizione dell'azienda agraria e determinazione del reddito netto dell'imprenditore.

Ampiezza aziendale : ettari 8.4560.

Altimetria : minima m. 275 ;
massima m. 800 ;
prevalente m. 350.

Forma e disposizione : l'azienda è formata da sette appezzamenti principali, che costituiscono n. 19 particelle fondiarie. La distanza degli appezzamenti dal centro della azienda varia da pochi metri, per i vigneti, fino a km 3.5 per i prati permanenti con fruttiferi, situati nel comune catastale di Cermes.

Condizioni climatiche : caratterizzate dal clima mite della conca di Merano e da precipitazioni medie annue di 800-900 mm. Le colture del fondovalle sono più esposte ai danni delle brinate primaverili di quelle delle fiancate ; i danni per grandinate non sono rilevanti.

Condizioni idrologiche : possono ritenersi buone, ad eccezione dell'incolto produttivo, che è soggetto all'infiltrazione di acque sotterranee.

L'incolto produttivo è attualmente utilizzato per la produzione di stame.

Descrizione del capitale fondiario.

I terreni sono, in genere, ben sistemati.

La viabilità è buona. La rete podereale permette una comoda comunicazione col nucleo principale dell'azienda. Il collegamento colle vie pubbliche è ottimo.

Le opere di scolo si limitano ai fondi di pianura, i quali sono provvisti di una razionale affossatura, che assicura uno sgrondo regolare delle acque.

Le opere di irrigazione sono numerose. L'acqua disponibile è sufficiente per i bisogni irrigui. Il periodo irrigatorio si estende da aprile-maggio a settembre. L'irrigazione si effettua prevalentemente per scorrimento. L'acqua per irrigazione è ceduta da consorzi irrigui.

Piantagioni legnose : la produzione vendibile delle piante legnose costituisce la percentuale più alta della produzione totale ed è rappresentata dall'uva e dalla frutta (mele e pere).

I vitigni sono, in prevalenza, della varietà Schiavone (Schiava meranese), e si trovano in uno stato colturale buono.

I vigneti sono disetanei, per il fatto che le viti in forte decremento vengono annualmente sostituite con nuovi impianti.

Sono su portainnesto americano soltanto le viti impiantate negli ultimi vent'anni, le quali rappresentano un quarto circa dell'intera superficie vitata. Il portainnesto principale è il Riparia X Rupestris Schwarzmann.

Le viti sono allevate col sistema della pergola atesina, con potatura lunga.

La distanza tra le pergole è di m. 2.5 - 3, e quella delle viti, sulle file delle pergole, di m. 0.60 - 1.

Nei vigneti si coltivano : fagioli, patate, granturco e barbabietole da foraggio.

Le piante da frutto, meli e peri, sono coltivate razionalmente. Il rapporto tra meli e peri è di 3 : 1.

Le piante da frutto risultano così distribuite nei periodi di produttività :

Periodo d'impianto e d'infanzia	20 %
Periodo di incremento.	35 %
Periodo di maturità.	40 %
Periodo di decremento.	5 %

100

Le principali varietà coltivate sono :

Meli : Grafenstein, Pearmaine dorata, Carla (Cosenza gentile), Rosa di Caldaro, Renetta Champagne, Ananas, Wagner, Morgenduft, Jonathan.

Peri : Moscatella piccola d'estate, B. C. William, Imperatore Alessandro (Calebasse Bosc), Butirra bianca d'autunno, Butirra Hardenpont.

Le piante da frutto sono allevate, in genere, a mezzo fusto, con chioma piramidale.

Le distanze di impianto sono : m. 10/10, 12/8, 10/8, 8/8.

Le piante da frutto sono impiantate sui prati permanenti.

I fabbricati sono rappresentati dalla casa di abitazione, e dalla stalla, con sovrastante fienile ; la stalla fienile è attaccata alla casa.

I fabbricati, costruiti in muratura, con tetto coperto con tegole marsigliesi, hanno una capacità sufficiente e si trovano in buone condizioni.

Nelle adiacenze della casa è stata costruita una tettoia, la quale serve per il deposito di carri, attrezzi agricoli e di legname.

La cantina si trova nella parte sotterranea della casa.

La stalla fienile, ricostruita nel 1926, è dotata di concimaia, con pozzetto in calcestruzzo.

L'azienda dispone di una sorgente di acqua ottima, con una portata sufficiente per i bisogni dell'azienda e della famiglia.

I prodotti principali (uva, frutta, latte) vengono venduti sul mercato di Merano, direttamente o attraverso gli enti cooperativi (consorzi frutticoltori, cantine sociali, latterie sociali).

L'azienda è situata nelle vicinanze della stazione ferroviaria, a cui è collegata da una ottima strada.

Sul mercato di Merano si effettuano i principali approvvigionamenti.

I mezzi di trasporto sono forniti dall'azienda.

La organizzazione della produzione.

L'azienda in esame costituisce una media proprietà coltivatrice, in cui l'imprenditore proprietario è anche, assieme alla sua famiglia, lavoratore manuale. Inoltre sono occupati tre salariati fissi.

Le categorie professionali agricole rappresentate nell'azienda sono :

I Imprenditori capitalisti contadini, proprietari del fondo, con impresa individuale.

II Salariati fissi, puri.

III Salariati avventizi, puri (durante i lavori di fienagione, della vendemmia e di raccolta della frutta).

Ordinamento colturale.

I Superficie complessiva	Ha	8.4560 = 100
Area improduttiva	»	0.0885 = 1 %
Superficie produttiva	»	8.3675 = 99 %

II Ripartizione della superficie produttiva :

QUALITÀ DI COLTURA	Ettari	%
Prato permanente irriguo, con piante da frutto.	4.4406	53,1
Vigneto	1.8832	22,5
Orto.	0.0247	0,3
Incolto produttivo	0.5840	6,9
Bosco ceduo.	1.4350	17,2
SUPERFICIE PRODUTTIVA	8.3675	100,—

Destinazione dei prodotti dell'azienda.

Prodotti diretti del suolo impiegati, dopo la raccolta, come prodotti di scorta :

Strame. q.li 86.6

Prodotti diretti del suolo consumati dalla famiglia dell'imprenditore :

Da colture nei vigneti e dell'orto :

Fagiolini verdi. q.li 0.30

Fagioli secchi. » 0.40

Patate. » 8 —

Granturco. » 4 —

Da prati con fruttiferi :

Frutta. q.li 11 —

Dal bosco, dai frutteti e dai vigneti :

Legna da ardere q.li 146 —

Prodotti diretti del suolo venduti dopo la raccolta :

Frutta. q.li 425 —

Uva da vino. » 80 —

Uva da tavola. » 25 —

Patate. » 7 —

Granturco. » 1 —

Legna da ardere » 34 —

Fagiolini verdi. » 0.20

Fagioli secchi. » 0.30

Prodotti trasformati nell'azienda :

Foraggi (in fieno normale). q.li 377 — (in latte, e parzialmente in carne)

Uva. » 50 — in vino e vinello

Frutta caduta e guasta. » 20 — in carne

Barbabietole da foraggio. » 10 — in carne } dai suini

Patate. » 5 — in carne }

Barbabietole da foraggio. » 5 — in latte e carne

Determinazione quantitativa dei prodotti e dei mezzi di produzione.

PRODOTTI.
Prodotti diretti del suolo.

PRODOTTI	Ettari	Produzione unitaria q.li	Totale in quintali
Foraggi (in fieno normale)	4.44	85 —	377 —
Frutta	4.44	104 —	456 —
Uva	1.88	82.50	155 —
Strame	0.58	100 —	58 —
	1.43	20 —	28.60
Legna da ardere	—	—	180 —
Fagiolini verdi	—	—	0.5
Fagioli secchi	—	—	0.7
Patate	—	—	20 —
Granturco	—	—	5 —
Barbabietole	—	—	15 —

Prodotti derivati da industrie trasformatrici:

Latte	ettol.	141 (1)
Vino	»	33
Vinello	»	10

Ettolitre 21.9 di latte sono destinati al consumo della famiglia (2), ettolitre 9.50 a quello dei salariati; il resto viene venduto.

Ettolitre 3 di vino sono consumati dalla famiglia, mentre ettolitre 30 vengono venduti; il vinello è consumato dalla famiglia e dai salariati.

MEZZI DI PRODUZIONE.

a) Distribuzione annua del lavoro umano.

Lavoratori fissi

CLASSI DI ETÀ	Famiglia		Salariati	
	M.	F.	M.	F.
Da 11-18 anni	1	2	3	—
Da 19-65 anni	1	2	—	—
Totale	2	4	3	—

La distribuzione del lavoro della famiglia è specificata nella monografia della famiglia.

(1) Escluso il latte impiegato per l'allattamento dei vitelli e quello prodotto in malga, che serve a coprire le spese di alpeggio.

(2) Metà circa è trasformato in burro per consumo della famiglia; il latte scremato, che ne deriva, è consumato dalla famiglia.

Dei tre salariati fissi, uno è adibito esclusivamente ai lavori di stalla e al governo del bestiame, gli altri due sono occupati nei diversi lavori dell'azienda. Inoltre vengono assunti salariati avventizi, durante i lavori di fienagione, della vendemmia e della raccolta della frutta, per complessivamente n. 75 giornate di lavoro.

b) Lavoro del bestiame.

Come bestiame da lavoro si mantiene soltanto un cavallo. Per i lavori di trasporto e, in parte, per quelli di aratura vengono impiegate anche le vacche da latte.

c) Bestiame da reddito.

SPECIE E RAZZA	ETÀ ED ATTITUDINE	Numero capi
Vacche di razza grigia	anni tre, prev.te da latte	1
Vacche di razza grigia	anni quattro, prev.te da latte	2
Vacche di razza grigia	anni cinque, prev.te da latte	2
Vacche di razza grigia	anni sei, prev.te da latte	2 (*)
Toro di razza grigia (impiegato per la monta pubblica)	anni uno e mezzo	1
Suini	mesi due	2

(*) Non è indicata la vacca di anni 14, macellata per il consumo della famiglia.

Durante i mesi estivi, n. 3 vacche vengono monticate in malga, per un periodo di circa tre mesi. (Le relative spese sono compensate con i prodotti (latte), che non figurano pertanto nel bilancio).

I soggetti vecchi sono sostituiti periodicamente con animali giovani.

d) Prodotti di scorta all'inizio dell'anno agrario.

Foraggi (in fieno normale)	q.li	190 —
Letame	»	900 —
Lettimi	»	86.6

e) Mezzi di produzione acquistati.

VOCE	Unità di misura	Quantità	Prezzo unitario	Valore totale	
			lire	lire	
<i>Concimi:</i>					
Concimi fosfatici	Q.li	15	30	450	1 265
Concimi azotati	»	5	85	425	
Sale potassico	»	6	65	390	
<i>Antiparassitari:</i>					
<i>Mangimi:</i>					
Avena	Q.li	6	110	660	2 055
Mangimi concentrati diversi	—	—	—	800	
Sale pastorizio	Q.li	1	35	35	
Barbabietole	»	25	6 4	160	400
Lettimi	»	26.5	15	400	
TOTALE				6.717	6.717

BILANCIO DELL'IMPRESA.

A) Capitale agrario all'inizio dell'annata agraria.

Bestiame (vedi allegato n. 1)	L.	17.880
Macchine ed attrezzi (vedi allegato n. 2)	»	20.635
Prodotti di scorta (vedi allegato n. 3)	»	10.800
Capitale di anticipazione delle spese (ridotto a metà) (vedi allegato n. 4).	»	12.600
TOTALE	L.	61.915

B) Composizione della produzione lorda vendibile.

V O C I	Unità di misura	Prodotti		Prezzo unitario lire	Valore			%
		consumati dalla famiglia	venduti		calcolato	reale	totale	
Frutta	Q.li	11	425	65	715	27.625	28.340	50.6
Uva da tavola	»	—	25	70	—	1.750	1.750	15.3
Uva da vino	»	—	80	50	—	4.000	4.000	
Vino	hl	3	30	75	225	2.250	2.475	
Vinello	»	6	4	30	180	120	300	1.2
Aceto	»	0.65	0.35	80	52	28	80	
Patate	Q.li	8	7	45	360	315	675	
Granoturco	»	4	1	80	320	80	400	0.7
Latte	hl	21.9	119.1	70	1.533	8.337	9.870	17.7
Legna da ardere	Q.li	146	34	5	730	170	900	1.6
Fagiolini verdi	»	0.3	0.2	90	27	18	45	0.3
Fagioli secchi	»	0.4	0.3	100	64	48	112	
Prodotti dell'orto e del pollaio	—	—	—	—	366	507	873	1.6
Utile lordo di stalla	—	—	—	—	2.574	2.131	4.705	8.5
Per tarature	—	—	—	—	—	1.450	1.450	2.5
TOTALE					7.146	48.829	55.975	100 -

Valore calcolato = 13 % del valore totale.
Valore reale = 87 %

C) Determinazione del prodotto netto e del reddito netto.

V O C I	Lire	%	Per ettaro di superficie	
			a colture attive	produttiva
Produzione lorda vendibile	55.975	100	8814.96	6689.57
Ammortamenti, manutenzioni ed assicurazioni (*)	3.565	6.4	561.41	426.05
Concimi, mangimi, lettini, anticrittogamici, materie prime, acqua per irrigazione, ecc. (*)	7.312	13 -	1151.49	873.85
Prodotto netto	45.098	80.6	7102.04	5389.66
Imposte, tasse e contributi vari	1.923	—	302.83	229.82
Mano d'opera salariata e spese per veterinario (*)	12.400	—	1952.75	1481.92
Reddito netto	30775	—	4846.45	3677.92

(*) Vedi allegato n. 4.

D) Ripartizione del reddito netto.

	Lire	%	Per ettaro di superficie	
			a colture attive	produttiva
Interessi del capitale agrario al 5 %	3.095	10	487.40	369.88
Beneficio fondiario, lavoro intellettuale e manuale e profitto dell'imprenditore	27.680	90	4359.05	3308.04
Reddito netto	30.775	100	4846.45	3677.92

ALLEGATI

1) Conto stalla.

DESCRIZIONE	Numero capi				Im- porti lire	DESCRIZIONE	Numero capi				Im- porti lire
	bovini	equini	suini	totale			bovini	equini	suini	totale	
<i>Esistenza iniziale :</i>						<i>Esistenza finale :</i>					
Vacche di anni 3	1	—	—	1	1.700	Vacche di anni 4	1	—	—	1	2.150
Vacche di anni 4	2	—	—	2	3.800	Vacche di anni 5	2	—	—	2	4.800
Vacche di anni 5	2	—	—	2	3.800	Vacche di anni 6	2	—	—	2	4.800
Vacche di anni 6	2	—	—	2	3.300	Vacche di anni 7	2	—	—	2	4.000
Vacche di anni 7	1	—	—	1	1.000	Toro di anni 2 1/2	1	—	—	1	2.600
Toro di anni 1 1/2	1	—	—	1	1.400	Vitelloni di anni 2	2	—	—	2	3.100
Vitelloni di anni 1	2	—	—	2	1.600	Cavallo di anni 8	—	1	—	1	4.800
Cavallo di anni 19	—	1	—	1	900	Suini di mesi 2	—	—	2	2	290
Suini di mesi 2	—	—	2	2	260						
TOTALE	11	1	2	14	17.760	TOTALE	10	1	2	13	26.540
<i>Nascite ed acquisti :</i>						<i>Vendite e morti :</i>					
Nati vitelli	8	—	—	8	—	Venduto vitelli	8	—	—	8	1.951
15.2 comperato cavallo di anni 8	—	1	—	1	4.500	15.3 venduto cavallo	—	1	—	1	600
17.12 comperato suini di mesi 1 1/2	—	—	2	2	260	29.11 macellata vacca di anni 15 (438 kg.)	1	—	—	1	1.314
						14.12 macellati suini di kg. 229	—	—	2	2	1.260
	19	2	4	25	22.520		19	2	4	25	31.665

Utile lordo della stalla 9.145

31.665

Animali da cortile :

galline n. 20 =

L. 120

Il valore del bestiame è aumentato nella misura del 25-40 % dal 1° gennaio 1936 al 31 dicembre 1936 ; ciò costituisce un fatto anormale.

Utile lordo della stalla nell'anno 1936 L. 9.145

Aumento anormale (25 % del valore iniziale di L. 17.760) » 4.440

Utile normale (medio) lordo di stalla L. 4.705

2) *Elenco delle macchine e degli attrezzi.*

DESCRIZIONE	Numero	Valore lire	DESCRIZIONE	Numero	Valore lire
			<i>Riporto . . .</i>	—	18.250
A) Macchine per lavorazione terreni, coltura e raccolta:			D) Macchine ed attrezzi minori:		
Aratri voltaorecchio	2	450	Solfatrici	4	300
Aratri a chiodo	1	100	Vanghe	8	50
Erpic.	1	250	Zappe	6	25
Coltivatori	1	350	Accette	6	60
Pompe irroratrici con motore (tipo «Holder»	3	6.800	Picconi	3	35
Trinciaforaggi	1	750	Seghe	5	70
B) Mezzi di trasporto:			Falci	9	125
Carri a 4 ruote	4	3.500	Pali di ferro	2	100
Carri a 4 ruote a molle	1	900	Carriole	2	100
Carri a 4 ruote a molle piccoli	1	400	Catene	15	350
Carri a 2 ruote	1	150	Funi da carro	6	250
Cesti per frutta	35	700	Scale per la raccolta della frutta	14	300
C) Macchine ed attrezzi per industrie trasformatrici:			Basti	1	150
Torchi	1	350	Finimenti	1	70
Botti	10	2.000	Gioghi	2	120
Tini	4	900	Forconi di ferro	8	50
Altri attrezzi per cantina	—	250	Rastrelli	10	30
Attrezzi diversi per la lavorazione del latte (*)	—	400	Altri piccoli attrezzi	—	200
<i>Da riportare</i>		18.250	TOTALE		20.635

(*) 1 Screamatrice a mano con accessori.
1 piccola zangola a mano, filtri del latte, ecc.

3) *Prodotti di scorta all'inizio dell'annata agraria.*

V O C I	Quantità Q.li	Valore Lire
Fieno	190	5.700
Letame } in concimaja	500	2.000
} sul terreno	400	1.800
Lettimi	86,6	1.300
TOTALE		10.800

4) *Capitale di anticipazione delle spese.*

V O C I	Importi Lire	
Quota ammortamento macchine	1.100	3.565
Quota ammortamento attrezzi minori	280	
Quota manutenzione macchine-attrezzi	825	
Quota manutenzione capitale-fondario	950	
Assicurazione contro incendi	410	
Concini	1.265	7.312
Antiparassitari	3.397	
Mangimi e Lettimi	2.055	
Spese varie per la stalla	250	
Spese per acqua per irrigazione	260	
Spese per energia elettrica e petrolio	85	
Imposte e sovrapposte, contributi sindacali ed assicurazione infortuni agricoli	1.923	1.923
Salari per mano d'opera	12.250	12.400
Veterinario	150	
TOTALE	25.200	25.200

INDICE

CAPITOLO I. — Notizie di carattere generale (Prof. PASSERINI).	9
CAPITOLO II. — Una famiglia contadina dell'Oltreadige (Dr. FRORITO).	21
CAPITOLO III. — Una famiglia contadina dell'Altopiano del Salto (Dr. FACCINI)	73
CAPITOLO IV. — Una famiglia contadina della media valle dell'Isarco (Dr. EN- DRIZZI)	129
CAPITOLO V. — Una famiglia contadina della conca di Merano (Dr. MOSERI).	153

5611

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA
STUDI E MONOGRAFIE

N. 14.

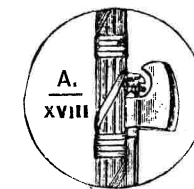
MONOGRAFIE DI FAMIGLIE AGRICOLE

XVII.

UGO GIUSTI

ASPETTI DI VITA RURALE ITALIANA

RELAZIONE RIASSUNTIVA DELLE MONOGRAFIE



ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA
A
CA

ROMA

1940 - ANNO XVIII E. F.

5610

1 APR. 1940
Anno XVIII